

MIGRAZIONI LINGUISTICHE E TRASMISSIONI CULTURALI IN ITALIA (SECOLI XIII-XV)

a cura di
Cosimo Burgassi
Elisa Guadagnini
Giulio Vaccaro

Plurilinguismo e Migrazioni

La collana promuove e divulga studi e progetti di ricerca sui fenomeni di plurilinguismo connessi alle migrazioni (anche di tipo culturale), senza preclusioni temporali e storico-geografiche e tenendo presenti più prospettive disciplinari.

Strutturata in volumi a carattere tematico in formato digitale e *open access*, la collana intende inoltre sviluppare intersezioni tra differenti ambiti di ricerca nazionali e internazionali, con l'obiettivo di estendere conoscenze scientifiche ed elementi di innovazione nelle metodologie di indagine.

The series promotes and disseminates studies and research projects from different disciplinary perspectives and without temporal and historical-geographical restrictions. The subject of these studies is the phenomena of plurilingualism connected to migration in the broad sense, including cultural aspects.

Organized in thematic volumes and available in open access, the series also intends to develop intersections between different areas of research, with the aim of extending scientific knowledge and elements of innovation in the methodologies of investigation.

Migrazioni linguistiche e trasmissioni culturali in Italia (secoli XIII-XV)

La traduzione rappresenta un'istanza storica fondamentale per l'area italo-romanza antica e può essere intesa sia nel senso ristretto di riproposizione puntuale di un testo in una lingua diversa da quella originale sia, in senso lato, come operazione che importa nella lingua locale un contenuto originariamente espresso in altra lingua. Questo volume adotta la traduzione, entro i due poli di senso ora definiti, come punto di vista privilegiato per lo studio della lingua e della cultura italiana del Medioevo: i nove contributi qui raccolti affrontano temi e problemi relativi a traduzioni dal latino e dal francese, rispetto a testi composti originariamente dall'Antichità all'epoca coeva, caratterizzati da tradizioni "passive" o "attive" (secondo la terminologia classica).

Translation is a fundamental historical instance for the ancient Italo-Romance area and can be understood both in the narrow sense of a punctual proposition of a text in a language different from the original, and in the broad sense, as an operation that imports into the local language a content originally expressed in another language. This volume adopts translation, within the two poles of meaning now defined, as a privileged point of view for the study of Italian language and culture in the Middle Ages. The nine contributions collected here deal with themes and problems related to translations from Latin and French of texts originally composed from Antiquity to the coeval period. Texts characterized by "passive" or "active" traditions (according to the classical terminology).

Plurilinguismo e Migrazioni

**Migrazioni linguistiche e
trasmissioni culturali
in Italia (secoli XIII-XV)**

a cura di
Cosimo Burgassi, Elisa Guadagnini e Giulio Vaccaro

III, 2021

PLURILINGUISMO e MIGRAZIONI

collana del
Consiglio Nazionale delle Ricerche

diretta da
Maria Eugenia Cadeddu e Cristina Marras

contatti
plurimi@cnr.it

comitato scientifico
Corrado Bonifazi, Monia Giovannetti,
Sabine Kösters Gensini, Flocel Sabaté Curull

comitato editoriale
Marco Arizza, Maria Eugenia Cadeddu,
Sara Di Marcello, Cristina Marras

segreteria di redazione
Tiziana Ciciotti

progetto grafico e impaginazione
Marco Arizza, Silvestro Caligiuri

logo e copertina
Silvestro Caligiuri

comunicazione
Tiziana Ciciotti, Sara Di Marcello

© Cnr Edizioni 2021
P.le Aldo Moro, 7
00185 Roma
www.edizioni.cnr.it
bookshop@cnr.it

ISBN 978 88 8080 488 8
ISSN 2724-1033
DOI <https://doi.org/10.36173/PLURIMI-2021-3>



Una valutazione tra pari approva i contenuti dei volumi della collana

INDICE

COSIMO BURGASSI, ELISA GUADAGNINI, GIULIO VACCARO
Prefazione 7

I. Linguistica

DAVIDE MASTRANTONIO
Volgarizzamenti e fenomeni sintattico-testuali 13

DAVIDE BATTAGLIOLA
Modellizzazioni galloromanze: testi didattico-moraleggianti del Due e Trecento 31

VITO PORTAGNUOLO
«Per le malizie ischifare e per mantenere la persona salvamente»: per un'analisi lessicale dei volgarizzamenti fiorentini del Régime du corps di Aldobrandino da Siena 47

LUISA CORONA
«Ardisco con l'ale d'andare per li venti dell'aria». Le Metamorfosi di ser Arrigo Simintendi da Prato e la sfida dei corpora paralleli in diacronia 59

II. Traduzioni

JOËLLE MATASCI
Le Historiae adversus paganos volgarizzate da Bono Giamboni: tre carotaggi stilistici 79

SIMONE PREGNOLATO
Soffredi del Grazia: la voce antica di Pistoia nella civiltà della traduzione medioevale 93

III. Filologia

ANNAMARIA AZZARONE
Medicina, alchimia e tecniche artistiche nel codice Sloane 416 della British Library 111

CLAUDIA LEMME
Ricettari medici: il caso del ms. 215 della Biblioteca Classense di Ravenna 125

MATTHIAS BÜRCEL
*Spina e rosa: il volgarizzamento italiano del Compendium theologiae
veritatis di Ugo Ripelin di Strasburgo op* 139

IV. Schede

VERONICA RICOTTA
*Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana
dall'età medievale all'Unità (AtLirec)* 75

FRANCESCA DE BLASI, MANUEL FAVARO
Trattamento automatico di varietà storiche dell'italiano (travasi) 92

FILOMENA VIVIANA TAGLIAFERRI
MedRoute: on the route of multiculturalism(s) 153

Autori e abstract 155

COSIMO BURGASSI, ELISA GUADAGNINI, GIULIO VACCARO

PREFAZIONE

Si può valutare il grado di senso storico che un'epoca possiede, da come essa fa traduzioni e cerca di incorporare in sé libri ed epoche passate [...] traducendo allora si conquistava.

Friedrich Nietzsche, La gaia scienza, 1882

Il basso Medioevo è l'epoca in cui affiorano e poi si affermano nella documentazione scritta le nuove lingue romanze: sebbene in diversi ambiti, e segnatamente nella trasmissione dei saperi, esse coesistano con il latino (e lo faranno a lungo, fino alle soglie della contemporaneità), sin dalle Origini dell'era volgare si registrano fenomeni di migrazione della cultura verso i nuovi idiomi. Allo stesso tempo, accanto al contatto con apporti mediterranei (quali, su tutti, la cultura araba), si osserva sul "fronte interno" – nella Romània – l'imporsi dell'area galloromanza come portatrice di testi e lingue di prestigio. L'Italia medievale partecipa e reagisce a questo complesso di fenomeni in una varietà di modi, in cui comunque la traduzione rappresenta un'opzione culturale privilegiata. Che la si intenda in senso lato, come operazione tesa a importare nella lingua locale un contenuto originariamente espresso in lingua altra, oppure nel senso ristretto e moderno di riproposizione puntuale, continua e integrale di un testo in una lingua diversa da quella originale, la traduzione rappresenta un'istanza storica fondamentale per l'area italo-romanza antica.

Questo volume adotta il concetto di traduzione, inteso entro i due poli di senso ora definiti, come punto di vista privilegiato per lo studio della lingua e della cultura italiana del Medioevo: i contributi qui raccolti affrontano temi e problemi relativi a traduzioni dal latino e dal francese, rispetto a testi composti originariamente dall'Antichità all'epoca coeva, caratterizzati da tradizioni "passive" o "attive" (secondo la terminologia classica). Quanto agli obiettivi di ricerca e al metodo impiegato, gli studi si distribuiscono in tre sezioni: apre il

volume una serie di quattro lavori fortemente orientati alla linguistica, seguono due contributi che analizzano le strategie traduttive (anche in relazione all'ambiente culturale in cui esse si situano), sono posti in chiusura tre saggi di natura filologica.

Per la sezione linguistica, Davide Mastrantonio prende in esame alcuni aspetti della testualità ricorrenti nei volgarizzamenti. Si interessano di contatto con il francese, dal punto di vista soprattutto lessicale, i saggi di Davide Battagliola e Vito Portagnuolo. Davide Battagliola studia la tradizione discorsiva didattico-moraleggiante; Vito Portagnuolo propone alcune schede relative a lessemi significativi presenti nella tradizione italiana del *Régime du corps*, il fortunato trattato medico di Aldobrandino da Siena. Chiude la parte linguistica il saggio di Luisa Corona, dedicato all'esame dei verbi di moto attraverso un *corpus* in diacronia di traduzioni delle *Metamorfosi* ovidiane.

La seconda parte del volume è occupata, come si diceva, dagli studi di natura più prettamente traduttologica. Joëlle Matasci considera le modalità traduttive adottate da Bono Giamboni per il volgarizzamento di Orosio, mentre Simone Pregnolato tratta di questioni analoghe rifacendosi specificamente alla realtà municipale della Pistoia medievale.

La terza e ultima sezione del volume raccoglie saggi di natura filologica. I primi due contributi riguardano la tradizione dei testi medici, in cui si incrociano, in modo non sempre distinguibile, la traduzione linguistica in senso stretto e la traduzione culturale (nel senso, quindi, etimologico di trasmissione e traslazione dei saperi tra aree diverse). Tali aspetti sono analizzati alla luce di due ricettari, il ms. Sloane 416 della British Library e il ms. plurilingue (catalano, latino, castigliano e italiano) 215 della Biblioteca Classense di Ravenna, studiati rispettivamente da Annamaria Azzarone e Claudia Lemme. Il contributo di Matthias Bürgel riguarda invece l'ambito cristiano, interessandosi della traduzione del *Compendium theologicæ veritatis* di Ugo Ripelin di Strasburgo OP.

Per completare il quadro della migrazione linguistica e della trasmissione culturale, sono presenti nel volume tre schede descrittive di progetti in corso: Veronica Ricotta descrive *AtLiteG (Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana dall'età medievale all'Unità)*, Francesca De Blasi e Manuel Favaro presentano *TRAVASI (Trattamento automatico delle varietà storiche dell'italiano)*, Filomena Viviana Tagliaferri illustra *MedRoute: on the route of multiculturalism(s)*.

Nel complesso, ci pare che gli studi qui raccolti restituiscano bene da un lato, la percezione di quanto fosse composita la realtà linguistica e culturale dell'Italia nel Medioevo, d'altro lato il senso di adottare la traduzione come osservatorio d'elezione per l'analisi di questa complessità.

Ci teniamo a sottolineare che il volume è stato progettato e realizzato durante i mesi difficili della pandemia: tanto più vogliamo ringraziare i contributori, i revisori e le direttrici della collana, per la loro volontà di proseguire nella ricerca e per l'impegno profuso.

U

O E MIGRAZIONI

M

I. Linguistica

DAVIDE MASTRANTONIO

VOLGARIZZAMENTI E FENOMENI SINTATTICO-TESTUALI

A Luca Serianni, che per primo
mi parlò di volgarizzamenti

Tra i vari aspetti relativi alla lingua dei volgarizzamenti, lo studio della sintassi presenta delle peculiarità proprie, derivanti dal fatto che questo livello linguistico non è direttamente rappresentato sulla superficie del testo (si pensi, per contrasto, al lessico o alla fonomorfologia).¹ Questa minore perspicuità dell'oggetto di studio sembra essere la ragione per cui alcuni problemi centrali relativi al nostro tema hanno ricevuto trattamenti molto diversi.²

Si pensi al problema dell'interferenza e del contatto linguistico. Nel progetto originario della *Grammatica dell'italiano antico* (GIA), che costituisce la prima descrizione sintattica completa del fiorentino due-trecentesco, i volgarizzamenti dal latino e dal francese erano stati esclusi dal *corpus* primario in quanto caratterizzati da «forti influssi della lingua di origine»,³ una posizione accettabile solo se fosse dimostrato che l'interferenza linguistica interessi unicamente le traduzioni. Ma il problema non è solo teorico. I volgarizzamenti costituiscono infatti una sezione quantitativamente importante di quanto veniva scritto nel Medioevo,⁴ e sono «rare [...] le prose originali prive di debiti più o meno dichiarati nei confronti di altri testi» (CELLA 2011); scartarli significherebbe avere un panorama drasticamente ridotto delle scritture antiche. Insomma, per ripetere ancora una volta le parole di un grande esperto del nostro tema, «[l]a storia dei volgarizzamenti è una striscia scindibile solo per comodità espositive dal fascio luminoso della prosa». ⁵ Naturalmente ciò non vuol dire che le distinzioni siano inutili; la distribuzione di un fenomeno tra i generi e i tipi testuali è uno

¹ I passi volgari citati nel saggio sono ricavati dai *Corpus ovi* e *Divo* (cui si rimanda per lo scioglimento); le edizioni native digitali sono citate senza riferimento alla pagina; i testi latini sono citati secondo le abbreviazioni del *Thesaurus Linguae Latinae*.

² La minore perspicuità dei meccanismi sintattici ha anche ricadute dirette sulle possibilità di ricerca offerte dai *corpus* elettronici dell'italiano antico: cfr. MASTRANTONIO 2017, p. 32; MASTRANTONIO 2021a, p. 27.

³ RENZI, SALVI, in GIA, p. 9; cfr. anche VINCENT, PARRY, HASTINGS 2004, p. 504.

⁴ Cfr. MANNI 2003, p. 74; FROSINI 2014, p. 31.

⁵ SEGRE 1991, p. 53.

strumento preziosissimo per individuare i fattori all'origine della variazione sintattica e testuale: ma non può essere applicato in modo meccanico.

Alla luce di questa premessa e dello stato dei nostri studi (paragrafo 1), nelle pagine che seguono toccherò alcuni punti a mio avviso importanti per l'analisi dei volgarizzamenti.⁶ Il discorso si svilupperà lungo due direttrici: da un lato saranno evidenziate alcune questioni di metodo (paragrafo 2), in particolare quali modelli teorici e quali strumenti facilitano e rendono più sicura l'analisi; dall'altro lato ci concentreremo su aspetti di merito (paragrafo 3), relativi cioè alla fisionomia sintattica e testuale dei volgarizzamenti in relazione alla prosa antica. L'attenzione sarà rivolta in special modo ai volgarizzamenti dal latino, dato il forte peso modellizzante che essi hanno avuto nella storia della nostra prosa.⁷

Accanto alla sintassi saranno considerati anche fenomeni di rango testuale (strutturazione e organizzazione del testo) e pragmatico-enunciativo (presenza dell'io enunciatore, dialogicità). Il sovradimensionamento del dominio sintattico nella storia degli studi è dipeso dal ritardo con cui si sono affermate alcune categorie descrittive e indirizzi di studio; sotto l'ombrello della sintassi sono stati pertanto collocati fenomeni ancora privi di un inquadramento autonomo, come le aggiunte e le esplicitazioni che caratterizzano tipicamente le traduzioni.⁸

1. *Sintassi e testo fra stilistica, filologia e linguistica: uno stato dell'arte*

L'attenzione per la sintassi risale già ai primi saggi sui volgarizzamenti; negli ultimi decenni le possibilità di ricerca si sono ampliate, grazie a nuove edizioni e commenti. L'obiettivo di questa breve rassegna è mettere a fuoco gli approcci di fondo che hanno sorretto le varie analisi e che caratterizzano la nostra tradizione di studi.

I primi lavori hanno indagato l'apporto dei traduttori al potenziamento delle strutture volgari, con un interesse rivolto soprattutto alla formazione della prosa d'arte.⁹ La visione della sintassi come manifestazione del pensiero ed espressione dello stile è stata ricondotta alla temperie idealistica;¹⁰ Sornicola (1995) ha sottolineato come tale approccio sia pertinente con la situazione culturale dell'Italia medievale, dove i condizionamenti delle tradizioni retoriche sono stati più forti che altrove. La nozione di stile resta centrale anche per il pro-

⁶ Varie considerazioni contenute in questo saggio si basano sulle analisi di MASTRANTONIO 2017 e 2021a (che pure adottano una prospettiva diversa da quella presente: cfr. paragrafo iniziale). Per questo mi scuso subito se, dati i limiti di spazio, non riuscirò sempre a offrire un quadro sufficientemente chiaro dei problemi trattati; mi sia in tal senso permesso di rimandare a quei precedenti lavori.

⁷ Cfr. SERIANNI 2012, p. 15.

⁸ Cfr. a titolo di esempio FOLENA 1956, p. XLV; SEGRE 1964, p. 61. Come confronto recente si può pensare al *Manuel de traductologie* (ALBRECHT, MÉTRICH 2016), nel quale si hanno singoli capitoli dedicati alla testualità, alla pragmatica e all'enunciazione.

⁹ Cfr. SCHIAFFINI 1969; SEGRE 1964, pp. 49-78; BILLANOVICH 1953.

¹⁰ Cfr. in particolare VINCENT, PARRY, HASTINGS 2004, pp. 505-506; Sornicola (1995, p. 43) parla di "razionalismo linguistico"; a proposito di Segre, Leonardi (2017, p. VII) sottolinea l'influenza del maestro Terracini.

blema delle attribuzioni¹¹ ma ai fini dell'analisi linguistica non va sopravvalutata. È appena il caso di ricordare che i primi lavori sul nostro tema precedono le svolte teoriche della linguistica novecentesca, strutturalismo e funzionalismo: in mancanza di una teoria sintattica o di una nozione tecnica di testo, tutto ciò che non fosse facilmente riconducibile al rapporto fra lingua e mondo (lessico) o alla componente più schiettamente grammaticale (fonologia e morfologia) era spinto nel terreno dello stile. Il rischio di non cogliere le specificità sintattico-testuali dei fenomeni è maggiore quando alle analisi di tipo comparativo sono preferite le analisi incentrate sul singolo testo.¹²

In un noto saggio di Folea (1991) troviamo riflessioni e categorie che conservano intatta la loro forza euristica: che peso dare alla distinzione tra fonti latine classiche e medievali; qual è l'atteggiamento del traduttore di fronte al diverso grado di prestigio della lingua di partenza (traduzioni orizzontali vs. verticali); come distribuire le soluzioni traduttive all'interno della polarità interferenza vs. contrasto.

Le recenti edizioni di volgarizzamenti danno molta attenzione alle tecniche di traduzione, con un confronto serrato tra fonte e testo di arrivo: un modello in tal senso è rappresentato dal commento di Zaggia (2009) alle *Heroides* volgarizzate dal Ceffi. Una coppia molto sfruttata negli studi è l'opposizione *ad verbum/ad sententiam*, che a partire da Girolamo attraversa tutta la riflessione tardo-antica e medievale sul tradurre.¹³ Si tratta di categorie e procedimenti molto utili – specie per ricostruire le vicende testuali di volgarizzamenti con una tradizione complessa¹⁴ – ma insufficienti all'analisi linguistica, in quanto incentrati esclusivamente sul rapporto fra i due testi. Gli approcci traduttologici più maturi mettono invece al centro valori e funzioni che le soluzioni traduttive hanno nella lingua e nei contesti culturali di arrivo,¹⁵ e cercano di giungere a generalizzazioni fondandosi sull'analisi di molti testi.

Ciò che appare centrale è la necessità di separare aspetti e procedure di pertinenza filologica, rivolti cioè al testo inteso nella sua unicità, dalle questioni

¹¹ A titolo di esempio si pensi al problema dei volgarizzamenti attribuiti al Boccaccio, toccato da ultimo in CARRAI 2021, pp. 357-358. Proprio sul rapporto fra lingua e stile, mi pare significativa la riflessione di Zaccarello (citato in CARRAI 2021, p. 358) relativa al *De amore* volgarizzato: lo studioso nota che l'attribuzione al Boccaccio è viziata dal fatto che «analogie di forma e contenuto» vengono interpretate «in chiave attributiva piuttosto che come più banali fenomeni di intertestualità letteraria».

¹² Cfr. DE ROBERTO 2017, p. 230.

¹³ Cfr. almeno LEONARDI 1996 e VACCARO 2018.

¹⁴ Le convergenze e le divergenze sintattiche e topologiche aiutano a stabilire se un dato testo sia un rifacimento di un precedente volgarizzamento o se costituisca invece una diversa traduzione (cfr. tra gli altri LEONARDI 1996; MENICETTI 2017, pp. 149-150). Le divergenze possono anche rimontare alla tradizione del testo nella lingua originale (cfr. MAGGIORE 2021 sul *Liber de pomo*; LIBRANDI 2004, pp. 280-286, sulla tradizione latina del *De sphaera*). Per restare fra i classici, sono pochi i casi in cui è noto l'esemplare latino alla base di un determinato volgarizzamento; gli apparati critici delle edizioni moderne possono talvolta dar conto di fenomeni di divergenza (cfr. MASTRANTONIO 2021a, p. 13).

¹⁵ Cfr. TOURY 2007, pp. 186-187; GARZONE 2001, p. 39.

più propriamente linguistiche, che interessano meccanismi più generali;¹⁶ tale esigenza è sottolineata, ad esempio, da uno studio di De Roberto.¹⁷ Il saggio è importante anche per l'analisi degli effetti linguistici prodotti dalla pressione del piano enunciativo del volgarizzatore; l'interesse di questo approccio risiede nel fatto che un singolo macro-fenomeno di ordine superiore consente di dare economicamente conto di una varietà di soluzioni formali apparentemente scollegate l'una dall'altra. Ne sono esempio una serie di strutture sintattiche «innescate da operazioni discorsive di natura interpretativa ed espositiva»,¹⁸ come certi tipi di relative esplicative («ponte Milvio, *che oggi si chiama ponte Molle*», Bartolomeo, *Catilinario*) o l'alta frequenza di connettivi di riformulazione come *cioè*: «tutte strutture, a ben vedere, che molto spesso possono essere l'esito dell'assorbimento del paratesto (glosse, annotazioni interlineari, commenti)».¹⁹

Uscendo per un momento dall'area italiana, andrà menzionata la tipologia elaborata da Del Rey Quesada (2017) per dare conto dei possibili influssi sintattici del latino sulle lingue romanze partendo proprio dall'analisi delle traduzioni. Il punto di forza di questo modello risiede nella ricerca di corrispondenze sistematiche, che non si limitano ai casi più consueti di convergenza (*latinismo*, cioè imitazione volgare di un costrutto tipicamente latino) o divergenza (*antilatinismo*, evitamento volgare di un costrutto tipicamente latino) ma si spingono ai fenomeni di sovraestensione (*iperlatinismo* e *eterolatinismo*).

Il rapporto fra sintassi, testualità e volgarizzamenti è stato indagato infine in due miei saggi (Mastrantonio 2017 e 2021a). Nel primo, il *focus* cade sul latineggiamento sintattico: i volgarizzamenti sono sfruttati come uno degli strumenti che aiutano a chiarire la natura e la provenienza di costrutti apparentemente esogeni.²⁰ Il secondo saggio costituisce un tentativo di classificazione delle strategie di coesione testuale nell'italiano antico; anche in questo caso i volgarizzamenti occupano un posto importante ma non esclusivo dell'analisi, che è estesa alla lingua antica nel suo complesso.

2. Interpretare le divergenze traduttive

Le traduzioni sono vantaggiose non solo per il pubblico ma anche per gli studiosi, essendo un ottimo mezzo di contrasto per lo studio dei vari livelli linguistici. L'analisi delle traduzioni consente infatti di semplificare il processo interpretativo di un testo riducendo le variabili in gioco, dato che lo “stesso contenuto” – diciamo approssimativamente così – si presenta agli occhi dello

¹⁶ Cfr. in particolare MASTRANTONIO 2021a, pp. 11-12.

¹⁷ DE ROBERTO 2017, p. 231.

¹⁸ DE ROBERTO 2017, p. 246.

¹⁹ DE ROBERTO 2017, p. 246.

²⁰ Precisamente: costrutti circostanziali al participio passato, *essere da* + infinito, infinito o gerundio preposizionale con oggetto anteposto, accusativo con l'infinito.

studioso sotto due forme diverse. Il potenziale euristico è ancora più evidente nei testi con traduzioni multiple, nelle quali possono manifestarsi delle vere e proprie faglie sintattico-testuali.²¹ Prendiamo le versioni dell'*Eneide*. L'aggettivo anaforico 'detto + nome' (1) e il segnale interazionale *sappi che* (2), coesivi entrambi diffusi nelle scritture medievali, presentano una distribuzione analoga, sono cioè impiegati nella versione siciliana ma banditi da quelle toscane:²²

(1)	Nocte volat caeli medio terraeque per umbram / stridens nec dulci declinat lumina somno (Verg. <i>Aen.</i> 4, 184-5)	Essa Fama vola di notte per mezzo del cielo e per l'ombre della terra stridendo, e giammai non inchina li occhi al dolce sonno (Ciampolo di Meo Ugurgieri, ed. Lagomarsini, 1315/21, p. 279)	Di notte vola per mezzo il cielo istridendo per l'ombre della terra, né lli occhi inchina al dolce sonno (<i>Eneide compil.</i> L. I-IV, a. 1316/17)	La nocti <i>la dicta Fama</i> vola per in mezu l'ayru, stridendu per la terra (Angelo di Capua, 1316/37, p. 68)
(2)	nam Polydorus ego (Verg. <i>Aen.</i> 3, 44)	Perciò ch'io so' Polidoro (Ciampolo di Meo Ugurgieri, ed. Lagomarsini, 1315/21, p. 251)	Certo, io sono Pollidoro (<i>Eneide compil.</i> L. I-IV, a. 1316/17)	Certu <i>sachi ki</i> eu su Pollidoro (Angelo di Capua, 1316/37, p. 47)

Il principale problema posto da confronti di questo tipo è quale valore attribuire alla variazione. Le divergenze vanno interpretate alla luce dei molteplici fattori che regolano l'attività discorsiva (e traduttiva) in generale, a cui si aggiungono i condizionamenti specifici legati alle modalità di trasmissione della cultura medievale; propongo un possibile elenco:

- fenomenologia della copia (innovazioni risalenti alla tradizione manoscritta);
- universali traduttivi (elementi tendenzialmente presenti in tutte le traduzioni, come l'"esplicitazione" discussa al paragrafo 3);
- fattori di sistema (regole grammaticali);
- istanze testuali (funzioni legate a specifici fini comunicativi come narrare o argomentare);
- tradizioni discorsive (regolarità linguistiche di carattere interdiscorsivo o, in altre parole, adeguamenti a diversi modelli retorici);
- innovazioni del singolo traduttore (si tratti di errori o scelte stilistiche).

²¹ Per questo approccio applicato ai volgarizzamenti boeziani si veda ALBESANO 2006, p. 19.

²² Per i due fenomeni cfr. MASTRANTONIO 2021a, rispettivamente alle pp. 106-108 e 189-190. L'unico caso di *detto + nome* in Ciampolo è nella didascalia che introduce la traduzione del quarto libro dell'*Eneide* (cfr. MASTRANTONIO 2021a, p. 108). Sui rapporti di dipendenza tra i vari testi rimando a MASTRANTONIO 2021a, pp. 29-30.

Facendo interagire questi livelli si possono spiegare molti casi di divergenza; ci limitiamo qui a sondare il rapporto tra fenomeni di sistema e tradizioni discorsive.

Una prima fattispecie è quando la convergenza traduttiva è bloccata da condizioni di sistema. La perifrasi imminenziale con il participio futuro (3) non possiede un omologo in volgare;²³ l'apposizione *liber* (4), priva di introduttori in latino – dove il meccanismo dei casi offre una più esplicita segnalazione della coesione – è resa in volgare con un connettivo seguito da un verbo finito. In questi casi i meccanismi di variazione rispondono a un condizionamento sostanzialmente grammaticale: il traduttore deve trovare il corrispettivo volgare di una forma non disponibile nel suo sistema:²⁴

- | | | |
|-----|--|--|
| (3) | ad bellum, quod <i>gesturus erat</i> , animum intendit (Sall. <i>Iug.</i> 43, 2) | egli alla guerra, che <i>dovea fare</i> , pose tutto il suo animo (Bart. da San Concordio, <i>Giugurtino</i> , a. 1313, p. 190) |
| (4) | neve, revertendi <i>liber</i> , abesse velis! (Ov. <i>epist.</i> 1, 80) | Et acciò che, <i>se tu sè libero</i> di potere tornare, non vogli più dimorare altrove (Ceffi, <i>Pistole</i> di Ovidio Nasone, c. 1325, p. 420) |

Ma la variazione non dipende necessariamente dall'indisponibilità o dalla scarsa accessibilità del costruito da tradurre, bensì dalla pressione di particolari abitudini discorsive. Una "tradizione discorsiva" consiste in una correlazione stabile fra un tratto linguistico – che può appartenere a qualsiasi livello, dalla testualità alla fonetica – e una specifica situazione comunicativa. Sono esempi di tradizioni discorsive le formule di saluto, dotate di un alto tasso di ripetitività. Le tradizioni discorsive sono state teorizzate all'interno della linguistica diacronica;²⁵ chi si occupa di fatti sincronici più difficilmente sente il bisogno di uno strumento di questo tipo, perché la tradizionalità linguistica è – diciamo così – incorporata nella competenza testuale del parlante, tende dunque a passare inosservata. Proprio per questo motivo l'individuazione di tradizioni discorsive è uno strumento prezioso quando si analizzano i testi antichi: esse permettono di farsi un'idea della competenza testuale degli scrittori, inclusi i traduttori.

Un esempio di variazione guidata dall'adeguamento a una tradizione discorsiva diversa rispetto all'ipotesto è il passo all'esempio (5), nel quale Brunet-

²³ Cfr. PALERMO 2004; DE ROBERTO 2017, pp. 273-278.

²⁴ Le nozioni di "disponibilità" e "accessibilità" si devono all'antropologo Alberto Maria Cirese; Palermo (2021, pp. 34-35) le ha adottate per spiegare l'interazione fra sistema e norma nella storia dell'italiano. La disponibilità si riferisce al fatto che una realizzazione linguistica è possibile entro un dato sistema grammaticale; l'accessibilità riguarda invece i condizionamenti culturali che limitano la possibilità di servirsi di quella realizzazione.

²⁵ In particolare nella romanistica tedesca, a partire da alcune intuizioni di Eugenio Coseriu; su tutti si veda KABATEK 2005; per l'italiano antico cfr. PESINI 2020.

to Latini frammenta in tre enunciati (separati dalla barra verticale) il blocco monoperiodale latino (sullo stile periodico cfr. paragrafo 3):

- (5) Cn. Domitius ille, quem nos pueri consulem, censorem, pontificem maximum vidimus, cum tribunus plebis M. Scaurum principem civitatis in iudicium populi vocavisset Scaurique servus ad eum clam domum venisset et crimina in dominum delaturum se esse dixisset, prehendi hominem iussit ad Scaurumque deduci. (Cic. *Deiot.* 31)
- Anticamente quello grande romano Domizio, tribuno del popolo di Roma, lo quale i nostra giovanezza vedemo consolo, censore e grande pontefice, chiamò a sentenza di popolo Scauro, grande prencipe di Roma, per malificio ch'avea commesso. | Il servo di questo Scauro nascosamente venne all'albergo del detto Domizio ed offerse che proverebbe contra il suo signore il malificio ond'era incolpato; | Domizio, *udendo ciò*, sì 'l fece prendere e legare, e così legato menare al suo signore (Brunetto Latini, *Pro rege Deiotaro*, a. 1294, p. 254)

L'innovazione volgare di (5) non dipende da ragioni strettamente grammaticali – la costruzione del periodo infatti appartiene a quel settore della sintassi in cui è possibile scegliere e in cui dunque i fattori culturali svolgono un ruolo decisivo – né dipende unicamente «dall'estro del momento e dalla costante sicurezza» di Brunetto,²⁶ doti senza dubbio possedute dal notaio fiorentino, ma dipende soprattutto dall'applicazione di schemi consolidati che rientrano nella competenza testuale di un letterato del Medioevo. Che le cose stiano così pare confermato dalla formula *udendo ciò*, una tradizione discorsiva impiegata di frequente nelle narrazioni medievali per segnalare il passaggio da un'azione all'altra. Dal *Corpus TLIO* si ricavano vari esempi in testi diversi (*Millione*, *Leggenda di San Torpè*, *Fatti di Cesare*, il volgarizzamento di San Gregorio di Giovanni Campoli); qui basti un esempio dalla versione più antica del *Novellino*:

- (6) Tornarono gli anbasciadori, e contaro allo imperadore come consiglio era tenuto, e come lo fatto era istato. Lo imperadore, *udendo ciò*, disse: - Come pue essere? (*Novellino*, prima red., XIII u.v., p. 225)

Ci si può chiedere come avvenga la selezione di una determinata tradizione discorsiva da parte del traduttore. Nel caso appena osservato (5), a suggerire il modulo volgare è la funzione testuale stessa, che potrebbe essere schematizzata come 'nuova azione che presuppone un'acquisizione di conoscenza'. Altre volte la variazione sembra invece mediata da alcune forme dell'ipotesi, che ho proposto di chiamare "attivatori":²⁷

²⁶ TANTURLI 2017, p. 50.

²⁷ Anche negli studi sulla comprensione linguistica si parla di *activation of schemata* come processo di tipo *top down* (cfr. per esempio ALDERSON 2000, p. 17).

- | | |
|---|---|
| (7) <i>Quaeris</i> ergo quomodo mihi consilium profectionis cesserit? Ut primum gravitatem urbis excessi (Sen. <i>epist.</i> 19, 104) | Dunque se tu mi domandi come e' m'avenne del mio viaggio, io il ti dirò. Tanto tosto che io fu' fuori della cittade (<i>Pistole di Seneca</i> , red. II, XIV s.q.) |
| (8) <i>arma</i> amens fremit, <i>arma</i> toro tectisque requirit (Verg. <i>Aen.</i> 7, 460) | <i>Dimandau li armi et armatu</i> si mossi (Angelo di Capua, 1316/37, p. 136) |

In (7) è l'interrogativa latina (*quaeris*) a suggerire al traduttore lo schema tipicamente medievale della *percontatio*;²⁸ coerentemente con questo schema, la coppia domanda-risposta è potenziata nel testo volgare, dove sono esplicitati entrambi i membri (*se tu mi domandi... io il ti dirò*), mentre in latino la marcatura lessicale interessa solo il primo membro (*quaeris*). In (8) invece il rapporto di attivazione si riduce a una pura coincidenza formale: la ripetizione lessicale *arma... arma* viene sì resa con una ripetizione volgare, ma all'interno di uno schema completamente diverso: non c'è dunque alcun rapporto funzionale.²⁹

Per spiegare il comportamento dei volgarizzatori, insomma, i parametri della correttezza contenutistica e dello stile non sono sufficienti. Inoltre, il confronto traduttologico non fornisce dati esaustivi ma si limita a segnalare i punti di contatto e frizione tra testi, sistemi, tradizioni. Infatti il testo di partenza e quello di arrivo non sono legati in modo biunivoco ed esclusivo; c'è un terzo polo che svolge un ruolo fondamentale nel processo di traduzione, la competenza testuale del traduttore, all'interno della quale vengono attivate le tradizioni discorsive.

3. Sintassi dei volgarizzamenti e sintassi antica

In questo paragrafo discutiamo il problema se sia possibile definire una sintassi e una testualità dei volgarizzamenti; consideriamo inoltre la questione dell'apporto dato dai volgarizzamenti alla sintassi e alla testualità antica nel suo complesso. Andrà precisato che una trattazione soddisfacente di questi aspetti potrà venire solo da indagini sistematiche rivolte ai fenomeni sintattico-testuali, alla loro distribuzione nei testi antichi, infine ai fattori potenzialmente all'origine della variazione.

Dato che si parla talvolta di lessico di traduzione e di lingua dei volgarizzamenti,³⁰ è legittimo chiedersi se esistano una sintassi o delle strategie testuali tipiche dei volgarizzamenti. La questione può essere posta in più modi, a seconda che si vada alla ricerca di tratti che accomunino tutti i volgarizzamenti

²⁸ Il modulo, probabilmente di origine scolastica, è impiegato in molti generi testuali antichi (cfr. MASTRANTONIO 2021a, pp. 194-199; PESINI 2020, pp. 753-755).

²⁹ Nel *pattern* dell'esempio (8), che Wilhelm (2006) chiama "progressione a scalinata", la ripetizione coopera con una precisa configurazione informativa: il *repetitum* compare in *focus* (*dimandau li armi*), il *repetens* nella posizione di sfondo immediatamente successiva (*et armatu*); per un esame più dettagliato cfr. MASTRANTONIO 2021a, pp. 86-91.

³⁰ Si veda in particolare GUADAGNINI, VACCARO 2012.

distinguendoli dalla prosa non di traduzione (si parlerà in tal caso di lingua dei volgarizzamenti in senso forte), oppure di tratti che si presentino esclusivamente o prevalentemente in alcuni sottogruppi di volgarizzamenti (lingua dei volgarizzamenti in senso debole).

Se si considera che l'etichetta "volgarizzamenti" non individua una tipologia testuale, i cui testi sono dotati di un certo grado di uniformità, bensì un semplice modo di produzione (CELLA 2011; FROSINI 2014), sembrerebbe difficile poter parlare di lingua dei volgarizzamenti in senso forte.³¹ In uno studio del 2021 (MASTRANTONIO 2021a) ho provato a classificare i testi del *corpus* primario – 20 volgarizzamenti dal latino classico, tardo e medievale – in base alla distribuzione dei singoli segnali di coesione riscontrati.³² Se l'analisi è corretta, non sono emersi tratti che accomunino i testi del *corpus* distinguendoli al tempo stesso dal resto della prosa antica. I fenomeni indagati mostrano una distribuzione diseguale: alcuni testi (come i volgarizzamenti estremo-meridionali dell'*Eneide* e dei *Dialogi* di San Gregorio) sono sbilanciati verso il polo della resistenza, cioè optano più spesso per moduli tipici della testualità medievale rifiutando le soluzioni classicheggianti disponibili nei loro modelli; altri testi (per esempio, la *Deca terza* di Tito Livio) si collocano invece verso il polo della permeabilità; altri ancora (come le traduzioni sallustiane di Bartolomeo da San Concordio) occupano una posizione intermedia.

Si dà invece il caso di fenomeni che, pur accomunando i volgarizzamenti, sono patrimonio comune della prosa antica. Uno di questi è la predilezione volgare per le ripetizioni di nomi e verbi in luogo delle sostituzioni o delle ellissi latine (9):³³

- (9) In *Olcadum* prius fines – ultra Hiberum *ea gens* in parte magis quam in dicione Carthaginiensium erat – induxit exercitum (Liv. 21, 5)

esso adunque primieramente infra gli fini degli *Olcandi* menò l'esercito suo oltre al fiume Ybero (erano gli *Olcandi* più tosto dalla parte de' Cartaginesi, che in loro giurisdizione (*Deca terza*, B, L. I-II, XIV m., p. 12)

O si pensi alla tendenza maggioritaria a frammentare in più enunciati i complessi periodi latini classici;³⁴ o ancora all'espositivizzazione e alla pragmatizzazione del testo.³⁵ Queste ultime categorie vanno intese in riferimento ai caratteri tipici del tradurre medievale, che comporta contemporaneamente lo spiegare e il commentare il testo volgarizzato. Alcuni fenomeni linguistici cor-

³¹ In tal senso, secondo CELLA 2011, «[l]a lingua dei volgarizzamenti – a parità di registro e di tipo di pubblico – non è in sostanza diversa da quella della coeva prosa originale».

³² MASTRANTONIO 2021a, p. 214.

³³ Sulle ripetizioni nominali e verbali nella prosa antica cfr. DARDANO 2004, pp. 158-161; MASTRANTONIO 2021a, cap. 4.

³⁴ Si veda MASTRANTONIO 2021a, cap. 3.

³⁵ MASTRANTONIO 2021a, cap. 8.

relati a queste istanze sono i movimenti di riformulazione (connettivo cioè, le dittologie (*caducus* > “fragile e caduco”),³⁶ l’aumento di segnali interazionali e seconde persone (*sumpto astrolabio* > “tolle lo strolabo”),³⁷ le formule di indicizzazione della materia (*in questa parte mostra* + *AUCTOR*).³⁸ Non è qui possibile discutere più ampiamente il ruolo che questi fenomeni svolgono nella gestione della coesione testuale; mi limito a citare un caso di potenziamento del metadiscorso autoriale nei volgarizzamenti dei *Moralium dogma philosophorum* (citato in DE ROBERTO 2021), realizzato attraverso espressioni quali *ho divisato, conviene che io dica* etc.:³⁹

(10) Restat secundam questionem, eam scilicet que est de comparatione honestorum, pertractare	<i>Je vous ai deuisé çà arrieres que est honeste chose et toutes les parties qui de honeste chose vient. Mais encore n'ai ie pas deuisé quele <chose> est plus honeste l'une de l'autre; or couient que ie le die. Je vous ai dit que cointise [...]</i>	<i>Io v'ho divisato qua dietro che è onesta cosa. Ma anco non v'abbo divisato quale cose è più onesta l'una dell'altra, ma ora conviene che io la dica. Io v'abbo detto che Contezza [...]</i>	<i>Io si v'ò dito e devisado çà indrò que cosa è honestà e tute le partie che vene da honestate. Ma anchora no ve ò devisado que cosa è plu honesta l'una de l'altra. Ora convene ch'io lo diga. Io si v'ò dito [...]</i>
---	--	--	---

Fin qui, insomma, nessun indizio a favore di una lingua dei volgarizzamenti in senso forte. Al tempo stesso, negli ultimi decenni gli studi traduttologici hanno messo in luce l'esistenza di alcuni meccanismi che tendono a comparire in tutte le traduzioni a prescindere dalla coppia di lingue coinvolta, i cosiddetti “universali di traduzione”.⁴⁰ Il più famoso di questi è l’“esplicitazione”, che descrive il fenomeno per cui le traduzioni tendono a esplicitare informazioni che nella fonte sono implicite.⁴¹ Nei volgarizzamenti dal latino si registrano casi di aggiunta in corrispondenza delle relazioni di motivazione; l’aggiunta può limitarsi solamente al connettivo (*però che*, 11) o riguardare anche uno dei due membri della relazione logica, assente in latino (*ma a te... però che*, 12):⁴²

³⁶ SERIANNI 2017, p. 138.

³⁷ MASTRANTONIO 2021a, pp. 180-181.

³⁸ DE ROBERTO 2017, p. 252.

³⁹ Sul metadiscorso dell'autore (o, in accezione più ampia, dell'enunciatore) si veda CALARESU 2021.

⁴⁰ Cfr. da ultimo ONDELLI 2020.

⁴¹ La nozione di esplicitazione può essere precisata alla luce delle nostre conoscenze di pragmatica e linguistica testuale. Mi riferisco al fatto che il testo è una «macchina pigra» (PALERMO 2013, p. 28): non codifica tutte le informazioni ma ne affida una parte al destinatario sotto forma di implicite. I contenuti implicite sono accessibili fintantoché rimangono condivise le coordinate enciclopediche e storico-culturali, al mutare di queste si opacizzano; è anche questo stato di cose che spinge i traduttori (compresi quelli medievali) a potenziare il ricorso ai coesivi testuali.

⁴² Per maggiori dettagli si veda MASTRANTONIO 2021a, pp. 118-122.

- | | | |
|------|--|---|
| (11) | ipse veni! Troia iacet certe (Ov. <i>epist.</i> 1, 2-3) | ti priego che tu torni...veramente tu ài ragione di tornare a me, <i>però che</i> la cittade [...] giace distructa (Ceffi, <i>Pistole</i> , p. 414) |
| (12) | Andromedan Perseus nigris portarit ab Indis, / raptaque sit Phrighio Graia puella viro; / tot tibi tamque dabit formosas Roma puellas (Ov. <i>Ars</i> 1, 51-5) | Bene è vero che Persio menò quella Adromatien d'insino de le parti de la nera India, ed è vero che Paris di Troia andò per Elena insino in Grecia; <i>ma a tte non bisognerà andare a llunga, però che</i> la tua Roma ène fontana di belle donne (<i>Arte d'amare volg.</i> versione c, p. 410) |

Il fatto che le aggiunte si presentino in volgarizzamenti afferenti a più tipologie testuali⁴³ porta a concludere con un buon grado di sicurezza che l'esplicitazione caratterizza la lingua dei volgarizzamenti in opposizione ai testi fonte: e ciò conferma la predizione dell'universale traduttivo. Al tempo stesso, dati come questi non sono sufficienti per affermare che la categoria dei volgarizzamenti possieda tratti formali propri e distintivi rispetto ai testi originali coevi: a tal fine sarebbe necessario verificare se la frequenza delle relazioni di motivazione nei volgarizzamenti sia superiore rispetto ai testi non tradotti, al netto delle differenze di tipologia testuale,⁴⁴ ma si tratta di dati di cui attualmente non disponiamo.

Se invece si intende la lingua dei volgarizzamenti in senso debole, vari dati raccolti lasciano pensare che alcuni fenomeni siano, se non esclusivi, almeno più frequenti nei volgarizzamenti, o per meglio dire in sottogruppi di volgarizzamenti che condividono almeno la varietà linguistica del testo di partenza:⁴⁵ si tratta dei fenomeni di contatto o interferenza. Per il latino si può pensare all'accusativo con l'infinito in dipendenza da verbi del dire o epistemicici (es. «alchuno diceva Pulisena [...] essere più bella», *Distruzione di Troia*, p. 160), che alla fine del Duecento (la periodizzazione è qui fondamentale) ha una qualche circolazione nei volgarizzamenti dal latino e negli statuti⁴⁶ mentre è assente o dubbio nella prosa indipendente da fonti latine.⁴⁷ Sull'influsso del francese antico si può citare il caso di 'fare a + infinito' con valore deontico,⁴⁸ o ancora la sovrae-

⁴³ MASTRANTONIO 2021a, p. 120.

⁴⁴ L'ottica è quella della distinzione fra *s-Universals*, cioè tarati sui testi di partenza (*s* = source), e *T-Universals*, legata ai testi di arrivo (*T* = target): si veda ONDELLI 2020, p. 36.

⁴⁵ Ma sul fatto che le traduzioni siano i luoghi di elezione del contatto linguistico non c'è concordanza (cfr. almeno DEL REY QUESADA 2018, p. 23).

⁴⁶ Gli statuti sono produzioni testuali assimilabili ai volgarizzamenti, sebbene non siano molti i casi in cui si conosca anche il testo fonte.

⁴⁷ Mi riferisco qui ai dati raccolti in MASTRANTONIO 2017, cap. 6. Il fenomeno è assente dalle scritture dei mercanti, che ricorrono regolarmente alla complementazione esplicita; lo stesso si dica per i volgarizzamenti dal francese. In un testo come il *Novellino* i due unici casi di acc. con inf. in dipendenza da *dire* e *conoscere* ('capire') sono interpolazioni successive, di fatto assenti dalla versione più antica testimoniata dal ms. Panciatichiano (cfr. MASTRANTONIO 2017 p. 238).

⁴⁸ Cfr. COLELLA 2020, p. 255.

stensione della preposizione *a* rispetto a *di*, *da*, *con* in locuzioni quali *cavaliere a lo schudo d'arçente* ('cavaliere dallo/con lo scudo di argento'), *a dritto cuore* (fr. *a droit cuer*) e altre:⁴⁹ tutte espressioni che sarebbero particolarmente ricorrenti nei volgarizzamenti dal francese.⁵⁰

I dati appena commentati richiedono almeno un rapido cenno alla complessa questione del contatto linguistico e dell'interferenza. Nell'accezione di 'prestito di una regola grammaticale' (e non di imitazione traduttiva),⁵¹ la nozione di calco sintattico è fra le più problematiche: dunque non stupisce che abbia prodotto esiti opposti. Negli studi di storia della lingua italiana, infatti, è da sempre salda l'idea che accanto a elementi del lessico il volgare abbia importato dal latino anche strutture sintattiche;⁵² proprio il lessico, anzi, con la distinzione ereditario/dotto, può avere più o meno consapevolmente offerto un modello interpretativo anche per la sintassi, il cui inventario è stato suddiviso fra costrutti ereditari (o patrimoniali) e costrutti dotti (o esogeni). Al contrario, gli studi sul contatto linguistico, elaborati a partire da lingue vive, tendono a minimizzare o escludere la possibilità del calco sintattico.⁵³ Sul problema del rapporto tra fattori esterni e fattori interni nella variazione sintattica appaiono ancora centrali le riflessioni di Sornicola in un articolo dedicato all'influenza del latino sulle lingue europee (in particolare sull'ordine delle parole):

È singolare [...] che la più recente ricerca linguistica che si occupa di comparare tipologicamente le lingue europee, tutta giocata su un versante che privilegia i fattori interni, scavalchi a piè pari questo problema [cioè l'influenza del latino]. Così ad esempio, si può parlare di tipologia dell'ordine delle parole senza nessun riferimento a problemi di influenza del latino su tale fenomeno.⁵⁴

Quella del calco mi pare una questione aperta e su cui risultano necessarie ulteriori indagini e riflessioni metodologiche; per citare solo il caso dell'accusativo con infinito, le spiegazioni degli studiosi circa la sua origine sono divergenti.⁵⁵

Veniamo alla seconda questione posta a inizio paragrafo: il contributo dei volgarizzamenti alla sintassi e alla testualità antica. Un aspetto su cui c'è sostanziale unanimità è il ruolo riconosciuto ai modelli classici nello sviluppo del cosiddetto stile periodico, fenomeno a un tempo sintattico e testuale. Una peculiarità della prosa media consiste nell'alto rapporto tra *focus* disponibili e

⁴⁹ Cfr. FRENGUELLI 2020, pp. 625 e 634.

⁵⁰ In tal senso, FOLINA (1991, p. 33) sottolineava l'«atteggiamento inerziale» dei traduttori dal francese.

⁵¹ Cfr. MASTRANTONIO 2017, pp. 21-22; DE ROBERTO 2017, pp. 254-255.

⁵² Valga su tutti SERIANNI 2012, p. 13.

⁵³ Cfr. BOWERN 2008, p. 199.

⁵⁴ SORNICOLA 1995, p. 42.

⁵⁵ Cfr. almeno VINCENT, PARRY, HASTINGS 2004, p. 508; DE ROBERTO 2017, pp. 264-268; MASTRANTONIO 2017, pp. 245-247.

numero di unità informative, dovuto a un basso tasso di subordinazione; viceversa, lo stile periodico tende a ridurre il valore di questo rapporto. Osserviamo due esempi di narrazioni belliche ricavati rispettivamente da una cronaca volgare e dal volgarizzamento orosiano di Bono Giamboni:⁵⁶

- (13) Poi Loctieri, il qual era electo imperadore, raunata gran gente, venne in Cicilia, e menò seco Innocençio papa con molti vescovi e arcivescovi, e cacciò via Pietro Leone per forza d'arme, il quale avea occupato il papato, et victoriosamente rimisse papa Innocençio nella sedia papale (*Cronica fior. Gadd.*, p. 1303, p. 98).
- (14) Lutio Iulio Cesare, poscia ke vinto appo Esernia fuggio, raunato d'ongnie parte hoste, combactendo co' Sanniti et Lucani, molte migliaia de' nemici uccise (Bono Giamboni, *Orosio volg.* ed. Matasci, a. 1292).

In (13), tolta la prima parte (*Poi... Cicilia*) nella quale si ha una struttura con due subordinate e una principale (dunque un rapporto *focus*/unità informative di 1:3), gli altri eventi di guerra sono rappresentati da verbi finiti coordinati in frase principale (*menò... cacciò*): ogni evento è quindi collocato in una posizione focale, con un rapporto 1:1 (che è il massimo possibile). In (14), dove c'è invece un accumulo di subordinate a sinistra, si hanno ben cinque eventi (*vincere, fuggire, raunare hoste, combattere, uccidere*), di cui solo l'ultimo è in posizione focale: il rapporto tra *focus* e unità informative scende dunque a 1:5. Questa variazione, a un tempo sintattica e testuale, ha importanti correlati cognitivi, perché un basso rapporto tra *focus* e unità informative impegna maggiormente la memoria di lavoro: in tal senso lo stile periodico è una modalità tipica della scritture e poco adatta all'oralità.⁵⁷

Del resto, la dinamica appena osservata non si lascia meccanicamente ordinare sull'asse temporale⁵⁸ ma deve tenere conto di un intreccio di fattori più complesso. Nell'esempio (5) la frammentazione sintattica si associa a una sequenza di tipo narrativo (si ricorderà la formula *udendo ciò*); viceversa, è stato osservato che istanze testuali alternative possono aver stimolato il ricorso a configurazioni periodali ampie: De Roberto ha notato il possibile collegamento con l'istanza argomentativa;⁵⁹ in Mastrantonio vengono evidenziati alcuni fattori pragmatici tipici di testi regolativi come gli statuti;⁶⁰ il problema del rapporto fra complessificazione periodale e istanze testuali appare dunque degno di essere approfondito alla luce di dati più precisi. Quanto all'istanza narrativa, se proiettiamo la questione avanti

⁵⁶ Cfr. MASTRANTONIO 2017, pp. 70-73.

⁵⁷ Sul rapporto fra stile periodico e stile spezzato, e sul fatto che tali modalità non siano deterministicamente legate al rapporto fra scritto vs. parlato ma risentano della mediazione di modellizzazioni culturali, cfr. in particolare MASTRANTONIO 2021a, cap. 3.

⁵⁸ Sulle diverse "fasi" dei volgarizzamenti si veda VACCARO 2018.

⁵⁹ DE ROBERTO 2017, pp. 278-285.

⁶⁰ MASTRANTONIO 2021b, pp. 243-244.

nel tempo, non si può non pensare alle riserve di molti critici successivi (Beni, Cesari, De Sanctis) sulle scelte del Boccaccio, vale a dire sull'applicazione dello stile periodico alla narrativa.⁶¹

Concludo. Per ragioni di spazio, ma anche per la necessità di sistemare una materia complessa, in questa sintesi ho selezionato solo alcuni problemi e privilegiato un numero ridotto di fenomeni. Da questa selezione sono rimasti fuori aspetti e questioni di grande rilievo: si pensi anche solo all'ordine dei costituenti o alle questioni relative alle traduzioni di testi religiosi, che rappresentano la parte più cospicua dei volgarizzamenti medievali. L'auspicio è che i temi discussi possano contribuire ad alimentare una riflessione che vada al di là dei casi esemplificati. Grazie al loro potenziale euristico, i volgarizzamenti restano un campo di indagine privilegiato per lo studio della sintassi e della testualità antica; future analisi estensive potranno restituire un quadro più completo della fisionomia di questi testi, che tenga conto dei molteplici fattori che regolano l'attività discorsiva e dei punti di contatto e divergenza che caratterizzano procedimenti e fini della filologia, della stilistica e della linguistica.

Bibliografia

ALBESANO 2006

SILVIA ALBESANO, *Consolatio Philosophiae volgare. Volgarizzamenti e tradizioni discorsive nel Trecento italiano*, Winter, Heidelberg, 2006.

ALBRECHT, MÉTRICH 2016

JÖRN ALBRECHT, RENÉ MÉTRICH (eds.), *Manuel de traductologie*, De Gruyter, Berlin-Boston, 2016.

ALDERSON 2000

J. CHARLES ALDERSON, *Assessing Reading*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000.

BILLANOVICH 1953

GIUSEPPE BILLANOVICH, "Il Boccaccio, il Petrarca e le più antiche traduzioni italiane delle decadi di Tito Livio", *Giornale Storico della letteratura italiana*, 139, 1953, pp. 311-317.

BOWERN 2008

CLAIRE BOWERN, "Syntactic change and syntactic borrowing in generative grammar", in G. FERRARESI, M. GOLDBACH (eds.), *Principles of Syntactic Reconstruction*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, 2008, pp. 187-216.

CALARESU 2021

EMILIA CALARESU, "Dialogicità", in *sis*, 2021, v, pp. 119-151.

CARRAI 2021

STEFANO CARRAI, "Boccaccio volgarizzatore", in S. BISCHETTI, M. LODONE, C. LORENZI, A. MONTEFUSCO (a cura di), *Toscana bilingue (1260 ca. - 1430 ca.)*. *Per una storia sociale del tradurre medievale*, De Gruyter, Berlin-Boston, 2021, pp. 355-367.

⁶¹ Si veda MASTRANTONIO 2021b, p. 244; SERIANNI 2012, p. 29.

CELLA 2011

ROBERTA CELLA, "Volgarizzamenti, lingua dei", in *Enciclopedia dell'italiano*, dir. Raffaele Simone, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, II, 2011, pp. 1597-1599.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-dei-volgarizzamenti_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-dei-volgarizzamenti_(Enciclopedia-dell%27Italiano))

COLELLA 2020

GIANLUCA COLELLA, "Perifrasi verbali", in *sia*, 2020, II, pp. 234-258.

Corpus divo

Corpus del Dizionario dei Volgarizzamenti, dirs. Cosimo Burgassi, Diego Dotto, Elisa Guadagnini, Giulio Vaccaro.

<http://divoweb.ovi.cnr.it>

Corpus ovi

Corpus ovi dell'italiano antico, dirs. Pär Larson, Elena Artale, Diego Dotto.

<http://gattoweb.ovi.cnr.it>

DARDANO 2004

MAURIZIO DARDANO, "Per una tipologia dei connettivi interfrasali dell'italiano antico", in *SintAnt*, 2004, pp. 155-174.

DE ROBERTO 2017

ELISA DE ROBERTO, "Sintassi e volgarizzamenti", in L. LEONARDI, S. CERULLO (a cura di), *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. «Translatio studii» e procedure linguistiche*, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, Firenze, 2017, pp. 227-292.

DE ROBERTO 2021

ELISA DE ROBERTO, "Dare «uno piccolo nappuccio d'una grande acqua». I *Moralium dogma philosophorum* di Guillaume de Conches tra latino, antico francese e volgari italiani", in R. WILHELM (a cura di), *La traduzione orizzontale nella Romania medievale. Aspetti pragmatici e testuali*, Atti del Congresso Internazionale (Klagenfurt, 18-19 gennaio 2018), Winter, Heidelberg, 2021, pp. 15-37.

DEL REY QUESADA 2017

SANTIAGO DEL REY QUESADA, "(Anti-)Latinized syntax in Renaissance dialogue", *Zeitschrift für romanische Philologie*, 133/3, 2017, pp. 673-708.

DEL REY QUESADA 2018

SANTIAGO DEL REY QUESADA, "El *De senectute* de Cicerón en romance (ss. XIV-XVI). Un estudio sintáctico contrastivo", *Anuari de Filologia. Estudis de Lingüística*, 8, 2018, pp. 21-56.

FOLENA 1956

GIANFRANCO FOLENA (a cura di), *La istoria di Eneas vulgarizata per Angilu di Capua*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, 1956.

FOLENA 1991

GIANFRANCO FOLENA, *Volgarizzare e tradurre*, Einaudi, Torino, 1991.

FRENGUELLI 2020

GIANLUCA FRENGUELLI, "Il sintagma preposizionale", in *sia*, 2020, II, pp. 593-637.

FROSINI 2014

GIOVANNA FROSINI, "Volgarizzamenti", in *sis*, 2014, II, pp. 17-72.

GARZONE 2001

GIULIANA GARZONE, "Quale teoria per la traduzione del testo medievale?", in M. G. CAMMAROTA, M. V. MOLINARI (a cura di), *Testo medievale e traduzione*, Bergamo University Press, Bergamo, 2001, pp. 33-57.

GIA

LORENZO RENZI, GIAMPAOLO SALVI (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, il Mulino, Bologna, 2010, 2 voll.

GUADAGNINI, VACCARO 2012

ELISA GUADAGNINI, GIULIO VACCARO, "Il marziobarbulo e il laticlavio. Il lessico dei volgarizzamenti dei classici dal cantiere del Divo (Dizionario dei Volgarizzamenti)", in S. FERRERI (a cura di), *Lessico e lessicologia*, Atti del XLIV Congresso della Società di Linguistica Italiana (Viterbo, 27-29 settembre 2010), Bulzoni, Roma, 2012, pp. 427-442.

KABATEK 2005

JOHANNES KABATEK, "Tradiciones discursivas y cambio lingüístico", *Lexis*, 29/2, 2005, pp. 151-177.

LEONARDI 1996

LINO LEONARDI, "«A volerla bene volgarizzare...»: teorie della traduzione biblica in Italia (con appunti sull'Apocalisse)", *Studi Medievali*, 37, 1996, pp. 171-201.

LEONARDI 2017

LINO LEONARDI, "Volgarizzare, ovvero tradurre nel Medioevo italiano. Introduzione al convegno", in L. LEONARDI, S. CERULLO (a cura di), *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. «Translatio studii» e procedure linguistiche*, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, Firenze, 2017, pp. vii-xv.

LIBRANDI 2004

RITA LIBRANDI, *Tratti sintattico-testuali e tipologia di testi: la trattatistica scientifica*, in *SintAnt*, 2004, pp. 271-291.

MAGGIORE 2021

MARCO MAGGIORE (a cura di), *Liber de pomo, o della morte di Aristotele. Edizione del volgarizzamento aretino (ms. Paris BNF It. 917)*, ETS, Pisa, 2021.

MANNI 2003

PAOLA MANNI, *Il Trecento toscano*, il Mulino, Bologna, 2003.

MASTRANTONIO 2017

DAVIDE MASTRANTONIO, *Latinismi sintattici nella prosa del Duecento*, Aracne, Roma, 2017.

MASTRANTONIO 2021a

DAVIDE MASTRANTONIO, *La coesione testuale nell'italiano antico e i volgarizzamenti dal latino*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2021.

MASTRANTONIO 2021b

DAVIDE MASTRANTONIO, "Connettivi", in *sis*, 2021, v, pp. 221-257.

MENICETTI 2017

CATERINA MENICETTI, "Le traduzioni dei Vangeli", in L. LEONARDI, S. CERULLO (a cura di), *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. «Translatio studii» e procedure linguistiche*, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, Firenze, 2017, pp. 141-179.

ONDELLI 2020

STEFANO ONDELLI, *L'italiano delle traduzioni*, Carocci, Roma, 2020.

PALERMO 2004

MASSIMO PALERMO, "Le perifrasi imminenziali nell'italiano antico", in *SintAnt*, 2004, pp. 323-349.

PALERMO 2013

MASSIMO PALERMO, *Linguistica testuale dell'italiano*, il Mulino, Bologna, 2013.

PALERMO 2021

MASSIMO PALERMO, "La prospettiva testuale", in *sis*, 2021, v, pp. 17-55.

PESINI 2020

LUCA PESINI, "Le tradizioni discorsive", in *SIA*, 2020, II, pp. 732-763.

SCHIAFFINI 1969

ALFREDO SCHIAFFINI, "Lo stile latineggiante dei traduttori dai classici e il volgarizzamento liviano di G. Boccaccio", in A. SCHIAFFINI, *Tradizione e poesia nella prosa d'arte italiana dalla latinità medievale al Boccaccio*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1969, pp. 133-172.

SEGRE 1964

CESARE SEGRE (a cura di), *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, UTET, Torino, 1964.

SEGRE 1991

CESARE SEGRE, *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana*, Feltrinelli, Milano, 1991.

SERIANNI 2012

LUCA SERIANNI, "Profilo della prosa letteraria dal Due al primo Novecento", in L. SERIANNI, *L'italiano in prosa*, Franco Cesati, Firenze, 2012, pp. 11-169.

SERIANNI 2017

LUCA SERIANNI, "Per una tipologia dei latinismi nei testi dei primi secoli", in E. GUADAGNINI, G. VACCARO (a cura di), *Rem tene, verba sequentur. Latinità e medioevo romanzo: testi e lingue in contatto*, Atti del convegno conclusivo del progetto FIRB – Futuro in ricerca 2010 «Divo – Dizionario dei Volgarizzamenti. Il lessico di traduzione dal latino nell'italiano delle Origini» (Firenze, 17-18 febbraio 2016), Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2017, pp. 125-141.

SIA

MAURIZIO DARDANO (a cura di), *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, Carocci, Roma, 2012-20, 2 voll.

SintAnt

MAURIZIO DARDANO, GIANLUCA FRENGUELLI (a cura di), *La sintassi dell'italiano antico*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma, 18-21 settembre 2002), Aracne, Roma, 2004.

SIS

GIUSEPPE ANTONELLI, MATTEO MOTOLESE, LORENZO TOMASIN (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, Carocci, Roma, 2014-21, 6 voll.

SORNICOLA 1995

ROSANNA SORNICOLA, "Mutamenti di prospettiva culturale nelle lingue europee moderne: l'influenza del latino sulla sintassi", in K. E. LÖNNE (a cura di), *Kulturwandel im Spiegel des Sprachwandels. Ahtes Partnerschaftskolloquium* (Düsseldorf, 21-24 Oktober 1991), Francke, Tübingen-Basel, 1995, pp. 41-57.

TANTURLI 2017

GIULIANO TANTURLI, "Brunetto Latini traduttore di Cicerone", in L. LEONARDI, S. CERULLO (a cura di), *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. «Translatio studii» e procedure linguistiche*, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, Firenze, 2017, pp. 37-65.

TOURY 2007

GIDEON TOURY, "Principi per un'analisi descrittiva della traduzione", in S. NERGAARD (a cura di), *Teorie contemporanee della traduzione*, Bompiani, Milano, 2007, pp. 181-223.

VACCARO 2018

GIULIO VACCARO, "Studiare i volgarizzamenti (oggi)?", in R. SOSNOWSKI, G. VACCARO (a cura di), *Volgarizzamenti: il futuro del passato*, Franco Cesati, Firenze, 2018, pp. 13-33.

VINCENT, PARRY, HASTINGS 2004

NIGEL VINCENT, MAIR PARRY, ROBERT HASTINGS, "Il Progetto SAVI: presentazione, procedure e problemi", in *SintAnt*, 2004, pp. 501-528.

WILHELM 2006

RAYMUND WILHELM (a cura di), Bonvesin da la Riva, *La vita di Sant'Alessio, edizione secondo il codice Trivulziano 93*, Niemeyer, Tübingen, 2006.

ZAGGIA 2009

MASSIMO ZAGGIA (a cura di), Ovidio, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2009, I.

DAVIDE BATTAGLIOLA

MODELLIZZAZIONI GALLOROMANZE: TESTI DIDATTICO-MORALEGGIANTI DEL DUE E TRECENTO

Prendendo a prestito dai *translation studies* la nozione di polisistema, formalizzata da Itamar Even-Zohar (1978), l'influenza della cultura galloromanza ha esercitato un'indubbia funzione *modellizzante* nei confronti della letteratura italiana medievale.¹ Letteratura che, per tutto il Duecento, può senz'altro considerarsi "giovane" e "debole",² rispetto all'ormai affermata produzione d'Oltralpe. Ne deriva una diffusa pratica di traduzioni effettuate attraverso la mediazione di un testo francese o provenzale, che si affianca a una produzione autoctona fortemente debitrice nei confronti delle varietà romanze di maggior prestigio. S'intende che la finalità di questo processo di adattamento e appropriazione culturale³ si pone obiettivi ora ricreativi (penso naturalmente ai romanzi cavallereschi), ora di carattere pratico. Si muovono in questa direzione, in particolare, i testi di natura didattico-moraleggiante, realizzati allo scopo di diffondere, sia tra le élites aristocratiche sia tra i nuovi ceti emergenti, un tipo di morale spicciola e scevra da eccessive complicazioni teoriche. Evitando di tracciare un confine troppo netto fra volgarizzamenti dal francese e produzioni originali italiane ispirate a modelli galloromanzi,⁴ questo contributo intende prendere in esame due manifestazioni particolarmente significative del genere moralistico del XIII secolo (i testi del codice Saibante-Hamilton 390 e il *Libro di Costumanza*), con l'obiettivo di mettere in luce la profonda incidenza dell'influsso transalpino.

Monumento della letteratura italiana delle Origini, il codice Saibante-Hamilton 390 è stato recentemente oggetto di nuova edizione critica, frutto di un più che decennale lavoro d'équipe.⁵ Tra i numerosi spunti di riflessione offerti da quello che costituisce «il primo manoscritto italiano a proporsi in forma di

¹ Il presente contributo è uno dei prodotti del progetto PRIN 2017 *Atlante prosopografico delle letterature romanze medievali (XII-XIII sec.)* [CUP B88D19002670001].

² EVEN-ZOHAR 1978, p. 24.

³ SEGRE 1995, p. 271. Le dinamiche di «appropriazione delle esperienze narrative, retoriche e stilistiche», riferite in particolare ai volgarizzamenti dal latino, possono senz'altro rintracciarsi anche nelle traduzioni effettuate attraverso la mediazione di un testo galloromanzo.

⁴ Accolgo (e anzi estendo alla produzione italiana) un invito già formulato da Viel (2014, p. 31), il quale sottolinea la necessità di non operare una distinzione troppo marcata fra volgarizzamenti dal latino e traduzioni dal francese come veicolo per i gallicismi.

⁵ Ho avuto l'opportunità di collaborare alla recente edizione critica del manoscritto (MENEGHETTI, TAGLIANI 2019) in qualità di curatore del formario analitico, che registra tutte le forme latine e volgari presenti nel codice.

raccolta coerente»,⁶ rientra naturalmente la natura plurilingue della miscellanea. Se la dialettica fra latino e italiano costituisce un aspetto degno del massimo interesse, è pur vero che l'influsso galloromanzo non è meno decisivo nella configurazione degli *items* trasmessi dal manoscritto. Ho già avuto modo di rilevare alcune dinamiche della penetrazione del volgare all'interno del latino del Saibante (BATTAGLIOLA 2020a); nella prospettiva di questo saggio, incentrato sui gallicismi, mi pare utile segnalare almeno due situazioni nelle quali il latino delle note per il miniatore risente dell'influsso galloromanzo:⁷ troviamo così *bordelum* (👉*85), derivato dal francese e provenzale *bordel*,⁸ e *presonem* (👉*100), modellato sul fr. *prison*.⁹

Ma naturalmente sono tutte le opere volgari trasmesse dal *recueil* a manifestare con chiarezza il loro debito nei confronti della cultura transalpina. Debito particolarmente marcato nei *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, che prendono le mosse dal *dit* misogino noto con il titolo di *Chastie-Musart*. Inevitabile dunque rilevare un massiccio influsso oitanico, individuabile non solo sul piano lessicale ma anche su quello sintattico. Oltre ai frequentissimi gallicismi che costellano il testo dei *Proverbia*, a livello sintattico rileviamo tra gli esempi maggiormente significativi: l'uso del genitivo apreposizionale in *'sempli Catone* (v. 71) e *di çudisio* (v. 271); le costruzioni participiali quali *en dormando* (v. 94) e *va saiento* (v. 752); espressioni caratterizzate da una *tournure* schietta-galloromanza quali *se las' a femena sedure* (v. 186) e *ver digando scrisi* (v. 344).

Allargando lo sguardo agli altri testi volgari del Saibante, possiamo osservare come, spesso all'interno dello stesso testo, gli autori possano oscillare tra una forma autoctona e un gallicismo. Uno dei problemi legati all'allestimento del formario dell'edizione critica è stato effettivamente razionalizzare questa fattispecie assai frequente, oltre che trasversale a tutti i testi volgari del Saibante. La soluzione adottata, basata su un rigoroso principio etimologico e sul ricorso a un largo uso di rimandi, permette di apprezzare la ricca varietà delle forme riconducibili a un medesimo lemma: nei *Proverbia*, registriamo ad esempio l'occorrenza *clero* ('chiaro', v. 494), unica attestazione del gallicismo nei testi del Saibante, i quali prediligono nettamente l'allotropo indigeno *claro*.¹⁰ Al contra-

⁶ MENECHETTI, TAGLIANI 2019, p. v.

⁷ Le didascalie delle illustrazioni sono segnalate dal simbolo 👉* seguito dal numero che le identifica nell'edizione. Le altre sigle che verranno utilizzate (in corrispondenza delle citazioni tratte dalle voci di formario) sono le seguenti: *dicv* = volgarizzamento dei *Disticha Catonis*; *Isto* = Pseudo-Uguccione, *Istoria*; *Libr* = Uguccione da Lodi, *Libro*; *pano* = *Pater noster* farcito; *Panv* = volgarizzamento del *Liber Panfilii*; *Prov* = *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*; *Spla* = Girardo Pateg, *Splanamento deli Proverbi di Salamone*.

⁸ Cfr. DU CANGE, s.v. *bordelum*; CELLA 2003, pp. 346-347; VIEL 2014, p. 124.

⁹ Cfr. DU CANGE, s.v. *prisona*; VIEL (2014, p. 152) non esclude la possibilità di «un'evoluzione galloitalica».

¹⁰ CELLA 2003, pp. 85-86; la studiosa sottolinea come l'espressione *viso clero* (*clero visaggio* nei *Proverbia*) costituisca un «sintagma quasi tecnico» in ambito lirico.

rio, le forme allogene *maitin* (*Istoria* dello Pseudo-Uguccione v. 388, *Proverbia* v. 357) e *maitina* (*Proverbia* v. 53) risultano maggioritarie rispetto all'isolata attestazione di *matin* (*Libro* di Uguccione da Lodi, v. 315).¹¹ Ma anche all'interno dello stesso componimento possiamo rilevare interessanti oscillazioni: sempre in relazione ai *Proverbia*, si registra il marcato provenzalismo *gauço* (v. 480) affiancato all'allotropo indigeno *gaudio* (v. 34).¹² Degno di nota anche quanto avviene all'interno di un'altra opera trasmessa dal codice, ossia lo *Splanamento deli Proverbi de Salamone* di Girardo Pateg: per quanto riguarda il verbo lemmatizzato nel formario s.v. *blasemar* (< BLASTEMARE), è interessante rilevare, a fronte della netta preminenza delle varianti allogene (è *blasmado* v. 45, *blasmarà* v. 87, *blasma* v. 131, *blasmar* v. 234),¹³ la presenza della forma autoctona *blastema* (v. 81), senza alcuno slittamento semantico rispetto all'allotropo forestiero.¹⁴

L'influsso galloromanzo può esercitare la propria virtù modellizzante in misura diversa su diversi piani (non solo dunque lessicale e sintattico, ma anche metrico) di un'opera. A tal proposito, numerosi spunti di riflessione ci vengono offerti dal *Libro* di Uguccione da Lodi e dall'*Istoria* dello Pseudo-Uguccione. Rileviamo, in effetti, per quest'ultimo componimento, un influsso galloromanzo più evidente sul piano metrico che non sul piano lessicale: come già opportunamente sottolineato da Luca Sacchi, «la scelta del novenario» per l'*Istoria*, evidentemente debitore dell'*octosyllabe*, «sfruttato, oltre che dalla narrativa, anche dalla produzione didascalica e da quella edificante» di ambito oitanico, «non si accompagna a connotati di marca galloromanza paragonabili» al *Libro*.¹⁵ Nel quadro di un definitivo superamento della tesi, avanzata da Levi, di un'identità fra l'autore di *Libro* e *Istoria*, si rivela particolarmente proficua un'analisi del diverso rapporto manifestato nei confronti delle due principali lingue di prestigio, il latino e il francese: negli oltre mille versi che costituiscono l'*Istoria*, alla presenza dei gallicismi (pur ragguardevole) si affianca una sensibile incidenza dei latinismi. Un caso interessante è offerto dalla forma *deliciaro* (v. 432), presente nel manoscritto ma non accolta a testo nell'edizione critica in favore di *deliciano*, al fine di ristabilire la rima con *mano* del verso precedente.¹⁶ Sebbene la scelta editoriale sia pienamente condivisibile, si rileva come la lezione *deliciaro* (perfettamente accettabile alla luce di altre assonanze riscontrate nell'opera) denuncierebbe con maggior evidenza la pro-

¹¹ CELLA 2003, pp. 232-233.

¹² CELLA 2003, p. 213. Alle attestazioni in Re Enzo, in Buccio di Ranallo e nella versione pisana del *Barlaam e losafas* (cfr. *TLIO* s.v. *gaugio*) andrà aggiunta l'occorrenza *gauzo* presente al v. 72 della strofa genovese di *Domna, tant vos ai prejada* di Raimbaut de Vaqueiras (*edT* 392.7).

¹³ CELLA 2003, pp. 340-44; VIEL 2014, p. 122.

¹⁴ Rileviamo come all'interno del *Corpus ovi*, le attestazioni di *blastemare* (ricercate nelle varianti grafiche del lemma), risultano, entro i confini del Duecento, piuttosto rare (34 occorrenze).

¹⁵ Sacchi in MENEGHETTI, TAGLIANI 2019, p. 265.

¹⁶ Sacchi accoglie un emendamento già proposto da Broggin, il quale però aveva lasciato a testo la forma *deliciaro* (MENEGHETTI, TAGLIANI 2019, p. 299).

pria provenienza dal sintagma latino (*paradisus*) *delitiarum*. Si tratterebbe di una delle rare attestazioni del termine nel *Corpus ovi*: in effetti, se escludiamo dal computo le varianti *deliciarum/delitiarum* (ricondotte dal *corpus* al lemma *delizioso* ma interpretabili, a mio avviso, come propriamente latine), la forma *delizioso* ricorre in un numero estremamente ridotto di opere: nel *Libro de' Vizi e delle Vertudi* di Bono Giamboni, nelle prediche sul secondo capitolo del *Genesi* di Giordano da Pisa, nel *Fiore di virtù* bolognese, nell'*Ottimo commento*¹⁷ e nel *San Brendano* toscano. Al centro di un crocevia di varietà linguistiche differenti è la rara occorrenza *scinipo* ('coltello', v. 294): riconducibile forse a un etimo germanico, la forma in questione costituisce «l'unica attestazione volgare del termine, a fronte di varie occorrenze latine medievali».¹⁸ Propriamente latine sono poi alcune espressioni quali *Dives* (antroponimo utilizzato per indicare il ricco Epulone), nonché alcune battute scambiate nell'oltretomba proprio fra il *Dives* (*Pater Abraam miserere*, v. 517) e *Abramo* (*ké multa bona recipisti*, v. 527), di chiara ascendenza scritturale.

Se l'influenza dei modelli transalpini appare vistosa in entrambe le opere, è interessante sottolineare come l'incidenza dei gallicismi lessicali risulti sensibilmente più massiccia nel *Libro*. Del resto, la veemente condanna dei piaceri terreni di cui Uguccone si fa portavoce non può che trovare il proprio bersaglio privilegiato in oggetti, simboli e concetti linguisticamente connotati in direzione galloromanza: nell'inferno, il malvagio che desidera soltanto *soçernar* ('spassarsela', v. 247)¹⁹ a spese altrui non troverà *desduto de sparver ni d'aostor* (v. 13)²⁰ né tantomeno i piaceri della tavola, rappresentati dalle *galine 'faitadhe* (< a.fr. *affaitier*)²¹ del v. 378. Sempre a proposito di questo repertorio, non sarà inopportuno notare che l'immagine aristocratica delle pellicce di vaio si ritrova (in pressoché tutti i testi volgari del Saibante)²² in dittologia con quelle *grigie*, ricavate dal manto di scoiattolo o ermellino:²³ *vair e... grisi Libr 63*, *vair né grisi Isto 877*, *vair né... armelin Isto 112*, *vaire e grise Prov 120*, *vairi ni armelin Libr 12*, *vairi o grisi Spla 346* (cfr. formario s.v. *vair*), nonché, con termini invertiti, *gris e vair* (*Libr 267*).

¹⁷ Rileviamo che la variante *deliciarum/delitiarum* è altamente frequente in testi legati alla *Commedia* dantesca: attestata nella rubrica al canto xxvii del *Purgatorio* (edizione Petrocchi), è altresì presente nei commenti di Jacopo dalla Lana e di Francesco da Buti, oltre che nelle istruzioni per il miniatore del codice Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.v.246.

¹⁸ Sacchi in MENEGETTI, TAGLIANI 2019, p. 298.

¹⁹ «Voce non molto diffusa», secondo Viel (2014, pp. 229-230).

²⁰ «I termini che definiscono il passatempo canonico dell'aristocrazia sono di evidente marca galloromanza (a.prov. *desdutz*, *esparvier* e *austor*)» (Sacchi in MENEGETTI, TAGLIANI 2019, p. 277); cfr. CELLA 2003, pp. 326-327, 390, 555-556; VIEL 2014, pp. 117, 162-163.

²¹ CELLA 2003, pp. 309-310.

²² Manca solo, non a caso, in testi di natura funzionale quali le traduzioni dei *Disticha Catonis* e del *Liber Panfilii*.

²³ Per *grigio*, Viel (2014, p. 70) parla di due momenti distinti di penetrazione del termine (la prima dal germanico, la seconda dall'antico-francese); Cella (2003, p. 36) sembra invece propendere per un etimo greco; *vaio* è sicuramente parola autoctona (< lat. *VARIUS*).

A conclusione di questo studio contrastivo fra *Libro* e *Istoria*, la profonda incidenza dell'influsso transalpino in Uguccione e (sebbene in misura minore) nello Pseudo-Uguccione è ulteriormente confermata dal numero dei gallicismi in prima attestazione presenti nelle due opere. Lo spoglio che qui di seguito propongo rappresenta in realtà un aggiornamento sulle prime attestazioni di un determinato termine registrate nei principali strumenti lessicografici: la preminenza tradizionalmente assegnata a Uguccione (benché non completamente smentita dalla presente indagine) mostra come in realtà la palma della prima attestazione vada talvolta condivisa con altri testi del Saibante:²⁴

- prime attestazioni "assolute" nel *Libro* di Uguccione da Lodi: **addobare*²⁵ (*ven adobadho* v. 457), **astore*²⁶ (*aostor* vv. 13, 362), **altezza*²⁷ (*alteça* v. 181), *ardimento*²⁸ (*ibidem*), **obliare*²⁹ (*oblidar* v. 318), **bosco*³⁰ (*busci* v. 371), **fango*³¹ (*fang* v. 399), **rimembrare*³² (*remenbra* v. 6), **podesta*³³ (*poesta* v. 655), **campione*³⁴ (*canpion* v. 661).
- prime attestazioni "assolute" nell'*Istoria* dello Pseudo-Uguccione: **baldezza*³⁵ (*baudeça* v. 487), **candeliere*³⁶ (*candeler* v. 766) e *maga-gna*³⁷ (v. 682).
- prime attestazioni condivise da più testi del Saibante:

**allegrezza*³⁸

formario s.v. *alegreça*: sing. *Isto* 122, 488, *Spla* 236, *'legreça Dicv* IV 26, *Libr* 577, *Isto* 1042, *Spla* 291, 417, 433, *Pano* 38, *Panv* 104, 410; pl. *alegrece*

²⁴ A questo proposito, non sarà inopportuno rilevare come le opere del Saibante presentino, all'interno del *Corpus ovi*, datazioni che meriterebbero un'accurata revisione: particolarmente vistoso il caso dei *Proverbia*, ascritti all'ultimo quarto del XII secolo, ma che andranno postdatati quantomeno agli inizi del secolo successivo. Per un quadro aggiornato sulla (controversa) datazione di quest'opera, cfr. lo studio introduttivo di Roberto Tagliani, in MENEGHETTI, TAGLIANI 2019, p. 372.

²⁵ CELLA 2003, pp. 208-209; VIEL 2014, pp. 52-53.

²⁶ CELLA 2003, pp. 326-327; VIEL 2014, p. 116.

²⁷ Gallicismo semantico nell'accezione di 'alterigia': cfr. VIEL 2014, pp. 171-172; il termine è significativamente in dittologia con un altro gallicismo, *ardimento*.

²⁸ VIEL 2014, p. 173; cfr. nota precedente.

²⁹ CELLA 2003, p. 495-496; VIEL 2014, p. 147. L'occorrenza *obliate*, citata da Cella come prima attestazione, è in realtà frutto di una ricostruzione di Broggin, che si basa sulla lezione *non vi brigate* del codice γ.γ.6.10. della Biblioteca Estense di Modena. Per maggiori dettagli sul passo, cfr. Sacchi in MENEGHETTI, TAGLIANI 2019, p. 295.

³⁰ VIEL 2014, pp. 57-58.

³¹ VIEL 2014, pp. 62-63.

³² CELLA 2003, pp. 522-524; VIEL 2014, pp. 222-223.

³³ «La sussistenza del prestito si basa sull'accentazione che deriverebbe dal nominativo della base latina, sul modello delle forme a.fr. *po(d)este* e apr. *podesta*» (VIEL 2014, p. 150).

³⁴ La forma è ritenuta un germanismo dalla maggior parte della tradizione critica (cfr. CELLA 2003, p. 34); VIEL (2014, p. 60) propone cautamente di considerarla piuttosto un «antico francesismo».

³⁵ CELLA 2003, pp. 337-338; VIEL 2014, p. 118.

³⁶ VIEL 2014, p. 125.

³⁷ VIEL 2014, pp. 144-145.

³⁸ VIEL (2014, p. 114) non esclude una derivazione diretta dal latino in ambito galloitalico.

Dicv III 6, *Panv* 101, 102, 645, *alegreçe Panv* 484, 637, 677, *'legrece Dicv* II 3, IV 17, *'legreçe Panv* 665.

**agguato*³⁹

formario s.v. *arguaito*: sing. *Libr* 75, 955; *arguaiti Dicv* III 20, *Panv* 430.

**bisognare*⁴⁰

formario s.v. *besognar*: att. ind. pres. III p. sing. *besogna Dicv* II 27, IV 13, *Libr* 357, *Spla* 107, 432, *bisogna Spla* 71, con sogg. pl. *besogna Panv* 322; fut. III p. sing. *besognarà Isto* 1005.

**bisogno*⁴¹

formario s.v. *besogno*: sing. *Libr* 339, *Isto* 800, *Spla* 372, *Panv* 324, *be-song Spla* 370.

**comportare*⁴²

formario s.v. *conportar*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *conporta Spla* 180, cong. pres. III p. sing. *conporte Spla* 44, ger. *conportando Dicv* I 38, inf. pres. *conportar Libr* 255, *Spla* 244.

**guadagnare*⁴³

formario s.v. *guadagnar*: att. ind. pres. III p. sing. *guaagna Isto* 836, *Prov* 340, *Panv* 464, pass. pross. III p. sing. à *guadagnadho Libr* 182, part. pass. f. pl. *guadagnade Dicv* I 23, II 17, III 21, inf. pres. *guadagnar Dicv* II 8, *Libr* 238, *guaagnar Isto* 621; passv. ind. pres. III p. pl. sè *vadagnade Dicv* I 39.

**medesimo*⁴⁴

formario s.v. *medesimo*: m. sing. *Dicv* I 4, I 14, I 15, I 16, I 18, I 23, I 25, I 30 (2 occ.), I 32, I 37, II 16, *Praef. I.* III 4, III 17, III 19, IV 5, IV 14, IV 23, IV 32, IV 40, *Isto* 226, 984, *Panv* 254, 🗨️ *361, *medessemo Libr* 536, *medhesemo Panv* 77, *meesimo Isto* 910; f. sing. *medesema Dicv* I 22, II 31, IV 20, IV 40, *Panv* 364, 398, 554, 580, 650, 762; f. pl. *medeseme Dicv* III 16.

**misura*⁴⁵

formario s.v. *mesura*: sing. *Dicv Epist.* 24, I 11 (2 occ.), I 26, I 29, III 21, IV 21, *Libr* 147, 150, 169, 248, 253, 288, 309, 592, *Isto* 267, 312, *Spla* 395, 503, 568,

³⁹ VIEL 2014, pp. 112-113.

⁴⁰ VIEL 2014, p. 57.

⁴¹ VIEL 2014, p. 57.

⁴² Gallicismo semantico nell'accezione di 'sopportare'; Viel (2014, p. 179) non esclude la possibilità che si tratti di un settentrionalismo.

⁴³ VIEL 2014, pp. 71-72.

⁴⁴ Forma discussa in CELLA 2003, pp. 22-24 e VIEL 2014, pp. 81-82.

⁴⁵ Considerabile gallicismo nella sua connotazione morale di 'giusto mezzo', in opposizione a *dismisura*; cfr. VIEL 2014, pp. 206-207.

Prov 687, *panv* 34, 88, 145, 177, 187, 194, 269, 270, 304, 372, 426, 442, 489, 550, 570, 614, 627, 631, 680, 763, 771, *mesur'* Prov 696.

**offensione*⁴⁶

formario s.v. *ofensione*: sing. *Libr* 113, *onfension Libr* 210; pl. *ofension Isto* 544, *ofensione paNo* 23.

**palafreno*⁴⁷

formario s.v. *palafren*: sing. *Libr* 159; pl. *palafren Isto* 181, *palafreni Libr* 186, 360.

*rancura*⁴⁸

formario s.v.: sing. *Libr* 168; pl. *rancure panv* 423.

**ripentire*⁴⁹

formario s.v. *repentir*: pron. ind. pres. I p. sing. *me repento Libr* 544, III p. sing. *se repente Libr* 54, *Isto* 557, fut. III p. sing. *se repentirà Isto* 672, con sogg. pl. *Libr* 625.

**veglio*⁵⁰

formario s.v. *veglo*: m. sing. *Dicv* I 16, IV 18, *Libr* 521, *veio Libr* 552, *Prov* 611; f. sing. *ieglia panv* 281.

Così come all'interno dei testi del Saibante, esemplato con ogni probabilità nella Treviso tardo-duecentesca, ambiente «culturalmente plurilingue, avanzato sul piano della ricezione delle letterature volgari d'Olttralpe», non stupisce trovare una ricca messe di gallicismi, allo stesso modo i volgarizzamenti prodotti attraverso la mediazione di un testo francese rappresentano un campo di ricerca di grande interesse sul piano lessicografico.

Il caso del *Libro di Costumanza* costituisce un esempio particolarmente degno di attenzione. Traduzione del *Livre de Moralitez* (o *Moralités des philosophes*), a sua volta versione francese del *Moralium dogma philosophorum* (attribuito dubitativamente a Guglielmo di Conches),⁵¹ il volgarizzamento è trasmesso da 25 testimoni completi, articolati in 8 redazioni.⁵² La redazione siglata

⁴⁶ Gallicismo dubbio; cfr. CELLA 2003, p. 32 e VIEL 2014, p. 302.

⁴⁷ CELLA 2003, pp. 506-507; VIEL 2014, pp. 88-89.

⁴⁸ VIEL 2014, p. 155.

⁴⁹ VIEL 2014, p. 287.

⁵⁰ CELLA 2003, pp. 178-179; VIEL 2014, pp. 106-107.

⁵¹ Il testo latino, così come la versione francese, affiancata alla traduzione neerlandese dell'opera, è leggibile in HOLMBERG 1929. Mi sono occupato della tradizione romanza nella mia tesi di dottorato (BATTAGLIOLA 2018). Per un regesto aggiornato dei testimoni del *Livre de Moralitez*, mi permetto di rimandare a BATTAGLIOLA 2020b.

⁵² Cfr. BATTAGLIOLA 2017. Il regesto da me presentato in quella sede andrà integrato con il codice Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.11.61, unico testimone della redazione che proporrei di siglare *Bonaguisi*, dal nome del podestà che possedette il codice. Per altri contributi aggiornati sul *Libro di Costumanza*, cfr. GIOLA, GUERINI 2017, LOMBARDO 2019 e DE ROBERTO 2021.

α , a partire dal meritorio lavoro di Cristina Bernardini,⁵³ trasmessa da alcuni dei manoscritti più importanti per la storia della nostra letteratura delle Origini (in particolare quello esemplato dal maestro Fantino da San Friano e il cosiddetto "codice Barbi"), rappresenta, con i suoi 12 testimoni, la versione più diffusa del *Libro di Costumanza*. Nel presente contributo mi concentrerò però su due redazioni inedite di cui ho avuto modo di occuparmi nella mia tesi di dottorato, siglate rispettivamente η e δ .⁵⁴

La redazione siglata η è conservata unicamente nel codice Alba Iulia, Biblioteca Batthyaneum, II.106.⁵⁵ Tradizionalmente ricondotto ai confini temporali del Duecento, il codice è stato notevolmente postdatato al xv secolo da parte di Adrian Papahagi, principalmente sulla base dell'analisi della legatura.⁵⁶ Ritengo tuttavia che la fisionomia della *littera textualis* in cui è vergato il codice sia più che sufficiente a confermare invece la datazione tradizionale, ovvero la fine del xiii secolo.⁵⁷ Saremmo dunque di fronte a una delle redazioni più antiche del *Libro di Costumanza*, composta peraltro in un'area differente rispetto alla maggior parte dei testimoni del volgarizzamento, per lo più copiati in Toscana. La *facies* linguistica del codice romeno è infatti indubbiamente settentrionale.

Tralasciando qui il problema di una localizzazione più circoscritta del manufatto, appare notevole il rapporto manifestato dal traduttore nei confronti della lingua del modello, fin dalla prima frase della rubrica: *Questo si è lo libro de moralités* (c. 1r). Viene dunque ripreso integralmente il titolo vulgato dell'originale francese, a differenza di come si comportano le altre redazioni del volgarizzamento, che prediligono la traduzione *costumanza*. Quest'ultima forma, che manifesta un'evidente coloritura galloromanza, merita a sua volta un rapido approfondimento.

Il termine *costumanza* non ha mai ricevuto attenzione da parte dei principali studi dedicati al fenomeno dei gallicismi, anche in ragione della sua relativa rarità: da una ricerca nel *Corpus ovi*, emerge che, al di fuori delle attestazioni rilevate nell'edizione de Visiani (edizione di riferimento del *corpus*), il termine presenta meno di 100 occorrenze. Il caratteristico suffisso *-anza* induce a credere che si tratti di un ipergallicismo, pur a fronte dell'esistenza del francese *coutumance*. Il termine oitanico, del resto, presenta un significato più ristretto di 'habitude' (cfr. *DMF*, s.v. *coutumance*). E non è un caso che, come possiamo

⁵³ Le indagini di Bernardini sono purtroppo rimaste allo stato di tesi di laurea (BERNARDINI 1991-92). Comunemente il testo di questa redazione si può leggere in un'edizione critica ormai superata, procurata da Roberto de Visiani (1865).

⁵⁴ Per quanto riguarda la redazione δ , ho fornito un saggio di edizione critica all'interno della mia tesi di dottorato, attualmente in fase di pubblicazione. Nel medesimo ambito, ho procurato un'edizione interpretativa della redazione η .

⁵⁵ Una riproduzione digitale integrale è consultabile all'URL seguente: http://www.manuscriptorium.com/apps/index.php?direct=record&pid=NLR_-NLOBR_MS_II_106_44K6ITB-ro

⁵⁶ PAPAHAĞI 2012, pp. 784-785.

⁵⁷ SZENTIVÁNYI 1958, n. 265, p. 131; la datazione tardo-duecentesca è ripresa anche da LASCU 1987, p. 212.

osservare dall'apparato critico dell'edizione Holmberg, l'*incipit* dell'opera non presenta mai la lezione *coustumance*,⁵⁸ allo stesso modo, pur a fronte dell'ampia varietà di titoli con cui il volgarizzamento francese si presenta nei diversi manoscritti, il termine *moralités* risulta pressoché costante:⁵⁹ in altre parole, non troviamo mai, nella tradizione francese, un *Livre de coustumance*.

Ma torniamo alla redazione η. Un'ulteriore dimostrazione dell'influsso oitanico è offerta dalle occasionali infiltrazioni di termini propriamente francesi (caratterizzati dal suffisso *-é* < *-ATEM*) all'interno del dettato: *bonté* (cc. 3v e 13r [2]), *comunité* (c. 4r), *poverté* (c. 6r). Si rileva anche un caso di integrazione della parola presente nel modello seguita da una glossa intratestuale: *E si tu guarda che tu non si' deceu çoè inganado* (c. 14r). Più in generale, l'incidenza dei gallicismi in questa redazione risulta decisamente massiccia. Un esempio particolarmente significativo è offerto dal capitolo *De astinencia* (c. 12r),⁶⁰ che condensa nel giro di poche righe tre termini estremamente rari:

- *bragagnare*, 'contrattare per vendere o comprare' [testo fr. *bargignier*]. Schietto gallicismo, di non frequente attestazione (cfr. *TLIO*, s.v. *bargagnare*).⁶¹ Tra i pochi testi che riportano il termine spiccano i *Proverbia*.
- *enoio*, 'fastidio' [testo fr. *enui*]. Il termine risulta scarsamente attestato e i suoi usi limitati alle varietà settentrionali: significativo in particolare reperire il termine (nella variante *enoi*) all'interno dello *Splanamento* di Pateg.⁶²
- *lecho*, 'bramoso, goloso' [testo fr. *lechierres*]. Forma rarissima, di cui registriamo due soli altri esempi: *licco* e *leche*, ricondotti dal *TLIO* sotto la voce *licco*. In realtà la lemmatizzazione non appare pacifica, anche in ragione di una trafila etimologica che lascia spazio a qualche incertezza:⁶³ si veda ad esempio la distinzione, nel *GDLI*, tra i lemmi *licco* (ricondotto al siciliano *liccu*)⁶⁴ e *lecco* (considerato un deverbale da *leccare*).⁶⁵ Senza entrare nel merito della questione, il nostro *lecho* risulta almeno apparentemente più vicino alla già citata occorrenza *leche*, attestata

⁵⁸ HOLMBERG 1929, p. 84.

⁵⁹ Si veda la scheda *Moralités des philosophes* nel database *ARLIMA*, alla voce *titre*.

⁶⁰ Che traduce il capitolo presente in HOLMBERG 1929, p. 146. Come per i due esempi successivi, manca una corrispondenza esatta fra il *Livre de Moralitez* e il testo latino, che in questa sezione appare notevolmente rielaborato da parte del traduttore francese.

⁶¹ Agli esempi citati nella voce andranno aggiunti soltanto il *De Cruce* di Bonvesina de la Riva e uno statuto veronese del 1378 per avere un quadro completo dei contesti.

⁶² Gli altri contesti sono: *Contrasto* di Raimbaut de Vaqueiras, Ugo di Perso, Preghiera alla Vergine veronese, *Leggenda di Santa Margherita* lombarda, Anonimo Genovese, commento all'*Ars Amandi* (D) e *Tristano Corsiniano* (opera che da sola accoglie 7 delle 15 occorrenze rilevate).

⁶³ Benché si tenda a ricondurre *leccare* a un etimo germanico **lekkon* (cfr. *FEW* s.v.), non è completamente esclusa una derivazione da **LINGICARE*, intensivo di *LINGERE* (cfr. *VES* s.v. *liccari*).

⁶⁴ La forma è del resto presente in una lirica di Jacopo Mostacci.

⁶⁵ Il *VES*, s.v. *liccu* propone invece una distinzione su basi semantiche fra i due deverbali *lecco* aggettivo ('stuzzicante, appetitoso') e *lecco* sostantivo ('ghiottoneria, cibo appetitoso').

nell'Anonimo Genovese. La nostra occorrenza *lecho* sarà da considerarsi (soprattutto sulla base della pronuncia palatale espressa dal digramma <ch>) quantomeno influenzata dal modello galloromanzo, laddove non si tratti di un vero e proprio allotropo francesizzante della forma indigena *lecco*.⁶⁶

Al di là di questo capitolo particolarmente rappresentativo, si può affermare che tutto il testo sia caratterizzato da scelte traduttive che si discostano solo al minimo grado dal francese. Ecco dunque alcuni esempi degni di essere registrati e analizzati:

- *moto*, 'parola' (c. 17r) [testo fr. *moz*].⁶⁷ Benché attestato in misura consistente nelle varietà centrali e meridionali, il termine risulta assai raro in ambito settentrionale.⁶⁸
- *schermia*, 'schermata' (c. 4r) [testo fr. *escremie*].⁶⁹ Il termine (attestato anche nelle forme *scremita*, *scrimida*, *scrimite*, *skermita*) compare in un numero molto limitato di contesti: Jacopone da Todi, Meo dei Tolomei, Binduccio dello Scelto, commento veneto all'*Ars amandi* (D), *Lancellotto*.
- *torceneria*, 'torto' (c. 15v) [testo fr. *torçonerie*].⁷⁰ Il termine costituisce un *hapax*. È interessante notare l'atteggiamento del volgarizzatore di fronte alle altre attestazioni del termine francese, che si ritrova altre tre volte nel *Livre de Moralitez*: nel primo caso,⁷¹ si omette la traduzione; nel secondo e nel terzo caso, troviamo rispettivamente *cortece* (c. 8v) e *torneceride* (c. 9v).⁷² Se quest'ultima forma rappresenta (come *torceneria*) un *unicum*, potremmo considerare anche *cortece* ('cortezze') come un *hapax* semantico, laddove non si tratti ovviamente di una scelta traduttiva del tutto arbitraria: il concetto di "cortezza" andrà insomma interpretato nell'accezione figurata di 'azione di scarso valore morale'.⁷³
- *tuçero*, 'istigatore' (c. 3r): traduce il fr. *enticeour*. Forma di cui non si registrano altre attestazioni.
- *yvrio*, 'ubriaco' (c. 6r): traduce il fr. *ivre*. Il termine sarà da considerare come allotropo di derivazione francese rispetto alla corrispondente forma autoctona *ebbro*. Rare le attestazioni in italiano, tutte limitate a

⁶⁶ Una situazione riconducibile al tipo *broccio* vs. *brocco*, per cui cfr. CELLA 2003, pp. 109-110.

⁶⁷ HOLMBERG 1929, p. 182.

⁶⁸ CELLA 2003, p. 489.

⁶⁹ HOLMBERG 1929, p. 104.

⁷⁰ HOLMBERG 1929, p. 170.

⁷¹ HOLMBERG 1929, p. 106.

⁷² HOLMBERG 1929, pp. 126 e 130.

⁷³ Riprendo, del resto, uno dei significati di cui è dotato l'aggettivo *corto*: cfr. *TLIO*, s.v. *corti*, 2.3.

testi settentrionali (Serapiom volgarizzato e commento veneto all'*Ars amandi*). Rileviamo comunque la presenza delle forme verbali *ivria* e *ivrij* in Bonvesin.

Questa rapida rassegna mi pare estremamente esemplificativa di come il volgarizzatore della redazione η subisca la forza plasmatrice del francese, proponendo scelte traduttive particolarmente vicine al proprio modello.

Può essere utile, a questo punto, prendere in esame un'altra versione del *Libro di Costumanza*, probabilmente posteriore e sicuramente legata a un'area del tutto differente. La redazione δ risale, con ogni probabilità, ai primi del Trecento, almeno a giudicare dal più antico testimone di questa versione, il codice Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1475 (siglato \mathfrak{H} nella mia edizione critica).⁷⁴ All'interno del manoscritto si trova una *subscriptio* che reca il nome di «Meuccio di Nicholuccio degli Schotti», identificabile con il Bartolomeo di Nicoluccio [...] di casa Scotti» citato, in relazione a un evento del 1326, nelle settecentesche *Notizie storiche dell'antica e nobile città di Siena* di Franco Masetti. Rispetto al fiorentino aureo del codice più autorevole della redazione α (il codice di Fantino), il manoscritto \mathfrak{H} presenta una coloritura linguistica ascrivibile al senese trecentesco, benché, sulla base di una prima analisi da me condotta, non sia affatto da escludere la mediazione di un antigrafo toscano-occidentale.

Sebbene in misura minore rispetto al codice di Alba Iulia, anche la redazione δ appare decisamente incline al ricorso ai gallicismi. Qui di seguito ci concentreremo su quelli meno attestati nel *Corpus ovi*.

- *contisia/contigia*,⁷⁵ 'conoscenza' [testo fr. *cointisie*]. Il termine, «rarissimo»,⁷⁶ è attestato unicamente in Chiaro Davanzati e nella *Deca prima di Tito Livio*, dove ha valore di 'eleganza, ornamento' ($\tau\lambda\iota\omicron$, s.v. *contisia*).⁷⁷ Nella variante *contigia* il termine costituisce un *hapax*.
- *convoitosia/convoitisia/convotosia/convoitisa*,⁷⁸ 'avidità' [testo fr. *covoitise*]. Si conferma «l'estrema variabilità grafico-fonetica» del termine, «forse segno di prestiti ripetuti nel tempo e con gradi di adattamento differenti». ⁷⁹ *Hapax* nelle quattro varianti riportate (si veda la lista forme in $\tau\lambda\iota\omicron$, s.v. *contigia*). Appare degno di nota il fatto che, delle 13 occorrenze registrate nel *Corpus ovi*, 4 si trovino in testi trasmessi dal Sai-

⁷⁴ Per una descrizione del codice riccardiano, si veda DE ROBERTIS, MIRIELLO 2006, III, pp. 8-9. Certamente quattrocentesco è il solo altro testimone di questa redazione, il codice Lonato del Garda, Biblioteca della Fondazione Ugo da Como, 144 (U).

⁷⁵ CELLA 2003, p. 371.

⁷⁶ VIEL 2014, p. 264.

⁷⁷ Si registrano altre tre occorrenze con l'accezione di 'calzature'.

⁷⁸ CELLA 2003, p. 158.

⁷⁹ CELLA 2003, p. 159.

bante (*Libro, Istoria, Proverbia*);⁸⁰ altrettanto notevole quanto avviene nella redazione η del *Libro di Costumanza*: nel capitolo introdotto dalla rubrica *De honesta cossa primera mente* (cc. 2r-2v) troviamo le forme *conventisia/convetisia/convitisia* utilizzate sia in riferimento a *cointisie* sia a *covoitise*.⁸¹ Problema analogo a c. 12v, in cui registriamo le varianti *covoytisìa* e *convoytisìa* utilizzate in riferimento a *cointisie*.⁸² Da ultimo, segnalo all'interno del Saibante l'unica attestazione dell'ipergallicismo *cubitança* nell'*Istoria* (v. 662).⁸³

- *convotoso*,⁸⁴ 'avido' [testo fr. *covoiteus*].⁸⁵ Il termine è un *hapax* in questa variante, ma se ne registrano 14 occorrenze rinvenibili nei seguenti testi: opere volgari di Bonvesin de la Riva, *Tresor* volgarizzato, Anonimo Genovese, *Cronica* di Giovanni Villani, *Libro del difenditore della pace*, *Libro dei Sette Savi*. A queste attestazioni andranno però aggiunte le varianti *convoitoso* e *cubito*' (entrambe alla c. 14r), riscontrabili, significativamente, soltanto nella redazione η del *Libro di Costumanza*.
- *proposamento*, 'proposito' [testo fr. *porpensement*].⁸⁶ Il termine, non registrato nei principali strumenti lessicografici, costituisce un *hapax*. L'assenza di metatesi nel prefisso, caratteristica del francese,⁸⁷ potrebbe, in prima battuta, indurre a ritenere *proposamento* una voce autoctona. Tuttavia, la forma più vicina che ho potuto riscontrare nel *Corpus ovi* è *proposimento*, che anche in questo caso rimonta a una fonte oitanica. La forma è infatti attestata nel volgarizzamento dell'*Etica* di Aristotele estratto dal *Tresor* di Brunetto Latini.⁸⁸ Si tenga conto, peraltro, che qui la fonte francese legge *proposement*, con prefisso non metatetico.⁸⁹ Un'altra forma che merita attenzione è *aproposare*, unicamente attestata nel quaderno di spese della filiale parigina dei Gallerani, fatto che peraltro corrobora la tesi di una compilazione senese del nostro codice riccardiano.⁹⁰ Il termine, di ambito schiettamente

⁸⁰ Le altre occorrenze sono reperibili nei seguenti testi, tutti fiorentini e trecenteschi: *Volgarizzamento dell'Esposizione del Paternostro* di Zuccherò Bencivenni, *Storia del San Gradale* e *Libro del difenditore della pace*.

⁸¹ Con esiti paradossali a livello di senso, in particolare nel passaggio seguente: *Apreso conventisia si ven dretura, lo mester de la qual si destorba doe voluntade, çoè paura e convetisia* (cfr. HOLMBERG 1929, pp. 96 e 98).

⁸² HOLMBERG 1929, pp. 150 e 152.

⁸³ Non ho infatti riscontrato, nei principali strumenti lessicografici del francese antico, una forma autoctona del tipo **convoitance*.

⁸⁴ CELLA 2003, p. 159.

⁸⁵ HOLMBERG 1929, p. 132.

⁸⁶ HOLMBERG 1929, p. 142.

⁸⁷ CELLA 2003, p. 256.

⁸⁸ Sulla questione si veda DOTTO 2013.

⁸⁹ BELTRAMI et alii 2007, p. 390.

⁹⁰ Il *Quaderno* è classificato come testo significativo per lo studio della varietà senese all'interno del *Corpus ovi*; per l'edizione completa si veda MOSTI 2011.

giuridico (significa 'scritto indirizzato a un'autorità giudiziaria', 'esposto', 'istanza'),⁹¹ deriva chiaramente dal francese *proposer*. Alla luce di questi riscontri, ritengo insomma ragionevole considerare la forma *proposamento* come un raro gallicismo.

- *schifiltà/schifiltade*,⁹² 'capacità di discernimento' [testo fr. *eschivement*]. Siamo di fronte a un *hapax* semantico: le rare attestazioni del termine⁹³ indicano piuttosto sentimenti di avversione o di ritrosia (cfr. *TLIO*, s.v. *schifiltà*).
- *trecceria*,⁹⁴ 'atteggiamento, inclinazione fraudolenta' [testo fr. *trecherie*]. L'unica altra attestazione del termine è costituita da un toponimo citato nella *Cronica* di Matteo Villani. Si rileva tuttavia, da uno spoglio condotto all'interno del *Corpus ovi*, una notevole quantità di varianti grafiche.⁹⁵

Questi esempi mi paiono sufficienti a dimostrare come, ancora in pieno Trecento, l'italiano restasse ampiamente debitore dei modelli galloromanzi. Fatto tanto più significativo se si pensa che, a questa altezza temporale, uno scrivente italiano poteva ormai attingere a un serbatoio lessicale decisamente più ricco rispetto alla lingua delle Origini. Si tratta dunque di scelte consapevoli, che rivelano la «gratuità linguistica e [...] il carattere emulativo nei riguardi della lingua più prestigiosa», assieme a un'aperta «volontà di aderire al modello linguistico allogeno».⁹⁶ Se è dunque indubbio che, secondo le parole di Cesare Segre, «l'importanza dei volgarizzamenti dal francese», rispetto a quelli realizzati a partire da modelli latini, «è, per la lingua e per il gusto, limitata»,⁹⁷ l'influenza della *langue d'oïl* rappresenta nondimeno una tappa cruciale per la definizione della letteratura italiana medievale.

⁹¹ MOSTI 2012, pp. 9-10.

⁹² Su *schifare* e *schifo* cfr. CELLA 2003, p. 35, che lo ritiene un germanismo; ne sostiene la natura di gallicismo VIEL 2014, pp. 96-97.

⁹³ Presente unicamente in cinque testi fiorentini trecenteschi: *Eroidi gaddiane*, *Tavola ritonda*, *Pistole di Seneca*, *Cronica* del Velluti e *Decameron*.

⁹⁴ CELLA 2003, pp. 566-567.

⁹⁵ *Teçera*, *traccarii*, *trecceria*, *treccerie*, *trecceria*, *treccerie*, *trecceria*, *treccerie*, *trecceria*, *tricarria*, *tricharia*, *tricharie*, *tricherie*. Ecco inoltre una lista dei testi in cui compare il termine: oltre al già citato Matteo Villani, segnaliamo i *Proverbia*, Giacomino Pugliese, l'anonimo sonetto *Vertù che avanza ogn'atra valorosa*, le *Rime* di Dino Compagni, i *Fatti dei Romani* (H+R), il volgarizzamento della *Deca prima di Tito Livio* di Filippo da Santa Croce, le *Rime* di Nicolò de' Rossi, i Vangeli veneziani, il *Libru di li vitii et di li virtuti*, l'*Esopo riccardiano* e le *Questioim de Boecio*. Come già opportunamente segnalato in CELLA 2003, p. 567, non si prende in considerazione nel computo il *Patto di Aleppo*, in cui il termine *tricarria* indica una 'operazione di compravendita'.

⁹⁶ CELLA 2003, p. 69.

⁹⁷ SEGRE 1953, p. 23.

Bibliografia

ARLIMA

Archives de littérature du Moyen Âge.

www.arlima.net

BATTAGLIOLA 2017

DAVIDE BATTAGLIOLA, "Un nuovo testimone padano-orientale del *Libro di Costumanza* (redazione γ)", *Filologia e Critica*, 42/1, 2017, pp. 112-124.

BATTAGLIOLA 2018

DAVIDE BATTAGLIOLA, *Tradizione e traduzioni del Livre de Moralitez in Italia. Con un'edizione critica del Libro di Costumanza (redazione δ)*, tesi di dottorato, Università di Siena, 2018.

BATTAGLIOLA 2020a

DAVIDE BATTAGLIOLA, "De ramo a radice: infiltrazioni volgari nel latino del codice Saibante-Hamilton 390", in S. RESCONI, D. BATTAGLIOLA, S. DE SANTIS (a cura di), *Innovazione linguistica e storia della tradizione. Casi di studio romanzi medievali*, Mimesis, Milano, 2020, pp. 357-366.

BATTAGLIOLA 2020b

DAVIDE BATTAGLIOLA, "Frammenti di moralità: tracce della fortuna italiana di *Enanchet e Livre de Moralitez* nell'Archivio Storico di Lodi", *Critica del testo*, 23/2, 2020, pp. 9-35.

BELTRAMI et alii 2007

P. G. BELTRAMI, P. SQUILLACIOTI, P. TORRI, S. VATTERONI (a cura di), *Brunetto Latini, Tresor*, Einaudi, Torino, 2007.

BERNARDINI 1991-92

CRISTINA BERNARDINI, *Il Libro di Costumanza o Trattato di virtù morali*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, 1991-92.

CELLA 2003

ROBERTA CELLA, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Accademia della Crusca, Firenze, 2003.

Corpus ovi

Corpus ovi dell'italiano antico, dirs. Pär Larson, Elena Artale, Diego Dotto.

<http://gattoweb.ovi.cnr.it>

DE ROBERTIS, MIRIELLO 2006

TERESA DE ROBERTIS, ROSANNA MIRIELLO (a cura di), *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2006, III.

DE ROBERTO 2021

ELISA DE ROBERTO, "«Dare uno piccolo nappuccio d'una grande acqua». I *Moralium dogma philosophorum* di Guillaume de Conches tra latino, antico francese e volgari italiani", in R. WILHELM (a cura di), *La traduzione orizzontale nella Romania medievale. Aspetti pragmatici e testuali*, Atti del Congresso Internazionale (Klagenfurt, 18-19 gennaio 2018), Universitätsverlag Winter, Heidelberg, 2021, pp. 15-37.

DE VISIANI 1865

ROBERTO DE VISIANI (ed.), *Trattato di virtù morali*, presso Gaetano Romagnoli, Bologna, 1865.

DMF

Dictionnaire du Moyen Français, ATILF - CNRS & Université de Lorraine, Nancy, 2020.

<http://www.atilf.fr/dmf>

DOTTO 2013

DIEGO DOTTO, «Per una serie copiosissima di rampolli viziosi e invadenti»: l'Etica di Aristotele secondo BNCF II 11 47 (versione di *Tresor* 11.2-49)", *Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano*, 18, 2013, pp. 159-236.

DU CANGE

DU CANGE *et alii*, *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, L. Favre, Niort, 1883-87.
<http://ducange.enc.sorbonne.fr>

EVEN-ZOHAR 1978

ITAMAR EVEN-ZOHAR, "The Position of Translated Literature Within the Literary Polysystem", in I. EVEN-ZOHAR, *Papers in Historical Poetics*, Porter Institute for Poetics and Semiotics - Tel Aviv University, Tel Aviv, 1978, pp. 21-27.

FEW

WALTHER VON WARTBURG *et alii*, *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Klopp, *et alii*, Bonn *et alii*, 1928-
<https://lecteur-few.atilf.fr/index.php/site/index>

GDLI

SALVATORE BATTAGLIA [poi GIORGIO BARBERI SQUAROTTI], *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, UTET, Torino, 1961-2002, 21 voll.
www.gdli.it

GIOLA, GUERINI 2017

MARCO GIOLA, ROBERTA GUERINI, "Tra *Libro di Costumanza* e *Tesoro* toscano: appunti su un incontro di tradizioni diverse", in P. DIVIZIA, L. PERICOLI (a cura di), *Il viaggio del testo*, Atti del Convegno Internazionale di Filologia Italiana e Romanza (Brno, 19-21 giugno 2014), Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2017, pp. 89-105.

HOLMBERG 1929

JOHN HOLMBERG, *Das Moraliū dogma philosophorum des Guillaume de Conches. Lateinisch, Altfranzösisch und Mittelniederfränkisch*, Almqvist & Wiksell, Uppsala, 1929.

LASCU 1987

VIORICA LASCU, "I codici italiani della biblioteca Batthyaneum di Alba Iulia", *Apulum*, 24, 1987, pp. 211-218.

LOMBARDO 2019

LUCA LOMBARDO, «Talento m'è preso di raccontare l'insegnamenti dei phylosophi». Osservazioni sulla prosa dottrinale a Firenze nell'età di Dante", in Z. G. BARAŃSKI, T. J. CACHEY JR., L. LOMBARDO (a cura di), *Dante e la cultura fiorentina. Bono Giamboni, Brunetto Latini e la formazione intellettuale dei laici*, Salerno, Roma, 2019, pp. 33-58.

MENEGHETTI, TAGLIANI 2019

MARIA LUISA MENEGHETTI (ed.), ROBERTO TAGLIANI (coord.), *Il manoscritto Saibante-Hamilton 390*, Salerno, Roma, 2019.

MOSTI 2011

ROSSELLA MOSTI, "Un quaderno di spese della filiale parigina dei Gallerani (1306-1308)", *Studi di lessicografia italiana*, 28, 2011, pp. 239-283.

MOSTI 2012

ROSSELLA MOSTI, "Un quaderno di spese della filiale parigina dei Gallerani (1306-1308). Glossario e annotazioni linguistiche", *Studi di lessicografia italiana*, 29, 2012, pp. 5-86.

PAPAHAGI 2012

ADRIAN PAPAHAĞI, "*Libro de Moralités*: volgarizzamenti inediti in un manoscritto del secolo xv (Alba Iulia, Biblioteca Batthyaneum, ms. 11.106)", *Aevum*, 86/2, 2012, pp. 783-798.

SEGRE 1953

CESARE SEGRE (a cura di), *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, UTET, Torino, 1953.

SEGRE 1995

CESARE SEGRE, "I volgarizzamenti", in G. CAVALLO, C. LEONARDI, E. MENESTÒ (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo. 1. Il Medioevo latino*, Salerno, Roma, 1995, III, pp. 271-298.

SZENTIVÁNYI 1958

ROBERT SZENTIVÁNYI, *Catalogus concinnus librorum manuscriptorum bibliothecae Batthyáneae*, editio auctoris, s.l., 1958.

TLIO

Tesoro della Lingua Italiana delle Origini.

<http://tlio.ovi.cnr.it>

VES

ALBERTO VARVARO, *Vocabolario Etimologico Siciliano*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, 1986, I.

VIEL 2014

RICCARDO VIEL, *I gallicismi della Divina commedia*, Aracne, Roma, 2014.

VITO PORTAGNUOLO

«PER LE MALIZIE ISCHIFARE E PER MANTENERE LA PERSONA SALVAMENTE»: PER UN'ANALISI LESSICALE DEI VOLGARIZZAMENTI FIORENTINI DEL *RÉGIME DU CORPS* DI ALDOBRANDINO DA SIENA

Notevole è l'apporto lessicale fornito dai volgarizzamenti fiorentini del *Régime du corps*, trattato medico di Aldobrandino da Siena, composto in antico francese nel 1256 come prontuario igienico-sanitario al servizio di Beatrice di Savoia, vedova di Raimondo Berengario IV, la quale avrebbe affrontato un lungo viaggio in visita alle sue quattro figlie, tutte regine. Il *libellus* riscontrò sin da subito una tale rinomanza da essere tradotto non solo in volgare fiorentino, ma anche in latino, catalano e fiammingo. La diffusione in Italia del *Régime* fu davvero notevole, se si considera l'elevato numero di manoscritti in cui si può leggere l'opera e la presenza di almeno quattro differenti versioni, a cui si aggiunge una versione intermedia.

La versione di Zuccherò Bencivenni costituisce senza dubbio il principale riferimento delle traduzioni italiane, stando alla quantità di manoscritti che tramandano il volgarizzamento che porta il suo nome, ben 27 testimoni su un totale di 59 codici. Quella di Zuccherò, inoltre, è la versione fiorentina più antica ed è tradita dal pluteo 73.47 della Biblioteca Medicea Laurenziana, vergato per mano del copista Lapo di Neri Corsini:¹ essa riporta anche il mese in cui Bencivenni completò la sua traduzione, il maggio del 1310. Lapo terminò poi la copia nel dicembre dello stesso anno, nel giorno di Santa Lucia (13 dicembre).

Il volgarizzamento bencivenniano si distingue dagli altri per un certo distacco dalla lettera dell'ipotesto francese, che si verifica soprattutto in occasione dei frequenti *excursus* che impreziosiscono la traduzione del notaio (o forse medico) fiorentino. Il volgarizzamento contiene, infatti, una serie di digressioni tratte dallo pseudo-aristotelico *Secretum secretorum*, dai *Ruralia commoda* di Pietro de' Crescenzi, dall'*Opus agriculturae* di Palladio e dal volgarizzamento del *De amore et dilectione Dei* di Albertano da Brescia.

¹ Lapo era figlio di Neri Corsini, il responsabile della fortuna economica e sociale della famiglia fiorentina, e appartenne al popolo di San Felice, come si legge nell'*explicit* del nostro manoscritto (Sa· Folicie): un panorama biografico è in BALDINI 1998.

Stando alla sintesi offerta da Vera Ribaudò,

Secondo Lospalluto (1921) il codice Fi BNC II IV 33 apparteneva R-I, ma i sondaggi di Fery-Hue (1987) hanno definito il testimone come latore della versione del Bencivenni. Si segnala inoltre che 5 mss., tutti del XIV sec., presentano, a collazione parziale limitata a una selezione di luoghi critici, lezioni simili a quelle di Fi BML Plut. Ixxiii 47, dunque alla versione di Zuccherò. Si tratta di Fi BNC Magl. xv 70, Fi BNC II IV 334, Fi Ricc. 3050, Paris BNF It. 451, San Francisco, CSL 2. Tali testimoni sono stati utilizzati da Baldini (1998, pp. 31, 36) per il controllo delle lezioni dubbie del ms. Fi BML Plut. Ixxiii 47.²

Un primo censimento dei testimoni, condotto da Francesco Lospalluto (1921), aveva condotto all'individuazione di due redazioni, di cui la seconda sarebbe stata una rielaborazione meno letterale della prima. L'indagine di Bersani (1986-87) ha dimostrato invece l'esistenza di due differenti versioni, ulteriormente delineate dai successivi sondaggi di Baldini (1998): la prima (sigla R-I) è una traduzione anonima che riproduce fedelmente il testo di Aldobrandino in antico francese, mentre la seconda (sigla R-II) è la versione di Zuccherò Bencivenni. Sia R-I che R-II derivano «da un manoscritto francese della famiglia B». Stando ai primi risultati della collazione da me condotta sui manoscritti principali dei volgarizzamenti fiorentini, il manoscritto più vicino a R-I e R-II è il fr. 14822 conservato presso la Bibliothèque Nationale de France di Parigi.

La prima versione conosce il suo testimone più autorevole nel manoscritto Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Redi 171.2, il cui *explicit* menziona (con un ruolo non chiaro) un non meglio identificato «Maestro Pero» di Firenze. La seconda versione è l'unica di cui conosciamo con certezza l'autore. La terza (R-III) è stata individuata da Baldini (1998) nel Laur. plut. 73.50, testimone che già il bibliotecario settecentesco Angelo Maria Bandini riteneva latore di una versione «satis concisa et diversa ab ea quam Zuccherus Bencivenni filius adornavit».³

La quarta fa capo a un unico manoscritto, il Laurenziano Acquisti e Doni 800 (AD800), acquistato dalla Biblioteca Laurenziana nel 1982 e restaurato l'anno successivo; il testimone è molto antico (1335) e contiene un volgarizzamento anonimo del trattato *Della sanità del corpo*, che a una prima collazione parziale (25 carte) risulta molto vicino alla terza versione descritta in precedenza. Quando il testo tradito dal Laur. plut. 73.50 risulta lacunoso o presenta vistosi errori e fraintendimenti dell'ipotesto di Aldobrandino, il Laur. AD800 condivide le stesse lezioni – di cui alcune sostanziali – della prima traduzione di «Maestro Pero». La versione intermedia, d'altra parte, contamina R-I con R-II.

Stando ancora alla sintesi della classificazione dei manoscritti di Ribaudò, si può affermare che

² RIBAUDO 2019, cui si rimanda anche per i riferimenti bibliografici riportati nel passo e per lo scioglimento delle sigle delle biblioteche.

³ BANDINI 1778, coll. 289-290.

i rapporti dei codici di R-I non sono stati ancora indagati compiutamente, né mancano diverse classificazioni a parità di testimone. Secondo Lo-spalluto (1921), il codice Fi BNC II II 82 apparteneva R-II, ma i sondaggi di Fery-Hue (1987) hanno rettificato tale classificazione. Quanto a Ve BNM it. III 13 (4854), dapprima dubitativamente inserito in R-I da Lo-spalluto (1921, p. 53), poi collocato nella redazione anonima dai riscontri di Bersani (1987), il testimone risulta latore di R-II in Féry-Hue (1987). In attesa di un chiarimento in merito, nella presente scheda il codice marciano è stato inserito in R-I, giacché la classificazione di Bersani (1987) è stata ripresa da Baldini (1998). Sorte analoga è toccata a Fi Ricc. 2228: in De Robertis-Miriello (2013), che ne schedano solo le cc. 66r-70r, il testimone risulta latore di R-II e non di R-I.

Il lessico medico – debitore delle lingue greca, latina e araba – è pertanto protagonista di un molteplici *vertere* da una lingua volgare a un'altra, dall'antico francese al volgare fiorentino del Trecento. L'attività di traduzione comporta una profonda conoscenza delle opere mediche e costituisce di fatto un nuovo sistema di creazione di un lessico quasi del tutto assente nella lingua ospite,⁴ il fiorentino, oltre a generare fraintendimenti da parte di copisti meno esperti, che si ritrovano spesso a dover familiarizzare con termini scientifici non immediatamente comprensibili o traducibili.

Si propone ora l'analisi lessicale di alcuni lessemi della *Santà del corpo* classificabili come tecnicismi del campo medico e si procede con i primi risultati della collazione delle versioni fiorentine, spesso latrici di varianti, errori e omissioni. Nelle schede lessicali, al fine di fornire una definizione puntuale dei termini medici, si passano in rassegna i principali vocabolari della lingua italiana, il *TLIO* e le varie impressioni del vocabolario della Crusca (oggi digitalizzate in *Cruscle*), avendo inoltre come punti di riferimento il *Corpus OVI* e il *Corpus Remedia*.

1. Abominazione

Di chiara derivazione latina (*abominatio*), il lemma assume nel trattato medico un significato specifico, registrato anche nelle opere scientifiche redatte in latino medievale. *Abominazione* vale infatti 'nausea' e ricorre tredici volte nel volgarizzamento fiorentino del *Régime*, come si evince dalle occorrenze del *Corpus Remedia*. Si riportano le occorrenze registrate con questa accezione in *TLIO*, s.v. *abominazione*, § 4:⁵

[1] Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), pag. 214.10: E s'elli avenisse ch'elli vi convenisse navichare per mare, prima ch'elli entri i: mare tre giorni o quatro, si mangi meno che no suole; [...].

⁴ Marilyn Nicoud (2012) riflette a lungo sulla scelta della lingua del *Livre de Physique*. In una realtà in cui a detenere il primato nei testi scientifici era la lingua latina, la scelta di scrivere un trattato medico in volgare corrisponde a una vera e propria rivoluzione linguistica, che permette di conferire dignità alle lingue volgari. Per diversi secoli l'*ars dietae* era contraddistinta da testi redatti in latino ma la seconda metà del XIII secolo segna l'affermazione del volgare; oltre all'opera di Aldobrandino, Nicoud menziona l'*Epistola di Taddeo Alderotti* indirizzata a Corso Donati e il quattrocentesco *Libreto de tutte le cosse che se manzano* di Michele Savonarola.

⁵ Per lo scioglimento dei citati si rimanda alle corrispondenti voci del *TLIO*.

E s'elli avesse *abominazione* che-l convenisse vomire non è perciò reo, se ciò no ffosse a oltraggio. E il troppo vomire e la grande *abominazione* rimuovere si puote [e] restringniere in questo modo, sì come di bere un poco di seme d'appio in vino o in sugho d'allume...

[2] Cavalca, *Esp. simbolo*, a. 1342 (pis.), L. 1, cap. 40, vol. 2, pag. 36.19: Quelli ci danno olio, vino, e balsamo, ed altri liquori buoni: e tu getti sputi, urina, e sterco, e sangue. Quelli rendono soavità di odore, e tu *abominazione* di fetore. Dunque al frutto, che getti, vedi, che arbore sei.

[3] **F** Piero de' Crescenzi volg., XIV (fior.), lib. 1, cap. 4: l'acqua tiepida genera *abominazione* et quando sarà più calda che questa, cioè più tiepida, e sarà beuta ad digiuno molte fiate laverà il stomacho e solverà il ventre... || Crescenzi, [p. 7].

[4] *Metaura* volg., XIV m. (fior.), L. 2, cap. 9 ch., pag. 238.29: l'acqua ch'è risoluta e istrutta di gragnuola impedisce la fertilità de la terra. E quando tocca i frutti spegne i lloro il caldo naturale, e l'erbe somigliantemente, onde rimangono crude e indigeste, e fanno *abominazione* alli animali.

[5] Gregorio d'Arezzo (?), *Fiori di med.*, 1340/60 (tos.), pag. 58.17: E quando voi dubitate del veleno, guardatevi di prender cose molto dolci, o molto salse, o molto acetose, o molto acute; però k'e' sapori che segnoregiano nascondono l'*abominazione* del veleno più agevolmente, però ke ll'uomo si spaventa del veleno, come l'agnello del lupo.

[6] A. Pucci, *Centiloquio*, a. 1388 (fior.), Prol. par. 2, vol. 1, pag. 104.29: Ancora considerato, che quando il corpo dell'uomo d'un solo, e continuo cibo si pasce genera allo stomacho *abominazione*, e variando nutrica e diletta, pensò soggiugnere alle dette Fiorentine storie le peregrine novità, e di strani paesi sì, che d'un fiore non fosse ornato il cappello, ma distinto di più colori all'occhio piacesse.

2. Bruire

Trattasi di un calco dall'antico francese *bruire*, verbo utilizzato in riferimento ai borbottii dello stomaco in caso di astinenza da cibo, denominati in lessico medico *borborigmi*. È un *hapax legomenon* della *Santà del corpo*, ma non attestato nel codice più antico della tradizione, il già citato Plut. 73.47 della versione di Zuccherò Bencivenni, che presenta invece la variante «infiare», il cui oggetto è «ventre». Il verbo *bruire* compare invece nel manoscritto Laur. Redi 171.2 ed è attestato due volte nel volgarizzamento fiorentino dell'*Almansore*. Si riporta ora il passo della *Santà* con la variante del manoscritto vergato da Lapo di Neri Corsini:

f Zuccherò, *Santà*, 1310: L'azzimo del formento è duro, e non si cuoce neente alla forcella, e dimoravi molto, e fa il ventre *bruire*. || Crusca (1) s.v. *bruire*. L'ed. usata per il corpus legge «fae il ventre infiare», cfr. Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), Pt. 3, cap. 1, pag. 137.4.

3. Catapuzza

Come sostiene Baldini,⁶ il termine è riferito alla *Catapoucis vomica*, ovvero un'erba delle *Euforbiacee* con proprietà emetiche e purganti, conosciuta anche come *Euphorbia lathyris*. In realtà, come mostra il *TLIO* (s.v. *catapuzza*, § 1.1), la nomenclatura *Catapoucis vomica* deriva da un fraintendimento

⁶ BALDINI 1998, p. 207.

dell'antico francese. In Aldobrandino, infatti, si legge: «si com catapocis, nois vomike et ewe tieve». Il copista avrebbe ommesso il lemma *nois*, riferito alla *noce vomica*, generando così la lezione *catapoucis vomica*; potrebbe trattarsi di una comune lacuna per omoteleuto.

Elena Artale cita il tardo latino *cataputia*, a sua volta probabilmente derivato da una forma greca non attestata del tipo *katapytía, composta dalla preposizione κατά, 'contro' e dal sostantivo πύα 'coagulo', e fa riferimento proprio al volgarizzamento del *Régime du corps*.⁷ La pianta è nota in italiano come *catapuzza*, *catapùzia*, *scatapùzia* o *cacapuzza*, mentre il manoscritto Laur. AD800 la denomina *iscarapuzza*.

1 [Bot.] Erba delle Euforbiacee con proprietà emetiche e purganti (*Euphorbia lathyris*). Locuz. nom. *Catapuzza minore*.

[1] Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), Pt. 1, cap. 13, pag. 104.4: E prenda queste cose inazi il vomire, per più agievolmente rendere, si come raffano, [[...]] melloni, cocomeri, *catapuzza* e eleboro...

[...]

1.1 [Per errore di traduzione o fraintendimento dell'originale:] *catapuzza vomica*.

[1] Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), Pt. 1, cap. 12, pag. 103.2: si ssi conviene il malato ischaldare e farlli istroppiciare i piedi e le mani e fare per alcuna medicina rendere per bocha, si come per *catapoucis vomica* e aqua tiepida. || Cfr. Aldobrandino, *Régime du corps*, I, xxiv, 29: «si com catapocis, nois vomike et ewe tieve»; e v. Baldini, *Zuccherò*, p. 207.

4. Decozione

«Bollitura d'un liquido che contiene sostanze medicamentose» (così il *DEI*, s.v.) e sinonimo di *decotto* (le cui attestazioni dichiarate trecentesche in questa accezione tratte dal *Libro cura malattie* sono probabilmente dei falsi introdotti nella terza impressione della Crusca da Francesco Redi:⁸ cfr. *TLIO*, s.v. *decotto*). Il lemma in questione, invece, conosce la sua prima attestazione a partire dal 1298, quando ricorre nelle *Questioni filosofiche* (con il significato di 'digestione', cfr. *TLIO*, s.v. § 3). Nella medicina medievale, sicuramente preventiva e non diagnostica, i decotti costituivano un rimedio fondamentale contro diverse malattie. Il termine corrispondente in antico francese è *décoction*, che in francese come in italiano si afferma come voce dotta derivata dal latino tardo *decoctiōne(m)* (in uso dal IV secolo d.C.), sostantivo deverbale da *decōctus*, participio passato di *decōquere*, che vale 'cuocere a lungo'. Ecco l'attestazione nella *Santà*:

Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), Pt. 1, cap. 12, pag. 99.20: E apresso si prenda questa medicina: primieramente faccia fare una *dicotione* di viuole, di susine, di seme di zucche, di melloni, di cietriuoli, d'erbe frede...

⁷ ARTALE 2007, s.v. *catapuzza*.

⁸ Sulla questione cfr. VOLPI 1915-16, in particolare p. 116.

5. *Idropisia*

Il nome indicante la malattia, «causata da disturbi della digestione e consistente nell'accumulo abnorme di liquidi sierosi nei tessuti e nelle cavità del corpo» (*TLIO*, s.v., § 1), è attestato per la prima volta in Jacopone da Todi (XIII ui. di.) sia nella forma ricorrente nell'italiano odierno (anche se nel linguaggio medico è stato soppiantato da *anasarca*), sia nella forma *etropesia*. Il termine medico deriva dal latino *hydropisis* attestato in Plinio, a sua volta derivato dal greco ἰδρωψ.

Grazie alle conoscenze mediche odierne, si definisce l'idropisia come sinonimo di *edema*, termine indicante un accumulo di liquidi negli spazi interstiziali dell'organismo. Il termine ricorre nelle opere in diverse varianti; si riporta qui un'occorrenza nella *Santà* tratta dal *TLIO*, in cui il lemma si presenta nella forma *dropissia*:

Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), Pt. 3, cap. 3, pag. 143.29: e perciò si ne debono guardare coloro ch'ano la complexione malinconica, perciò che di sua natura fa venire quartana, ronga, *dropissia*, litigini...

6. *Miluogo*

Evidente francesismo (fr. *milieu*) indicante il punto centrale di un'area. Trattasi di un lemma molto diffuso nella lingua italiana delle origini e nel trattato medico fiorentino in questione, là dove denota la parte centrale di una sezione anatomica. Il termine è penetrato anche nell'italiano della fine dell'Ottocento, quando a utilizzarlo fu Giosuè Carducci nelle *Lecture del Risorgimento italiano* (1895-96) come traduzione del *milieu* sociale: «il miluogo o focolare della produzione e operosità intellettuale e morale si sposta» (*GDLI*, s.v. *miluogo*, § 2).

Nell'esempio tratto dalla *Santà del corpo* e qui riportato, il *miluogo* è riferito alla parte centrale del *petto*:

Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), Pt. 2, cap. 8, pag. 135.5: con tutto ch'elli [[*scil.* quore]] sia nel *miluogho* del petto, [[...]] inpertanto il chapo pende un poco più verso sinistra.

7. *Pettignone*

Termine che denota la regione pubica e deriva dall'allusione all'aspetto dei peli pubici che ricordano i denti di un pettine.⁹ Il parallelismo risale già alla lingua greca, che chiama κτερίς sia il pettine sia il pube e, di conseguenza, anche in latino si designeranno con *pecten* entrambi gli elementi.

Hyrtl (1883) fornisce una dettagliata descrizione del *pectineus* e riporta la definizione del Forcellini: «quod in regione pubis sit lanugo, qualis, dum pecti-

⁹ Cfr. *GDLI* e BALDINI 1998, p. 252.

natur lana vel linum, pectini adhaerere solet». ¹⁰ Baldini fa riferimento anche alla presenza di relitti del termine *pettignone* nelle forme settentrionali *peteneio*, *petenechio*, *petenegio*, *peteichio*.

Si veda un'attestazione da Baldini: ¹¹

Quando il tempo viene del parturire di xv die o di tre settimane, si ssi dee bangniare ciascuno giorno in aqua ove ssia chotta <aqua> malva, benevischio, viuole, seme di lino, fieno greco, orzo e chamamilla; (e) si de fare ungnere ll'anche e-l *pettignone* (e) intorno al luogo p(r)ivado d'ollio di chamamilla (e) di grasso di ghallina, di biturio, di dialterio.

8. *Presina*

Si tratta di un tipo di collera caratterizzata dal colore verde. Il lemma *presina*, attestato anche nelle forme *parsive*, *prasine*, *pressine* e *pressime*, deriva dal greco *πράσιον*, 'porro'. Isidoro di Siviglia fornisce una definizione del lemma: «Prasina, id est, creta viridis, etsi in aliquibus terris promiscue generetur, optima tamen est in Lybia Cyrenens» (*Etym.*, 19, 17).

*Crusca*³ riporta il passo di Bencivenni (c. 41r): «La iiii maniera di collera sie verde così come sugo d'erba e la fisicha appella *parsive*, cioè marrobbio, e si nasce ispezialmente allo stomacho», ma omette la prima parte, per cui il termine grecizzante non viene riferito alla collera ma alla pianta nota con il nome di *marrobbio* (o *marrubbio*). Nel *DEI* il vocabolo è registrato s.v. *pràsio*, 'marrobbio, genere monotipico delle labiate'. Anche in quest'ultimo caso non vi è riferimento a Bencivenni e al tipo di collera verde descritta nella *Santà*. *Crusca*⁴, d'altra parte, riporta il lemma sotto la voce *prassine*. Infine, *pràsino* 'che ha il colore verde chiaro tipico delle foglie del porro' è riferito anche alle gemme (cfr. occorrenze dell'*Intelligenza* e del *Lapidario* del Sacchetti in *GDLI*, s.v. *prasino*, § 1), oltre che alla collera (cfr. il passo nel volgarizzamento di Pietro Ispano ancora in *GDLI*, s.v. *prasino*, § 1).

9. *Riscaldatura*

Trattasi di *hapax legomenon* attestato nei volgarizzamenti del *Régime* di Zuccherò Bencivenni.

Il termine si configura come deverbale da *riscaldare* e indica nel lessico medico un'inflammatione che colpisce il corpo umano. Il *Régime* riporta il sostantivo *escaufure*, corrispondente al francese moderno *échauffer*, 'eccitazione', 'riscaldamento'. L'unica occorrenza che si incontra nel *Corpus ovi* (e, conseguentemente, in *TLIO*, s.v.) fa riferimento alle infiammazioni del cavo orale:

¹⁰ FORCELLINI 1771, III, p. 320.

¹¹ BALDINI 1998, p. 115.

Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), [Pt. 1, cap. 9], pag. 90.21: Le vene che sono nele labra vagliono a *rischaldatura* che viene ala bocca, e ad aposteme, e a giengie che sieno enfiate e grosse e che legiermente s'insanguinino. || Cfr. Aldobrandino, *Régime du corps*, I, ix, 32: «as escaufures ki vienent à le bouce».

10. *Rugginoso*

Nel trattato medico in questione l'aggettivo è riferito a una delle manifestazioni della collera, denominata *rugginosa* a causa del suo colore verderame. Una voce del lemma in analisi sarà presto pubblicata a mia cura nel *TLIO*; per l'accezione medica si riportano due occorrenze della *Santà* e una dell'*Almansore*:

[1] Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), Pt. 1, cap. 12, pag. 96.13: la qu[*i*]nta maniera si è collera *ruginosa* verde, la qual è somigliante a schalia di rame...

[2] Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), Pt. 1, cap. 12, pag. 102.23: per li omori che sono troppo aghuti si come chollera presina o *ruginosa*, si bea brodetto di ghallina ove sia cotto gomma arabica, gomm'adragante, sonmacco, bolo armenih...

[3] *Almansore* volg., XIV po.q. (fior.), L. IV, cap. 14, pag. 364.16: La quinta maniera si è collera *ruginosa* verde k'è ssomilliante a schallia di rame ke viene di troppo gran calore...

11. *Schifare*

I volgarizzatori fiorentini traducono con tale verbo il fr. *esquiver*, utilizzato nel *Régime* dal medico senese in riferimento ai problemi da evitare, ovvero ai pericoli che possono sopraggiungere a causa di una determinata medicina, ma anche alle malattie e alla morte. Il lemma è presente anche nella variante con la *i* prostetica, *ischifare*.

Un importante lavoro di Burgassi e Guadagnini (2017) focalizza l'attenzione sulla coppia *schifare/schivare*, che presenta due lemmi equivalenti dal punto di vista semantico con un'alternanza tra fricativa sorda e sonora, funzionale solo alla distribuzione complementare su base diatopica; la sonora è attestata soprattutto in testi di provenienza settentrionale e, qualora accada in testi toscani, avviene generalmente in posizione di rima. L'etimo rimane tuttora incerto ma i due studiosi propendono per una derivazione comune dal francone *skihjan*, 'avere riguardo'.

Si presentano ora due esempi trascritti da due importanti testimoni della *Santà*, ovvero l'Acquisti e Doni 800 della Laurenziana (ossia la quarta versione dei volgarizzamenti fiorentini del *Régime*) e l'elegante codicetto in *littera textualis* conservato presso la stessa biblioteca, ovvero il plut. 73.50, testimone della terza versione (R-III).

Laur. AD 800, c. 47v: Or vi diremo de sengni come voi potrete congnoocere p(er)ché malizie ischifare, voi dovete sap(er)e che queste malizie addivengono più di settembre che inn altre istagioni dell'anno.

Laur. 73.50, c. 32v: e p(er)ciò si (con)viene sap(er)e la cagione della cor(r)utio(n)e dell'ai-re (e) se(n)gni p(er)ché voi le possiate conosce(re) e come voi possiate le malatie ischifare.

12. *Ventosa*

Il termine deriva dal latino tardo *ventōsa (cucurbīta)* e indica ciascuna delle coppette applicate sul corpo umano con o senza suzione di sangue al fine di ristabilire l'omeostasi umorale. Aldobrandino menziona un'attività praticata già in Grecia e cita gli ammonimenti di Ippocrate, che consigliava che la terapia fosse effettuata nel mese di settembre, ovvero in un periodo dell'anno né troppo caldo né troppo freddo. Dell'utilizzo delle ventose si ricava un'ampia documentazione in diversi reperti e siti archeologici: le ventose, in particolare, erano rappresentate sugli usci degli ambulatori come simbolo dell'attività terapeutica praticata al loro interno. Avicenna, d'altra parte, mette in guardia i lettori dai rischi delle ventose; il medico arabo fa infatti riferimento al pericolo per i pazienti di diventare canuti e di contrarre diverse malattie oftalmiche. È ancora Avicenna a fornire indicazioni sulle sanguisughe, dette anche *mignatte* nel volgarizzamento, e sull'atto del purgare il corpo. A tale proposito, nella *Santà* si descrive un importante precetto medico noto già a Ippocrate, ovvero la necessità per il paziente di vegliare dopo aver assunto un determinato farmaco, per far sì che la medicina possa svolgere il suo benefico effetto e sanare il male dell'uomo.

Di *cucurbitae medicinales* parla anche Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historia* (32, 10, 42).¹² Le ventose venivano applicate nei punti del corpo che necessitavano una cura e sono ancora oggi alla base della medicina islamica, dal momento che la coppettazione costituisce un vero e proprio precetto coranico.¹³ Per riferirsi a questa pratica medica, gli arabi usavano l'espressione *Al-Hijamah*, che equivale a «ridurre le dimensioni»; in generale, il *ventosare*, ovvero la pratica medica della coppettazione, avviene soprattutto con suzione di sangue. Attualmente, invece, la pratica viene effettuata per lo più senza suzione di sangue.

Si riporta un passo della *Santà* trascritto dal codice principale della prima redazione (R-1), ovvero il Laur. Red. 171.2:

Laur. Red. 171.2, c. 14r: Le *ventose* che sono messe intra due spalle si fan(n)o bene a quelli che gittano il sangue a tossa e a tutte malattie del petto ma elle afiebolischono lo stomacho e fan(n)o il chuoere tremare.

¹² «Diversus hirudinum, quas sanguisugas vocant, ad extrahendum sanguinem usus est. Quippe eadem ratio earum, quae cucurbitarum medicinalium, ad corpora levanda sanguine, spiramenta laxanda iudicatur, sed vitium, quod admittae semel desiderium faciunt circa eadem tempora anni semper eiusdem medicinae».

¹³ Si vedano le due affermazioni del Corano che recitano «Davvero il migliore dei rimedi disponibili è la coppettazione» (Sahih Al-Bukhari, 5371) e «O Muhammad, ordina alla tua ummah [comunità dei fedeli islamici] di eseguire la coppettazione» (Sahih Sunan At-Tirmidhi, 3479).

Le ricerche lessicali qui presentate sono il frutto del lavoro di scavo sui manoscritti fiorentini della *Santà* e dimostrano tutta l'importanza di possedere un testo medico (per di più in diverse traduzioni) in volgare fiorentino degli inizi del Trecento. La capillare diffusione di questi volgarizzamenti e il nutrito numero di testimoni manoscritti hanno consentito di discutere ampiamente di alcuni lemmi, soprattutto nei casi in cui vi fossero varianti traduttive o errori nella tradizione. La versione bencivenniana, così come quelle più fedeli all'ipotesi aldobrandiniana, dimostra la tradizione attiva dei volgarizzamenti fiorentini del *Régime du corps* e consente di riflettere sulla lingua italiana delle origini in relazione alle diverse traduzioni di specifici passi del *libellus* del medico senese. La collazione dei manoscritti italiani e la realizzazione di un'edizione critica commentata potrà, indubbiamente, contribuire alla delucidazione di alcuni passi del trattato medico e a una più sicura collocazione dei codici all'interno delle cinque versioni sinora individuate dalla *recensio* e dalla bibliografia in nostro possesso.

Bibliografia

ARTALE 2007

ELENA ARTALE, *Voci botaniche dal Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, Opera del Vocabolario Italiano, Firenze, 2007.

BALDINI 1998

ROSSELLA BALDINI, "Zucchero Bencivenni, «La santà del corpo», volgarizzamento del «Régime du corps» di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. Pl. LXXIII 47)", *Studi di lessicografia italiana*, 15, 1998, pp. 21-300.

BANDINI 1778

ANGELO MARIA BANDINI, *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae sub auspiciis Petri Leopoldi*. [V] *Catalogus codicum Italicorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae, Gaddianae, et Sanctae Crucis*, s.e., Florentiae, 1778.

BERSANI 1986-87

GABRIELLA BERSANI, *Per l'edizione critica del «Trattato della sanità del corpo» di Aldobrandino da Siena volgarizzato da Zucchero Bencivenni*, tesi di laurea, Università degli Studi di Parma, 1986-87.

BURGASSI, GUADAGNINI 2017

COSIMO BURGASSI, ELISA GUADAGNINI, *La tradizione delle parole. Sondaggi di lessicologia storica*, ELiPhi, Strasbourg, 2017.

Corpus ovi

Corpus ovi dell'italiano antico, dirs. Pär Larson, Elena Artale, Diego Dotto.

<http://gattoweb.ovi.cnr.it>

Corpus remedia

Corpus remedia. Repertorio di Medicina Antica, dirs. Elena Artale, Ilaria Zamuner.

<https://remediaweb.ovi.cnr.it>

Cruscle

Lessicografia della Crusca in rete, a cura di Massimo Fanfani, Marco Biffi.
www.lessicografia.it

DEI

CARLO BATTISTI, GIANCARLO ALESSIO, *Dizionario Etimologico Italiano*, Barbera, Firenze, 1950-57, 5 voll.

FORCELLINI 1771

EGIDIO FORCELLINI, *Totius latinitatis Lexicon, consilio et cura Iacobi Facciolati, opera et studio Aegidii Forcellini alumni Seminarium Patavini lucubratum*, Patavii, 1771, I-IV.

GDLI

SALVATORE BATTAGLIA [poi GIORGIO BARBERI SQUAROTTI], *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, UTET, Torino, 1961-2002, 21 voll.
www.gdli.it

HYRTL 1883

GIUSEPPE HYRTL, *Onomatologia anatomica. Storia e critica del moderno linguaggio anatomico*, Voghera, Roma, 1883.

LOSPALLUTO 1921

FRANCESCO LOSPALLUTO, *I volgarizzamenti inediti dei secoli XIII e XIV. I. Zuccherò Bencivenni*, F.lli Portoghese, Altamura, 1921.

NICOUD 2012

MARILYN NICOUD, *Les régimes de santé au Moyen Age. Naissance et diffusion d'une écriture médicale en Italie et en France (XIII^e-XV^e siècle)*, Ecole Française de Rome, Rome, 2012.

RIBAUDO 2019

VERA RIBAUDO, *Aldsierc*, in Catalogo BIFLOW - Toscana bilingue.
<https://catalogobiflow.vedph.it/work/?id=18>

TLIO

Tesoro della Lingua Italiana delle Origini.
<http://tlio.ovi.cnr.it>

VOLPI 1915-16

GUGLIELMO VOLPI, "Le falsificazioni di Francesco Redi nel Vocabolario della Crusca", *Atti della R. Accademia della Crusca per la lingua d'Italia*, 1915-16, pp. 33-136.

LUISA CORONA

«ARDISCO CON L'ALE D'ANDARE PER LI VENTI DELL'ARIA». LE METAMORFOSI DI SER ARRIGO SIMINTENDI DA PRATO E LA SFIDA DEI CORPORA PARALLELI IN DIACRONIA

Un testo e le sue traduzioni costituiscono un prezioso banco di prova per misurare la variazione interlinguistica. La metodologia “a *corpus* parallelo” ha goduto, negli anni, di un interesse sempre crescente, soprattutto nello studio della codifica degli eventi di moto: numerosi lavori analizzano infatti la variazione inter- e intra-tipologica nell'espressione linguistica di nozioni come la Traiettorie o la Maniera comparando tra loro gli eventi di moto in un testo e nelle sue traduzioni. Per utilizzare questo metodo in studi di stampo diacronico si incontrano, però, una serie di problemi, sia teorico-metodologici che pratici: di questo tema ci occuperemo nel presente contributo, concentrandoci in particolare sul volgarizzamento delle *Metamorfosi* ovidiane di Arrigo Simintendi (databile *ante* 1333),¹ che rappresenta un prezioso esempio di “transcodifica” e permette la comparazione fra latino classico e italiano antico.

1. La codifica lessicale del moto in latino e italiano

Negli ultimi vent'anni, la lessicalizzazione degli eventi di moto ha dato vita a una tradizione di studi ricca e molto vasta. Essa si poggia per lo più su uno studio di Talmy (2000), che individua quattro principali componenti semantiche implicate nella concettualizzazione degli eventi di moto, vale a dire la Figura che compie un movimento, la Traiettorie percorsa dalla Figura, la Maniera in cui la Figura si muove e lo Sfondo lungo il quale la Figura si muove, costituito a sua volta da tre diverse entità spaziali: il punto di Origine (*Source*) della Traiettorie, il punto di arrivo detto Meta (*Goal*), il Tratto Mediano (*Median*) che passa tra i due precedenti. A partire dalla proposta di Talmy, le lingue sono classificate in base al *locus* di espressione della Traiettorie in due macroclassi: al tipo *Verb-framed* (*VF*) appartengono le lingue che lessicalizzano la Traiettorie nel verbo principale, come avviene ad esempio nelle lingue romanze, in quelle semitiche, in turco o in giapponese; al tipo *Satellite-framed* (*SF*) sono

¹ La datazione si fonda sull'uso del testo come fonte nella prima redazione dell'*Ottimo Commento*, assegnato con un certo margine di sicurezza a quella data (ma vedi ZAGGIA 2009).

ascritte le lingue che lessicalizzano la Traiettorìa in elementi associati al verbo principale, detti satelliti, mentre la radice verbale codifica preferenzialmente la Maniera in cui il movimento si compie. Appartengono a questo tipo le lingue indo-europee escluso il ramo romanzo (quindi il latino, il greco classico, le lingue germaniche e quelle slave) e altre, fra cui ad esempio le lingue ugrofinniche o il cinese mandarino.

Riporto qualche esempio di espressione di eventi di movimento discendente in inglese (1) e greco antico (2), lingue *sf*, e basco (3) e portoghese (4), classificate invece come *vf*.

(1) *Henry slides down the banister*
'Henry scivola giù lungo il corrimano'

(2) *eíta kata-baíno: láthrai* (Aristoph. *Thes.* 482)²
'E scendo silenziosamente'

(3) *bapatean, erlauntza lurrera jausi?*
'All'improvviso, l'alveare cadde a terra'

(4) *Desço as escadas correndo e estou na rua*
'Scendo le scale di corsa e sono per strada'

Come si vede, in inglese e greco antico la Traiettorìa è codificata nei cosiddetti satelliti del verbo (la particella post-verbale *down*, il prefisso *kata-*) mentre il verbo codifica Maniera in inglese (*to slide* 'scivolare') o moto generico in greco (*baíno* 'andare'); in basco e portoghese, invece, la Traiettorìa è lessicalizzata nel verbo principale (*jausi* 'cadere', *descer* 'scendere'). Talmy aggiunge che nelle lingue *sf* la Maniera tende ad essere lessicalizzata sul verbo principale, come nell'esempio inglese, mentre in quelle *vf* è codificata tipicamente in converbi o in avverbiali di altra natura (sintagmi preposizionali, avverbi di frase o di predicato), come nell'esempio dal portoghese (in cui è espressa dal gerundio *correndo*) o nella traduzione dell'esempio in italiano (in cui è espressa dal sintagma preposizionale con valore avverbiale *di corsa*).

Già nello studio di Talmy (2000) l'italiano, come le altre lingue romanze, è ricondotto al tipo *vf*, mentre il latino è ascritto al tipo *sf* dato il suo ricco inventario di prefissi: questa attribuzione si fonda sull'osservazione di serie verbali come *in-eo*, *ex-eo*, *e-scendo*, *de-scendo* e sim., confrontate per esempio con it. *entrare*, *uscire*, *salire*, *scendere*, ma i casi di codifica *sf* dipendono da *exempla ficta* o occorrenze testuali *ad hoc* (ACEDO-MATELLÁN, MATEU 2013). Gli studi sul latino si sono concentrati principalmente sulle opere del periodo arcaico (in particolare sul *corpus* plautino) o sul latino volgare, considerato uno stadio intermedio nel passaggio dal tipo *sf* al tipo *vf*; poca attenzione è stata dedicata ai testi classici, nonostante appartengano a una fase storica in

² DE PASQUALE 2017, p. 159.

³ IBARRETXE-ANTUÑANO 2004, p. 95.

cui si ha un primo tentativo di definire e adottare i tratti tipici di una varietà standard.⁴

Si sottolinea, inoltre, che l'impostazione degli studi sulla codifica del moto che prevale anche per l'italiano (con rare eccezioni, come GIULIANI 2014) è eminentemente sincronica; sarebbe invece opportuno arricchire le classificazioni linguistiche di considerazioni di stampo diacronico, soprattutto rispetto a lingue geneticamente dipendenti come il latino e le lingue romanze.⁵ Per basare l'osservazione del passaggio dal latino all'italiano su un campione di dati reali, proponiamo di comparare le strategie di lessicalizzazione della Traiettorìa in testi classici e in traduzioni italiane di epoche diverse: questa operazione, non automatica né priva di ostacoli, richiede una riflessione sulla nozione di traduzione e uno sforzo teorico per valutare l'effettiva comparabilità dei dati.

2. «... And never the twain shall meet?». Muoversi in diacronia attraverso le traduzioni

I lavori *data-driven* sugli eventi di moto hanno come basi di riferimento testi parlati che descrivono immagini⁶ o *corpora* paralleli di traduzioni di testi letterari: in questo secondo ambito ricordiamo Wälchli (2001), che compara 350 eventi di moto in traduzioni del *Vangelo* di Marco in 40 lingue; Slobin (2005), che si basa sulle traduzioni di un capitolo di *Lo Hobbit* di Tolkien in 11 lingue; Verkerk (2014), che applica il metodo comparativo filogenetico a un *corpus* parallelo di traduzioni in 20 lingue dei romanzi *Alice nel paese delle meraviglie* e *Attraverso lo specchio* di Lewis Carroll e *L'alchimista* di Paulo Coelho. La metodologia di comparazione dei dati a *corpus* parallelo è ampiamente diffusa perché, come osserva Slobin, «the use of translations provides a particularly stringent test of each language's capacities (within the limits, of course, of the skills of individual translators)».⁷ Slobin sostiene inoltre che lo sforzo compiuto dai traduttori di rendere in una lingua di arrivo le espressioni individuate in una lingua di partenza offre «a window into the maximum possibilities of a language».

Per provare a misurare la variazione fra latino e italiano nella codifica del moto, va tenuto presente che la costruzione di un *corpus* parallelo efficace presenta delle difficoltà. Riprendendo le etichette di Borin (2002), un *corpus*

⁴ Per standard intendiamo una lingua parlata da un ceto medio-alto, con connotati sovraregionali, con un alto grado di invarianza, scritta e codificata in un *corpus* di opere di riferimento (cfr. BERRUTO 1987). Per l'importanza dei fattori di variazione intra- e inter-tipologica, osservabili solo grazie all'analisi di dati estratti da *corpora*, cfr. SLOBIN 2004; cfr. anche CROFT *et alii* 2010; GOSCHLER, STEFANOWITSCH 2013.

⁵ Cfr. tra gli altri IACOBINI, FAGARD 2011; IACOBINI, CORONA 2016.

⁶ Cfr. BAMBERG 1985; BERMAN, SLOBIN 1994. Più recentemente, il gruppo di ricerca *Trajectoire* ha sviluppato nuovi materiali per l'elicitazione di dati sugli eventi di moto (questionari e clip video), descritti in FORTIS *et alii* 2011.

⁷ SLOBIN 2005, p. 128.

parallelo diacronico è *target-variant*, composto cioè da testi che rappresentano diverse traduzioni nella stessa lingua *target* di uno stesso testo originale, e *noisy*, dato che contiene «a collection of translationally related texts, but with gaps, i.e. there are source or target language segments missing». La nozione stessa di traduzione, affrontata con taglio diacronico, è estremamente complessa: volgarizzamenti, rifacimenti, traduzioni dipendenti da un testo diverso dall'originale, *belle infedeli* sono ampiamente diffuse per le opere della latinità classica. Il primo scopo teorico e metodologico di questo lavoro è proprio quello di riflettere e proporre un metodo di comparazione che tenga conto di questa problematicità.⁸

2.1. Allestimento e annotazione di un corpus parallelo delle *Metamorfosi di Ovidio*

Abbiamo costruito un *corpus* parallelo ovidiano, che comprende le *Metamorfosi* latine e cinque versioni italiane (volgarizzamenti dall'originale latino, rifacimenti sulla base di traduzioni preesistenti e traduzioni propriamente dette; cfr. Tabella 2) appartenenti alle cinque fasi storiche individuate da Paolo D'Achille per il *corpus* MIDIA (cfr. Tabella 1).

Tabella 1. Fasi storiche della lingua italiana

Fase	Date	Riferimenti cronologici	
I	1211 - 1375	Primo testo in volgare -	Morte di Boccaccio
II	1376 - 1525 / 32	-	<i>Prose</i> di Bembo
III	1533 - 1691	-	III ed. della <i>Crusca</i>
IV	1692 - 1840/41	-	II ed. dei <i>Promessi sposi</i>
V	1842 - 1939	-	inizio II guerra mondiale

Tabella 2. Volgarizzamenti e traduzioni delle *Metamorfosi* in 5 fasi rilevanti nella storia della lingua italiana

FASE	VOLGARIZZAMENTI E TRADUZIONI
I	<i>I primi V libri delle Metamorfosi d'Ovidio volgarizzate da ser Arrigo Simintendi da Prato</i> , vol. I, a cura di C. Basi e C. Guasti, Prato, per Ranieri Guasti, 1846. <i>Cinque altri libri delle Metamorfosi d'Ovidio volgarizzate da ser Arrigo Simintendi da Prato</i> , vol. II, a cura di C. Basi e C. Guasti, Prato, per Ranieri Guasti, 1848. <i>Gli ultimi cinque libri delle Metamorfosi d'Ovidio volgarizzate da ser Arrigo Simintendi da Prato</i> , vol. III a cura di C. Basi e C. Guasti, Prato, per Ranieri Guasti, 1850.
II	<i>Tutti gli libri de Ouidio Metamorphosos tradutti dal litteral in uerso vulgar con le sue allegorie in prosa</i> da Nicolò de Agostini, In Venetia, per Iacomo da Leco ad instantia de Nicolò Zoppino & Vincentio di Pollo suo compagno, 1522 a giorni sette di maggio.
III	<i>Le metamorfosi di Ouidio, da Gio. Andrea dell'Anguillara ridotte in ottava rima. Con l'annotazioni di M. Giuseppe Horologi, et con gli argomenti nel principio di ciascun libro, di M. Francesco Turchi</i> , in Venetia; appresso Gio. Antonio Giuliani, 1625.
IV	<i>Le Metamorfosi di P. Ouidio Nasone recate in altrettanti versi italiani da Giuseppe Solari Genovese</i> , Milano, per Giovanni Silvestri, 1828.
V	<i>Le Metamorfosi, P. Ouidio Nasone. Traduzione di Luigi Cunsolo</i> , Frosinone, Cooperativa Tipografica Frusinate, 1931.

⁸ Un importante tentativo di riflessione teorica in tal senso è offerto da BUONICONTI 2019.

Individuate delle “unità traducenti”, vale a dire passi ovidiani in cui sono rappresentati eventi di moto, si osserva come esse sono rese dai traduttori attraverso i secoli: se la traduzione è un processo di transcodifica, essa è massimamente rivelatrice degli usi linguistici. L'interdipendenza fra testo modello e testi replica permette l'agevole comparazione degli eventi di moto, tenendo però presente che la codifica del moto avviene attraverso mezzi e strategie di espressione considerevolmente diversi: le versioni italiane spesso riducono, omettono o al contrario esplicitano il modello ovidiano.

Per garantire la comparabilità dei dati, le unità traducenti individuate sono etichettate con un sistema di annotazione sviluppato proprio per l'analisi della codifica del moto nelle lingue, MODEG (acronimo per *MOTION DECODING GRID*), ideato da Iacobini, Corona, Buoniconto (2020). Questo sistema⁹ è pensato per rendere dati da lingue diverse comparabili tra loro, misurando la variazione interlinguistica e intra-linguistica in *corpora* paralleli, attraverso etichette che rendono conto sia della codifica morfo-sintattica degli eventi di moto che delle componenti semantiche espresse. Una schematica presentazione del sistema di annotazione MODEG è nella Figura 1.

Figura 1. Breve descrizione del sistema di annotazione MODEG

Impostazione teorico-metodologica: ricerca di un livello di mediazione ottimale tra dettaglio dell'analisi e generalizzazione tipologica; etichette stabilite in maniera <i>bottom-up</i> dopo una fase di sperimentazione per identificare costruzioni ricorrenti e <i>loci</i> della frase implicati nelle costruzioni che esprimono moto; integrazione del livello sintattico con la componente semantica espressa.			
V [Verbo] Vb: moto generico; Vm: maniera; Vc: moto causato; Vg: non-moto; Vp: direzionale [sub-valore: s: Origine; m: Tratto Mediano; g: Meta]; Vd: deitico [sub-valore: a: andativo; v: venitivo]; CV: costruzione verbale.	N [Nome] N1: <i>idomi</i> ; N2: costruzioni a verbo supporto; N3: nomina actionis	S [Satelliti avverbiali] S1: affissi; S2: particelle; S3: elementi avverbiali	A [Adnominale] A1: nome [±caso]; A2: SP [+ caso]; A3: SP [- caso]; A4: nome di localizzazione interna.
MODEG consente ulteriori annotazioni che integrano le etichette per l'elicitazione dei <i>loci</i> di espressione della Traiettoria.			
Sfondo [specificato per S e A] s: Origine; m: Tratto Mediano; g: Meta [le sigle derivano dai termini <i>source, median e ground</i>]	Maniera [in loci esterni al verbo principale] M1: aggiunto con verbo non finito; M2: aggiunto non verbale	Sotto-componenti semantiche della Traiettoria [espresse nell'intero evento codificato] SO: Orientamento Spaziale; BC: Attraversamento di Confine; DA: Ancoraggio Deitico. [le sigle derivano dai termini di Grinevald (2011) <i>Spatial Orientation, Boundary Crossing, Deictic Anchoring</i>]	
MODEG consente un'ulteriore annotazione descrittiva in un campo aperto che contiene l'etichetta NOTE.			

Di seguito, si riporta un tentativo di adattamento della griglia di annotazione MODEG al *corpus* parallelo diacronico di traduzioni ovidiane presentato nella

⁹ La griglia di annotazione è utilizzabile con un software *open source* al link <https://modeg.audero.it> (per gentile concessione di Aurelio De Rosa).

Tabella 2, per mostrare il tipo di analisi permesso e il tipo di risultati ottenuti attraverso la metodologia qui proposta, attualmente in fase di elaborazione.

Tabella 3. Esempio di codifica del movimento in Ovidio e nelle sue traduzioni analizzata con MODEG

		MODEG
Ov.Met.11.453-465	OV	<p><i>orbis resurgente lunaria cornua nono, / cum dea venatu fraternis languida flambi / nacta nemus gelidum, de quo cum mormore</i> 1. Jabens /ibat et II. attritas versabat rivus; harenas: / ut loca laudavim, summus pede contigit undas; / his quoque laudatis "Procul est" ait "arbitr omnis; / nuda superfusis tingamus corpora lymphis". / Parrhais erubuit; cinctae velamina ponunt: / una moras quadri; dubitandi vestis adempta est, / qua postea nuda patuit cum corpore crimen. / <i>Attritae manibusque uterum elare volenti</i> / III. "I Procul hinc" docit "ne sacros pollue fontes!" / <i>Cynthia deque suo</i> IV. iussit secedere coetu.</p>
FASI	I	<p>I corni della luna si rilevano già nove volte, quando la dea, tormentata per le fiamme del fratello, 1. entra in uno gialato bosco, II. del quale con mormorio discorrea uno rio che II. vulgea le rive arene. Poi che la dia ebbe lodati i luoghi, toccò l'acqua di sopra co' i piedi, e disse: noi non siamo vedute da alcuna persona; laviamo gli nostri ignudi corpi nell'acque. Calisto arrossio: tutte l'altre si spogliano: questa sola s'indugiava. Lo vestire fue tolto a lei che dubitava: la quale esse spogliata, lo peccato si manifestò nello ignudo corpo. Diana disse a lei spaventata, e che vola celare il corpo con le mani: III. vae di lungi quinci, e non bruttare le santi fonti. E IV. comandò ch'ella si partisse della sua compagnia.</p>
	II	<p>Così dappoi con vergognosa fronte / Calisto con le ninfhe in compagnia / 1. giunsero andando ad una chiara fonte / posta in una secreta, e strana via / accanto un lieto, e dilettevole monte / dove la diva lor con voce pia / li comandò che tutte si spogliassero / et nelle lucide acque si lavassero. / Le vaghe ninfhe al suo comandamento / 2. in l'acque drento / con piacer infinito, e festa entrara / e fu la sponda colma di spavento / tutta tremante Calisto lassaro / che per non far palese il suo gran fallo / non vuole 3. entrar nel liquido cristallo. / Diana comandò vedendo questo / che Calisto da lor fusse pigliata / tal che fu da le ninfhe presa presto / a suo mal grado, e da lor dispogliata / così gli fu pel ventre manifesto / a la dea chera lei con homo stata / essendosi già quel cresciuto molto / per il sceme ch'aveva di Giove accolto. / Alhor Diana con superba ciera / la svergognio, dicendo ai meretrice / combhai tu ardir ne la pudica schiera / de le mic ninfhe intrar lieta, e felice / misera la tua sorte acerba, e fiera / dunque di starmi appresso ti fai lice / non star più meco qui presto esci fuora / de la mia compagnia, III. va in tua malhora.</p>
	III	<p>Nove volte mostrò le corna nove / La luna, e altrettante il tondo empio, / Pria, che Diana un di 4. per fuggesse, dove / Le parve di fermarsi appresso un rio, / In una selva di quercie, e di faggi, / 5. Per fuggesse a i fratelli sacri ruggi, / Lodato che'ebbe l'ombra, il bosco, e il sito, / Le parve fare il faggiog anchor de l'acqua / E dentro il piede postovi e sentito / Il suo temperamento, assai le piacque, / E fatto a tutte un generale invito / Di doversi bagnar, lor non dispiaque; / Ch'hanno il loco opportuno, e ben disposto, / Et ogni occhio, e ogni arbitro discosto. / Hor che farà Calisto? Se si spoglia, / Forz'è che l'erros suo si manifeste. / S'indugia e mostra ben, che non ha voglia / Ma l'altre a forza le traggono la veste, / E scopron la cagion de la sua doglia, / E il bel ricetto del seme celeste. / Ella non può con man celar si il seno, / Che l'error non palesi il ventre pieno. / III. Fuggi putta sfacciata, e come hai fronte / Star con noi senza il tuo virginal fiore' / Non profanar questo sacro fonte / Non machiar questo limpidio liquore.</p>
	IV	<p>Nono il suo pien Cintia mettea; quand'arsa / Da rai fraterni e dal cacciar, Diana / Trova un fresco boschetto: u'dolce muove / Gemente rio, che attrite sabbie incalza. / L'eremo lodò; l'acque saggio d'un piede. / Lodò pur l'acque; e Ogn'occhio, disse, è lungi: / Nudiamoci, e affuso il freddo umor ci bagni. / Quella arrossi, non giù le vesti ogn'altra: / Sol'ella indugia; esce di manto a forza; / Cui tolto, appar nel nudo corpo il fallo. / Mentr'ansia a vel sente la man sul ventre: / III. Va lungi. 6. e lascia i sacri fonti illesi. / Cintia le dice, e dal suo stuol la caccia.</p>

L'unità traducante è tratta da *Met.* 11.453-465: Ovidio descrive il momento in cui la ninfa Callisto, ingravidata con l'inganno da Giove, durante un bagno al torrente non riesce più a nascondere il suo stato al consesso di ninfe al quale appartiene e viene esiliata da Diana. Mostrerò di seguito come sono stati trattati i dati in quattro delle cinque traduzioni inserite nel *corpus* parallelo diacronico delle *Metamorfosi*. Il testo originale di partenza è sempre ovidiano, nel quale già in precedenza ho analizzato i *pattern* di lessicalizzazione degli eventi di moto (cfr. in particolare CORONA 2020). A questi sono stati associati, quando possibile, tutti gli "equivalenti traduttivi" trovati nei testi appartenenti alle diverse fasi del *corpus* diacronico. Stabilire cosa possiamo considerare come equivalente tra-

duttivo, e quali unità testuali siano effettivamente comparabili, non è un'operazione scontata, come afferma in maniera molto chiara anche Salkie:

Translation equivalence is an elusive notion which has been debated vigorously in the literature. If a source text and target text diverge in some way, we need to set up two levels of analysis so that they are different on one level but equivalent on the other. The difficult challenge is to define these levels rigorously.¹⁰

Nel nostro lavoro, consideriamo equivalenti traduttivi gli eventi di moto in cui, in una traduzione, sono espresse le stesse componenti semantiche in relazione alla stessa Figura presenti nel testo originale. Possiamo esemplificare questo criterio guardando ai dati riportati nella Tabella 3. Nell'unità traducevole ovidiana, sono presenti quattro eventi di moto, ai quali sono associati in ordine di occorrenza i numeri romani da I a IV. Non per tutti gli eventi di moto ovidiani è possibile rintracciare un equivalente traduttivo in ognuna delle traduzioni del *corpus*, visto che alcuni dei testi selezionati rappresentano riscritture piuttosto libere. Da un lato, però, per alcuni di questi esiste la possibilità di comparare la codifica dell'evento in tutte le traduzioni del *corpus*, come accade per l'evento di moto etichettato con III, riportato in 5.

(5) a. "I *procul hinc*"

- b. vae di lungi quinci
- c. va in tua malhora
- d. fuggi, putta sfacciata
- e. va lungi

Nell'originale ovidiano, abbiamo un interessante esempio di espressione deittica perché, occorrendo in un discorso diretto, permette l'individuazione dei due principali parametri per lo studio della deissi, locutore e *origo*.¹¹ Ricca ha mostrato convincentemente, attraverso l'analisi delle occorrenze di *ire* e *venire* nelle commedie di Plauto e Terenzio, che l'opposizione deittica fra le due voci è uno sviluppo romanzo: l'opposizione funzionale tra i due verbi in latino non era legata alla vicinanza/distanza dal locutore ma all'*Aktionsart* e al raggiungimento della Meta.¹² Come mostrato da Cuzzolin (2010) e Corona,¹³ la deissi in latino era espressa tendenzialmente attraverso avverbi come *aduersus*, *contra*, *obuiam* o gli avverbi derivati dai pronomi dimostrativi, usati per esprimere i diversi poli della deissi (centrifugo vs. centripeto). In 5a, è possibile osservare come al verbo di movimento generico *ire* si associ l'avverbio *hinc* 'di qua', che codifi-

¹⁰ SALKIE 2002, p. 51.

¹¹ Sulla problematicità teorica e pratica dello studio dell'ancoraggio deittico in un *corpus* di testi scritti, cfr. CORONA 2020, p. 105.

¹² RICCA 1993, pp. 117-121. Sull'opposizione dell'*Aktionsart* in *ire* e *venire* cfr. anche HOFFMANN, SZANTYR 1965, pp. 301-304.

¹³ CORONA 2020, pp. 114-115.

ca il movimento a partire da un'Origine verso la direzione apposta rispetto alla posizione del locutore, nella locuzione *procul hinc* 'via da qui'. Nelle traduzioni proposte in 5b e 5e, il valore itivo¹⁴ codificato dal verbo *andare* è rinforzato da avverbiali che traducono il latino *procul*, la cui semantica rimanda comunque all'allontanamento dall'*origo*. In 5c e 5d, invece, l'intera componente deittica è espressa dal solo verbo. Interessante per le sue implicazioni teoriche è anche l'uso del verbo *fuggire*, che codifica contemporaneamente Maniera e direzione.¹⁵

Come mostra la Tabella 4, l'altra operazione possibile in un *corpus* parallelo diacronico consiste nell'estrazione di nuovi dati relativi alla codifica del moto. Oltre ai possibili equivalenti traduttivi per analisi contrastive, dalle traduzioni del *corpus* è possibile estrarre eventi di moto che rappresentano rielaborazioni o riscritture del senso generale raccontato nella scena ovidiana. Gli eventi etichettati con numeri arabi sequenziali rappresentano tutte le rielaborazioni dei traduttori. Queste transcodifiche più libere possono testimoniare usi o tratti molto utili per valutare la codifica del moto in diacronia. Nell'evento classificato come 1 appartenente alla fase II, tratto quindi dal volgarizzamento di Nicolò de Agostini, vi è un interessante uso di *andare* come verbo di Maniera nel significato di 'camminare'

(6) giunsero andando ad una chiara fonte

Questa accezione di *andare* in italiano antico è riportata anche dal *TLIO*, che segnala l'uso di *andare* 'camminare a passo normale' in dittologia contrastiva col verbo *correre* in Jacopone, come riportato nell'esempio (7)

(7) tu curri, si non andi, / sali co' più descendi, / quanto più dà, si prendi...

Nel paragrafo che segue, discuterò della possibilità di comparazione fra il testo ovidiano e il volgarizzamento appartenente alla fase I, ad opera di Arrigo Simintendi da Prato. Mi sembra utile mostrare come questo volgarizzamento rappresenti una risorsa preziosissima per osservare i principali fenomeni relativi all'espressione del moto in latino classico e nell'italiano delle origini.

3. La codifica del moto nel passaggio dal latino all'italiano: una traiettoria lineare?

In alcuni lavori precedenti mi sono occupata della codifica del moto nel passaggio dal latino all'italiano (cfr. in particolare CORONA 2020): l'assunto di base è che solo un'attenta disamina delle diverse componenti del moto e della loro

¹⁴ Nella letteratura in inglese è più diffusa l'etichetta *andative*.

¹⁵ Alcuni approcci teorici (cfr. RAPPAPORT HOVAV, LEVIN 2010) negano la possibilità che nel verbo possano essere codificate contemporaneamente le componenti semantiche di Maniera e direzione, dal momento che i verbi direzionali sono tendenzialmente telici, mentre quelli di maniera tendenzialmente atelici. Nei verbi di movimento dell'italiano esistono in realtà diversi contro-esempi a questa ipotesi.

espressione linguistica nelle due lingue, basata sull'analisi di un *corpus* di testi, può permettere l'esatta classificazione del latino da un punto di vista tipologico e la verifica dell'esistenza di un mutamento nel passaggio all'italiano. Questa analisi deve tenere necessariamente conto dell'interazione delle risorse grammaticali e lessicali messe a disposizione dal sistema e del loro effettivo impiego nell'uso, oltre che del modo in cui la Traiettorie, nozione cardine nell'espressione del moto, è concettualizzata. L'approccio talmyano, che prevede l'appartenenza delle lingue a due macro-classi, presenta criticità e limiti che, grazie a un'analisi a grana fine delle lingue, possono essere discusse e superate.

In particolare, se si possiede una qualche familiarità con il latino dei testi, risulta immediatamente evidente che l'attribuzione al tipo *SF* viene fatta sulla base di un'approssimativa valutazione dei mezzi messi a disposizione dal sistema linguistico rappresentato nelle grammatiche. Molti sono infatti i lampanti contro-esempi che è possibile offrire a questo tipo di classificazione. In primo luogo, il latino classico offre numerosi e frequenti esempi di *pattern* di lessicizzazione degli eventi di moto classificabili come *VF*, come negli esempi (6)-(8)

(8) *tum dea 'venit' ait* [Ov. *Met.* vi.43]
allora la dea dice: "è arrivata!"

(9) *patrias Epidaurius aras linquit* [Ov. *Met.* xv.724]
il dio di Epidauro lascia gli altari paterni

(10) *cadit Eurus, et umida surgunt nubila* [Ov. *Met.* viii.2-3]
cadde l'Euro e si alzarono le umide nubi

Negli esempi riportati, abbiamo eventi di moto costruiti con verbi che lessicalizzano nella radice del verbo principale la Traiettorie, prerogativa – secondo il modello di Talmy (2000) – delle lingue classificabili come *SF*. Il verbo *venio* è infatti un verbo direzionale telico orientato alla Meta. Il verbo *linquo* è invece un verbo direzionale orientato all'Origine: il verbo è transitivo, per cui lo Sfondo è codificato nell'accusativo semplice dell'Oggetto diretto (*patrias aras*). In (8), invece, abbiamo l'esempio di due eventi di moto costruiti intorno a due diversi verbi direzionali in opposizione: *cado*, che indica un movimento discensionale, e *surgo*, in cui l'opacizzazione del prefisso direzionale ha dato luogo a una formazione non più analitica ma sintetica che esprime il polo superiore dell'orientamento spaziale verticale (*surgo* < *surrigo* < **sub-rego*).

Se si analizzano poi due dei tre parametri che correlano con l'appartenenza a uno dei due tipi linguistici talmyani, cioè la complessità della Traiettorie e la salienza della Maniera, è possibile osservare che anche dietro eventi di moto apparentemente codificati con *pattern SF* il latino classico anticipa caratteristiche proprie delle lingue *VF*. Mentre le lingue *SF* tendono a esprimere infatti Traiettorie complesse da un punto di vista sia concettuale che linguistico, sfruttando i diversi *loci* della frase per esprimere o componenti semantiche

diverse o diversi Sfondi, il latino tende a codificare su *loci* diversi gli stessi significati o le stesse porzioni di Traiettorie. In latino, invece, la direzione espressa dal satellite è rinforzata nel *locus* adnominale da una preposizione che codifica lo stesso significato (11-12); in altri casi, può essere espressa sul solo satellite (13). In alcuni eventi, invece, la Traiettorie è codificata sul solo adnominale perché il satellite esprime valori diversi (14-15).¹⁶

(11) *ad nostros adequitare* [Caes. Gal. 1.46.1]
'cavalcare verso i nostri'

(12) *suos clam ex agris deducere* [Caes. Gal. iv.30.3]
'far venire di nascosto i suoi dalle campagne'

(13) *proximam domum non invitati adeunt* [Tac. Ger. 21.2.4]
'anche senza invito vanno verso la casa vicina'

(14) *postquam in una moenia convenere* [Sal. Cat. 46.4.2]
'dopo che arrivarono insieme'

(15) *redire in patriam voluit cursu pelagio* [Phaed. Fab. 4.23.7]
'volle tornare in patria con un viaggio in mare'

Il secondo parametro implicato dall'appartenenza al tipo *SF* è la salienza della Maniera. Secondo Slobin (2004), se la Maniera in una lingua è più facilmente accessibile, questa sarà codificata più frequentemente e, nel tempo, i parlanti tenderanno a elaborare questo dominio concettuale in termini di specificità semantica. Possiamo considerare una componente semantica facilmente accessibile se in una lingua vi è un *locus* lessicale specificamente dedicato alla sua espressione: nelle lingue *SF*, dunque, i verbi di Maniera saranno quantitativamente più significativi sia in termini di *type* che di *token frequency*; di contro, nelle lingue *VF* troveremo inventari lessicali di verbi di Maniera ristretti, dal momento che questa componente è generalmente espressa in aggiunti, sotto-specificata o omessa.

Anche riguardo a questo parametro, il latino non mostra le caratteristiche tipiche di una lingua *SF*, dal momento che presenta un inventario ristretto di verbi di Maniera, che occorrono poco frequentemente. Inoltre, se in latino un verbo di Maniera è prefissato, il significato di Maniera si indebolisce o si perde del tutto, come recentemente discusso da Corona (in stampa).

Le *Metamorfosi* ovidiane mostrano in realtà una grande varietà di pattern morfo-sintattici e di quadri semantici nella codifica del moto. Anche in Ovidio vi è una tendenza significativa alla codifica di Traiettorie semplici ma si possono trovare anche casi di Traiettorie complesse, come quella in (16)

¹⁶ Il prefisso *re-*, con valore spaziale redivo, non contribuisce alla codifica di una Traiettorie complessa ma codifica una Traiettorie semplice orientata a un punto di riferimento a partire dal quale la Figura si è mossa precedentemente.

(16) *numerusque ex agmine maior subvolat et remos plausis circumvolat alis* [Ov. Met. xiv.506-7]

'gran parte di loro poi si leva in volo e, sbattendo le ali, volteggia intorno ai remi'

La lettura delle *Metamorfosi* dà accesso anche a diverse descrizioni di Maniera, visto che Figure di varia natura (esseri umani, figure mitologiche, animali, fiumi) si levano in volo, fluiscono, corrono, scivolano, cadono. Se da un lato, però, riusciamo grazie a Ovidio ad avere accesso a descrizioni della Maniera dettagliate e più specifiche che in altri testi latini in termini qualitativi, resta vero che – in termini quantitativi – i verbi di Maniera costituiscono una piccolissima parte dei verbi di moto. Proprio come nelle lingue *VF*, il latino non esprime la maniera quando questa è *easily inferrable* nel contesto, come evidente negli esempi (17) e (18).

(17) *si [...] navibus flumen transire conentur* [Caes. Gal. III.11.2]

'se avesse cercato di attraversare il fiume con le navi'

(18) *iam flumina nectaris ibant* [Ov. Met. I.111]

'scorrevano ormai fiumi di nettare'

A partire da questa prima descrizione tipologico-funzionale del latino, descriverò nel paragrafo che segue i principali fenomeni di variazione e continuità nel passaggio all'italiano antico, attraverso la comparazione del testo di Ovidio col volgarizzamento di Simintendi.

3.1. *Le metamorfosi d'Ovidio volgarizzate da ser Arrigo Simintendi da Prato* come esemplare di comparazione ideale

La traduzione delle *Metamorfosi* di Arrigo Simintendi¹⁷ è stata un'opera di grande diffusione, come mostrano i numerosi testimoni manoscritti: trattandosi di una traduzione puntuale dell'intera opera ovidiana, essa costituisce un banco di prova ideale per l'analisi contrastiva degli eventi di moto in latino classico e italiano antico.

Va innanzitutto osservato che i mezzi disponibili in italiano antico e in generale nella lingua dei volgarizzatori due e trecenteschi, come notato anche da Giuliani (2014), presentano linee di continuità con la codifica a quadro satellitare: guardando solo alla codifica dell'orientamento sull'asse verticale riportato nella Figura 3, troviamo prefissi e particelle pre- e post-verbali, quindi elementi satellitari al verbo principale. Bisogna ovviamente utilizzare una cautela metodologica: la tipologia testuale analizzata, essendo il frutto di una lunga tradizione manoscritta, è soggetta a diverse variazioni, in base alla quale è difficile tenere distinte le particelle preverbal dai prefissi. Ma, da un punto di vista tipologico-funzionale e semantico, prefissi e particelle preverbal sono del tutto

¹⁷ Il testo è ripreso dal *Corpus Divo* ed è stato etichettato in MODEC.

equivalenti, essendo satelliti del verbo. Nel classificare quindi un elemento fra prefissi o particelle preverbal, mi attengo all'edizione di riferimento utilizzata, contenuta nel *Corpus Divo*.

Figura 3. Mezzi di espressione dell'orientamento spaziali in Simintendi

fonte: CORONA 2020, p. 172

	Asse verticale		Asse orizzontale	
Prefissi	<i>sopra-</i>	<i>sotto-</i>		
Particelle	<i>su / (in) suso</i>	<i>giuso</i>		
Preposizioni	<i>(in) su</i>	<i>(di) sotto (a)</i>	<i>innanzi / dinanzi</i>	<i>(a) dietro / adrieto</i>
Avverbi	<i>(in) sopra (a)</i>	<i>disotto (a)</i>		<i>(a) dietro / adietro</i>
Aggettivi	<i>(in) alto</i>	<i>(in) basso</i>	<i>diritta</i>	<i>manca</i>

Di seguito, riportiamo alcuni esempi in cui i mezzi descritti sono impiegati.

(19) lo dio soprastava altamente
deus eminent alte [Ov. Met. xv.697]

(20) si avea lo dosso acconcio a sedervi suso
sic tergum sessile [Ov. Met. xii.401]

(21) e senza essere costretti da alcuna cosa, vanno in suso
nulloque premente / alta petunt [Ov. Met. xv.242/43]

(22) finalmente l'acqua sottentroe nelle vote vene, in luogo di vivo sangue
denique pro vivo vitiatas sanguine venas lymphas subit [Ov. Met. v.436-35]

(23) io medesimo, quando sono sotto entrato nelle caverne della terra, e ho sotto posti a quelle gli miei dossi
idem ego cum subii convexa foramina terrae / supposuique ferox imis mea terga cavernis [Ov. Met. vi.697]

(24) [lo ferro] tuffato giuso sufola nella tiepida onda
demittit lacubus; at illud / stridet [Ov. Met. xii.278-79]

Negli esempi, per descrivere il polo superiore dell'orientamento verticale, *sopra-* è usato sia come prefisso che come preposizione; come particella post-verbale abbiamo *suso*, anche nella forma complessa *in suso*. Negli eventi di moto in cui si codifica la verticalità opposta, abbiamo *sotto(-)* che occorre sia come prefisso in *sottoentrare*, che traduce il latino *sub-eo* 'andare sotto' sia come particella pre-verbale in *sotto entrare* e *sotto porre*, formazioni che traducono i verbi latini *sub-eo* e *suppono* < *sub-pono* 'sottoporre'. In quest'ultimo caso, in particolare, Simintendi rende con un *pattern* analitico quella che in latino è un verbo già in parte sintetico (il prefisso *si* è opacizzato per assimilazione

alla radice verbale). Come particella post-verbale, invece, troviamo nello stesso significato *giuso*.

Come notano Masini (2006) e Giuliani (2014), alcune tra le prime formazioni sintagmatiche riproducono e ristrutturano la semantica codificata in latino dalle formazioni verbali con prefisso: questo repertorio di formazioni rappresenta quindi, con ogni probabilità, il tentativo di colmare il vuoto creato nel sistema dalla progressiva opacizzazione della derivazione con prefisso, tipica del latino. E, come rilevato ancora da Giuliani (2014), i cui risultati sono stati confermati dai rilievi effettuate sulle *Metamorfosi* di Simintendi, la prefissazione evidenzia una vitalità parallela, per certi versi, con la composizione sintagmatica. Le “soluzioni traduttive” trovate dai volgarizzatori rappresentano, dunque, un ottimo esempio della creatività di questa fase linguistica.

La varietà e l'estrema complessità delle costruzioni utilizzate nelle *Metamorfosi* di Ovidio ha un'eco in Simintendi: negli eventi di moto costruiti attorno a verbi come *entrare sotto* o *sottoentrare* abbiamo infatti l'espressione di Traiettorie complesse, con codifica simultanea di diverse componenti semantiche. Una cursoria indagine nel *Corpus TLIO* ha rivelato che nelle *Esposizioni* di Giovanni Boccaccio è attestato anche l'opposto direzionale di *entrare sotto*, e cioè *uscire sopra* (25). Inoltre, in testi appartenenti allo stesso stadio cronologico ma a diverse varietà regionali, possiamo trovare – sebbene raramente – casi di Traiettorie complesse come quello riportato in (26),¹⁸ in cui Hercules si getta giù dentro la grotta.

(25) ma come egli fu in esso [nel tempio d'Apollo], gli uscì sopra Paris con certi compagni [Boccaccio, *Esposizioni*, 1373-74, c.v(i), par. 124]

(26) Hercules si gittau iusu intru la gructa [Angelo di Capua, 1316/37 (mess.), L. 8, pag. 150.6]

Sia in latino classico che in italiano antico, esisteva ancora la possibilità – poco impiegata – di codifica simultanea di più sotto-componenti della Traiettorie distribuite in diversi elementi di uno stesso enunciato. In italiano contemporaneo questa possibilità del sistema, scarsamente impiegata nell'uso, diventa una vera e propria restrizione semantica nella formazione di verbi sintagmatici: il verbo e la particella spaziale possono codificare infatti solo una (e la medesima) sotto-componente semantica della Traiettorie (esempi *salire sopra/su*, *uscire fuori*, *entrare dentro*).

Il risultato principale del confronto tra i due testi delle *Metamorfosi*, quindi, ci sembra rappresentato dall'osservazione che segue. Da un punto di vista morfo-sintattico, latino classico e italiano antico dispongono di mezzi simili (da un punto di vista tipologico-funzionale) nell'espressione degli eventi di moto, nonostante le due lingue varino rispetto all'impiego delle risorse disponibili.

¹⁸ L'esempio è tratto da AMENTA 2018.

Da un punto di vista semantico, latino classico e italiano antico codificano la Traiettorie con importanti elementi di continuità semantica, che variano rispetto all'italiano contemporaneo; entrambe le lingue, mostrano la possibilità di codifica di Traiettorie complesse, sebbene scarsamente impiegate. Questa linea di continuità fra latino e italiano antico e di variazione rispetto all'italiano contemporaneo potrebbe aver contribuito al passaggio a un tipo di codifica principalmente *VF*.

4. «*Ardisco con l'ale d'andare per li venti dell'aria*»: spaziare attraverso le traduzioni

Concludo citando il modo in cui Arrigo Simintendi traduce *Ov. Met.* iv.699-700, *alis aerias ausus iactatis ire per auras*, cioè «ardisco con l'ale d'andare per li venti dell'aria»: nell'evento di moto, Simintendi ripropone fedelmente il modello ovidiano. Nei due testi, abbiamo un verbo direzionale (lat. *ire*, it. ant. *andare*), la Traiettorie è codificata su un adnominale che esprime Tratto mediano (espresso attraverso la preposizione *per*) e la Maniera è espressa attraverso un aggiunto. In casi come questo, l'analisi a *corpus* parallelo ci permette di rilevare non soltanto i fenomeni di variazione ma anche quelli di continuità, fondamentali per cogliere i fattori che possano aver favorito il passaggio da *pattern* di codifica associabili al tipo *SF* a *pattern* associabili invece al tipo *VF*.

In linea con quanto affermato da Slobin (2005), «translators strive to maintain or enhance the force and vividness of the source text»: pur tenendo conto della diversa capacità dei traduttori e dell'influenza che la forma testuale scelta (prosa o versi, ad esempio) può aver esercitato sulla codifica nel moto, lo studio delle traduzioni può essere uno strumento di analisi prezioso. Nel tentativo di riprodurre, infatti, temi e strutture espresse nella lingua di partenza le traduzioni offrono una preziosa occasione per osservare la varietà di possibilità offerte nella lingua di arrivo.

Bibliografia

ACEDO-MATELLÁN, MATEU 2013

VÍCTOR ACEDO-MATELLÁN, MATEU JAUME, "Satellite-framed Latin vs. verb-framed Romance: A syntactic approach", *Probus*, 25/2, 2013, pp. 227-265.

AMENTA 2018

LUISA AMENTA, "I verbi con particella in siciliano antico", in P. GRECO, C. VECCHIA, R. SORNICOLA (a cura di), *Strutture e dinamismi della variazione e del cambiamento linguistico*, Atti del III Convegno DIA (Napoli, 24-27 novembre 2014), Giannini, Napoli, 2018, pp. 125-141.

BAMBERG 1985

MICHAEL BAMBERG, *Form and Function in the Construction of Narratives: Developmental Perspectives*, tesi di dottorato, University of California, Berkeley, 1985.

- BERMAN, SLOBIN 1994
RUTH A. BERMAN, DAN I. SLOBIN, *Relating Events in Narrative. A Crosslinguistic Developmental Study*, Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale, 1994.
- BERRUTO 1987
GAETANO BERRUTO, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1987.
- BORIN 2002
LARS BORIN, "... And never the twain shall meet?", in L. BORIN (ed.), *Parallel corpora, parallel worlds. Selected papers from a symposium on parallel and comparable corpora at Uppsala University, Sweden, 22-23 April, 1999*, Rodopi, Amsterdam-New York, 2002, pp. 1-43.
- BUONICONTA 2019
ALFONSINA BUONICONTA, "*Going through the motions*". *Motion events encoding and analysis parameters. A test study on the Romance family*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Salerno, 2019.
- CORONA 2020
LUISA CORONA, *Gli eventi di moto in diacronia. Variazione e continuità nel passaggio dal latino all'italiano*, Caissa Italia, Bologna-Cesena, 2020.
- CORONA in stampa
LUISA CORONA, "Moving through space in Metamorphosis. The linguistic transcoding of movement in Ovid and his translators", in F. E. CONSOLINO (ed.), *After Ovid. Aspects of the reception of Ovid in literature and iconography*, Brepols, Turnhout, in stampa.
- CROFT et alii 2010
WILLIAM CROFT, JOHANNA BARÐDAL, WILLEM B. HOLLMANN, VIOLETA SOTIROVA, CHIAKI TAOKA, "Revising Talmy's typological classification of complex event constructions", in H. C. BOAS (ed.), *Contrastive Studies in Construction Grammar*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, 2010, pp. 201-235.
- CUZZOLIN 2010
PIERLUIGI CUZZOLIN, "How to Move Towards Somebody in Plautus' Comedies: Some Remarks on the Adverb *obuiam*", in B. R. PAGE, A. D. RUBIN (eds.), *Studies in Classical Linguistics in Honor of Philip Baldi*, Brill, Leiden-Boston, 2010, pp. 7-21.
- DE PASQUALE 2017
NOEMI DE PASQUALE, *Motion event encoding in Ancient Greek. A typological corpus-based study of Path and Manner expression*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Salerno, 2017.
- GIULIANI 2014
MARIAFRANCESCA GIULIANI, "Verbi e modificatori nei testi italo-romanzi antichi", *Studi e Saggi Linguistici*, 52/1, 2014, pp. 19-60.
- GOSCHLER, STEFANOWITSCH 2013
JULIANA GOSCHLER, ANATOL STEFANOWITSCH, *Variation and Change in the Encoding of Motion Events*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, 2013.
- HOFFMANN, SZANTYR 1965
JOHANN BAPTIST HOFFMANN, ANTON SZANTYR, *Lateinische Syntax und Stilistik*, C. H. Beck, München, 1965.
- IACOBINI, CORONA 2016
CLAUDIO IACOBINI, LUISA CORONA, "«Romanes eunt domus»: where you can go with Latin morphology. Variation in motion expression between system and usage", in J. AUDRING, F. MASINI, W. SANDLER (eds.), *Quo vadis morphology? MMM10 On-line Proceedings* (Haifa, 7-10 September 2015), University of Leiden - University of Bologna - University of Haifa, 2016, pp. 73-87.

- IACOBINI, CORONA, BUONICONTI 2020
 CLAUDIO IACOBINI, LUISA CORONA, ALFONSINA BUONICONTI, "A Grid for Decoding Motion Encoding", *Testi e linguaggi*, 14, 2020, pp. 21-51.
- IACOBINI, FAGARD 2011
 CLAUDIO IACOBINI, BENJAMIN FAGARD, "A diachronic approach to variation and change in the typology of motion event expression. A case study: From Latin to Romance", *Faits de Langues. Les Cahiers*, 3, 2011, pp. 151-171.
- IBARRETXE-ANTUÑANO 2004
 IRAIDE IBARRETXE-ANTUÑANO, "Motion Events in Basque Narratives", in S. STRÖMQVIST, L. VERHOEVEN (eds.), *Relating Events in Narrative. Typological and Contextual Perspectives*, Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah, 2004, pp. 89-111.
- MASINI 2006
 FRANCESCA MASINI, "Diacronia dei verbi sintagmatici in italiano", *Archivio Glottologico Italiano*, 91/1, 2006, pp. 67-105.
- RAPPAPORT HOVAV, LEVIN 2010
 MALKA RAPPAPORT HOVAV, BETH LEVIN, "Reflections on Manner/Result Complementarity", in M. RAPPAPORT HOVAV, E. DORON, I. SICHEL (eds.), *Lexical Semantics, Syntax, and Event Structure*, Oxford University Press, Oxford uk, 2010, pp. 21-38.
- RICCA 1993
 DAVIDE RICCA, *I verbi deittici di movimento in Europa: una ricerca interlinguistica*, La Nuova Italia, Firenze, 1993.
- SALKIE 2002
 RAPHAEL SALKIE, "Two types of translation equivalence", in B. ALTENBERG, S. GRANGER (eds.), *Lexis in Contrast. Corpus-based approaches*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, 2002, pp. 51-71.
- SLOBIN 2004
 DAN I. SLOBIN, "The many ways to search for a frog: Linguistic typology and the expression of motion events", in S. STRÖMQVIST, L. VERHOEVEN (eds.), *Relating Events in Narrative. Typological and Contextual Perspectives*, Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah, 2004, pp. 219-257.
- SLOBIN 2005
 DAN I. SLOBIN, "Relating Narrative Events in Translation", in D. D. RAVID, H. B. SHYLDKROT (eds.), *Perspectives on Language and Language Development. Essays in Honor of Ruth A. Berman*, Kluwer, Dordrecht, 2005, pp. 115-129.
- TALMY 2000
 LEONARD TALMY, *Toward a Cognitive Semantics*, MIT Press, Cambridge MA, 2000, II.
- VERKERK 2014
 ANNEMARIE VERKERK, "Diachronic change in Indo-European motion event encoding", *Journal of Historical Linguistics*, 4/1, 2014, pp. 40-83.
- WÄLCHLI 2001
 BERNHARD WÄLCHLI, "A typology of displacement (with special reference to Latvian)", *Sprachtypologie und Universalienforschung*, 54/3, 2001, pp. 298-323.
- ZAGGIA 2009
 MASSIMO ZAGGIA (a cura di), Ovidio, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2009, I.

ATLANTE DELLA LINGUA E DEI TESTI DELLA CULTURA GASTRONOMICA ITALIANA DALL'ETÀ MEDIEVALE ALL'UNITÀ (ATLITEG)

Responsabile scientifico

Giovanna Frosini

Università per Stranieri di Siena; Accademia della Crusca

Unità di ricerca e responsabili

Università degli Studi di Cagliari (Rita Fresu); Università degli Studi di Napoli "Federico II" (Nicola De Blasi); Università degli Studi di Salerno (Sergio Lubello); Università per Stranieri di Siena (Giovanna Frosini)

Collaborazioni istituzionali

Accademia della Crusca; Progetto ArchiDATA; CNR Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (ISEM); Lessico Etimologico Italiano (LEI); Accademia Barilla; Fondazione Casa Artusi di Forlimpopoli; casa editrice Olschki di Firenze; Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; Università degli Studi di Roma Tre

Partner tecnologico

TSA - Tecnostudi Ambiente s.r.l.

Progettinrete srl

L'*Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana dall'età medievale all'Unità (ATLITEG)* ha l'obiettivo di ricostruire, in prospettiva filologica, storico-linguistica, lessicologica e lessicografica, la storia e la geografia dei testi e della lingua italiana del cibo dal Medioevo all'unità nazionale.

Il progetto, finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca all'interno dei PRIN 2017, procede secondo diverse linee di azione: l'accertamento delle fonti (attraverso l'analisi delle tradizioni testuali e, dove possibile, mediante nuove edizioni filologicamente attendibili); la precisazione mediante indagini trasversali sugli scriventi, sui centri di produzione, sulle tipologie dei testi; l'allestimento di un *corpus* rappresentativo per lo studio linguistico (ma aperto anche ad altre tipologie di indagine) e in particolare per la creazione di un vocabolario della lingua del cibo pre-unitaria (ad oggi mancante); la realizzazione di una mappa dinamica e sistematica della terminologia gastronomica.

Il lavoro di allestimento del *corpus* interrogabile, del vocabolario e di un atlante geo-linguistico con mappe dinamiche e sistematiche è affidato a un gruppo di sei assegnisti di ricerca, a una ricercatrice, ad altri collaboratori, fra linguisti e geografi, che lavorano di concerto con le quattro unità di ricerca coinvolte. In ciascuna unità è affidato un segmento cronologico a esperti di informatica umanistica. Per la prima volta sarà possibile delineare un panorama complessivo della cultura gastronomica italiana dal Medioevo all'Unità che, sotto il profilo metodologico, coniugando indagini tradizionali con le più moderne tecniche nell'ambito delle *Digital Humanities*.

<https://atliteg.org/>

Veronica Ricotta

Università per Stranieri di Siena

U

O E MIGRAZIONI

M

II. Traduzioni

LE *HISTORIAE ADVERSUS PAGANOS* VOLGARIZZATE DA BONO GIAMBONI: TRE CAROTAGGI STILISTICI

Dev'essere stata una bella sfida, per Bono Giamboni, quella di volgarizzare le *Historiae adversus paganos* di Paolo Orosio: non tanto – o almeno, non solo – per la notevole estensione dell'opera, quanto piuttosto per lo stile del prosatore tardoantico.¹ Uno stile fatto di periodi complessi, ricchi di iperbati, chiasmi, parallelismi e contrapposizioni, apprezzato dal pubblico medievale anche in virtù dell'abbondanza di figure retoriche.² Almeno fino al XIV secolo l'*Ormista* è stato infatti il manuale di riferimento per la storia antica³ e, al contempo, un testo stilisticamente connotato, tanto da essere riconosciuto da Dante, nel *De vulgari eloquentia*, come un modello di *altissima prosa*.⁴

Bono Giamboni doveva certo essere consapevole di tutto ciò, e in più parti del suo volgarizzamento sembra quasi mettersi alla prova, spingendo al limite le capacità della lingua a sua disposizione:

L. VII, XLIII: [4] Perké io medesimo udi' uno huomo di Nerbona – per gientileçça inlustre et essendo cavaliere religioso et savio et grave – apo 'l castello di Bectellem di Palestina a beatissimo Hieronymo favellando ch'era stato ad Athillpho familiarissimo apo Nerbona, et da llui avere saputo certamente che quegli, cum ciò fosse cosa ke et per animo et forteçça et per ingiengnio fosse ismisuratamente grande, era usato di dire [5] che prima cum grandissimo desiderio si sforçò ke, disfacto et tolto al postucto il nome di Roma, tutta la terra ke Roma avea a ssegnioreggiare di recarla sotto la sengnoria de' Gotti, si ke fosse – acciò ke più palesemente ti favelli – chiamata Ghottia come oggi chiamata romana, et Hatulphyo si faciesse come fue in qua dietro Ciesare Agusto; [6] ma poscia ke cum molta experientia ebbe provato che i Ghotti nonn erano gente ke istessero a lleggie per la crudeltà loro sança freno et la repubblica non userebbero con lleggii – sança le quali la repubblica nonn è re pubblica – si elesse a ssé et in sua gloria et honore in ristorare et atare et acresciere lo 'mperio di Roma cola força de' Ghotti, acciò ke apo

¹ Riprendo qui, con varie modifiche e ampie sintesi, parte dell'introduzione della mia tesi di perfezionamento, *Le Historiae adversus paganos di Paolo Orosio volgarizzate da Bono Giamboni*, discussa alla Scuola Normale Superiore di Pisa il 17 dicembre 2020.

² Cfr. SEGRE 1953, p. 441.

³ Sulla fortuna di Orosio nel Medioevo si veda FABBRINI 1979, pp. 9-17 e MORESCHINI 1992, p. 602. Danno testimonianza del successo dell'opera i 249 manoscritti superstiti, 228 dei quali riportano il testo delle *Historiae adversus paganos* nella sua integralità (MORTENSEN 1999-2000, pp. 104-105). Ad essi si sommano poi i cinque adattamenti, redatti in cinque lingue diverse: volgare italiano, anglosassone, antico francese, arabo e aragonese, quest'ultimo in due distinte versioni (cfr. ROMERO CAMBRÓN 2008, pp. XIII-XV).

⁴ *Dve*, II VI 7: «Et fortassis utilissimum foret ad illam habituandam regulatos vidisse poetas, Virgiliū videlicet, Ovidium Metamorphoseos, Statium atque Lucanum, nec non alios qui usi sunt altissimas prosas, ut Titum Livium, Plinium, Frontinum, Paulum Orosium, et multos alios quos amica sollicitudo nos visitare invitat» (si cita da MENGALDO 1979, p. 45).

quegli ke diposcia venissero fosse avuto ristoratore dela romana repubblica, poscia ke non ne potea essere mutatore.⁵

Il brano mostra alcune indicazioni interessanti, valide per l'intera opera: la tendenza ad aggiornare certi termini propri del mondo romano, come *militia* > 'cavaliere';⁶ l'uso di tradurre *nam* con 'perké', cosa che spiega la collocazione della congiunzione in apertura di periodo, con funzione esplicativa; l'abitudine di volgere *cum* + cong. in una subordinata introdotta da «cum ciò sia/fosse cosa che» + cong. o in una gerundiva.

Il risultato è degno di nota, perché si distingue da molte altre opere coeve, anche dello stesso Giamboni:⁷ su spinta del testo latino, infatti, la sintassi del brano supera di gran lunga l'ampiezza e la complessità consuete nella prosa del Duecento. Quello appena riportato è un periodo di oltre dieci righe, la cui costruzione non è organizzata in maniera gerarchica: lo prova la completiva esplicita introdotta da 'favellando che', coordinata a una completiva implicita all'infinito («et da llui avere saputo»); lo conferma il successivo cambio di progettazione, con quella subordinata esplicita che diventa, dopo l'inciso, implicita: «si sforçò ke [...] di recarla sotto la sengnoria de' Gotti».

Eppure – ed è forse questo l'aspetto che più conta – nonostante l'estensione del brano, non ci sono né esitazioni del volgarizzatore né, tantomeno, problemi di comprensione per chi legge. Quella che propone qui Bono è perciò una traduzione "di servizio" nella quale si riscontra, però, una certa attenzione per alcune scelte lessicali: si vedano in particolare le dittologie e gli elenchi, di cui si hanno due esempi a inizio brano, «religiosum prudentemque et gravem» e «cum esset animo viribus ingenioque nimius», entrambi mantenuti nel testo volgare («et essendo cavaliere religioso et savio et grave»; «et per animo et

⁵ Il testo è quello trådito dal manoscritto Riccardiano 1561, secondo l'edizione che ho proposto nella mia tesi di perfezionamento; lo stesso vale per tutti i passi riportati in seguito; l'edizione è consultabile tramite la banca dati *Divo*. Anche l'editore ottocentesco, Francesco Tassi (1849), si è fondato sullo stesso manoscritto, e così Cesare Segre nelle sue due edizioni parziali (SEGRE 1953; SEGRE, MARTI 1959). L'indicazione di libro, capitoli e paragrafi segue – qui e successivamente – l'edizione del testo latino (ARNAUD-LINDET 1990-91); vii, XLIII [4]: «Nam ego quoque ipse virum quemdam Narbonensem inlustris sub Theodosio militiae, etiam religiosum prudentemque et gravem, apud Bethleem oppidum Palaestinae beatissimo Hieronymo presbytero referentem audivi, se familiarissimum Athaulfo apud Narbonam fuisse ac de eo saepe sub testificatione didicisse, quod ille, cum esset animo viribus ingenioque nimius, referre solitus esset: [5] se inprimis ardentem inhiasse, ut obliterato Romano nomine Romanum omne solum Gothorum imperium et faceret et vocaret essetque, ut vulgariter loquar, Gothia quod Romania fuisset et fieret nunc Athaulfus quod quondam Caesar Augustus, [6] at ubi multa experientia probavisset neque Gothos ullo modo parere legibus posse propter effrenatam barbariem neque reipublicae interdici leges oportere, sine quibus publica non est respublica, elegendis saltim, ut gloriam sibi de restituendo in integrum augendoque Romano nomine Gothorum viribus quaereret habereturque apud posteros Romanae restitutionis auctor, postquam esse non potuerat immutator».

⁶ A tal proposito, si veda FAINI 2019.

⁷ Bono Giamboni è autore di un'unica opera originale, il *Libro de' vizi e dele virtudi*, di cui esiste anche una prima redazione, il *Trattato de' vizi e dele virtudi* (entrambi editi in SEGRE 1968). Ad essa si aggiungono due volgarizzamenti a tratti molto liberi, tanto da essere stati definiti dei «rifacimenti» (BARTUSCHAT 2003, p. 359; ARTIFONI 2015, p. 116): il *De miseria humanae conditionis* (TASSI 1836, pp. 3-158) e il *Fiore di retorica* (SPERONI 1994). Due sono infine i volgarizzamenti più fedeli al testo originario: l'*Epitoma rei militaris* di Vegetio (FONTANI 1815) e le *Historiae adversus paganos* di Orosio, appunto.

forteçça et per ingiengnio ismisuratamente grande»); si veda anche il caso in chiusura, in coincidenza del quale Bono modifica il testo di Orosio, aggiungendo un membro alla coppia presente nella fonte latina: «si elesse [...] in ristorante et atare et acrescere lo 'imperio di Roma» (< «elegisse [...] de restituendo in integrum, augendoque Romano nomine»). Anche alcune figure di stile, poi, sono rese con particolare cura; fra queste spicca il parallelismo, come si può osservare alla fine del passo: «[...] fosse avuto ristorante dela romana repubblica, poscia ke non ne potea essere mutatore»⁸ (< «habereturque apud posteros Romanae restitutionis auctor, postquam esse non potuerat immutator»).

In queste righe, ma anche nell'intero volgarizzamento delle *Historiae adversus paganos*, paiono dunque convivere tratti ascrivibili alla prosa media, come la coordinazione asimmetrica,⁹ e tratti propri, invece, della cosiddetta prosa d'arte, di cui le figure retoriche sono la manifestazione più evidente. È difficile tuttavia esprimere un giudizio sullo stile del volgarizzamento, perché, come tutte le traduzioni, non è per sua natura un testo autonomo. Ogni qualsivoglia valutazione deve perciò fare i conti con la distanza fra un punto di partenza e un punto di arrivo, fra un testo classico e una prosa volgare in formazione. Ed è qui che si pone il problema della consapevolezza: quale coscienza stilistica ha il volgarizzatore nella trasposizione di un'opera apprezzata per la sua cura retorica, come accennato in apertura? Sulla carta, infatti, Bono Giamboni dovrebbe essere attento all'aspetto formale del testo, come lascia supporre il *Fiore di retorica*, la cui attribuzione a Bono¹⁰ è ormai unanimamente accettata.

L'intenzione non è quella di fornire una risposta univoca a questo interrogativo, ma piuttosto provare a percorrere tre piste – fra le tante possibili – senza mirare all'esautività. Lo scopo è infatti di individuare delle linee di tendenza, partendo dal confronto con un campione di figure di stile presenti in Orosio, per cercare di capire se e come Bono Giamboni ne dia conto nel suo volgarizzamento.

1. Alcune costanti nella resa delle figure di stile di Orosio

Il punto di partenza per le osservazioni che seguono è l'articolo di Aldo Bartalucci (1976). Nella quarta sezione del suo contributo, lo studioso prende in esame una serie di figure di stile riscontrate nell'*Ormista*, la maggior parte delle quali appartengono alle cosiddette 'figure di parola'; sono presenti anche alcune 'figure di senso', mentre non sono contemplate le 'figure di pensiero'.¹¹

⁸ 'Mutatore' e così pure il precedente 'ristoratore' sono entrambi prime attestazioni in italiano.

⁹ Riguardo a questo tipo particolare di legame paratattico, il giudizio impietoso espresso da BRAMBILLA AGENO (1964) è stato sfumato da MARRA (2003) e CECCHINATO (2005).

¹⁰ SPERONI 1994, pp. XXXI-LXI, in particolare p. XLVI.

¹¹ Per le tre note categorie si veda MORTARA GARAVELLI 1989, pp. 138-139, che riprende la sistemazione lausberghiana dell'*ornatus* (LAUSBERG 1969, §§ 162-167). Queste le figure esaminate da Bartalucci nel suo studio: omeoteleuto, omeototo, iperbato, *hysteron proteron*, chiasmo, parallelismo, poliptoto, paronomasia, antitesi, ossimoro, anafora, alliterazione, similitudine, metafora, personificazione e ironia.

Come si può ben immaginare, non tutti gli artifici retorici presi in esame da Bartalucci trovano riscontro nel volgarizzamento di Bono Giamboni. In primo luogo perché alcuni provengono da brani delle *Historiae* intenzionalmente non tradotti dal prosatore fiorentino. È risaputo, infatti, che le parti apologetiche e di riflessione tendono ad essere sintetizzate o omesse da Bono Giamboni;¹² ed è proprio in quelle parti che, spesso, Orosio raggiunge l'apice nella cura formale e retorica. In secondo luogo perché, sebbene Bono sia nell'insieme molto vicino all'originale latino, capita che traduca liberamente alcuni passi, tanto da rendere in quei casi impossibile un raffronto puntuale:

L. II, XV [7]: Et i pacti ke tra lloro fermaro dire no-gli voglio, ma per vergogna tacere; ma insomma ti dico ke fuoro tali ke, se i Romani gli avessero servati – secondo ke vogliono ke siano servati a lloro –, o non sarebbero ogi i Romani, o de' Sanpniti sarebbero servi.

L. II, 15 [7]: Quid de exaggeranda huius foedissimi foederis macula verbis laborem, qui tacere maluissem? Hodie enim Romani aut omnino non essent aut Samnio dominante servirent, si fidem foederis, quam sibi servari a subiectis volunt, ipsi subiecti Samnitibus servavissent.

Come si può notare, il brano appena riportato è riscritto dal volgarizzatore e la domanda retorica combinata alla paronomasia *foedissimi foederis* è soppressa, a favore di una formulazione più diretta e schietta, sul finale addirittura mimetica del parlato («ma insomma ti dico»). In tal caso, perciò, delle varie figure presenti in Orosio, Bono Giamboni mantiene unicamente il poliptoto *subiectis-subiecti* > 'avessero servati'-'siano servati'.

Al netto delle due situazioni appena menzionate, da un confronto con tutti i passi citati da Bartalucci sembra emergere un primo dato, che invero non sorprende: le figure più difficili da trasporre, come omeoteleuti e omeottoti, non sono conservati nel volgarizzamento. Lo stesso vale in genere per gli iperbati, gli ossimori e le paronomasie presenti in Orosio e schedati da Bartalucci; bastino qui tre esempi:

L. I, II [2]: per tucta la parte d'Oriente si stende

L. I, 2 [2]: per totam transversi plagam orientis

L. II, XIII [6]: in presença del popolo uccide la figliuola.

L. II,13 [6]: populi pius parricida prostravit.

L. VII, XVI [4]: Questo Commodo, huomo pessimo, istrangolato fue nela casa di Vestiliano.

L. VII, 16 [4]: Commodus cunctis incommodus in domo Vestiliani strangulatus interisse fertur.

¹² Segre osserva che Bono Giamboni abbrevia «gli excursus apologetico-filosofici di Orosio, conscio che essi perorano una causa ormai vittoriosa» (SEGRE 1953, p. 441). Va detto, però, che tali parti sono in realtà conservate negli ultimi libri (VI e VII), nei quali sono più frequenti, a meno che non si estendano per capitoli interi. Non interessano invece certamente a Bono Giamboni le parti in cui Orosio narra eventi vissuti in prima persona o che lo toccano personalmente, come in I, *Prologo* [11-15], in III, XX [5-15] o in V, II [1-8]; paiono pure poco rilevanti ai suoi occhi le parti in cui Orosio affronta la polemica con gli avversari (VI, I e VII, I) o in cui cita le sue fonti (I, I [7-8] e VII, XXII [1-16]).

Dei tre, il caso più interessante è il primo (L. I, II [2]): oltre a ristabilire l'ordine regolare, Bono colloca il verbo in posizione finale ('si stende'), a imitare – si direbbe – la disposizione delle parole alla latina.

Anche antitesi e iperbati subiscono una sorte simile, perché o non vengono tradotti, oppure – più spesso – sono attenuati; in questi casi, dunque, la consapevolezza da parte del volgarizzatore pare essere quanto mai dubbia:¹³

L. IV, XIV [3]: [...] volendo salvare il saramento k'avea iurato dinançi all'altare ad Amilcar suo padre essendo d'età di viiii anni, advengnia ke nell'altre cose fosse molto disleale [...].

L. IV, 14 [3]: exinde odio Romani nominis, quod patri Hamilcari, cum esset novem annos natus, fidelissime alias infidelissimus ante aras iuraverat [...].

L. VII, XXXV [8]: dico cosa ke neuno la sa et ad ongni uomo è manifesta.

L. VII, 35 [8]: dico rem et ignotam omnibus et omnibus notam.

Nell'ultimo passo l'antitesi si inserisce in un chiasmo («ignotam omnibus et omnibus notam»); ora, questo chiasmo è volto in parallelismo: «neuna la sa et ad ongni uomo è manifesta». Il caso non è circoscritto e Bartalucci menziona sette chiasmi poi sostituiti con un parallelismo da Bono Giamboni; un meccanismo di sostituzione analogo si riscontra anche per altre due figure di non semplice trasposizione: la già menzionata paronomasia e il poliptoto:

L. II, IX [10]: da ke gli era venuta meno la força per lasseçça, quivi kagiendo, tra corpi morti moria, satio di vendicare la sua morte.

L. II, 9 [10]: ibi inter impedimenta cadaverum campumque crasso et semigelato sanguine palpitantem lassus lapsus et mortuus est.

L. VI, XII [1]: sapiendo per certo di non avere lasciato neuno k'ardisca di fare alcuno movimento, o se l'ardisse k'avesse séguito.

L. VI, 12 [1]: certo se sciens minime aliquos, qui vel moveri audeant vel si moveantur timendi sint, reliquisse.

Orosio nel primo passo (L. II, IX [10]) costruisce il periodo su tre allitterazioni: *cadaverum-campumque-crasso*, *semigelato-sanguine*, *lassus-lapsus*, l'ultima delle quali è anche una paronomasia. Bono Giamboni conserva in parte l'allitterazione: 'kagiendo'-'corpi', 'morti'-'moria'-'morte'; in quest'ultimo caso, tuttavia, più che l'allitterazione va notata la figura etimologica con poliptoto, che sostituisce la paronomasia *lassus lapsus*. È ancora più interessante il secondo brano, nel quale il poliptoto non è sostituito, ma trasferito da *moveor* (*moveri-moveantur*) a *audeo*, tradotto con 'ardire' ('ardisca'-'ardisse').

Questi esempi permettono con qualche cautela di individuare una seconda linea di tendenza: quella, cioè, di modificare una figura di stile presente nel testo latino, spostandola oppure preferendogliene un'altra.¹⁴ L'operazione me-

¹³ Si segnalano casi di dubbia intenzionalità anche nella trasposizione di altre figure di stile repertorate da Bartalucci, come il poliptoto e l'allitterazione.

¹⁴ Un atteggiamento analogo consiste nel sostituire gli aggettivi superlativi presenti nel testo di Orosio con delle dittologie. Se ne forniscono tre esempi tratti dal L. VII: *mansuetissimus* > 'mansueto et humile' (IV [7]); *formidulosissimus* > 'spaventevole et terribile' (XXXIII [8]); *largissimae* > 'larghe et grandi' (XXXV [3]).

rita qualche attenzione perché implica un indubbio grado di consapevolezza da parte del volgarizzatore: Bono Giamboni nota l'artificio presente nel testo di partenza e decide di mettervi mano.

Un terzo atteggiamento, che dimostra ancora una volta lo spirito di iniziativa del volgarizzatore, è quello di accentuare una determinata figura di stile, già presente nel testo di Orosio. È quanto emerge osservando i casi di anafora censiti da Bartalucci, dove almeno due volte Bono Giamboni estende la ripetizione:

L. v, xix [20]: Ma come ti potre' io dire in poche parole tanta miseria di malefici, o contare ove tanti buoni huomini fuoro morti et ove cotanto tenpo bastò et ebbevi cotanta diversitate et cotanta crudeltade?

L. v, 19, [20]: Sed quota haec portio ostentatae miseriae est? Uno verbo definisse caedem bonorum, cuius fuit tanta numerositas, tanta diuturnitas, tanta crudelitas tantaque diversitas?

Lo stesso avviene, fra l'altro, per la figura etimologica, sulla quale Bartalucci non si sofferma. Nel passaggio sottostante il volgarizzatore non si limita infatti a tradurre *iniusta* con 'non iusto', ma aggiunge 'ma iustissimo':

L. vi, xvii [9]: Non è dunque non iusto ma iustissimo il tagliamento et la mortalità di coloro ke non iustamente il male et la taglia seguitano [...].

L. vi, 17 [9]: non ergo iniusta caedes est eorum, qui eam iniuste consecantur.

L'unico caso di ironia segnalato da Bartalucci sembra rientrare nella stessa casistica:

L. ii, xi [8]: O tempi molto degni da farne memoria, i quali a noi sono proposti per guardagli! Ne' quali, in brevissimo spatio di tenpo, del corpo d'uno regno dicennoventaia di migliaia d'uomini appo tre proximi re in tre battaglie fuoro morti da' benaventurati Greci, ke tutto questo novero onde ci turbiamo uccidendo vnseno.

L. ii, 11 [8]: O tempora desiderio et recordatione dignissima! o dies illos inoffensae serenitatis, qui nobis veluti e tenebris respiciens proponuntur! quibus brevissimo intervallo de visceribus unius regni decies novies centena milia virorum tribus proximis regibus tria bella rapuerunt; ut taceam de infelicissima tunc Graecia, quae totum hunc, de quo nunc hebescimus, numerum moriendo superavit.

Nel passo in volgare, infatti, si direbbe che l'ironia si protragga fino alla fine del § 8, con quel 'benaventurati Greci' che è l'esatto opposto di *infelicissima Graecia*.¹⁵

Il confronto con il materiale schedato da Bartalucci permette di individuare una quarta linea di tendenza, l'aggiunta *ex novo* di una figura di stile:

L. vi, xviii [25]: lasciatogli sola la vita, vòto il lasciò.

L. vi, 18 [25]: indulta tantum vita, segnem reliquit.

Qui Bono Giamboni mantiene il chiasmo ma aggiunge la paronomasia 'vita'-'vòto'. Se, infatti, come detto, le paronomasie presenti in Orosio tenden-

¹⁵ Non si può escludere, tuttavia, che si tratti di una variante presente nel codice latino usato da Bono Giamboni ed ereditata, quindi, dal volgarizzatore: il passaggio da *infelicissima Graecia* a *felicissima Graecia* è infatti di facile spiegazione.

zialmente non sono mantenute dal volgarizzatore, i casi di paronomasia introdotta *ex novo* non sono invece affatto eccezionali, segno che tale figura è apprezzata da Bono. Questo atteggiamento è rilevante, perché testimonia un elevato grado di consapevolezza da parte del traduttore. Sono esemplari in tal senso i numerosi casi di parallelismo introdotto, di cui si propongono qui due passi:

L. II, IV, [5]: Le femine de' Sabini, le quali per fare iuochi aveano appellato, come non honestamente le volle così malvagiamente le difese.

L. II, 4 [5]: feminas tam inhoneste praesumpsit quam nefarie defendit.

L. v, XIV [14]: Già era venuto il terzo die et di neuna parte aspectavano aiuto et neuna via vediano di canpare.

L. v, 14 [14]: iam tertia dies et nullum undecumque suffragium, dira undique mortis facies obiciebatur.

Operazioni del genere paiono significative, perché mostrano un processo di appropriazione dello stile dell'autore latino nient'affatto scontato, in virtù del quale il volgarizzatore promuove una serie varia di innovazioni, che testimoniano un'estensione delle sue competenze formali: Bono Giamboni in questi casi si svincola dal ruolo per certi versi servile del traduttore, rimanendo al contempo fedele alla propria fonte, di cui riusa gli strumenti stilistici che più la caratterizzano. Non è poi da trascurare il fatto che questa tendenza è pervasiva e trova riscontro, almeno un volta, in vari artifici vagliati da Bartalucci: oltre ai già menzionati parallelismo e paronomasia, anche l'iperbato, l'*hysteron proteron*, il chiasmo, il poliptoto e l'allitterazione sono interessati da tale fenomeno.

Oltre al confronto con il campione di Bartalucci, ho verificato l'eventuale messa in pratica nel volgarizzamento delle *Historiae* dei precetti teorici in fatto di stile che Bono Giamboni dimostra di conoscere nel *Fiore di rettorica*. Ho perciò controllato quali figure prese in esame nel *Fiore* sono presenti anche nel volgarizzamento di Orosio. È così emerso un quinto dato degno di nota: il volgarizzatore, talvolta, sembra modificare un brano della fonte orosiana, adeguandolo – è un'ipotesi – alle indicazioni presenti nel *Fiore*. Ciò avviene, ad esempio, per la figura chiamata 'compimento',¹⁶ ossia un caso specifico di 'ragionamento' (*sermocinatio*), che si basa su una o più domande al termine delle quali «noi confermiamo il detto nostro, o 'l detto dell'altra parte disfacciamo»:¹⁷

L. v, 10.3 [15]: Nela mala volontà di così crudeli parti, mossigli neente così tristo exemplo? Per la paura di così crudele facto, rimasesine perciò neuno? Fue neuno ke pensasse ke in sé medesimo cotale facto potesse intervenire et ke però da questo soçço facto si cessasse? Certo non! Ançi, per XL anni poco meno in tanto sono continuate le bactaglie cittadine [...].

¹⁶ Adeguamenti simili si riscontrano anche per altre figure esaminate nel *Fiore*, come il 'discolto' (asindeto), il 'gridare' (esclamazione), il 'soprapigliare' (preterizione) o la 'conclusione e sentenza'. Non è però questo il luogo per approfondire ulteriormente la questione, anche perché i passi del volgarizzamento sono piuttosto ampi.

¹⁷ SPERONI 1994, pp. 18-19, § 17.

L. v, 19 [15]: Numquid intendarum animositates partium tam triste movit exemplum? Numquid apud quemquam periculum sceleris reppulit terror erroris? Numquid haec, quae communis est etiam cum belvis, pietas et reverentia naturae? Quod unus perimendo ac pereundo commisit, quia in se agi posset intremuit seseque ab huiusmodi incepto conscientia victus removit? [16] Quin potius annis fere quadraginta consequentibus in tantum continuata sunt bella civilia [...].

La risposta 'Certo non!' può essere parafrasata con 'assolutamente no!' ed è un'aggiunta del volgarizzatore. Non è forse inutile segnalare come nei tre lunghi esempi forniti da Bono Giamboni nel *Fiore*, larga parte delle risposte cominci precisamente con 'certo no' o con 'certo'.¹⁸ Sarà un caso, ma – chissà – è invece anche possibile che agli occhi di Bono tale risposta fosse proprio la marca della figura di pensiero in questione, e che perciò abbia integrato il testo di Orosio.

2. Un passo ulteriore: fra scelte stilistiche e costrutti sintattici

Alla luce di quanto osservato finora, Bono Giamboni appare consapevole del lavoro che sta svolgendo, tanto che in alcuni casi da traduttore si fa anche promotore di alcune modifiche riuscite e di peso. Al di là del singolo impiego di questo o quest'altro artificio retorico, tale coscienza appare più evidente in certi passaggi, tanto curati da raggiungere delle vere e proprie *pointes*, anche in assenza di precisi ornamenti:

L. IV, VI [11]: Il messaggio di quelle male novelle abbiendo repente mente ripiena Cartagine di pianto, così fue tucta la cittade turbata comme se da nemici fosse presa, [12] perché in ogni luogo ululato et grande pianto sonava. Et chiuse in ongnie parti l'uscita dele case, corsero al porto le gienti et dimandavano novelle degli amici da que' cotanti pochi ke dela pistolença erano canpati, quando usciano dele navi; [13] et poscia ke katuno del suo amico ebbe saputo la novella, dicendola coloro overo piangiendo, allocta in tutto il lito del mare s'udiro le boci de' pianti dele dolorose madri et tristi lamentamenti. [14] Et tra queste cose uscio il dogie della sua nave, discinto et di vilissime vestimenta di pianto vestito; ala cui veduta iunssero le schiere de' piangnitori, et egli levando le mani al cielo, or la sua disavventura et ora quella del popolo contava et piagniea. [15] Et cola decta giente vegniendo per la città piangiendo et luctando, entrò nel palagio; et acomiatati i piangnitori ke l'avano seguitato, et poscia serrato l'uscio della camera et messone fuori i figliuoli, per coltello il dolore et la vita finio.

L. IV, 6 [11]: cuius mali nuntius cum attonitam repentino luctu Carthaginem replevisset, non secus ac si capta esset turbata civitas fuit. [12] Omnia ululatus personabant, clausae ubique ianuae, cuncta publica privataque officia damnata, universi ad portum decurrunt egredientesque de navibus paucos, qui cladi superfuerant, de suis percontantur. [13] Postquam de clade suorum, tacentibus illis vel gementibus, miseri intellegunt, tunc toto litore plangentium voces, tunc infelicium matrum ululatus et flebiles querellae audiebantur. [14] Inter haec procedit et ipse de navi sua imperator sordida servilique tunica discinctus; ad cuius conspectum plangentia iunguntur agmina; ipse quoque manus ad caelum tendens nunc suam nunc publicam infelicitatem accusat et deflet; [15]

¹⁸ «Io t'adomando onde questi è fatto così ricco. Ègli venuto de la eredità di suo padre? Certo no [...] Che ricorrerà elli alla bontà del suo padre? Certo [...]» (SPERONI 1994, pp. 18-19, § 17).

ad postremum vociferans per urbem, tandem ingressus domum, cunctos, qui lacrimantes prosequabantur, ultimo dimisit adloquio ac deinde obseratis ianuis exclusisque etiam filiis gladio dolorem vitamque finivit.

Diversamente da altri brani dell'opera, in cui a colpire è la complessità sintattica, nel passaggio appena riportato sono la brevità del periodare e la sua rapidità a produrre un effetto di forte tensione emotiva; questo è senz'altro un aspetto del brano in cui Bono Giamboni deve molto a Orosio. Tuttavia, in tale passaggio, il volgarizzatore non è affatto succube della sua fonte, poiché opera non pochi interventi che contribuiscono a rendere il testo volgare fluido e incalzante quanto quello latino: oltre ad aggiungere l'agente ('da nemici') nel § 11, Bono Giamboni integra la proposizione indipendente «omnia ululatus personabant», che apre il § 12, all'interno del periodo precedente, tramite l'aggiunta della congiunzione 'perché'; introduce poi le dittologie 'ululato et grande pianto' (> *ululatus*) e 'piangniendo et luctando' (> *vociferans*); non traduce la participiale «cuncta publica privataque officia damnata»; riordina la sequenza delle proposizioni nella seconda parte del § 12 («universi ad portum decurrunt egredientesque de navibus paucos, qui cladi superfuerant, de suis percontantur» > «corsero al porto le gienti et dimandavano novelle degli amici da que' cotanti pochi ke dela pistolença erano canpati, quando usciano dele navi»); traduce *tacentibus illis* con l'alternativa «dicendola coloro overo piangniendo»; aggiunge 'cola decta giente' e 'della camera' nel § 15. L'effetto complessivo è notevole.

Passaggi del genere, tuttavia, vanno inseriti nel complesso dell'opera, dove sono minoritari. E qui si ritorna all'interrogativo di apertura: si può dire, ora, che la consapevolezza stilistica del volgarizzatore – quella, cioè, che in vari casi lo porta a cogliere, trasporre e riusare le figure retoriche del testo di Orosio – va distinta dal risultato finale: nel volgarizzamento non mancano i passaggi formalmente accurati, prova tangibile delle capacità di Bono, ma, considerata l'estensione dell'opera, questi sono circoscritti. Per ampi tratti, invece, il volgarizzamento sembra rispondere anzitutto alla necessità di rendere fruibile in volgare un testo classico, senza evidenti ambizioni di natura formale, così come si è abituati a intenderla.

Si era visto in apertura un esempio di coordinazione asimmetrica e uno di cambio di progettazione; negli esempi sottostanti, invece, si dà conto di una casistica diversa:

L. IV, XX [3]: Et Romani per Hanibale presi et in Grecia venduti, ravuti tutti et raso loro il capo in sengnio dela servitudine liberati, il carro di colui a cui era facto il triumpho seguitaro.

L. IV, 20 [3]: Romani captivi, qui sub Hannibale per Graeciam venditi fuerant, universi recepti, capitibus rasis ob detersam servitatem currum triumphantis secuti sunt.

Il passo è rappresentativo dello stile, per larghi tratti, secco e conciso di Bono Giamboni, poco propenso com'è alle forme predicative di supporto e finitura sintattica – come gli ausiliari – e per il quale possono bastare le forme che

legittimano i rapporti tematici, come i participi:¹⁹ «raso loro il capo in sengnio dela servitudine liberati».

La predilezione per le forme sintetiche trova conferma nelle numerose formule di apertura nominali, del tipo «Appio Claudio, Quinto Metello Cecilio consoli» (L. v, iv [7]) – che ricalcano, a loro volta, l'ablativo assoluto nominale latino – o nella tendenza a evitare le forme composte: in un caso come nell'altro, Bono Giamboni si mostra ancora una volta assai parco nell'uso delle forme ausiliarie, che rendono frequenti e diffuse le ellissi del verbo di modo finito:

L. II, I [5]: Di quello medesimo meraviglioso ordine, per quatro parti del mondo quatro regni principali con ordinati gradi soprastanti.

L. II, I, [5]: eademque ineffabili ordinatione per quattuor mundi cardines quattuor regnorum principatus distinctis gradibus eminentes [...].

L. VI, XIV [3]: Et ancora, dipo questo male di casa et dentro nel corpo, per lo quale poco meno ke infino ale medolle è ismenbrata et rosa, per iguali ispati di tempi non solamente riparata ma stesa.

L. VI, 14 [3]: rursus post hanc domesticam intestinamque perniciem, qua usque ad medullas paene eviscerata et exesa est, paribus propemodum spatiis temporum non solum reparata, verum etiam extenta est [...].

Il primo esempio (L. II, I [5]) lascia pensare che ciò avvenga per influsso orosiano, ma il secondo (L. VI, XIV [3]) mostra che questo tratto è caratterizzante della prosa del volgarizzamento, indipendentemente dal testo latino di partenza, come emerge anche altrove:

L. III, XIV [5]: et essendo domandato poco tenpo passato ançi ke fosse morto ke morte dovrebbe l'uomo magiormente volere, dicesi ke rispose quella essere veragie morte ke, essendo forte dipo la gloria dele sue virtudi, rimagniendo in pacie sança affaticare il corpo et sança disnore d'animo, subitamente et ivaccio, non pensando di morire, et morto cum ferro.

L. III, 14 [5]: qui cum pridie quam occideretur interrogatus fuisset, quis finis homini magis esset optandus, respondisse fertur, eum esse optimum, qui viro forti post virtutum suarum glorias in pace regnanti sine conflictatione corporis et dedecore animi subitus et celer inopinato ferro potuisset accidere.

L. IV, XXIII [8]: Ma muovemi ke certi dissero perké stessero i Romani senpre poscia sicuri, si disfecie Carthagine; et altri, per la grande sollicitudine in ke stavano i Romani di questa cittade, k'era sempre stata guerriera, ke non tornasse in istato et da chostoro avessero battaglia o ke per la sicurtade et riposo loro non diventassero languidi, stando Cartagine in piede nelo stato suo.

L. IV, 23 [8]: [...] illudque me vel maxime movet, quod, si ita ut in superioribus bellis evidens in adsurgentem causa et dolor accendebat, consultatione non opus erat at vero, cum alii Romanorum propter perpetuam Romae securitatem delendam esse decernerent, alii vero propter perpetuam Romanae virtutis curam, quam sibi semper ex suspitione aemulae urbis impenderent, ne vigor Romanus bellis semper exercitus in languidam segnitiem securitate atque otio solveretur, incolumem Carthaginem statui suo permittendam esse censerent.

¹⁹ Su tale funzione dei verbi ausiliari si veda LA FAUCI 2017.

Nel primo brano (L. III, XIV [5]) l'assenza del verbo di modo finito potrebbe spiegarsi con un fattore stilistico: dopo l'incalzare delle proposizioni precedenti, la formulazione «et morto cum ferro», con il solo participio passato, potrebbe richiamare la subitaneità della morte descritta. Nel secondo (L. IV, XXIII [8]), invece, Bono Giamboni si allontana dal testo di Orosio, reinterprelandolo. Al periodo che comincia con 'et altri' va così sottinteso quanto affermato nella frase precedente: «et altri [dissero ke si disfecie Carthagine] [...] ke non tornasse in istato».

Come già osservato per il parallelismo, dunque, anche per le ellissi del verbo Bono Giamboni si appropria delle abitudini di Orosio, estendendone l'uso dal latino, dove sono frequenti, al volgare, dove lo sono meno.

La contraddizione è solo apparente: traduzione spiccata sul piano della sintassi non significa trascurata a livello formale, come dimostra il precedente esempio tratto dal L. III, XIV [5]. Lo stesso vale al contrario: un periodo estremamente sorvegliato può comunque presentare una sintassi non perfettamente bilanciata, come si nota nel brano sottostante, che coincide con uno dei passi più carichi di *pathos* dell'opera:

L. VI, V [5]: Mitridate, per assai tenpi d'uno alto muro indarno il figliuolo pregato, poscia ke conobbe ke per prieghi non si movea, diciesi ke in sula fine sua gridò et disse: «perkè, Pharnacos, mi fai morire? Se voi siete, o dei del paiese, io vi priegho ke venga tenpo ke questa medesima bocie da suoi figliuoli oda!». Et incontanente disciese ala moglie et all'amiche et ale figliuole sue et ad tutte diede veleno; [6] et abbiendolo egli preso da sseçço et non possendo morire per li rimedi coi quali avea turate le vie degli spiriti vitali molte volte contra i veleni et nocevoli sughi velenosi, et indarno avesse aspectato se in neuno modo la pistolença presa corresse per le vene per muovere il corpo, uno cavaliere chiamato Gallo – il quale, rocto già il muro dela terra per li nemici, andava errando – pregò ke 'l dovesse uccidere, portagli la spada.

Ad essere descritta è la fine di Mitridate: nel § 5 Bono Giamboni dà prova delle sue abilità traduttorie, volgendo quella che in Orosio è una semplice constatazione²⁰ in una drammatica invocazione del sovrano pontico al figlio Farnace; nel § 6 segue poi la descrizione della morte dello stesso Mitridate, nella quale Bono Giamboni coordina una proposizione esplicita, retta da congiuntivo e non introdotta da alcuna congiunzione ('avesse aspectato'), a due gerundive ('abiendolo preso', 'non possendo morire').

Eccolo qui, forse, uno dei tratti stilistici distintivi del volgarizzamento. Esso era *in nuce* già all'inizio: se è vero che quando a prevalere è la sintesi della vicenda storica, la traduzione è per lo più priva di velleità stilistiche e predilige formulazioni sintetiche, perché quel che conta – si direbbe – è che il lettore capisca; se è vero, altresì, che quando ad essere centrale è la tensione dram-

²⁰ Orosio VI, 5 [5]: «Quoniam Pharnaces, inquit, mori iubet, vos, si estis, di patrii, precor, ut quodcumque et ipse hanc vocem a liberis suis audiat».

matica, l'interesse aneddotico, la riflessione storico-teologica o la perorazione apologetica, la prosa di Bono Giamboni tende a subire un'impennata, nel suo insieme la prosa delle *Storie* si contraddistingue per la convivenza di questi due piani. Alla luce della pur sommaria analisi proposta è la loro commistione a rappresentare la cifra espressiva dell'opera nel suo complesso: una prosa fluida, in cui elementi normalmente riconoscibili come propri di una prosa sorvegliata convivono – talvolta con stridori, talvolta senza – assieme a formulazioni in cui le predicazioni sono espresse nelle loro secche relazioni semantiche, lasciando all'intuito di chi legge la finitura sintattica, cui è così abituato il lettore moderno.

Bibliografia

ARNAUD-LINDET 1990-91

MARIE-PIERRE ARNAUD-LINDET (ed.), *Orose, Histoires (contre les paiens)*, Les Belles Lettres, Paris, 1990-91, 3 voll.

ARTIFONI 2015

ENRICO ARTIFONI, "Didattiche della costumanza nel mondo comunale", in G. ANDENNA, E. FILIPPINI (a cura di), *Responsabilità e creatività. Alla ricerca di un uomo nuovo (secoli XI-XIII)*, Atti del Convegno Internazionale (Brescia, 12-14 settembre 2013), Vita e Pensiero, Milano, 2015, pp. 109-125.

BARTALUCCI 1976

ALDO BARTALUCCI, "Lingua e stile in Paolo Orosio", *Studi Classici e Orientali*, 25, 1976, pp. 213-253.

BARTUSCHAT 2003

JOHANNES BARTUSCHAT, "Il *De miseria humanae conditionis* e la letteratura didattica delle lingue romanze", in A. SOMMERLECHNER (a cura di), *Innocenzo III. Urbs et orbis*, Atti del Congresso Internazionale (Roma, 9-15 settembre 1998), Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma, 2003, I, pp. 352-368.

BRAMBILLA AGENO 1964

FRANCA BRAMBILLA AGENO, *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1964.

CECCHINATO 2005

ANDREA CECCHINATO, "La coordinazione di modo finito e infinito: un caso di rianalisi", *Studi di grammatica italiana*, 24, 2005, pp. 21-41.

FABBRINI 1979

FABRIZIO FABBRINI, *Paolo Orosio. Uno storico*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1979.

FAINI 2019

ENRICO FAINI, "Vegezio e Orosio: storia, cavalleria e politica nella Firenze del tardo Duecento", in M. COLOMBO, P. PELLEGRINI, S. PREGNOLATO (eds.), *Storia sacra e profana nei volgarizzamenti medioevali. Rilievi di lingua e di cultura*, De Gruyter, Berlin-Boston, 2019, pp. 237-253.

FONTANI 1815

FRANCESCO FONTANI (ed.), *Di Vegezio Flavio dell'arte della guerra. Libri IV. Volgarizzamento di Bono Giamboni*, per Giovanni Marenigh, Firenze, 1815.

- LA FAUCI 2017
NUNZIO LA FAUCI, "Ausiliari", in C. G. ROSEN, N. LA FAUCI, *Ragionare di grammatica. Un avviamento amichevole*, ETS, Pisa, 2017 pp. 23-33.
- LAUSBERG 1969
HEINRICH LAUSBERG, *Elementi di retorica*, il Mulino, Bologna, 1969.
- MARRA 2003
MELANIA MARRA, "La «sintassi mista» nei testi del Due e Trecento toscano", *Studi di grammatica italiana*, 22, 2003, pp. 63-104.
- MENGALDO 1979
PIER VINCENZO MENGALDO (a cura di), Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, in D. ALIGHIERI, *Opere minori*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1979, II.
- MORESCHINI 1992
CLAUDIO MORESCHINI, "I padri", in G. CAVALLO, C. LEONARDI, E. MENESTÒ (dirs.), *Lo spazio letterario del Medioevo. 1. Il Medioevo latino*, Salerno, Roma, 1992, I/1, pp. 563-604.
- MORTARA GARAVELLI 1989
BICE MORTARA GARAVELLI, *Manuale di retorica*, Bompiani, Milano, 1989.
- MORTENSEN 2000
LARS BOJE MORTENSEN, "The Diffusion of Roman Histories in the Middle Ages. A List of Orosius, Eutropius, Paulus Diaconus, and Landolfus Sagax Manuscripts", *Filologia mediolatina*, 6-7, 1999-2000, pp. 101-200.
- ROMERO CAMBRÓN 2008
ÁNGELES ROMERO CAMBRÓN (ed.), Paulo Orosio, *Historia contra los paganos. Versión aragonesa patrocinada por Juan Fernández de Heredia*, en colaboración con I. J. García Pinilla, Prensas Universitarias, Zaragoza, 2008.
- SEGRE 1953
CESARE SEGRE (a cura di), *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, UTET, Torino, 1953.
- SEGRE 1968
CESARE SEGRE (a cura di), Bono Giamboni, *Il Libro de' vizî e delle virtudi e il Trattato di virtù e di vizî*, Einaudi, Torino, 1968.
- SEGRE, MARTI 1959
CESARE SEGRE, MARIO MARTI (a cura di), *La prosa del Duecento*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1959.
- SPERONI 1994
GIAMBATTISTA SPERONI (a cura di), Bono Giamboni, *Fiore di rettorica*, Dipartimento di Scienza della Letteratura e dell'Arte medievale e moderna, Pavia, 1994.
- TASSI 1836
FRANCESCO TASSI (ed.), *Della miseria dell'uomo. Giardino di consolazione. Introduzione alle virtù di Bono Giamboni, aggiuntavi La Scala dei Claustrali*, presso Guglielmo Piatti, Firenze, 1836.
- TASSI 1849
FRANCESCO TASSI (ed.) *Delle Storie contra i pagani di Paolo Orosio. Libri VII. Volgarizzamento di Bono Giamboni*, per Tommaso Baracchi, Firenze, 1849.

TRATTAMENTO AUTOMATICO DI VARIETÀ STORICHE DELL'ITALIANO (TRAVASI)

Responsabile scientifico di progetto

Simonetta Montemagni

CNR Istituto di Linguistica Computazionale "Antonio Zampolli" (ILC)

Unità di ricerca

CNR Istituto di Linguistica Computazionale "Antonio Zampolli"; Accademia della Crusca

Responsabili delle unità di ricerca

Simonetta Montemagni (ILC); Marco Biffi (Accademia della Crusca)

Il progetto *travasi* ha lo scopo di rendere fruibili a un pubblico ampio alcuni fra i contenuti digitali messi a disposizione dall'Accademia della Crusca, approntando modalità di accesso avanzate che sfruttino strategie di intelligenza linguistica. Il progetto, finanziato dalla Regione Toscana nell'ambito del Programma Operativo Regionale del Fondo Sociale Europeo 2014-20, prevede, fra gli altri obiettivi, l'alta formazione specialistica di figure professionali innovative basate sull'integrazione di conoscenze tecnologiche, competenze applicative e cultura umanistica. I lavori, che hanno avuto inizio il 1° giugno 2020, si sviluppano lungo due linee di ricerca distinte ma intercorrelate. La prima linea di ricerca riguarda la concezione e la realizzazione di sistemi di estrazione di conoscenza da dizionari storici digitalizzati, predisponendoli per l'interrogazione avanzata. Questa attività ha per oggetto il più ampio dizionario a vocazione storica dell'italiano, cioè il *Grande Dizionario della Lingua Italiana (GDLI)*, fondato da Salvatore Battaglia: esso è uno strumento lessicografico di fondamentale importanza e si configura, inoltre, come un vasto *corpus* testuale diacronico. Il lavoro sul *GDLI* ha una duplice finalità: l'estrazione dei contenuti e la loro strutturazione in XML (Extensible Markup Language), il formato standard di rappresentazione dei dati testuali presupposto per la modalità di ricerca avanzata. La seconda linea di ricerca mira a costruire lessici computazionali e *corpora* annotati che possano aumentare l'efficacia degli strumenti di annotazione linguistica in diacronia, in diamesia e in diafasia. Essa parte dalla banca dati del *Vocabolario Dinamico dell'Italiano Moderno (VODIM)*, che riunisce testi scritti e orali dell'italiano post-unitario e conta attualmente circa 20 milioni di parole. Il bilanciamento in diacronia e la sua notevole differenziazione diamesica e diatestuale rendono il *VODIM* una buona palestra per la specializzazione degli strumenti di annotazione.

<http://www.ilc.cnr.it/it/content/travasi>

Francesca De Blasi, Manuel Favaro

CNR Istituto di Linguistica Computazionale "Antonio Zampolli"

SIMONE PREGNOLATO

SOFFREDI DEL GRAZIA: LA VOCE ANTICA DI PISTOIA NELLA CIVILTÀ DELLA TRADUZIONE MEDIOEVALE

E se io avessi l'uno piede nel molimento, ancora vorrei apparare
ms. Forteguerriano A 53, c. 40vB 14-17

1. L'officina pistoiese: scritture e traduzioni nel secondo Duecento

Con tono sperabilmente vicino a quello della narrazione, con forte selezione della bibliografia utile e senza indugiare in tecnicismi di sorta, vorrei qui provare a ripensare, componendole in un disegno quanto più possibile organico, alcune tessere di quella maestosa civiltà toscana della traduzione che a Pistoia dantescammente «s'accarna» nelle figure di due notai, Soffredi del Grazia e Mazzeo di ser Giovanni Bellebuoni (entrambi oriundi di quel centro e vissuti a breve distanza di tempo l'uno dall'altro: li separa lo spazio esiguo di una generazione), e che s'invera, per dir così, nei tre codici recanti i volgarizzamenti dal latino di cui quei notai furono gli autori. Alludo ai mss. segnati Pistoia, Biblioteca Comunale Forteguerriana, A 53 (= *Albertano pistoiese*); Pistoia, Archivio di Stato, *Opera di San Iacopo*, 237, cc. 41r-56v (= *Statuto dell'Opera di San Iacopo* volg.); Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2268 (= *Troiano Riccardiano*).¹

C'è un dato cronologico che, a chi studia la lingua pistoiese di quei testi, balza subito all'occhio: Pistoia riesce a raggiungere con la propria *antica voce*,² voce riconoscibile e chiaramente individuabile, ben tre differenti generi testuali – tutti alti e complessi – in un arco nient'affatto esteso di tempo, in un torno d'anni tutto sommato ristretto. Fra il terzo quarto del Duecento

¹ Sono tutti testi e testimoni attualmente allo studio con l'obiettivo di procurarne edizioni critiche provviste di un commentario quanto meno linguistico (è ormai sotto i torchi, per esempio, la nuova edizione dello *Statuto iacopeo* nelle due redazioni sincrone, latina e volgare: FRANCESCONI *et alii* 2022). Dei tre manoscritti citati darò qui spazio maggiore al Forteguerriano A 53 recante Soffredi: per la sua precedenza cronologica, per il suo valore storico e codicologico, per lo stadio "arcaico" del volgare pistoiese che esso esibisce (su cui vedi PREGNOLATO in stampa, § 3.2).

² È un'espressione, questa, già adoperata da Giovanna Frosini nel 2011, in occasione della presentazione del sito web dell'Archivio del Capitolo della Cattedrale di San Zeno (https://www.archiviocapitolaredipistoia.it/sottosezione-presentazione_5102011-idsz11-id6.php) e spesa, nella fattispecie, con riferimento ai tesori di lingua ivi custoditi: «In questi testi si coglie *la voce antica di Pistoia*, e questa voce si sente chiara e forte, ben distinta da quella delle città vicine: cento campanili, senz'altro, ma anche il concorrere di suoni diversi nella costituzione di forme, modi, di un lessico nascente dell'italiano, dove la lingua si viene formando dal concorrere di diversi costituenti, secondo quella che è la caratteristica di fondo della storia linguistica italiana, ossia il comporsi della molteplicità nell'unità» (FROSINI 2011; corsivo aggiunto).

e gli anni Trenta del secolo seguente, infatti, la città forgia e plasma il suo vernacolo su tre differenti modalità e strategie di espressione (non si parlerà semplicemente di registri o stili quanto piuttosto di veri e propri linguaggi, dotati di una loro sintassi e di un vocabolario specifico), costringendo le mani degli scribi che esempleranno quei tre succitati manoscritti a cimentarsi nell'attività di copia su tastiere linguistiche e lessicali diverse. L'itinerario medioevale del volgare di Pistoia, di quell'ormai ben definita parlata che fa la sua comparsa sul proscenio italoromanzo in documenti tecnici di carattere pratico (come sono, per esempio, le antichissime, e perciò venerabili, *Decime d'Arlo* del 1200 ca.),³ giunge alla precoce conquista della prosa artistica nell'anno 1275, grazie al volgarizzamento della trilogia morale composta dal causidico Albertano da Brescia. Tale traduzione "verticale", da ascrivere alla mediazione interlinguistica di ser Soffredi del Grazia, porta *d'un colpo* quella specifica varietà di Toscana a toccare le sponde elette – e vergini, perché mai esplorate prima con quell'idioma – della narrazione letteraria (si pensi al tasso elevato di dialoghi che compongono il *Liber consolationis et consilii*) e, al contempo, quelle della riflessione etica e filosofica. Il pistoiese approda poi al linguaggio speciale del diritto, e al lessico settoriale dei mestieri e delle arti, circa un quarantennio dopo, nel 1313: in quell'anno viene trasposto in volgare – nella lingua che sarà quella materna per un giurista straordinario e di vaglia europea come fu Cino,⁴ nato a Pistoia quasi certamente nel 1270 – lo *Statuto dell'Opera di San Jacopo*, di un'istituzione cioè centralissima e fondamentale nella vita amministrativa e istituzionale cittadina:⁵ a realizzarlo è il notaio Mazzeo Bellebuoni, che nasce, proprio come Cino, negli anni Settanta del XIII secolo.⁶ Infine, a vent'anni di distanza da quel compiuto e ufficiale esperimento giuridico in volgare, lo stesso estensore dello *Statuto* iacopeo, il Bellebuoni, volle saggiarsi anche con l'opera storica, volgarizzando l'*Historia destructionis Troiae* del giudice messinese Guido delle Colonne, un «insigne prodotto del tardo Duecento, ma subito considerato come autorevolissima fonte di storia antica».⁷

Si sarà notata forse, in questa sbrigativa carrellata relativa ai tre testi tradotti in pistoiese dal latino fra XIII e XIV secolo, una differenza considerevole rispetto alla parallela attività di volgarizzazione sbocciata a Firenze. Se infatti,

³ Su questo testo documentario, inizialmente creduto centesco, vedi CASTELLANI 2009, II, pp. 804-808, con precedente bibliografia ivi richiamata (in quest'ultimo lavoro del Castellani, per la verità, la datazione delle *Decime* viene sospinta un poco più avanti, al primo decennio del XIII secolo).

⁴ MARRANI 2017, pp. 54-57 (con bibliografia ragionata a p. 63).

⁵ La cui storia è stata ripercorsa, con dovizia di riscontri archivistici, in GAI 1994 (in particolare pp. 9-105 per il periodo che va dalle origini dell'Opera all'anno 1313). Per il lessico giuridico dello Statuto vedi il *Glossario* che accompagna la nuova edizione critica del testo (PREGNOLATO 2022).

⁶ Vedi PREGNOLATO 2019, pp. 322-325.

⁷ ZAGGIA 2009, p. 5 (vedi ora PREGNOLATO 2019, pp. 329-338).

da un canto, nella “città del Giglio” sono i classici latini, gli antichi *patres*, e in prima istanza i grandi storici, a essere vòlti «nella nuova lingua che potentemente reclamava una sua dignità», alimentando così l'*humus* di quell'Umanesimo volgare che si mostra imponente (per quantità e qualità) già all'inizio del Trecento,⁸ specularmente nella “città dei pulpiti” a essere meritevoli di un trapasso nel nuovo codice sono testi assai recenti, quasi sincroni ai loro volgarizzatori, e comunque già duecenteschi.⁹ In proposito metterà conto ricordare che l'*Ars loquendi et tacendi*, composta da Albertano appena trent'anni prima del volgarizzamento pistoiese di Soffredi,¹⁰ propugnava una precettistica decisamente concreta e non appariva orientata alla definizione di un coerente sistema teoretico: come tale, l'opera risultava particolarmente gradita al lettore toscano medioevale, in quanto pienamente «funzionale alle esigenze della società comunale, tendente a regolare il vivere civile più che a conseguire beni ultraterreni». ¹¹ Insomma, il caso di Albertano ben esemplifica che a Pistoia non è tanto il “ritorno dei classici”, come si usa dire per Firenze, quanto piuttosto – se mi si passa l'espressione, ed entro una prospettiva marcatamente laica e profana – la “permanenza dei contemporanei”, ancorché sottoposti a quel processo trasformativo plurivoco e articolatissimo che è lo *stralactare* ('traslatare', 'volgarizzare').¹²

Tuttavia Pistoia, vera «officina di libri»,¹³ non fu solo centro volgarizzatore. In quella fase di trapasso fra il Due e il Trecento, linguisticamente delicatis-

⁸ Così ancora ZAGGIA 2009 (p. 15 per la precedente citazione, e pp. 3-48 per l'ampio quadro storico-letterario delineato). Lo sfondo imprescindibile su cui s'impianta tutto il discorso di questo paragrafo 1 è il ricco panorama offerto in FROSINI 2014.

⁹ Fatto salvo ovviamente il caso della prosa statutaria del Bellebuoni, trecentesco e fortemente legata all'urgenza di rendere noti con il volgare diritti e doveri degli Operai di San Jacopo così come erano appena stati redatti in *gramatica*. Per l'epiteto di “città dei pulpiti” vedi *Pistoia* 2017.

¹⁰ Ricordo che è del 1238 il *Liber de amore et dilectionis Dei* di Albertano da Brescia; del 1245 il *Liber de doctrina loquendi et tacendi*; del 1246 il *Liber consolationis et consilii*.

¹¹ PAGANO 1988, p. 627. In fondo, credo sia proprio la *funzionalità* cui si accennava poc'anzi a spiegare in toto la straordinaria fortuna tardo-duecentesca e poi trecentesca del caudico bresciano nella Toscana comunale, dove infatti Albertano viene volgarizzato a più riprese e ad altezze cronologiche molto ravvicinate rispetto al momento d'irradiazione del testo latino (il periodo fine anni Sessanta-fine anni Ottanta: vedi ancora FROSINI 2014, pp. 38-42). I *Trattati morali* costituiscono un testo solo apparentemente religioso-devozionale, giacché si mostrano ben più eclettici; come un prisma, sussumono in sé generi di scrittura diversi: il trattato retorico, la narrazione letteraria, l'opera filosofica, perfino – come si è detto – il manuale di “etica pubblica”. A siffatti temi socio-politici e retorici è rivolta grandissima parte delle pregevoli ricerche storiche di Enrico Artifoni: basterà qui ricordare l'ormai “classico” ARTIFONI 2004, cui si affiancherà il più recente e importante studio di Lorenzo Tanzini (2012), certo rilevante per aver avviato gli studi anche filologici intorno a un ramo testuale in volgare da lui chiamato “Palatino” (ma su queste più tarde e rielaborate tradizioni della *Doctrina* informerà a breve la monografia di Irene Gualdo, in corso di pubblicazione presso le Edizioni ETS di Pisa; vedi per ora, come ultima tappa di ricerche indirizzate a un'edizione, GUALDO 2019).

¹² Ma si ricordi che, come ha precisato Lorenzo Tanzini, «vecchi steccati, quali quelli che separano laicato e cultura ecclesiastica, o letteratura poetica, retorica e filosofica, finiscono per attenuarsi, suggerendo il quadro di una intensa circolazione di testi di natura diversa ma ugualmente capaci di incontrare gli interessi dei ceti dirigenti del mondo dei Comuni italiani» (TANZINI 2012, p. 162). Per il verbo soffrediano *stralactare*, su cui insiste anche PREGNOLATO in stampa, § 2.3, vedi la sottoscrizione alla c. 7rB 15-18 della *Doctrina* volg. («e str a -ll act a to di latino in volghare per ma -lno di ser Soffredi del Grathia in Pro -l vino di Santo Aluolo», cioè a Provins, nell'île-de-France).

¹³ SAVINO 2011a, utilissimo per più ragioni (vedi in particolare SAVINO 2011b).

sima perché altamente evolutiva,¹⁴ Pistoia era anche città versificatrice: con Meo Abbracciavacca, «aspro» contemporaneo («succube e al tempo stesso beneficiari[o]») di Guittone; con il piccolo canzoniere del «colto» Paolo Lanfranchi; con il «più abboccato» Lemmo Orlandi e l'«annoiato» Meo di Bugno, e infine con il grande Guittoncino de' Sighibuldi, a livelli eccelsi.¹⁵ Inoltre Pistoia, nel Duecento, era anche la città dei giureconsulti e dei maestri di diritto che insegnavano e glossavano i testi di legge; era pure la città dell'antico *Scriptorium* capitolare – e le filze ancora inedite del fondo *Massa Canonici*, custodite nell'Archivio della Cattedrale di San Zeno, quei registri dove si annotavano tutti i *negotii* della vita comunitaria quotidiana, ci consegnano una lingua che progressivamente (e inarrestabilmente) si stacca dal latino ecclesiastico per assumere i connotati localistici più antichi e propriamente pistoiesi.¹⁶ E ancora: Pistoia era la città che, attraverso un suo abile cittadino amanuense, confeziona (in Pistoia? in Firenze?) codici straordinariamente importanti, oltréché sontuosi: il riferimento va, naturalmente, al Canzoniere *olim* Palatino 418 (oggi Banco Rari 217) della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (= P), del quale è stata accertata con granitica certezza la pistoiesità su base storico-linguistica.¹⁷ Peraltro, per il Canzoniere P è stato proposto – con argomentazioni che appaiono condivisibili e per nulla inverosimili – il nome del misterioso ser Pace, *potestas* di Pistoia nel 1279, come «nume tutelare» di questo codice prezioso, del quale egli sarebbe stato forse «progettista e impresario».¹⁸

Orbene, nel secondo Duecento Pistoia versifica, glossa, registra, copia, financo volgarizza con Soffredi e con Mazzeo: è veramente «la città che scrive», come ha incontrovertibilmente dimostrato un'importante mostra documentaria e bibliografica allestita in occasione della sua nomina a Capitale Italiana della Cultura, nel 2017.¹⁹

¹⁴ Fu quello un momento non semplice e fortemente dinamico anche per altri aspetti, per esempio sotto il profilo politico: non servirà rammentare che il tragitto di ascesa verso la raggiunta costituzione in libero Comune si sarebbe precipitosamente interrotto di lì a poco, in forza del fatale assedio del 1306 che segnò l'asservimento politico al dominio di Firenze. Di questa storia politica di risalita e rovinoso declino è stato tracciato il profilo grazie alle ricerche e al magistero di un grande storico da poco mancato, Giovanni Cherubini; basterà qui rimandare complessivamente alla sezione medioevale della *Storia di Pistoia* da lui curata (CHERUBINI 1998). Per l'assedio, vedi invece la bella e aggiornata ricostruzione sviluppata in FRANCESCONI 2007.

¹⁵ Per gli aspetti legati alla storia letteraria (poetica) di Pistoia, basti un rinvio all'efficace sintesi proposta in MARRANI 2012 (con larga bibliografia pregressa). Gli aggettivi apposti ai «verseggiatori della vecchia Pistoia» sono tratti da SAVINO 1993, p. 16.

¹⁶ Vedi ancora FROSINI 2011 per alcuni primi rilievi linguistici (che si trovano anche, per raffronto con il *Libricciolo di conti* di Rustichello de' Lazzari, in FRANCESCONI, FROSINI, ZAMPONI 2020, pp. 109-132).

¹⁷ Basti qui quanto già evocato in PREGNOLATO in stampa, § 1.

¹⁸ SAVINO 2001, rispettivamente pp. 305 e 306. Vedi, più di recente, PREMI 2016, con *focus* sulle ballate di ser Pace (p. 5, nota 1 per ulteriori rimandi bibliografici). Splendide fotorigrazie integrali di P in LEONARDI 2000.

¹⁹ CAPECCHI, FROSINI 2017a (in particolare per Soffredi vedi PREGNOLATO 2017, donde le notizie biografiche riassunte nel paragrafo 2 appena oltre).

2. Un notaio e il “suo” codice

Soffredi era figlio del mercante Grazia di Soffredi e di una Contessa Iacopini: siamo dunque fra i ranghi della nobile famiglia dei Bargesi. La nobiltà di Soffredi del Grazia, fra l'altro, sarebbe anche confermata dal fatto che una sua figlia, tale Lapa, andò in sposa a Lapo di Sozzofante dei Tebertelli, altra famiglia pistoiese di alto lignaggio.

Quando si accinse a volgarizzare Albertano, Soffredi era trentacinquenne, perché nato in Pistoia intorno al 1240 ca. A Pistoia, nella sua Pistoia, Soffredi morirà al tramonto del secolo, forse nel 1297. «Pistoia *gli* fu degna tana», per dirla con Dante: gli atti rogati ove il suo nome appare per la prima volta – il nome di un allora giovinetto di 23 anni – ci consegnano il carattere tutto “pistoiese” e discordevole di Soffredi.²⁰ Infatti in quei documenti egli ci appare alle prese con più di una cacciata in bando: durante la podestaria di Guglielmo da Cornazzano riesce a espellere dalle mura cittadine sia un Corso di Diamante sia un Dino di Bonaventura, ambedue originari di Lizzano Pistoiese: e siamo appena nel 1263. Nel 1284 Soffredi accusa alcuni cittadini di Cutigliano dinanzi al podestà, allora Manetto degli Scali, e ancora una volta ottiene di farli bandire da Pistoia. Pochissimo altro è noto della sua vita.²¹

Al di là del drappello abbastanza sparuto di documenti attestanti la sua professione notarile (di Soffredi conosciamo anche il segno di tabellionato e la firma, riprodotti in apertura alla prima edizione a stampa dell'*Albertano pistoiese*),²² atti ai quali si somma il testamento meritoriamente recuperato da Guido Zaccagnini (in una copia purtroppo priva dell'escatocollo che ci avrebbe informati sull'esatta data di morte del nostro),²³ è il manoscritto che tramanda il volgarizzamento dei *Trattati morali* a costituire per noi il vero e principale oggetto d'interesse. Anzi, per lo storico della lingua e per il filologo Soffredi praticamente coincide con le pergamene di quel testimone, segnato A 53 e conservato oggi nello splendido Palazzo della Pia Casa di Sapienza che ospita la Forteguerriana.²⁴

Sara Bischetti e Marco Cursi, nel grande volume De Gruyter sulla *Toscana bilingue* frutto del progetto ERC BIFLOW - *Bilingualism in Florentine and Tuscan Works* (ca. 1260 - ca. 1416) diretto da Antonio Montefusco,²⁵ hanno parlato ultimamente di *codicologia dei volgarizzamenti*, individuando proprio il fenomeno

²⁰ Salgono alla mente le parole di Giovanni Villani (*Nuova Cronica*, I xxxii): «i Pistoiesi sono stati e sono gente di guerra fieri e crudeli intra'lloro e con altrui, essendo stratti dal sangue di Catellina» (PORTA 1990, p. 51).

²¹ È tuttora di riferimento il sintetico profilo di PAGANO 1988, ricco di bibliografia erudita (specie quella a firma di Guido Zaccagnini) ancora valida.

²² CIAMPI 1832, sul verso del foglio di guardia.

²³ Vedi ZACCAGNINI 1924, pp. 214-216.

²⁴ Descrizione in BOSCHI ROTIROTI 2007, pp. 65-66, numero 47.

²⁵ Il Catalogo è online all'indirizzo <https://catalogobiflow.vedph.it>; in particolare, per la *Doctrina loquendi et tacendi* volg., vedi la scheda di Irene Gualdo, con ampia bibliografia aggiornata: <https://catalogobiflow.vedph.it/work/?id=27#workBibliographies>.

della traduzione medioevale di Albertano come paradigma e cardine metodologico del loro discorso;²⁶ fare codicologia dei volgarizzamenti albertaniani significa studiare il fenomeno della precoce ricezione volgare dei *Trattati morali* sotto il profilo dell'assetto materiale, librario e paleografico.²⁷ Ebbene, con Soffredi del Grazia non c'è scampo: accostarlo significa studiare l'A 53, entrare nel recinto di quella scrittura notarile che avrebbe voluto essere una *littera textualis* ma che non riesce a obliterare – l'ha detto chiaramente Teresa De Robertis – «una sostanziale indifferenza o ignoranza operativa degli elementari aspetti tecnici, sintagmatici e stilistici»;²⁸ accostarlo significa necessariamente indagare le membrane di quella copia autorevole, che è copia sostanzialmente sincrona all'antigrafo perduto, fors'anche esemplata sull'originale, e alla quale è stato addirittura attribuito il valore ecdotico di un idiografo.²⁹ Questo antigrafo, poi copiato a Pistoia dall'amanuense Lanfranco di ser Iacopo del Bene – sulla cui patria, pistoiese oppure fiorentina, il dibattito è ancora aperto (ma gioverà sottolineare che la coloritura dell'A 53 è del tutto solidale al sistema linguistico dell'autore) – venne allestito da Soffredi in Francia, nella Champagne: perché Soffredi – come del resto Andrea da Grosseto (che volgarizza a Parigi, nel 1268) – appartiene a quella schiera di notai che lavoravano al seguito e al servizio dei mercanti nelle fiere d'Oltralpe.³⁰ Ed è senz'altro fra gli uomini di mercatura che possiamo ritrovare il «riferimento socio-politico» dei beneficiari cui l'*Albertano pistoiese* è destinato, oltretutto l'ambiente di produzione e di concepimento di quest'opera.³¹

Il Forteguerriano A 53 è un manoscritto unico, per varie ragioni. Non soltanto perché non abbiamo altro testimoniale collaterale che rechi questa traduzione,³² indipendente da tutte le altre di area italiana che ci sono pervenute (vedi il successivo paragrafo 3); non soltanto a causa delle vicende rocambolesche che quel testimone dovette attraversare e superare (sventuratamente l'A 53 si trovava a Firenze per essere restaurato il 4 novembre del 1966: fu sfigurato dall'alluvione, recuperato poi proprio da colui che a Firenze lo aveva mandato, Giancarlo Savino, vero angelo del fango; fu così salvato e venne infine restaurato, ma risulta a tutt'oggi illeggibile in talune parti). Si tratta di un manoscritto (monografico) unico, dicevo, soprattutto perché siamo di fronte all'ultimo «grande

²⁶ BISCHETTI, CURSI 2021.

²⁷ Mentre sulla ricezione quattrocentesca di Albertano in ambito monastico (ms. Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 71.22 Aug. 2^o) vedi GUALDO in stampa.

²⁸ DE ROBERTIS 2001, p. 342.

²⁹ Già così ZACCAGNINI 1924, p. 212.

³⁰ Vedi ZACCAGNINI 1916, pp. 117-118.

³¹ Vedi già FROSINI 2014, p. 39 (e TANZINI 2012, p. 163 per il virgolettato).

³² È stata oramai corretta l'erronea attribuzione di Armando Petrucci, il quale ravvisava senza indugio nel ms. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Rossi 69 (44 D 9), inizi del secolo XV, una seconda testimonianza del volgarizzamento di Soffredi (PETRUCCI 1977, p. 36). Francesca Faleri, che chiama R il ms. Rossi 69, ha dimostrato trattarsi della stessa versione del "Bargiacchi", su cui vedi il paragrafo 3 del presente testo, ma trasposta in una veste linguistica fiorentina (FALERI 2009, p. 188).

testo duecentesco [italiano] che ancora non sia stato pubblicato in edizione filologicamente affidabile»,³³ e a quello che già lo Zaccagnini, sulle pagine del *Bullettino storico pistoiese*, descriveva come «il più antico e quindi il più pregevole monumento letterario del volgare di Pistoia».³⁴

La testuale di ser Lanfranco è stata più volte accostata alla scrittura di altri codici prossimi per cronologia o ambiente scrittorio di produzione. Paola Navone, editrice critica del *Liber de doctrina*, denunciava una «stretta somiglianza (dimensioni a parte)» con la mano che esempla l'Albertano latino del cod. Riccardiano 770, da lei siglato F5 nello *stemma codicum*; Sandro Bertelli segnalava un'analogia con il *Trattato di Geomanzia* trasmesso dal ms. Magliabechiano xx 60 (da connettere, per la c. 57, alla «maculatura» ora segnata Nuove Accessioni 1329.45) della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.³⁵ Sono prossimità indubitabili, notevoli, che certo occorrerà tener presenti, ma che rimandano, più forse che a uno stesso *scriptorium*, a un comune *milieu* grafico e culturale: segni di un obolo che la tipologia libraria imponeva di pagare all'amanuense che si apprestava a esemplare quel manoscritto, e segnali dell'effettiva condivisione di un retroterra culturale collettivo.

Ben altrimenti nota è invece la vicinanza postulata, pur con la dovuta prudenza e su base anzitutto dialettologica, da d'Arco Silvio Avalle e dalla sua scolaria Rossana Giorgi fra il ms. Forteguerriano e l'illustre Canzoniere P: la troviamo consegnata alle colonne delle *Concordanze della lingua poetica italiana delle Origini* e poi ripresa e sviluppata, per parte paleografica, nel saggio critico procurato dal Savino per la grande impresa di studio complessivo dei tre grandi *Canzonieri della lirica italiana delle Origini*.³⁶ In conclusione, dinanzi al riconoscimento di una «consimile, o in qualche modo accostabile, tipologia grafica» tra l'A 53 e il Palatino,³⁷ ci pare di dover abbracciare convintamente l'equilibrata posizione di Teresa De Robertis: «La mano del notaio pistoiese Lanfranco di ser Iacopo del Bene [...] non è avvicicabile a quella di P se non per quelle che potevano essere le intenzioni del copista».³⁸

3. La voce di Soffredi nelle voci del TLIO

È uso dire fra gli storici della lingua e i filologi della letteratura italiana che nulla è più inedito dell'edito. Il caso di Soffredi del Grazia vale certamente a riprova di

³³ FROSINI 2017, p. 14.

³⁴ ZACCAGNINI 1916, p. 114.

³⁵ Vedi NAVONE 1998, p. xciv; BERTELLI 2002, pp. 134-135, numero 79. Di queste prossimità o possibili attribuzioni paleografiche discuto più distesamente in PREGNOLATO in stampa, § 3.1.

³⁶ CLPIO, pp. CLXIB-CLXVIB (ma vedi già una prima formulazione d'ipotesi in AVALLE 1981, p. 38: «il menante pistoiese (?) di P»).

³⁷ SAVINO 2001, p. 313 (e vedi già SAVINO 1993, p. 15, nota 2, con parole pressoché identiche).

³⁸ DE ROBERTIS 2001, p. 342.

una tale verità. Infatti, pur a fronte di ben due edizioni ottocentesche realizzate nel giro di una sessantina d'anni (la prima ormai troppo invecchiata, la seconda francamente cattiva),³⁹ è inevitabile constatare che ad oggi nel *Corpus ovi dell'Italiano antico*, cioè nella più estesa banca-dati italo-romanza interrogabile per forme, l'*Albertano pistoiese* non c'è, né esso è stato immesso nel *Corpus TLIO per il vocabolario*, la sezione testuale lemmatizzata che sostiene e consente la redazione del *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*. Probabilmente deve aver influito sulle ragioni di quest'assenza all'interno del *Corpus ovi* la promessa, lungamente reiterata da parte del compianto Giancarlo Savino ma alla fine disattesa, dell'allestimento di una nuova edizione criticamente avvertita del testimone Forteguerriano.⁴⁰ Comunque siano andate le cose, resta senz'altro il fatto che troppo inaffidabili o invecchiati sotto il rispetto filologico sono stati giudicati dai ricercatori dell'Opera del Vocabolario Italiano (ovi) tanto il lavoro editoriale dell'abate Sebastiano Ciampi, scopritore e primo editore del manoscritto, quanto quello successivo di Gustav Rolin – anzi, vero è che la seconda edizione di Soffredi, stampata a Lipsia, peggiora in molti *loci* la resa del testo rispetto a quella italiana, malgrado l'intento generale del Rolin (comunque raggiunto senza la necessaria sistematicità) di fornire una trascrizione d'impianto semi-diplomatico.⁴¹ A ogni buon conto, attualmente sono presenti nel *Corpus TLIO* solo tre volgarizzamenti albertaniani, che val la pena elencare qui di seguito per la loro preminenza culturale e la loro rilevanza linguistica:⁴² il pisano "Codice Bargiacchi" (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. II III 272, aa. 1287-88),⁴³ il volgarizzamento realizzato da Andrea da Grosseto (a. 1268),⁴⁴ e da ultimo il cosiddetto "Codice di Fantino" (Firenze, Biblioteca Nazionale Cen-

³⁹ CIAMPI 1832; ROLIN 1898 (che riproduce persino i gruppi grafici del codice, e quindi non opera una divisione logica delle parole).

⁴⁰ Ne troviamo notizia fin in Opera del Vocabolario Italiano 1992, p. 382, numero 01926, e ancora nella ben più recente *Grammatica storica* di Arrigo Castellani (2000, p. 284, nota 52).

⁴¹ Vedi CIAMPI 1808, pp. 122-123, per l'annuncio del rinvenuto cod. Forteguerriano e per una parziale trascrizione raffrontata con l'edizione dei *Trattati morali* di Bastiano de' Rossi (*Inferigno* 1610). L'edizione ROLIN 1898, purtuttavia, merita di essere ricordata per un fatto non secondario relativo alla storia degli studi filologici e storico-linguistici: poiché infatti essa è corredata di un esame linguistico, pure in molti luoghi superato (essendo fondato su lezioni edite erroneamente oppure su dati di grammatica storica non più validabili), quell'edizione fu utilizzata da Rossana Giorgi per l'accertamento, fino a quel momento solo ipotizzato dal suo maestro, della "pistoiesità" del Canzoniere P, «almeno – dice la Giorgi – per quel che riguarda la patria del copista» (CLPIO, p. CLXVib). Sicché, se si arrivò a determinare con argomentazioni razionalissime (CLPIO, p. CLXIII sgg.), in seguito confermate dall'*expertise* linguistica di Valentina Pollidori (2001), che P non è lucchese ma di lingua smaccatamente pistoiese, ciò si deve al confronto serrato che la Giorgi operò con il volgarizzamento di Soffredi letto nella trascrizione del Rolin, la quale funse da vera pietra di paragone, prima e al posto dei testi di carattere pratico.

⁴² Vedi la *Bibliografia dei Testi Volgari* (BTV): <http://pluto.ovi.cnr.it/btv>.

⁴³ Descrizione in BERTELLI 2002, pp. 89-90, numero 12; per l'edizione: FALERI 2009, pp. 199-368.

⁴⁴ Per l'edizione: SELMI 1873, fondata sulla lezione – in certi passi contaminata dal Selmi con altri volgarizzamenti, compreso quello di Soffredi – del ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi F 4 776 (vedi BERTELLI 2002, pp. 118-119, numero 52 per la descrizione). Ma per un estratto di edizione dalla *Doctrina loquendi et tacendi* volg. vedi SEGRE 1953, pp. 139-156; per uno scampolo dal *Liber consolationis et consilii* volg.: SEGRE, MARTI 1959, pp. 205-216; per la parte relata dal "Codice di Fantino": CASTELLANI 2012, pp. 245-312.

trale, ms. II IV 111, a. 1275), compattamente fiorentino.⁴⁵ Per l'ovi Soffredi è ancora un "fuori *Corpus*", ovvero è presente solo in documentazione citata *ad hoc* entro specifiche voci, e prelevata manualmente dall'infida edizione del Ciampi, come risulta pure da una consultazione *online* della *BTV*: vedi **F Soffredi del Grazia**, 1275 (pist.).

In occasione della Giornata Internazionale di Studi su *Albertano e dintorni. Testi didattici e morali in Toscana (secc. XIII-XIV)*,⁴⁶ Paolo Squillaciotti informava con la sua comunicazione che sono 25 (soltanto 25 sulle complessive 42.472 attualmente consultabili) le voci del *TLIO* nelle quali il testo di Soffredi è stato recuperato con profitto dal redattore per l'accoglimento di nuovo lessico oppure per l'analisi di particolari accezioni semantiche, nell'attesa che un'edizione filologica – ora in via di svolgimento su incarico dell'Accademia della Crusca – venga inserita nella banca-dati. È il caso, per fare qualche esempio, della forma verbale metatetica *stralactare* già menzionata, mai attestata fuorché in Soffredi con il significato di 'tradurre',⁴⁷ oppure del vb. pron. *disortirsi* 'articolarsi nelle proprie parti costitutive', *hapax* soffrediano documentato alla c. 21va 16-23 nella forma coniugata all'ind. pres. di 3^a pers., con enclisi del pronome atono in consonanza alla legge Tobler-Mussafia («se l'animo tuo | è savio dispensasi e disor-|tisciesi in tre parti: in or-|dinare le cose presenti, in |^[20] provvede(re) le cose che de-|no e possono avvenire, e ri-|cordarsi de le cose passa-|te»).⁴⁸ È il caso anche del numerale ordinale *tredicesimo* (vedi *TLIO* s.v.), di cui si può retrodatare la prima attestazione all'anno 1278 (o più su ancora, sino al '75) proprio grazie all'allegazione emergente dall'*Albertano pistoiese* («Ne la tredicesima | parte richiedi non diche alchuna |^[27] chosa soperbia»: c. 3vb 25-27). È il caso ancora dell'agg. denominale *frectoso* 'frettoloso', che nel *Corpus TLIO* è attestato solo nelle *Rime* di Francesco di Vannozzo riferibili alla seconda metà del Trecento (tosc.-ven.: vedi *TLIO* s.v. *frettoso*), e per il quale invece Soffredi garantirebbe un'occorrenza più alta, datata con precisione (praticamente *ad annum*) e collocabile nella zona toscana «di transizione»,⁴⁹ si legge infatti a c. 9ra 30-31: «Me-lio è lo giudice len-|to che-l frectoso a giudicare». È il caso pure dell'avv. *madie* 'mio Dio! (?)', da pronunciarsi con ogni probabilità ossitono (*madie*), che – stando sempre al *Corpus TLIO* – vede una sola attestazione in italiano antico ampiamente posteriore all'*Albertano pistoiese*, figurando essa nell'anonimo vol-

⁴⁵ Per l'edizione: CASTELLANI 2012 (con ampia descrizione codicologica di Teresa De Robertis, pp. 15-24).

⁴⁶ Organizzata da Fabrizio Cigni e Matteo Luti a Pisa il 20 maggio 2021. L'intervento di Paolo Squillaciotti cui si fa riferimento, ancora inedito, aveva per titolo *Albertano e il «Tesoro della Lingua Italiana delle Origini»: un bilancio parziale*.

⁴⁷ Per un commento lessicale a questa forma vedi PREGNOLATO in stampa.

⁴⁸ È un refuso nel *TLIO* s.v. *disortire* la provenienza dell'estratto in questione dal *Liber de doctrina* volg., perché il passo appartiene invece al *Liber consolationis* volg. (corrispondente a CIAMPI 1832, p. 44.20). Lo stesso vale per il verbo *dispandere* (vedi *infra*). Qui e poco oltre cito il cod. Forteguerriano A 53 dalla mia nuova edizione, ormai prossima alla stampa.

⁴⁹ CASTELLANI 2000, p. 348.

garizzamento fiorentino della *Legenda aurea* di Iacopo da Varagine (xiv sec. sm.: ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1254). L'esclamativo *madié* compare però anche nella *Doctrina loquendi et tacendi* volg., alla c. 1rb 28 del testimone Forteguerriano: «E perché, madié?».⁵⁰ Si tratta, insomma, di una retrodatazione di più di mezzo secolo.

Attenzione massima, tuttavia, debbono imporre al lessicografo le attestazioni uniche, specie se fondate su trascrizioni non sempre affidabili (com'è in molti luoghi quella del Ciampi).⁵¹ Per esempio, il *TLIO* s.v. *dispandere* § 1.2 censisce unicamente l'*Albertano pistoiese* per documentare l'accezione di 'spiegare qualcosa che era avvolto, distendere' del vb. *dispandere*, e riporta a conforto della definizione la pericope «Ancor l'uomo che dicie parole d'inganno usighevili a l'amico suo, rete dispande a' suoi piedi»,⁵² ove *dispandere* si sarebbe saldato – uso il condizionale – con l'oggetto diretto *rete*. Un riscontro sul cod. Forteguerriano A 53, tuttavia, mostra che la lettura corretta è piuttosto «Ancor l'uo-|²⁵mo che dicie parole d'ingan-|no usighevili all'amico | suo dricitamente si dispande | ai suoi piedi» (c. 19A 24-28), traduzione non letterale del latino «Homo qui blandis fictisque sermonibus loquitur amico suo, rete expandit pedibus ejus», che può aver gettato in errore il Ciampi.⁵³ L'accezione di 'distendere' ne esce quindi precisata: il verbo andrà inteso non in senso "pratico", bensì nel significato figurato – e riflessivo – di 'prostrarsi', 'gettarsi in ginocchio', 'umiliarsi'.

Da questa breve e solo accennata rassegna di termini risulterà, credo e spero, la grande rilevanza anche lessicografica di un monumento dialettologico duecentesco com'è l'*Albertano Forteguerriano*,⁵⁴ e parimenti la necessità di un'edizione che sappia restituire la genuinità e la schiettezza della sua voce antica. Soffredi del Grazia riveste infatti una posizione di primazia assoluta nel-

⁵⁰ Glossava già Cesare Segre (1953, p. 158, nota 12), rifacendosi al *GDL*: «l'interiezione *madie* era unita più frequentemente alle negazioni e affermazioni» ('certamente!, sicuramente!'). Il Battaglia propone la derivazione da *m'aiiti* *Dèo* 'Dio m'aiuti!' (che giustificerebbe la vocale medio-bassa e la scelta dell'accento grave), o – meno persuasivamente – da *mai Dio eh*. L'interiezione mi pare vada ricondotta a un calco del francese *maidieux*, che contrae *m'aist Dieus*: vedi comunque *GDL*, IX, s.v. *madié*, *maidè*. Sottolineo che la domanda retorica che compare in Soffredi («E perché, madié?») non ha riscontri nel testo latino di Albertano così come è stato restituito dalla Navone: «Iratius de re incerta contendere noli. Ira impedit animum, ne possit cernere verum» (NAVONE 1998, p. 4). Il corrispondente testo di Soffredi legge: «O tu che sè | pieno d'ira, non (cont)ende(re) de la cho-|sa che tuo no sai. E perché, madié? | Perciò che l'ira impedisce l'ani-|³⁰mo, aciò che non pose cognosce(re) | lo dricito dal falso».

⁵¹ È sempre viva, a questo proposito, la lezione di Arrigo Castellani consegnata alle pagine della sua memorabile *Indagine sugli errori di trascrizione* (CASTELLANI 1980, III, pp. 208-214: «L'insolito va considerato con sospetto. Lo strano, nove volte su dieci, non è da attribuirsi allo scrittore, ma al trascrittore»).

⁵² CIAMPI 1832, p. 40.16-17 (ma la citazione è recuperata da *GDL*, IV, s.v. *dispandere* § 3). Peraltro la *-n-* di *dispande* è frutto di scioglimento editoriale del *titulus*.

⁵³ SUNDBY 1873, pp. 47-48 (cap. XIX. *De Vitando Consilio Adulatorum*, con citazione interna da *Prov.* 12, 15).

⁵⁴ Per una griglia dei principali fenomeni grafici e fonno-morfologici che rendono il ms. A 53 quello che un tempo si sarebbe chiamato un "testo di lingua" – ancora l'*Albertano pistoiese* veniva antologizzato, per esempio, nella riedizione della *Crestomazia* del Monaci (1955, pp. 377-387) – rinvio nuovamente a PREGNOLATO in stampa, § 3.2 e al futuro esame linguistico che correrà l'edizione critica.

la storia linguistica di un centro scrittorio che non appare per nulla defilato rispetto alla geografia culturale della Toscana del Medioevo: Pistoia, «città di provincia, sì, ma col profilo di una regina».⁵⁵

Bibliografia

ARTIFONI 2004

ENRICO ARTIFONI, "Prudenza del consigliere. L'educazione del cittadino nel *Liber consolationis et consilii* di Albertano da Brescia (1246)", in C. CASAGRANDE, C. CRISCIANI, S. VECCHIO (a cura di), *Consilium. Teorie e pratiche del consigliere nella cultura medievale*, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2004, pp. 195-216.

AVALLE 1981

D'ARCO SILVIO AVALLE, *Programma per un omofonario automatico della poesia italiana delle Origini*, Accademia della Crusca, Firenze, 1981.

BERTELLI 2002

SANDRO BERTELLI (a cura di), *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini*. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2002.

BISCHETTI, CURSI 2021

SARA BISCHETTI, MARCO CURSI, "Per una codicologia dei volgarizzamenti. Il caso di Albertano da Brescia", in S. BISCHETTI, M. LODONE, C. LORENZI, A. MONTEFUSCO (a cura di), *Toscana bilingue (1260 ca. - 1430 ca.)*. Per una storia sociale del tradurre medievale, De Gruyter, Berlin-Boston, 2021, pp. 221-245.

BOSCHI ROTIROTI 2007

MARISA BOSCHI ROTIROTI (a cura di), *I manoscritti datati delle province di Grosseto, Livorno, Massa Carrara, Pistoia e Prato*, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2007.

CAPECCHI, FROSINI 2017a

GIOVANNI CAPECCHI, GIOVANNA FROSINI (a cura di), *La città che scrive. Percorsi ed esperienze a Pistoia dall'età di Cino a oggi*, EDIFIR, Firenze, 2017.

CAPECCHI, FROSINI 2017b

GIOVANNI CAPECCHI, GIOVANNA FROSINI, "Le parole di un luogo", in CAPECCHI, FROSINI 2017a, pp. 1-2.

CASTELLANI 2000

ARRIGO CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana*, il Mulino, Bologna, 2000, I.

CASTELLANI 2012

ARRIGO CASTELLANI, *Il Trattato della Dilezione d'Albertano da Brescia nel codice II IV 111 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di P. Larson e G. Frosini, Accademia della Crusca, Firenze, 2012.

CHERUBINI 1998

GIOVANNI CHERUBINI (a cura di), *Storia di Pistoia*, Le Monnier, Firenze, 1998, II.

⁵⁵ CAPECCHI, FROSINI 2017b, p. 2. Del resto, già il Savino – beninteso, senza certo sminuire il ruolo chiave di Pistoia nella produzione libraria di fine Duecento, e anzi portando acqua al mulino dell'ipotesi di una confezione pistoiese di *p*, chiosava: «l'assimilazione completa di Pistoia alla cultura fiorentina è, alla fine del secolo XIII, una realtà così documentata ed evidente che, voler individuare una fisionomia culturale distintiva delle due città come termini di un'alternativa, equivale a impostare un falso problema. Dire Pistoia è come dire Firenze, ovvero sia periferia di Firenze, dove si avvicendano imprese ed eventi che, anche quando sono prodotti da forze locali, deferiscono comunque a una matrice o ispirazione o influenza fiorentina» (SAVINO 2001, p. 313). Non difforme il giudizio su *p* datone cento pagine dopo, nel medesimo volume, dalla Meneghetti, pure ricordata in nota dal Savino: «Ad ogni modo, se davvero, come credo, *p* è un prodotto fiorentino, va ribadito che si tratta di un prodotto liminare» (MENEGETTI 2001, p. 413).

CIAMPI 1808

Memorie della vita di messer Cino da Pistoja raccolte ed illustrate dall'Ab. Sebastiano Ciampi [...], presso Ranieri Prosperi, Pisa, 1808.

CIAMPI 1832

Volgarizzamento dei Trattati morali di Albertano giudice di Brescia da Soffredi del Grazia notaro pistojese fatto innanzi al 1278 trovato da Sebastiano Ciampi [...], presso L. Allegrini e Gio. Mazzoni, Firenze, 1832.

CLPIO

D'ARCO SILVIO AVALLE (a cura di), *Concordanze della lingua poetica italiana delle Origini (CLPIO)*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1992, I.

Corpus ovi

Corpus ovi dell'Italiano antico, dirs. Pär Larson, Elena Artale, Diego Dotto.

<http://gattoweb.ovi.cnr.it>

Corpus TLIO

Corpus TLIO per il vocabolario, dirs. Pär Larson, Elena Artale, Diego Dotto.

<http://tlioweb.ovi.cnr.it>

DE ROBERTIS 2001

TERESA DE ROBERTIS, "Descrizione e storia del canzoniere Palatino", in LEONARDI 2001, pp. 317-350.

FALERI 2009

FRANCESCA FALERI, "Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il codice Bargiacchi (BNCF II.III.272)", *Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano*, 14, 2009, pp. 187-322.

FRANCESCONI 2007

GIAMPAOLO FRANCESCONI, "11 aprile 1306: Pistoia apre le porte a Firenze, dopo un anno di assedio. Cronaca, costruzione e trasmissione di un evento", *Reti Medievali Rivista*, 8, 2007.

<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/urn%3Anbn%3Ait%3Aunina-3151>

FRANCESCONI et alii 2022

GIAMPAOLO FRANCESCONI, GIOVANNA FROSINI, SIMONE PREGNOLATO, STEFANO ZAMPONI, «All'onore di messer santo Iacopo apostolo». *Mazzeo Bellebuoni e gli Statuti dell'Opera di San Iacopo (1313). Edizione del testo latino e del testo volgare secondo il codice ASPt, Opera di San Iacopo, 237, con commentario*, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia, 2022.

FRANCESCONI, FROSINI, ZAMPONI 2020

GIAMPAOLO FRANCESCONI, GIOVANNA FROSINI, STEFANO ZAMPONI, "Il *Libricciolo di conti di Rustichello de' Lazzari* (1326-1337). Ms. Archivio di Stato di Pistoia, Documenti vari, 43/1", *Studi di filologia italiana*, 78, 2020, pp. 63-142.

FROSINI 2011

GIOVANNA FROSINI, "L'Archivio e la lingua. Ricerche di lingua nell'Archivio Capitolare di Pistoia", in *L'Archivio Capitolare di Pistoia nell'era digitale*, Atti della Giornata di Studi (Pistoia, 5 ottobre 2011).

https://www.archiviocapitolaredipistoia.it/downloads/Frosini_L'Archivio%20e%20la%20lingua.pdf

FROSINI 2014

GIOVANNA FROSINI, "Volgarizzamenti", in G. ANTONELLI, M. MOTOLESE, L. TOMASIN (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, Carocci, Roma, 2014, II, pp. 17-72.

FROSINI 2017

GIOVANNA FROSINI, "Città di scritture", in CAPECCHI, FROSINI 2017a, pp. 5-16.

GAI 1994

LUCIA GAI, "Parte I. L'Opera di S. Jacopo", in L. GAI, G. SAVINO, *L'Opera di S. Jacopo in Pistoia e il suo primo statuto in volgare (1313)*, Pacini, Ospedaletto (Pisa), 1994, pp. 7-165.

GDLI

SALVATORE BATTAGLIA [poi GIORGIO BÀRBERI SQUAROTTI], *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, UTET, Torino, 1961-2002, 21 voll.

www.gdli.it

GUALDO 2019

IRENE GUALDO, "«Le maistre dit: qui ne set taire ne set parler». L'insegnamento della retorica nel *Liber de doctrina dicendi et tacendi* di Albertano da Brescia", *Studi e problemi di critica testuale*, 98/1, 2019, pp. 27-46.

GUALDO in stampa

IRENE GUALDO, "Sur les traces du silence. À propos de la réception du *Liber de doctrina dicendi et tacendi* d'Albertano da Brescia au xv^e siècle dans le milieu monastique", *Arzana*, 22, in stampa.

Inferigno 1610

Tre trattati d'Albertano Giudice da Brescia [...], riveduti con più testi a penna e riscontri con lo stesso testo latino dallo 'Nferigno Accademico della Crusca, appresso I Giunti, Firenze, 1610.

LEONARDI 2000

LINO LEONARDI (a cura di), *Il canzoniere Palatino*. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco Rari 217, ex Palatino 418, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2000.

LEONARDI 2001

LINO LEONARDI (a cura di), *I canzonieri della lirica italiana delle Origini*, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2001, iv. *Studi critici*.

MARRANI 2012

GIUSEPPE MARRANI, *Cultura e tradizione poetica pistoiese (secc. XIII-XIV)*, Ledizioni, Milano, 2012.

MARRANI 2017

GIUSEPPE MARRANI, "La poesia a Pistoia: Cino", in CAPECCHI, FROSINI 2017a, pp. 45-64.

MENEGHETTI 2001

MARIA LUISA MENEGHETTI, "Il corredo decorativo del canzoniere Palatino", in LEONARDI 2001, pp. 393-415.

MONACI 1955

ERNESTO MONACI, *Crestomazia italiana dei primi secoli con prospetto grammaticale e glossario. Nuova edizione riveduta e aumentata per cura di Felice Arese*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma-Napoli, 1955.

NAVONE 1998

PAOLA NAVONE (a cura di), Albertano da Brescia, *Liber de doctrina dicendi et tacendi. La parola del cittadino nell'Italia del Duecento*, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 1998.

Opera del Vocabolario Italiano 1992

Opera del Vocabolario Italiano, *Bibliografia dei testi in volgare fino al 1375 preparati per lo spoglio lessicale*, s.e., Firenze, 1992.

PAGANO 1988

MARIO PAGANO, "Del Grazia, Soffredi", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1988, 36, pp. 625-627.

PETRUCCI 1977

ARMANDO PETRUCCI, *Catalogo sommario dei manoscritti del Fondo Rossi. Sezione Corsiniana*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 1977.

- Pistoia* 2017
Pistoia città dei pulpiti. Avvicinatevi alla bellezza, Giorgio Tesi, Pistoia, 2017.
- POLLIDORI 2001
 VALENTINA POLLIDORI, "Appunti sulla lingua del canzoniere Palatino", in LEONARDI 2001, pp. 351-391.
- PORTA 1990
 GIUSEPPE PORTA (a cura di), Giovanni Villani, *Nuova cronica. Edizione critica*, Fondazione Pietro Bembo - Guanda, Parma, 1990, I.
- PREGNOLATO 2017
 SIMONE PREGNOLATO, "Con Soffredi del Grazia ai primordi della letteratura pistoiese", in CAPECCHI, FROSINI 2017a, pp. 25-33.
- PREGNOLATO 2019
 SIMONE PREGNOLATO, "La «verace ystoria». Avviamento allo studio del volgarizzamento troiano di Mazzeo Bellebuoni", in M. COLOMBO, P. PELLEGRINI, S. PREGNOLATO (eds.), *Storia sacra e profana nei volgarizzamenti medioevali. Rilievi di lingua e di cultura*, De Gruyter, Berlin-Boston, 2019, pp. 319-371.
- PREGNOLATO 2022
 SIMONE PREGNOLATO, "Glossario", in FRANCESCONI et alii 2022, pp. 101-129.
- PREGNOLATO in stampa
 SIMONE PREGNOLATO, "«Stralactato di latino in volghare». Lingua 'bifronte' e volgarizzazione nel Medio Evo pistoiese", *Aevum*, 96/2, 2022, in stampa.
- PREMI 2016
 NICOLÒ PREMI, "Riflessioni intorno alle ballate di ser Pace", *Studi di filologia italiana*, 74, 2016, pp. 5-31.
- ROLIN 1898
 GUSTAV ROLIN (hrsg.), *Übersetzung der philosophischen Traktate Albertano's von Brescia*, Reisland, Leipzig, 1898.
- SAVINO 1993
 GIANCARLO SAVINO, "Un corrispondente pistoiese di Cino", in F. GAVAZZENI, G. GORNI (a cura di), *Le tradizioni del testo. Studi di letteratura italiana offerti a Domenico De Robertis*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1993, pp. 15-33.
- SAVINO 2001
 GIANCARLO SAVINO, "Il canzoniere Palatino: una raccolta 'disordinata'?", in LEONARDI 2001, pp. 301-315.
- SAVINO 2011a
 GIANCARLO SAVINO (a cura di), *Pistoia. Un'officina di libri in Toscana dal Medioevo all'Umanesimo*, Polistampa, Firenze, 2011.
- SAVINO 2011b
 GIANCARLO SAVINO, "Produzione e conservazione di libri a Pistoia dal XII al XV secolo", in SAVINO 2011a, pp. 11-34.
- SEGRE 1953
 CESARE SEGRE (a cura di), *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, UTET, Torino, 1953.
- SEGRE, MARTI 1959
 CESARE SEGRE, MARIO MARTI (a cura di), *La prosa del Duecento*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1959.
- SELMI 1873
 FRANCESCO SELMI (a cura di), *Dei Trattati morali di Albertano da Brescia. Volgarizzamento inedito fatto nel 1268 da Andrea da Grosseto*, presso Gaetano Romagnoli, Bologna, 1873.

SUNDBY 1873

THOR SUNDBY (ed.), *Albertani Brixienis Liber consolationis et consilii ex quo hausta est fabula Gallica de Melibeo et Prudentia* [...], Trübner & Co., London, 1873.

TANZINI 2012

LORENZO TANZINI, "Albertano e dintorni. Note su volgarizzamenti e cultura politica nella Toscana tardo-medievale", in D. CAOCCI, R. FRESU, P. SERRA, L. TANZINI, *La parola utile. Saggi sul discorso morale nel Medioevo*, Carocci, Roma, 2012, pp. 161-217.

TLIO

Tesoro della Lingua Italiana delle Origini.

<http://tlio.ovi.cnr.it>

ZACCAGNINI 1916

GUIDO ZACCAGNINI, "Soffredi del Grazia e il suo Volgarizzamento dei Trattati morali d'Albertano da Brescia", *Bullettino storico pistoiese*, 18/2-3, 1916, pp. 114-122.

ZACCAGNINI 1924

GUIDO ZACCAGNINI, "Nuove notizie intorno a Soffredi del Grazia", *Giornale storico della letteratura italiana*, 83, 1924, pp. 210-216.

ZAGGIA 2009

MASSIMO ZAGGIA (a cura di), Ovidio, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2009, I.

U

O E MIGRAZIONI

M

III. Filologia

ANNAMARIA AZZARONE

MEDICINA, ALCIMIA E TECNICHE ARTISTICHE NEL CODICE SLOANE 416 DELLA BRITISH LIBRARY

Medicina, alchimia e tecniche artistiche sono i contenuti principali del manoscritto Sloane 416 della British Library di Londra, una miscellanea quattrocentesca nota come *Manoscritto veneziano*, attualmente fruibile grazie all'edizione curata dalla storica dell'arte Bianca Silvia Tosatti (1991). Redatto da diverse mani in latino, in volgare e in un ibrido italoromanzo-latino-inglese, il codice merita un attento esame linguistico, su cui il presente contributo intende porre l'attenzione.¹

Secondo la ricostruzione proposta da Tosatti, la miscellanea è stata assemblata da un medico inglese che, a metà del Quattrocento, si spostò fra il Nord Italia e la Svizzera accanto a vari personaggi italiani. Le tappe del viaggio, ricavabili dalle annotazioni personali apposte dal compilatore sul codice, sono Bologna, Milano, Novara, San Gallo e Basilea; tali annotazioni, datate 1454-56, sono scritte in una curiosa lingua ibrida, che mescola volgare italiano, latino e inglese. Passato prima nelle Fiandre e poi in Inghilterra, il codice fu acquistato dal naturalista britannico Hans Sloane, la cui ricca collezione nel 1753 andò a costituire uno dei nuclei originari del British Museum. Il manoscritto miscelaneo raccoglie testi di varia estensione, redatti da mani diverse in tempi diversi (alcune parti sono state copiate dall'assemblatore inglese, che si firma *Halforde*); nel suo *iter* successivo sono stati aggiunti al codice due fascicoli in antico fiammingo di fine Quattrocento e un testo latino di mano inglese cinquecentesca.

Risale a Charles Eastlake la denominazione con cui lo zibaldone è noto: in *Materials for a History of Oil Painting* (1847) lo studioso inglese parla del ms. Sloane 416, che definisce «a Venetian Manuscript in the British museum» inedito del xv secolo, e ne esamina in particolare le ricette artistiche; Eastlake ritiene che il manoscritto sia stato assemblato da un monaco inglese studente di medicina a Padova o a Venezia, che scrive appunto in «venetian dialect».²

La raccolta di Halforde presenta, per struttura, finalità e contenuto qualche affinità con tre zibaldoni redatti fra il Quattrocento e gli inizi del Cinquecento, messi a confronto da Crisciani (2015):

¹ Il contributo è tratto dalla tesi di laurea magistrale discussa nell'a.a. 2015/2016 presso l'Università di Pavia (AZZARONE 2015-16); colgo l'occasione per ringraziare la relatrice Silvia Isella e la correlatrice Chiara Crisciani. In seguito il lavoro è stato presentato al xxiv Congresso AIPi *Scienza, arte e letteratura: lingue, narrazioni, culture che si incrociano* (Ginevra, 28-30 giugno 2021).

² EASTLAKE 1847, pp. 90 e 92.

- il *Memoriale* del fiorentino Francesco Bentaccordi – morto nel 1425 –, conservato ad Avignone (Archives Départementales de Vaucluse, 1 F 54);³
- il ricettario-memoriale di Nicolò de Portis (definibile così per il suo contenuto ma registrato come *manoscritto medico-ricettario*), redatto nel 1441, per dichiarazione dell'autore, e conservato alla Biblioteca Civica di Udine (Joppi 61);⁴
- il manoscritto di un Anonimo genovese, redatto tra la fine del xv e gli inizi del xvi secolo, conservato alla Biblioteca Universitaria di Genova (vi.4, registrato con il titolo moderno di *Medicinalia quam plurima*).⁵

I tre manoscritti sono stati variamente definiti dagli studiosi che li hanno presi in esame: Andrea Martignoni sottolinea il carattere di raccolta personale dello zibaldone di de Portis, considerandolo «una guida, un *vademecum efficace*»;⁶ per Giuseppe Palmero la molteplicità dei testi raccolti in *Medicinalia quam plurima* fa del codice un *libro-biblioteca*; Crisciani giudica le tre miscellanee «raccolte non meglio definibili che come zibaldoni personali, testimoni di curiosità, interessi, competenze, scelte e a volte anche di storie personali di laici». ⁷ Come il manoscritto veneziano, le tre miscellanee si devono a un solo compilatore che raccoglie a uso privato testi diversi per genere, contenuto e lunghezza, e che – nel caso di Bentaccordi e de Portis – lascia spazio anche a brevi annotazioni personali. Al pari del codice londinese, inoltre, le tre compilazioni sono redatte in parte in volgare (toscano per il testo di Bentaccordi, veneziano per il manoscritto di Udine, genovese per la raccolta studiata da Palmero) e in parte in latino (presente in misura diversa a seconda della raccolta) e da una significativa attenzione per l'ambito medico: come il ms. Sloane 416, i tre zibaldoni raccolgono infatti, in proporzioni diverse, un buon numero di testi riguardanti la prevenzione e la cura di malattie. Tuttavia, come è emerso dalla valutazione delle note personali, delle competenze e degli interessi dei compilatori, nessuna delle tre miscellanee è, a differenza di quella di Halforde, «opera di un medico o di un addetto [...] a impegni terapeutici». ⁸

Di grande interesse è inoltre il confronto tra il cosiddetto *Manoscritto veneziano* e le tipologie di ricettari catalani individuate da Cifuentes (2016): il ricettario domestico e il ricettario professionale. Il codice Sloane 416 presenta carat-

³ Simona Brambilla e Jerome Hayez hanno procurato un'edizione critica commentata (BRAMBILLA, HAYEZ 2016).

⁴ È disponibile un'edizione facsimilare realizzata da Liliana Cargnelutti, Fabio Cavalli e Andrea Martignoni (CARGNELUTTI, CAVALLI, MARTIGNONI 2010).

⁵ È stato integralmente trascritto e analizzato, con particolare attenzione al tema delle fonti impiegate dal compilatore, da Giuseppe Palmero (1998).

⁶ Cfr. CRISCIANI 2015, p. 14.

⁷ CRISCIANI 2015, p. 19.

⁸ CRISCIANI 2015, p. 13.

teristiche riconducibili a entrambe le categorie: i contenuti sono infatti, come si vedrà, estremamente vari (medicina, alchimia, cosmetica, magia) e sembrano rispondere alle necessità “domestiche” del compilatore e del suo *entourage*; al contempo, la prevalenza delle ricette mediche e il probabile esercizio della professione medica da parte del compilatore non permettono di escludere una finalità professionale di alcune parti della raccolta.

Una parte del codice Sloane 416 (cc. 16r-17r), contenente un volgarizzamento dell'*Epistola ad Alexandrum de dieta servanda*, è stata analizzata da Zamuner (2015); la parte centrale (cc. 24r-136v), di diversa mano rispetto alle prime 23 carte del manoscritto (secondo l'analisi paleografica proposta da Tosatti), è stata invece oggetto della mia tesi di laurea magistrale, diretta da Silvia Isella e Chiara Crisciani e discussa nel 2016 all'Università di Pavia (AZZARONE 2015-16).

Tale sezione presenta una sua autonomia all'interno dello zibaldone perché è redatta quasi esclusivamente da un'unica mano (non si tratta della mano dell'assemblatore inglese, che però interviene con alcune note plurilingui, da noi non esaminate); la riconsiderazione della veste linguistica del manoscritto ha reso necessaria una nuova trascrizione, più attenta ai suoi particolari aspetti grafico-fonetici. Dopo aver trascritto il testo, è stata condotta un'analisi linguistica secondo lo schema classico della grammatica storica e si sono raccolti in un glossario selettivo i nomi degli ingredienti delle ricette, delle piante, dei contenitori e degli utensili, delle procedure necessarie alla realizzazione dei preparati nonché la terminologia relativa alle malattie e alla loro cura.

Il nucleo di carte da noi esaminato comprende per lo più ricette, accanto a un ristretto numero di formule apotropiche e a tre testi di misura più estesa: un erbario (*Macer*) e un testo in latino sulle proprietà delle acque, un breve trattato sulla cura di piaghe e ferite. I contenuti delle ricette sono molteplici: prescrizioni medico-farmacologiche, ricette alchemiche e tecnico-artistiche (preparazione di oli, colori...), ricette per la preparazione del vino, «suggerimenti [...] per risolvere problemi domestici e di vita quotidiana»⁹ (ad esempio, indicazioni per togliere una macchia), formule con funzione prognostica (finalizzate, per esempio, a sapere se una donna partorirà un figlio maschio o una figlia femmina).

In alcuni ricettari medievali all'organizzazione del macrotesto presiede un criterio ordinativo (per lo più lo schema *a capite usque ad calcem*, quello erboristico o un modello autoriale); in altri – come nella parte del manoscritto da noi analizzata – la disposizione delle ricette non è regolata da alcun principio e le prescrizioni si susseguono in maniera sostanzialmente libera, aggregandosi in sequenze tematicamente omogenee, che non si presentano, però, come partizioni rigide e prive di eccezioni. Nelle prime carte del ricettario (cc. 24r-32v),

⁹ CRISCIANI 2015, p. 8.

ad esempio, si possono individuare un piccolo gruppo di formule dedicate alla preparazione del vino (c. 24r-v), una più estesa sequenza di ricette per colori, dorature e polveri (cc. 24v-27r) e un nucleo in cui l'uniformità dell'argomento medico è interrotta da alcune formule tecnico-artistiche (cc. 27r-32v).

L'osservazione del livello macrotestuale del ricettario ne mette in luce, inoltre, la forte ripetitività. Sono in particolare le sezioni di contenuto medico a rivelare una tendenza all'«abbondanza di rimedi»,¹⁰ che si manifesta sia come moltiplicazione di prescrizioni relative allo stesso disturbo (rimedi contro il “male dela madre”, per esempio, sono proposti alle cc. 29v e 45v, nonché nel *Macer*) sia come ripresa a distanza della medesima prescrizione, variata:¹¹

[c. 63r, nel *Macer*] Lo sugo del poro, secondo ch(e) dixe Ypochrax, si è bono a quili ch(e) spudano lo sangue, tegnando lo dito sugo i(n) bocha.

[c. 100r] A QUILI CH(E) SPUDANO LO SANGUE.

Dixe Ypochrax ch(e) ili tiegniano lo sugo del poro i(n) bocha.

Costruite secondo un costante «schema di compilazione retorico»,¹² le prescrizioni presentano una «*dispositio* di base» ricorrente.¹³ La ricetta si apre, di norma, con la cosiddetta “testata” (o “tema”), un breve segmento testuale indicante la parte del corpo o del malanno da curare – nel caso di prescrizioni mediche – o il tipo di procedimento tecnico trattato – nel caso di formule artigianali o artistiche:

[c. 31r] AL MALE DELE MORENE.

[c. 45v] A MAÇARE I PEDOCHI CHE SONO SUOXO LA TESTA.

[c. 115r] A FARE TINTURA I(N) CHOLORE DE XANGUE.

[c. 123r] A FARE CHOLA DA I(N) CHOLARE VAXI DE TERA.

In alcuni casi il titolo esplicita la fonte a cui si attribuisce la ricetta:

[c. 114r] LAZURUM SECUNDUM DOTRINAM ALBERTI MAGNI ORDINIS FRATUM PREDICATORUM.

[c. 121r] NOTA MEDEXINA DOMINI ANDROVANDINI NAPARII CONTRA SURDITATEM AURIUM, PLURIEUX PER IPSUM PROBATAM.

All'enunciazione del tema segue la presentazione del procedimento, articolata a sua volta in parti: l'elenco degli ingredienti, la preparazione della sostanza e, infine, le indicazioni relative alla sua applicazione:

[c. 31r] Toi dela chaza fistola e dela p(er)ve(n)cha, e fa(n)e polvere. E mitela i(n) suoxo el male.

[c. 31r] Toi olio de som(en)te de lino oz. J, i(n)se(n)zo fressscho, e matricharia oz. ⁊, e uno pocho de zira e de botino; e fa' boire ogni cossa i(n)seme. E de quello te unzi.

[c. 48r] Toi dele aneme dele p(er)sege e biasele bene. E posa le frega forte sovra la machia.

¹⁰ CRISCIANI 2015, p. 23.

¹¹ Lo stesso meccanismo in *Medicinalia quam plurima*: alle cc. 241v, 139v e 328r, ad esempio, tre diverse versioni di una prescrizione *A saper se la f(emina) debe fare m(aschio) o f(emina)* (con questo titolo a c. 139v); cfr. PALMERO 1998, p. 279.

¹² SCOTTI 2003, p. 338.

¹³ DARDANO 1994, p. 521. Si riprende qui l'analisi della struttura della ricetta proposta in DARDANO 1994, pp. 521-524 e SCOTTI 2003, pp. 337-339.

La ricetta spesso si chiude con una sequenza indicante l'effetto della formula:

[c. 31v] A SANARE UNA PIAGA.

Toi betonega t(ri)da e mitela i(n) la piaga; "e resanaràlla".

[c. 45v] A MAÇARE I PEDOCHI CH(E) SONO SUOXO LA TESTA.

To' del sug(o) dela bieda e unzitene el chavo: "i(n)(con)tinente more".

e talvolta con indicazioni supplementari e precisazioni sul procedimento:

[c. 85v] A FARE ÇIRA VERDE.

To' çira nova l(i)br(a) J, e taiala menuta, e mitela i(n) una chaçola al fogo piccolo. E lasala be(-ne) desfare, e posa mitege dentro o(n)z(e) 2 de trementina. Et posa tola dal fogo, e mitege dentro meza o(n)z(a) de verderamo, spolverezato setille, a pocho a pocho. "Rechordate, quando tu miti el verderamo, de torla dal fogo".

Spesso in chiusura viene espresso un commento positivo sulla ricetta; l'autore assicura l'efficacia del rimedio consigliato (o del procedimento tecnico esposto):

[c. 97v] A DESTENDERE UNO NERVO.

To' olio de chosto, e de quello te unzi a piè del fogo. E uxalo. "Ed è bono".

[c. 98r] ALA PIETRA DELA VESIGA.

To' 7 chapi de algio e alèsai. E quela alesadura bivela e uxalla p(er) 3 zurni: si è contra la pietra e certa medeçina. "Ed è provata".

[c. 123r] A FARE CHOLA DA I(N)CHOLARE VAXI DE TERA.

R(ecipe) chalzina viva, chiaro d'ovo: i(n)pasta l'uno (con) l'altro. E puossa la miti i(n) ovra, "ed è p(er)feta".

Di frequente il "tema" che apre la ricetta viene ripreso circolarmente nel finale; la coesione testuale si realizza così mediante una ripetizione (puntuale, o variata con il ricorso a espressioni sinonimiche):

[c. 32v] A GUARI(R)E DAL "FIGATO".

Toi asenzo e choxilo e (con) ô lardo i(n) uno lavezo; o voi farne una firtela i(n) la padela, e magnala a dezuno, e guarirai. "E faràte dexe(n)fia(r)e el figato".

[c. 64v, nel Macer] Ancora, a "restrenzere el sangue", çoè lo fluxo a quili ch(e) lo fano p(er) lo sesso. To' la radixe del malvaveschio e fane sugo, e quello ge da' a bere: e "astagnaràse".

Talvolta la struttura fondamentale della ricetta risulta variata: il preparato che si otterrà dall'operazione descritta (un medicamento nei casi qui schedati) è anticipato in prima posizione ed eventualmente ripreso alla fine circolarmente (c. 97v):

[c. 29v] "LETUARIO" DAL MALE DELA MADRE.

Toi dela bistorta oz. J, somente de ortiga drama 3, [...] e mele tanta ch(e) basti.

[c. 97v] A FARE "POLVERE" DA (CON)FORTARE LA PIAGA.

E tore fora lo dolore, e roxega la charne chativa. To' dela sadoreza, e sechala e fane polvere.

Esistono anche ricette dalla struttura più elementare. Nel caso di prescrizioni mediche, ad esempio, la ricetta può consistere nella semplice indicazione del male:

[c. 53r] AL FOGO SALVADAGO.

R(ecipe) grassa de galina e unzitene spesso.

[c. 98r] ALI DENTI.

Mitege suxo l'erba chiamata schabioxa, e guarirà.

Di norma gli insegnamenti sono impartiti all'interno di una situazione discorsiva fittizia. Le istruzioni sono espresse alla seconda persona, come fossero indirizzate a un interlocutore:

[c. 115r-v] A FARE TINTURA I(N) CHOLORE DE XANGUE.

R(ecipe) lesia molto fortissima, e dentro ge miti raspadura de braxille, e raspadura de lume de roça e raspadura de lume schaiola. E lassa stare ogni chossa a moio p(er) spaçio de v zorni e de v note, o più, p(er) fina a tanto ch(e) la tinta te piaxa, e sia bona. E posa ge miti dento quela roba ch(e) tu voi acholorare, e lasagela stare dentro p(er) 3 zorni; e possa fala buire sechondo ch'(è) la roba ch(e) g'ai metudo dentro.

[c. 65r, nel Macer] Se tu voi fare bono (con)feto, mitege dentro dela betonega, p(er)ò no(n) se ne achata nesuna de tanta vertude i(n) confeto quanto è la betonega.

Lo scrivente si rivolge al *tu* all'imperativo, ricorrendo spesso a formule di prescrizione fisse come *aibi a mente* (ess. «Aibi a mente de radere prima via li pili e poi de unzere dela dita roba», c. 44r; «Aibi a me(n)te de menare el miele suoxo uno marmo(ro) bene d'avantazo», c. 47v), *guarda che/guardate che* (ess. «e guarda ch(e) l'acqua sia sì chalda ch(e) tu ge posi soferire i pedi dentro», c. 49r; «E guardate ch'(e)l fogo no ge i(n)tra de(n)t(r)o», c. 29v), *nota che* (ess. «E no:ta» ch(e), se avisi destro de sschiararlo sopra uno bagno de verzino, tu averissi beletissima roba», c. 50r; «nota ch(e) valle a pano ch(e) no(n) aiba grana», c. 123r). La strategia di "personalizzazione" coinvolge sia il destinatario sia la fonte delle informazioni. Chi espone l'insegnamento esplicita il proprio *io* nella *fictio* dialogica:

[c. 43r] e aibi de uno bono olio de oliva, chaldo quanto el pò es(ser); bagnage dentro la peza, "stagando i(n) quela forma ch(e) io te digo", zoè (con) lo solfano de(n)tro e tochage el de(n)te.

[c. 130v] E quando tu vo' savere la quantità dela lume, e tu cerchi uno goço dela dita aq(ua) suoxo la lengua: e se ella punze, starà bene; se ela no(n) punze, e tu miti tanta lume ch(e) "façi la prova chomo dicho", çoech(é) punza.

L'esposizione è lineare: l'andamento della ricetta è marcatamente paratattico e spesso scandito dal ritorno insistito della congiunzione e:

[c. 96v] To' la dita erba, e fane polvere. E po' to' uno polastro, e fage dele piage p(er) adosso ch(e) el no(n) sia i(n) logo p(er)igoloxo, e mitege de questa polvere i(n) le piage. E lasalo stare p(er) a v ovvero x ore. E serà guarido.

Caratterizza le ricette in volgare il ricorso a inserti latini, solitamente formule fisse. Si tratta per lo più di singoli vocaboli o sintagmi come *recipe*, *probatum* (es. *Probatum est*, c. 119r, *Probatum*, c. 115r) o *parum* (es. *parum orpimento*, c. 115r) e, in pochi casi, di intere frasi:

[c. 115r] de quella aqua destilata bagna le lettere, e poi asugale (con) el banbaxo. [...] *legi potest in note et non in die.*

[c. 129r] E nota ch(e) questo è uno modo de metere l'oro asuto el quale è molto belo e molto utelle, ed è probato. *Et hoch est verum.*

Accanto alle ricette la raccolta tramanda un certo numero di formule apotropaiche. Sotto tale etichetta si riuniscono testi di tipo diverso e di lunghezza variabile (da brevi comandi a «torrents de paroles»)¹⁴ accomunati dal fatto di presentarsi come «un ensemble de sons ou de lettres, censé produire un effet physique ou matériel bénéfique».¹⁵ Le formule apotropaiche non sono prive di elementi di somiglianza con le ricette, in particolare con quelle mediche, insieme alle quali le fonti le trasmettono: come un certo tipo di prescrizioni, le formule apotropaiche sono finalizzate sia alla prevenzione e alla protezione dai mali, sia alla loro rimozione; a differenza delle ricette, tuttavia, le formule non prescrivono ingredienti e operazioni ma trasmettono suoni e parole – comprensibili o incomprensibili – in grado di allontanare un male o conservare una situazione propizia. Parole, lettere o suoni non producono il risultato sperato con il loro valore intrinseco: la formula agisce attraverso la mediazione di una potenza soprannaturale (Dio, gli angeli o i santi), in nome della quale spesso l'officiante la pronuncia. I ricettari qui editi tramandano due tipi di testi appartenenti a questa categoria: scongiuri (*charmes*) e preghiere apotropaiche, di cui si richiamano le caratteristiche essenziali.¹⁶

Se la lunghezza e la forma degli scongiuri può variare – una semplice frase, una formula ritmata più estesa, o un «texte proche du passage d'une formule liturgique» – la struttura dello *charme* presenta alcuni elementi ricorrenti.¹⁷ Lo scongiuro si apre con la *nomination du mal*, ovvero dell'oggetto contro cui è diretto: «l'*objet* du charme – la maladie, une bête nuisible, le mauvais esprit, etc. – est clairement *nommé* dans la formule, soit dans les instructions qui précèdent la formule, soit dans la conjuration: par ex., “Resta *sanguis*” dans une formule *Contra fluxum sanguinis* du x^e siècle».¹⁸ Si veda, ad esempio, l'*incipit* della formula copiata a c. 52v del ms. Sloane:

A FARE CH(E) UNA BISA NO(N) SE MOVA COMO TU LA VIDI.

Di' queste parole: «Sta' serpente [...]»

Segue lo scongiuro vero e proprio. L'ordine che lo *charme* contiene è positivo, se la formula è finalizzata ad assicurare l'integrità contro un male,

¹⁴ Bozoky 2003, p. 31.

¹⁵ Bozoky 2003, p. 31.

¹⁶ Traduco il francese *charme* con il termine *scongiuro*, utilizzato normalmente in italiano per designare questo tipo di formula apotropaica (cfr. Bozoky 2003, p. 36). Mancano nel cosiddetto *Manoscritto veneziano* formule a scopo malefico: questi testi infatti – che condividono con la formula benefica la struttura formale – compaiono raramente negli stessi tipi di fonti che trasmettono scongiuri e preghiere apotropaiche (Bozoky 2003, pp. 31-32).

¹⁷ Per i tipi di scongiuro e la loro struttura cfr. Bozoky 2003, pp. 36-45 (citazione a p. 36).

¹⁸ Bozoky 2003, p. 37.

negativo («interdit, expulsion»)¹⁹ se – come nel caso della formula qui riportata – lo scongiuro serve ad allontanare forze dannose e pericolose. Di norma vengono nominate le potenze soprannaturali (Cristo, Dio, gli angeli o i santi), con l'aiuto delle quali l'«*amélioration de la situation dégradée ou menacée*»²⁰ è possibile (c. 52v):

Sta' serpente, iio te sschonzuro p(er) lo Spirto Santo, p(er) Alpha, p(er) Christo be(ne)dito, p(er) ΧΙΛ apo(sto)li, p(er) ΧΙΙΙΙΙ evançelisti, p(er) 24 signori, p(er) 32 martiri [...].

Spesso la formula evoca un episodio della storia sacra che presenta un parallelismo con la situazione su cui si vuole intervenire: l'aneddoto riattualizza un miracolo ed eleva sul piano cosmico il caso individuale.²¹ Nel medesimo scongiuro di c. 52v, ad esempio:

Sta' serpe(n)te, (com)mo fe' Christo i(n) lo fiome Çordano, i(n)p(er)och(é) io te p(ro)meto per la mia fé ch(e) io no(n) te farò alchuno male, e tu me i(n)p(ro)metera' ch(e) tu no(n) farai a mi, e ch(e) tu no(n) me ne butarai tosego i(n)verso de mi, né sovra lo Fiolo del'Omo.

Lo *charme* ha quasi sempre un andamento ritmato (e a volte rimato), alliterante e ripetitivo. A c. 90r, ad esempio:

A uno ch(e) fosse afaturado o avese bevudo alchuna malia.
Schrive soto lo pè destro queste parole [...]: «† charo charuçe, vele veluçe, sanum reduçe, reputa sanno reprüçe seray abratıçı Emanuel parachlitus[...]».

Simile agli *charmes* per la funzione svolta, la preghiera apotropaica se ne distingue per forma e contenuto. Testi di questo tipo, anziché indirizzarsi contro forze malefiche, rivolgono una richiesta a Dio o ai santi; a c. 90r, ad esempio, una preghiera terapeutica contro la febbre quartana:

A CHAÇARE VIA LA FEVRA QUARTANA.
Di' queste parole sopra lo i(n)fermo: «† In nomine Patris † et Filii † et Spiritus Santi. Amen. † Domine Deus qui per intercessionem santi Sigismondi militis et martiris Yehsus Christi, libera famulum tuum ad febram terçanam, quartanam, quotidianam et ad omnibux febrıx».

Compagno inoltre le cosiddette liste di nomi sacri, a cui si attribuivano poteri soprannaturali (c. 52v):

A CHI NO(N) POSESSE DORMIRE.
Sschrivi q(ui)sti nomi, çoè i(n) foie de lauro, e poni soto la chapo: «† Nasientis, Masimianus, Dioonixius loahannes, Martianus, Serapion, Constantinus. Isti dorment cum Christo et vivent in eternum».

Anche i testi delle sacre scritture venivano utilizzati come formule apotropaiche; si citano, ad esempio, versi dai Salmi (*Ps* 25, c. 88v):

¹⁹ Bozoky 2003, p. 37.

²⁰ Bozoky 2003, p. 38.

²¹ Cfr. Bozoky 2003, p. 40.

A UNO CH(E) NO(N) POSESE DORMIRE.

Schrive questo xalmo, el quale [...] si chomença: «Ad te Domine levavi».

e dall'Apocalisse (Ap 5,5, c. 88r):

A fare uno breve da fievre (con)tinue.

«† eçe chruçem doi fugite partes adiversax, vinçit leo, leo de tribux Iuda, radix Davit alla Davit alla †».

L'analisi linguistica delle cc. 24r-136v rileva numerosi ed evidenti i tratti pansettentrionali ma induce a ridimensionare la tradizionale localizzazione veneziana dello zibaldone (almeno per quanto concerne la sezione da noi esaminata). I fenomeni individuati nell'ambito del lavoro di tesi ci suggerivano di individuare, sia pure con estrema cautela, una possibile area di copia fra Veneto ed Emilia. Tra i fenomeni degni di nota si segnalavano:

- la dittongazione metafonetica (tipica di Padova ma attiva anche a Bologna e marginalmente a Ferrara);²²
- la riduzione dei dittonghi (diffusa in padovano, sporadica in veneziano e in vicentino, e non incompatibile con l'area emiliana);²³
- la metafonesi da -i (ben documentata nei dialetti emiliani e nelle varietà di Terraferma del Veneto, poco attestata in veneziano);²⁴
- le chiusure di o protonica in u (frequenti, ad esempio, a Ferrara e a Padova);²⁵
- il dileguo di / nell'articolo o/ (riscontrato a Modena, Ferrara e Verona);²⁶
- la palatalizzazione di -NNI (ricorrente in generale nell'area padano-veneta, ma assente a Venezia);²⁷
- l'evoluzione -ARJUM > -aro (consueta al Nord, ma specifica, in Veneto, delle aree centrali in opposizione «ad -er(o) della Laguna e del Veneto orientale e settentrionale»);²⁸

Da segnalare, poi, le forme dittongate *puocho/-i* (71 occorrenze) e *siego* alle cc. 29v, 133r (con esempi soprattutto – ma non esclusivamente – veneti nel *Corpus ovi*); il passaggio *tr/dr > r* (fenomeno attestato in Veneto ma non ignoto anche all'Emilia, ad esempio al ferrarese);²⁹ il morfema -s della seconda persona singolare, isolata marca di venezianità (presente, però, in due sole voci verbali, peraltro all'interno della stessa ricetta). È inoltre documentato in

²² Cfr. TOMASIN 2004, pp. 103-105; CORTI 1989, p. 184; STELLA 1968, pp. 266-267 (con rinvii precedenti).

²³ Cfr. TOMASIN 2004, p. 105; STUSSI 1965, p. xli; TOMASONI 1994, p. 234; STELLA 1968, p. 268, nota 37 (che osserva come il tratto sia proprio «di Bologna e della provincia fino ai limiti dei confini ferraresi» dal XVI-XVII secolo, ma testimoniato sporadicamente in quest'area già nel Trecento).

²⁴ Cfr. VOLPI 2010, pp. 197-201 e 204-207; TOMASIN 2004, pp. 100-102.

²⁵ Cfr. STELLA 1968, p. 270; INEICHEN 1966, pp. 363-364.

²⁶ Cfr. CORTI 1989, pp. 187-188; BERTOLETTI 2005, pp. 178-180 (pp. 178-179, nota 443).

²⁷ Cfr. VOLPI 2010, p. 236; TOMASIN 2004, p. 149.

²⁸ Cfr. VOLPI 2010, p. 228; TOMASIN 2004, p. 99.

²⁹ Per il Veneto cfr. CORTI 1989, p. 208; per Ferrara cfr. STELLA 1968, p. 271.

antico veronese il passaggio di GL a nasale palatale dopo consonante nasale individuato in *sengnoto* 'singhiozzo' a c. 99v bis.³⁰

A supporto dei rilievi fonetici e morfologici si individuavano inoltre alcuni elementi provenienti dal settore del lessico: voci venete come *figaro* 'albero di fico' c. 93r; *magragno* 'melograno' c. 46v; *nizola* 'nocciola' c. 44r; *nogara* 'albero del noce' cc. 24r e 96v; *sepa* 'seppia' c. 90r; *soga* 'funne' (qui *sogete* cc. 130r e 130v); *sparpanazo* 'lappolone' c. 41r;³¹ molto diffusa nel Veneto medievale la forma maschile di *bambagia* (*banbaxo* c. 45r bis, etc. per un totale di 5 occorrenze; *ba(n)baxo* c. 30v), dovuta forse all'influenza del greco bizantino *bambàkion*.³² Possono orientare verso l'area di Padova il participio passato con contrazione in -ò (*l'hapax dolcifichò* c. 45r)³³ e le forme *suogo* (16 occorrenze), con «dittongo aberrante»³⁴ da ū (presente nel *Serapiom*, oltre che nello *Zibaldone*), *rosume* cc. 43r, 48v e 50v (nel *Serapiom*) e *cholerio* 'collirio' (nel *Serapiom* e nel *Macer padovano*).³⁵ Se sono compatibili con il modello padovano anche la conservatività del vocalismo atono finale (pochi i casi di caduta rilevati nel testo, e sempre dopo *n*) e la prevalente evoluzione di -LJ- in -j-, nel testo mancano, però, alcuni dei fenomeni più tipici di tale area: il passaggio di -ài > -è, la soluzione degli iati secondari -ATEM > -àe > -è, la palatalizzazione -LLI > -gi e la forte tendenza al dileguo delle occlusive dentali intervocaliche.³⁶

Alcuni elementi non linguistici, interni ed esterni al testo, potrebbero confermare l'origine emiliano-veneta della sezione di mano A; da un lato i riferimenti a Bologna (c. 29r), Ferrara (cc. 124v e 129r), al Po (c. 47v), a Venezia (c. 87v) e a *Nostra Do(n)a de Pina*, icona donata a metà Trecento da Paolo Morosini ai Domenicani di Venezia e conservata oggi nella chiesa di San Zanipolo (c. 91v);³⁷ dall'altro la filigrana del fascicolo, che Tosatti identifica in un *Leone* in uso a Ferrara nel 1420-32 e a Bologna nel 1420-30.

Il passaggio di Halforde da Bologna è attestato da una delle annotazioni personali apposte sul codice («1454, adì de feffraro. lo me partì de Bologna», c. 169r), mentre rapporti con personaggi legati alla città di Ferrara paiono documentati dal formulario di intestazioni epistolari delle cc. 153r-154r (fra gli inte-

³⁰ L'esito, segnalato da Rohlf s (1966-69, I, § 250) per fasce marginali della Toscana e nell'Italia meridionale, è attestato in veronese antico nei documenti editi da Bertoletti nella forma *segnenti* 'uno per uno' (<SINGULUS + ente) e nel registro *Introytus fictuum* 1407-10 nelle forme *Engnare*/*(n)gnare* per il toponimo *Angiari* (<ANGULARIS); cfr. rispettivamente BERTOLETTI 2005, p. 173 e OLIVIERI 1961, pp. 75-76.

³¹ Cfr. rispettivamente PATRIARCHI 1821, p. 89; PRATI 1968, pp. 94 e 113; PATRIARCHI 1821, p. 262; PRATI 1968, p. 171; PATRIARCHI 1821, p. 289.

³² Cfr. BERTOLETTI 2005, p. 454.

³³ Cfr. TOMASIN 2004, p. 113.

³⁴ INEICHEN 1966, p. 358.

³⁵ Cfr. il *Corpus* ovi per le attestazioni nel *Serapiom* delle forme *colerij* (cap. 39, 104 e 256), *collerij* (cap. 337) e *collerio* (cap. 175) e il *Macer padovano* per la forma *colèrio* (cfr. SILINI 2000, p. 152).

³⁶ Per i tratti richiamati si vedano rispettivamente INEICHEN 1966, p. 364; TOMASIN 2004, pp. 143-144, 99, 115, 150 e 131-132.

³⁷ Cfr. ZORZI 1977, II, p. 299.

statarì compaiono, ad esempio, un *vir dominus Iohannes de Ferara*, un *vir V. de Ferrara*, un *vir I. di Ferara*).

Non sorprende la disomogeneità del quadro linguistico emersa da questo primo spoglio (citiamo inoltre il tratto bergamasco rappresentato dal pronome oggettivo proclitico *ol* a c. 24v, di particolare interesse in relazione ai fenomeni di area bresciana e bergamasca individuati da Zamuner,³⁸ per la precedente sezione dello zibaldone), strettamente correlata alla natura contaminatoria del testo: come osserva Stefano Rapisarda a proposito del *Thesaurus pauperum*, nelle varie fasi della trasmissione testuale i ricettari medievali vengono arricchiti di nuove prescrizioni e sono quindi il risultato, apparentemente unitario, dell'aggregazione di materiali eterogenei.³⁹

L'approfondimento dell'analisi della lingua del ricettario richiederà pertanto uno studio sistematico dell'intero codice (tramite confronti tra le parti redatte da mani diverse), del lessico (sono diversi i vocaboli non attestati e/o di difficile interpretazione) ma anche accertamenti in ordine alla tradizione della raccolta.

Bibliografia

AZZARONE 2015-16

ANNAMARIA AZZARONE, *Per una nuova edizione del Manoscritto veneziano: trascrizione e analisi linguistica delle cc. 24r-136v del ms. Sloane 416 della British Library di Londra*, tesi di laurea magistrale, relattrice: Silvia Isella, correlattrice: Chiara Crisciani, Università degli Studi di Pavia, 2015-16.

BERTOLETTI 2005

NELLO BERTOLETTI, *Testi veronesi dell'età scaligerà*, Esedra, Padova, 2005.

BOZOKY 2003

EDINA BOZOKY, *Charmes et prières apotropaiques*, Brepols, Turnhout, 2003.

BRAMBILLA, HAYEZ 2016

SIMONA BRAMBILLA, JÉRÔME HAYEZ (a cura di), *Il tesoro di un povero. Il Memoriale di Francesco Bentaccordi, fiorentino in Provenza (1400 ca)*, Viella, Roma, 2016.

CARGNELUTTI, CAVALLI, MARTIGNONI 2010

LILIANA CARGNELUTTI, FABIO CAVALLI, ANDREA MARTIGNONI (a cura di), *Il Libro di ser Nicolò de Portis. Il manoscritto 61 del fondo Joppi della Biblioteca Civica di Udine*, Casamassima Libri, Udine, 2010.

CIFUENTES 2016

LLUÍS CIFUENTES, "El receptari mèdic baixmedieval i renaixentista: un gènere vernacle", in L. BADIA, L. CIFUENTES, S. MARTÍ, J. PUJOL (eds.), *Els manuscrits, el saber i les lletres a la Corona d'Aragó, 1250-1500*, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Barcelona, 2016, pp. 103-160.

CORTI 1989

MARIA CORTI, "Emiliano e veneto nella tradizione manoscritta del *Fiore di virtù*", in M. CORTI, *Storia della lingua e storia dei testi*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1989, pp. 177-216.

³⁸ ZAMUNER 2015, p. 127.

³⁹ Cfr. RAPISARDA 1996, p. 56.

- CRISCIANI 2015
 CHIARA CRISCIANI, "Ricette e medicina. Tre zibaldoni nel Quattrocento", *Doctor Virtualis*, 13, 2015, pp. 11-37.
- DARDANO 1994
 MAURIZIO DARDANO, "I linguaggi scientifici", in L. SERIANNI, P. TRIFONE (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Einaudi, Torino, 1994, II, pp. 497-551.
- EASTLAKE 1847
 CHARLES LOCK EASTLAKE, *Materials for a History of Oil Painting*, Longman, Brown, Green, and Longmans, London, 1847.
- INEICHEN 1966
 GUSTAV INEICHEN (a cura di), *El libro agregà de Serapiom. Volgarizzamento di frater Jacobus Philippus de Padua*, Istituto per la Collaborazione Culturale, Venezia-Roma, 1966, II.
- OLIVIERI 1961
 DANTE OLIVIERI, *Toponomastica veneta*, Istituto per la Collaborazione Culturale, Venezia-Roma, 1961.
- PALMERO 1998
 GIUSEPPE PALMERO, *Entre culture thérapeutique et culture matérielle: les domaines du savoir d'un anonyme génois à la fin du Moyen Age. Le manuscrit inédit «Medicinalia quam plurima»*, tesi di dottorato, Université de Nice, Nice-Lille, 1998.
- PATRIARCHI 1821
 GASPARO PATRIARCHI, *Vocabolario veneziano e padovano co' termini e modi corrispondenti toscani*, nella Tipografia del Seminario, Padova, 1821.
- PRATI 1968
 ANGELICO PRATI, *Etimologie venete*, Istituto per la Collaborazione Culturale, Venezia-Roma, 1968.
- RAPISARDA 1996
 STEFANO RAPISARDA, "Esperienze di lavoro nell'edizione di ricettari medievali, con qualche considerazione di ecdotica", *Le forme e la storia*, n.s., 8, 1996, pp. 47-67.
- ROHLFS 1966-69
 GERHARD ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Einaudi, Torino, 1966-69, 3 voll.
- SCOTTI 2003
 ANDREA SCOTTI, "Ipotesi per la creazione di un repertorio digitale relativo a ricette mediche e alchemiche", in C. CRISCIANI, A. PARAVICINI BAGLIANI (a cura di), *Alchimia e medicina nel Medioevo*, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2003, pp. 337-370.
- SILINI 2000
 GIOVANNI SILINI (a cura di), Antonio Guarnerinus de Padua, *Herbe pincte. Codice MA 592 della Biblioteca Civica di Bergamo*, Iniziative culturali, Gorle, 2000.
- STELLA 1968
 ANGELO STELLA, "Testi volgari ferraresi del secondo Trecento", *Studi di filologia italiana*, 26, 1968, pp. 201-310.
- STUSSI 1965
 ALFREDO STUSSI (a cura di), *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Nistri-Lischi, Pisa, 1965.
- TOMASIN 2004
 LORENZO TOMASIN, *Testi padovani del Trecento*, Esedra, Padova, 2004.
- TOMASONI 1994
 PIERA TOMASONI, "Veneto", in L. SERIANNI, P. TRIFONE (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Einaudi, Torino, 1994, III, pp. 212-240.

TOSATTI 1991

BIANCA SILVIA TOSATTI, *Il manoscritto veneziano. Un manuale di pittura e altre arti (miniatura, incisione, vetri, vetrate e ceramiche) di medicina, farmacopea e alchimia del Quattrocento*, Carma, Milano, 1991.

VOLPI 2010

MIRKO VOLPI, «Per manifestare polida parladura». *La lingua del commento lanèo alla Commedia del ms. Riccardiano-Braidense*, Salerno, Roma, 2010.

ZAMUNER 2015

ILARIA ZAMUNER, "Un volgarizzamento toscano dell'*Epistola Aristotelis ad Alexandrum de dieta servanda*", *Studi mediolatini e volgari*, 61, 2015, pp. 109-147.

ZORZI 1977

ALVISE ZORZI, *Venezia scomparsa*, Electa, Milano, 1977, 2 voll.

CLAUDIA LEMME

RICETTARI MEDICI: IL CASO DEL MS. 215 DELLA BIBLIOTECA CLASSENSE DI RAVENNA

L'analisi del secondo dei ricettari medici contenuti nel ms. 215 della Biblioteca Classense di Ravenna ha l'obiettivo di evidenziare le caratteristiche principali e di proporre, alla luce dei recenti studi sul genere, alcune riflessioni inerenti a tali tipologie testuali. Si porrà, dunque, la raccolta medica ravennate a confronto con altri due florilegi medici, inquadrabili secondo la classificazione proposta da Lluís Cifuentes (2016) in due categorie differenti: il ricettario medico domestico contenuto nel *Memoriale* di Francesco Bentaccordi (ms. Avignone, Archives Départementales de Vaucluse, 1 F 54) e un ricettario professionale attualmente inedito e contenuto anch'esso nel ms. Ravenna, Biblioteca Classense, 215 (ff. 16r-66v).

1. *I manoscritti*

Il ms. Avignone è un codice miscelaneo cartaceo di formato oblungo databile al 1400 ca., appartenuto a un certo Francesco Bentaccordi, che raccoglie testi letterari, ricordanze, manuali di commercio, descrizioni monetarie, problemi matematici e ricette di vario argomento in fiorentino.¹

Le ricette sono presenti in blocchi più o meno omogenei lungo tutto il ricettario: dopo quattro medicinali contenuti al f. 1r-v, si trova un secondo raggruppamento di prescrizioni mediche e magiche ai ff. 92v-95v e un terzo blocco ai ff. 96v-99r. Il quarto blocco, inframezzato da testi matematici e religiosi, si estende nei ff. 119r-127r, cui seguono alcune indicazioni per riconoscere la bontà dei metalli preziosi (ff. 129v-130r). Ricette di argomento metallurgico e di vita quotidiana occupano i ff. 133v-136r, mentre rimedi di varia natura si rilevano al f. 138r-v.²

Il ms. 215 della Biblioteca Classense di Ravenna è un codice cartaceo di 212×145 mm costituito da quattro diverse unità codicologiche redatte nel corso del xv secolo. L'unità di composizione A, datata al primo quarto del xv secolo, contiene un unico blocco di ricette redatte per lo più in catalano da un

¹ Cfr. HAYEZ 2016, pp. 12-13.

² Cfr. ARTALE 2016a, pp. 137-141.

unico copista³ ai ff. 16r-66v, che verrà denominato in questa occasione 'primo ricettario',⁴ per distinguerlo dal 'secondo ricettario', contenuto invece nell'unità di composizione c e datato all'ultimo quarto del xv secolo.⁵ Quest'ultimo si estende per 64 fogli (ff. 93r-156v) e si caratterizza per un vivace plurilinguismo che non coinvolge solo il catalano e il latino, ma anche il castigliano e una varietà italoromanza a base toscana. Ponendo momentaneamente a *latere* le lingue degli scongiuri, non sempre identificabili, la varietà romanza maggiormente utilizzata è il catalano, con costanti e frequenti inserzioni di segmenti di testo o di intere ricette in latino distribuite in maniera più o meno omogenea lungo tutto il ricettario. Una buona porzione del testo è redatta in una varietà italoromanza (ff. 128r-145r) e isolata dalla prima sezione catalana (ff. 93r-128r) dalla parte centrale del f. 128r, lasciata in bianco e separata dalla terza sezione catalana (ff. 145v-156v) con un cambio di foglio. Difatti la fine della ricetta B66, che chiude la sezione italoromanza (f. 145r), presenta una progressiva riduzione del modulo dei caratteri. In ragione di ciò il ricettario è stato suddiviso in tre sezioni, assegnando loro le lettere A, B e C per facilitarne l'identificazione nei commenti linguistici e filologici e adottando, per le tre parti, criteri particolari nel rispetto delle norme ortografiche moderne di ciascuna lingua.

L'utilizzo del castigliano è piuttosto esiguo e limitato a una ricetta e a una formula magica inserita in un rimedio terapeutico contro il morso di un cane affetto da rabbia, redatto in lingua catalana. L'estensore del florilegio è prevalentemente uno e da identificare con un professionista catalano spostatosi, con buone probabilità per motivi lavorativi, in Italia. La seconda mano si individua, invece, in alcune note marginali ai ff. 146v e 152v, mentre la terza, più estesa, ai ff. 111r-v e 112r del ricettario. La principale differenza calligrafica tra la prima scrittura e la terza è riscontrabile nel modulo della *a*, lasciata con pancia aperta dal copista dei ff. 111r-v e 112r, chiusa invece nell'*usus scribendi* del copista dell'unità c. In aggiunta a ciò, le ricette ivi comprese sono redatte esclusivamente in latino e al f. 111r, in corrispondenza del cambio di scrittura, è presente una sottoscrizione: «Mag(iste)r Arcangelus s(ub)s(cripti)». ⁶

³ Fanno eccezione alcuni segni di attenzione posti sul margine destro dei ff. 20r, 27v-28v, 32r, 33r, 34r-35r e attribuibili a una mano più recente. Per la descrizione paleografica dell'unità codicologica A si rimanda alla scheda redatta da Lluís Cifuentes e Ilaria Zamuner per *Sciència.cat DB*: <https://sciencia.cat/scienciadat-db?ms=66>

⁴ Si fornisce in questa occasione una prima edizione (parziale) del primo ricettario, rinviando negli esempi riportati a testo e in nota alla foliazione del manoscritto. Per i criteri di edizione si veda, *infra*, la nota 25.

⁵ L'edizione del secondo ricettario del ms. 215 della Biblioteca Classense di Ravenna (ff. 93r-156v) è stata oggetto della tesi dottorale di chi scrive (LEMME 2021), di prossima pubblicazione.

⁶ Per la descrizione paleografica dell'unità codicologica c si rimanda a LEMME 2021, pp. 39-40 e alla scheda redatta da Lluís Cifuentes e Ilaria Zamuner.

2. Questioni preliminari

Per comprendere il peculiare assetto testuale del secondo florilegio medico ravennate si rendono necessarie alcune brevi considerazioni preliminari sul genere del ricettario, sulla sua origine e collocazione all'interno del panorama scientifico medievale, anche in rapporto ad altri prodotti testuali della *practica medica* medievale.⁷

In breve il ricettario medico è un prontuario di terapeutica concepito a uso e consumo del compilatore o del committente e ha origine, come sostiene Cifuentes, nella

transformació social i cultural viscuda per l'Europa occidental a partir del pas de l'Alta a la Baixa Edat Mitjana, que va portar a la recuperació de les ciutats i de la vida urbana, la mateixa que va conduir a la reintroducció d'una medicina racional fonamentada en la doctrina hipocraticogalènica i en la filosofia natural aristotèlica i a la creació, a partir de les darreres dècades del segle XIII, d'un nou sistema mèdic basat en aquest model de medicina i en el del metge universitari; la mateixa que va impulsar els extrauniversitaris a trobar vies per a connectar amb els prestigiosos sabers emanats de la universitat i per a servir-se'n.⁸

L'importanza di tali testi, assai preziosi per la ricostruzione delle linee di circolazione e diffusione del sapere medico-scientifico in ambito para-academico, è stata troppo spesso sottovalutata e l'attenzione si è a più riprese

⁷ Accogliendo l'invito di Chiara Crisciani (2015, p. 11) a «circoscrivere meglio alcune tipologie» di ricette e di raccolte in esse incluse, Lluís Cifuentes (2016) compie il primo studio sul genere del ricettario recuperando, in parte, una proposta di categorizzazione già avanzata da Stefano Rapisarda, che aveva distinto i ricettari 'di famiglia' dai ricettari 'professional' (RAPISARDA 2001, p. VIII). Il *corpus* collezionato per l'analisi si compone per lo più di manoscritti inediti, ma non mancano edizioni parziali e integrali. Ad oggi sono integralmente editi i ricettari medici domestici contenuti nei mss. Barcelona, Biblioteca de Catalunya, 490 (BORDAS CASAPRIMA et alii 1994); Palma de Maiorca, Arxiu Diocesà de Maiorca, MSL 298 (TOMÀS MONSERRAT, COLL TOMÀS 1982); Palma de Maiorca, Arxiu Capítol de Maiorca, cc-14060 (SECUI TROBAT 2008); Carpentras, Bibliothèque Inguimbertaine, 126 (PERARNAU I ESPELT 1992); Barcelona, Biblioteca de Catalunya, micr. c 431 (CIFUENTES I COMAMALA, CORDOBA DE LA LLAVE 2011); Vic, Arxiu i Biblioteca Episcopal, 191 (ORRIOLS I MONSET 1993; VILA 2011). È inoltre in corso di edizione il ricettario domestico contenuto nel ms. Los Angeles, Louise M. Darling Biomedical Library, Benj. 1.4, noto anche con il nome di *Receptari de Misser Joan*, a cura di Lluís Cifuentes e Antonia Carré. Minore è la quantità di ricettari professionali catalani editi: sono disponibili le edizioni integrali dei mss. Sankt-Peterburg, Rossijskaja nacional'naja biblioteka, Heb. 1 338 (BLASCO ORELLANA 2015) e Madrid, Biblioteca Nacional de España, 10162 (SORNI ESTEVA, SUÑÉ ARBUSSÀ 1990). Tutti i dati sono stati desunti da CIFUENTES 2016, p. 127. In ambito italiano le edizioni sono assai esigue: oltre al già menzionato Memoriale Bentaccordi, si annovera l'edizione del ricettario domestico contenuto nel ms. Udine, Biblioteca Civica, Joppi 61, che contiene una sorta di memoriale del nobile Nicolò de Portis (CARGNELUTTI, CAVALLI, MARTIGNONE 2010); sono editi i florilegi medici domestici contenuti nel ms. Genova, Biblioteca Universitaria, VI.4 (PALMERO 1998) e nel ms. Londra, Wellcome Medical Historical Library, 425 (DEL SAVIO 2010-11). Fra i ricettari professionali abbiamo le edizioni di due raccolte contenute nel ms. New Haven, Cushing-Whitney Medical Historical Library, 52 (ZAMUNER, RUZZA 2017). Non è collocabile fra i ricettari medici, né tantomeno fra le ricette sparse, la breve raccolta salentina in caratteri greci contenuta nei ff. 284-285 insitici del ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Gr. 1538 (DE ANGELIS, LOGOZZO 2017). Sono in preparazione il ricettario contenuto nei ff. 67r-80v del ms. Lucca, Biblioteca Statale, 1408, a cura di Marcella Lacanale (cfr. LACANALE 2020); il ricettario di Luca Geracitano da Stilo, conservato nel ms. Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", XII E 20, a cura di Marco Maggiore e Valentina Nieri (cfr. MAGGIORE 2020 e bibliografia ivi citata); e il ricettario veneziano conservato nei mss. Kraków, Biblioteka Jagiellońska, Ital. Quart. 62 e Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", c VIII 67, a cura di Ilaria Zamuner. Il ricettario lucchese è stato, in precedenza, oggetto di studio nella tesi magistrale di Matteo Sordini (2018-19) e quello veneziano nella tesi magistrale di Flavia Guidi (2018-19).

⁸ CIFUENTES 2016, p. 116.

concentrata su singole ricette o su gruppi di esse, senza tuttavia avviare riflessioni epistemologiche sull'unitarietà di queste raccolte.⁹ I modelli latini dai quali il ricettario prende origine e con i quali interagisce sono individuabili principalmente nelle collezioni di *experimenta* dei medici universitari,¹⁰ raccolte di prescrizioni brevi documentate a partire dal XII secolo,¹¹ e in quelle 'guide mediche' in latino che presentano una sostanziale omogeneità strutturale e distributiva, come il *Thesaurus pauperum* di Pietro Ispano e il *Libro di ricette* di Gil de Portugal, di circolazione universitaria, prive di speculazioni scolastiche e solidamente ancorate alla dottrina ippocratico-galenica.

La natura atomistica della ricetta, in sé autoconsistente, si presta, del resto, naturalmente all'accumulo:¹² ciò che tuttavia contraddistingue il genere del ricettario rispetto ad altre tipologie testuali, fra cui quelle sopra menzionate, è il diverso contesto storico e socio-culturale da cui esso ha origine e che ha, inevitabilmente, effetto sulla struttura del testo e sulla selezione delle fonti.¹³ Come si è accennato in precedenza, i ricettari sono composti e concepiti a uso e consumo di chi li compila (o ne ordina la compilazione) e sono pertanto caratterizzati da un alto grado di originalità e una forte vocazione pratica.

Il copista è di fatto, nella maggioranza dei casi e in particolar modo nel ricettario medico professionale, il compilatore e il principale fruitore della raccolta: colui che seleziona i materiali e li organizza secondo determinati criteri.¹⁴ Volendo istituire un raffronto, ad esempio, con il *Thesaurus pauperum*, le cui ricette seguono l'ordine *a capite ad calcem*, noteremmo che i ricettari non necessariamente sono organizzati secondo chiari criteri estrinseci:¹⁵ nella maggior parte dei casi seguono, come nota Chiara Crisciani, «un ordine di scopo e di progetto»,¹⁶ pur con una loro coesione testuale interna, riscontrabile talvolta grazie ai frequenti rinvii anaforici e cataforici.¹⁷ L'estrema eteroge-

⁹ Cfr. CRISCIANI 2015, p. 11.

¹⁰ Cfr. ARTALE 2016b, p. 147; CIFUENTES 2016, pp. 116-117. Sugli *experimenta*, cfr. AGRIMI, CRISCIANI 1990, pp. 9-49; RECIO MUÑOZ 2011, pp. 201-214.

¹¹ Cfr. RECIO MUÑOZ 2011, pp. 212-213.

¹² Cfr. CRISCIANI 2015, p. 24.

¹³ Rielaborando un concetto di Todorov, Taavitsainen afferma a tal proposito: «[w]hen recipes are assessed from the point of view of genre, texts are grouped by external evidence. The purpose of writing is important as texts serve different functions: research articles present new knowledge, review articles summarise the state of the art, case reports describe manifestations of disease, and recipes give instructions on how to make medicine. Genres change over time in response to their users' sociocultural needs; genres are institutionalised within a society and reflect its needs and ideology» (TAAVITSAINEN 2001, p. 98).

¹⁴ Cfr. CIFUENTES 2016, pp. 103-160.

¹⁵ Cfr. ZAMUNER, RUZZA 2017, pp. 2-5.

¹⁶ CRISCIANI 2015, p. 24.

¹⁷ Nel secondo ricettario di Ravenna si legge: «Del dit mestre p(er) úlceres de membre, singularíssima» (A103; LEMME 2021, p. 60); «(e) ligalo cu(m) una faccia ut sup(ra)» (B15; LEMME 2021, p. 78); «tot sia picat (e) ab ou sia fet com lo daval scrit (é)» (C5; LEMME 2021, p. 90). Anche nel primo ricettario di Ravenna si legge: «fe axi co(m) és dit d(e)sobre d(e) coude», «Si hom és nafrat d(e) dart fe axi co(m) ave(m) dit d(e)sús» (f. 26r); «Aquest axerops deval scrits han a beur(e) aq(ue)lles p(er)sones» (f. 47r); «sia fet (con)fit d(e) las cosas d(e)ús scrites» (f. 52r).

neità di fonti e contenuti è senza dubbio un'ulteriore caratteristica distintiva del genere del ricettario:¹⁸ la scelta del compilatore può difatti coinvolgere trattati universitari di varia tipologia ma anche ricette trasmesse oralmente, fino ad arrivare, a livello microscopico, all'inserzione di commenti che provengono dalla diretta esperienza personale del compilatore o dell'autore stesso del rimedio.¹⁹

Lo studio preliminare condotto da Cifuentes nel 2016²⁰ ha permesso per la prima volta di individuare due principali sottocategorie: il ricettario medico professionale, assemblato per la pratica medica da professionisti extrauniversitari di vario profilo, e il ricettario medico domestico, concepito per la preservazione della salute e per la gestione della vita quotidiana del nucleo familiare a opera di "profani" in ambito medico.²¹

I ricettari medici professionali si contraddistinguono per una forte presenza di fonti mediche di ambito universitario, una scarsissima presenza di formule magiche, ricette di vita quotidiana e inserti non medici o disegni, anche se possono contenere opere brevi, tavole, schemi e inserzioni coeve o successive a carattere tecnico; mentre i ricettari medici domestici, ideati per la cura della casa e degli animali domestici e per il mantenimento della salute del nucleo familiare, sono caratterizzati da una scarsa presenza del plurilinguismo latino-vernacoli romanzi, che invece contraddistingue il genere professionale, una netta prevalenza di *regimina sanitatis*, erbari e compendi di medicina pratica e da una maggiore presenza di scongiuri e inserti di varia natura.²²

In base alle caratteristiche elencate è possibile collocare il ricettario contenuto nel Memoriale Bentaccordi fra i ricettari domestici, mentre confluisce tra i professionali il primo ricettario ravennate.

Il secondo ricettario ravennate desta qualche perplessità: la mescolanza di lingue che si attesta nella raccolta e le frequenti menzioni di maestri e *auctoritates* come Guy de Chauliac e Arnau de Vilanova²³ indurrebbero a inquadralo, con Cifuentes, fra i ricettari medici professionali. Tuttavia, per alcuni elementi non trascurabili, che si andranno ad analizzare nel dettaglio, sembrerebbe più conforme al ricettario domestico.

¹⁸ Cfr. CIFUENTES 2016, pp. 114 e 148-149.

¹⁹ Nel secondo ricettario di Ravenna si legge: «(E) dix-me mestre Arcangelo q(uo)d addat(ur) succi salvie salvatice siat(us) medio (et) e(st) obtim(us)» (A33; LEMME 2021, p. 47).

²⁰ Cfr. CIFUENTES 2016, pp. 125-127 e 134-138. Il *corpus* preso in esame nell'articolo citato è costituito da 54 manoscritti latori di ricettari medici domestici (di cui 7 editi integralmente) e 29 ricettari medici professionali (tra i quali si contano solo due edizioni integrali); cfr. *supra*, nota 7.

²¹ Cfr. CIFUENTES 2016, p. 116.

²² CIFUENTES 2016, p. 116.

²³ Si vedano, a tal proposito, le seguenti ricette: «He neta v(ost)re dente d'aquesta belletissima aqua la Guido Cauliach, mestre en ars en medecina he en celorgia» (B66; LEMME 2021, p. 89); «Enpaste de mestre Arnau de Vilanova molt singular e maravelós» (c52; LEMME 2021, p. 99).

3. Le tematiche

Prendiamo ora in esame le principali tematiche presenti nelle tre compilazioni mediche: le ricette del primo ricettario ravennate sono senza dubbio contraddistinte da un forte carattere tecnico, così come ci si aspetta, del resto, da un ricettario professionale. Si rileva, di fatto, nella raccolta un'ampia sezione di prescrizioni medico-chirurgiche, medico-farmacologiche, veterinarie e cosmetiche, una ricetta alchemica e alcune prescrizioni di carattere dietetico per la degenza del malato. Sono totalmente assenti le ricette più 'profane',²⁴ che si attestano al contrario con una certa frequenza nel Memoriale Bentaccordi. In quest'ultima raccolta, contestualmente a rimedi di tipo medico, si registrano formule magiche e preparati che rispondono alle esigenze di vita più varie (ad esempio, brevi per proteggersi dai nemici o per indurre una persona a parlare fino a ricette per lo smacchiamento di panni o indicazioni per riconoscere la bontà dei metalli). Il contenuto delle ricette che si ravvisa nel secondo ricettario è oltremodo variegato e più vicino a quello del Memoriale: i rimedi spaziano dalla preparazione di unguenti, impiastri, polveri, pillole, lattovarî e cauteri per la cura di denti, occhi, capelli, orecchie, escrescenze pustolose, emorroidi, calcoli renali, diverticoli, stitichezza, insonnia etc., a preparati ginecologici e andrologici, di falconeria e tintoria fino ad arrivare a ricette di vita quotidiana, solitamente peculiari delle raccolte domestiche, per la composizione di saponi, la cura del viso e del corpo, e a espedienti al limite della legalità. Di seguito alcuni esempi:²⁵

²⁴ L'aggettivo 'profano' definisce in questo caso tutte le ricette di argomento non medico e prive, dunque, di intenti terapeutici, prognostici, diagnostici o puramente informativi.

²⁵ Nei passi citati dai due ricettari contenuti nel ms. 215 della Biblioteca Classense di Ravenna si adottano i seguenti criteri di edizione: si introducono punteggiatura e segni paragrafematici e si regolarizzano maiuscole e minuscole secondo le regole ortografiche moderne catalane (sezioni A e C) e italiane (sezione B). Si distinguono *u* e *v*; si rende la *j*, priva di rilevanza fonetica, con *i*, tranne che nei numerali preceduti e seguiti dal punto nel ms.; si rispettano tutte le altre grafie del manoscritto (compresa la *y*, comune nel testo). Si segnalano le abbreviature sciolte fra parentesi tonde; le ricostruzioni e le integrazioni editoriali fra parentesi quadre; la cartulazione fra barrette verticali in tondo e il numero progressivo delle ricette in grassetto; le espunzioni fra parentesi uncinata; le correzioni operate sull'edizione in corsivo; le lacune non ricostruibili fra parentesi quadre con tre puntini; l'assenza nel manoscritto di porzioni più o meno lunghe di testo con tre asterischi; i segmenti testuali non emendabili sono racchiusi tra *crucis desperationis*. In nota si riportano le lezioni del manoscritto, in trascrizione diplomatica, sulle quali si è ritenuto opportuno intervenire, e si segnalano gli accidenti di copia (espunzioni, inserzioni in interlinea, cancellature) e i guasti meccanici (macchie di umidità, perdita di inchiostro) che non hanno reso possibile la lettura del testo. La nota tironiana simile a un 7 è sciolta secondo l'*usus scribendi* del copista: (*et*) davanti a vocale, (*e*) davanti a consonante. Nel caso di scongiuri, incantamenti non sempre di facile interpretazione, si è scelto di proporre nell'edizione una possibile lettura, riportando in nota la trascrizione diplomatica della formula magica. Per gli esempi citati dal Memoriale Bentaccordi si utilizza l'edizione fornita da Brambilla e Hayez, mantenendo i criteri adottati dagli autori (cfr. BRAMBILLA, HAYEZ 2016, pp. 253-254), che hanno scelto di adoperare il corsivo per segnalare lo scioglimento di abbreviazioni, di intervenire nella suddivisione delle parole, adeguata ove possibile all'uso moderno, nella distinzione fra minuscole e maiuscole e nell'aggiunta di segni diacritici, della punteggiatura e di alcune lettere destinate a indicare la pronuncia. Lo scioglimento delle abbreviature viene dai curatori segnalato con il corsivo e rispetta gli usi comuni dello scrivente; le parentesi quadre evidenziano gli interventi dell'editore mentre quelle acute l'integrazione di passi non leggibili perché danneggiati a livello materiale. Si riportano inoltre le relative note a piè di pagina e note paleografiche (cfr. BRAMBILLA, HAYEZ 2016, pp. 423-433) presenti nell'edizione del Memoriale.

(B 11) A fare uno ducato legero, farlo bono.

R(eci)pe: pilla chiara d'ovo de gallina (e) tengela cu(m) crocho²⁶ altrame(n)te iamato safrano, (e) fa estar una nocte a mollo e 'l ducato de(n)tro. (E) tornarà al pesso.²⁷

(c 60) *Per fer anbra pu[r]a*²⁸

R(eci)pe²⁹ sandali citrini d(enari) .ij.; yreos d(enari) .ij.; lignoaloes d(enari) .j.; laudani d(enari) .ij.; ciperi d(enari) .j.; almesch fi [denari]³⁰ .j.

Ab aygua-ros (e) ab goma dragant³¹ sia enpastat (e) sia'n feta pilota. (E) met-la a-xugar (e) restarà grisa. Trenqua-la (e) ven-se l'onça³² .vj. d(ucats) venecians.³³

La prima ricetta illustra il procedimento per alleggerire il peso di un ducato; la seconda spiega come creare artificialmente l'ambra. È possibile, in quest'ultimo caso, che la scrittura bistrofedita sia stata adottata per celare il procedimento di falsificazione dell'ambra, resina fossile molto pregiata e di largo impiego in medicina, cosmetica e gioielleria. Una ricetta simile si riscontra, per l'appunto, nel Memoriale Bentaccordi, come si osserva nel seguente esempio:

[Ricetta 94]³⁴

A fare anbra. Togli chiara d'uovo che non sia rotta e mettilo [sic] inn uno bocciuolo³⁵ di vetro, e leghalo [sic] di sopra chon carta di pecora molle (?) e mettila a bollire ne l'acqua per ispazio d'u. mezo miglio.³⁶ E poi il lascia fredare per 1^a ora. E poi³⁷ ronpi il vetro e taglia a quel fine che tu vuoi. E poi ugni chon olio di lino seme. E poi la poni al sole e fa che tu l'ugni a terza e a nona, e ghuardala della polvere. E quando è duretta, e tu la taglia da chapo; e poi l'ugni chome davanti. E fa chosì tanto³⁸ che sia seca.

4. Le ricette magiche

Nel medesimo articolo sul genere del ricettario, Cifuentes riscontra nelle raccolte mediche professionali da lui analizzate un'esigua presenza di formule magico-credenziali,³⁹ consigliate solo nei casi più critici e strettamente connesse alla *practica medica*.⁴⁰ Il primo ricettario di Ravenna, difatti, si mostra

²⁶ Ms. *cro(n)cho* con abbreviatura pleonastica.

²⁷ LEMME 2021, p. 77.

²⁸ Ms. *Rep ref arbna auq*.

²⁹ Ms. da *R(eci)pe sandalj citrjn j d(enari) .ij.* fino a *almesch fi .j.* gli ingredienti e il relativo dosaggio sono disposti in colonna.

³⁰ Ms. l'abbreviatura per *d(enari)* non è più visibile a causa di una macchia di inchiostro.

³¹ Ms. *dragan(n)t*, con abbreviatura pleonastica.

³² Ms. *lonca*.

³³ LEMME 2021, p. 102.

³⁴ BRAMBILLA, HAYEZ 2016, p. 420.

³⁵ 'Piccolo recipiente di forma tondeggiante, con il collo lungo e stretto' (BRAMBILLA, HAYEZ 2016, p. 420, nota 5).

³⁶ Termine non interpretato (in riferimento a 'miglio', cfr. BRAMBILLA, HAYEZ 2016, p. 420, nota 6).

³⁷ Segue *tagl. depennato* (cfr. BRAMBILLA, HAYEZ 2016, p. 433).

³⁸ Ms. *a corr. su e* (BRAMBILLA, HAYEZ 2016, p. 433).

³⁹ Tale tendenza trova riscontro anche nel primo ricettario medico professionale contenuto nel ms. New Haven, Cushing-Whitney Medical Historical Library, 52, che contiene due scongiuri (Ric. 73 e Ric. 79; cfr. ZAMUNER, RUZZA 2017, pp. 25-26).

⁴⁰ Cfr. CIFUENTES 2016, p. 131.

perfettamente in linea con tale tendenza: di circa trecento ricette si conta un unico esempio di scongiuro:

[53v] A stancar sanch d(e) nas.⁴¹

A hom o fembra qui pret⁴² sanch p(er) lo nas e la li vols stanchar ascriu-li ab la sua sanch en lo seu front lo seu nom e ap(r)és, si és ho(m), scriu⁴³ Varònich, si és fembra, Varònicha.

Il rimedio è valido per gli uomini e per le donne che soffrono di sanguinamento dal naso (o epistassi). Di fatto e non a caso il personaggio di Veronica, presente negli Atti di Pilato della tradizione apocrifia cristiana, viene identificato con la donna che Cristo guarì dall'emorragia. La prescrizione ha del resto una chiara matrice popolareggiante, come dimostrato dalla totale assenza di indicazioni terapeutiche precise e dalla menzione di una figura non appartenente ai Vangeli canonici.

Il memoriale Bentaccordi, presenta al contrario una maggiore presenza di formule magiche, come solitamente si osserva nei ricettari medici domestici: su un totale di 124 prescrizioni si contano ben 35 ricette magiche, di cui 21 sono sortilegi e scongiuri a scopo terapeutico.⁴⁴ Questi ultimi servono principalmente per la cura del *fuocho salvaticho*, generica doglia umana, mal di denti, punture anche velenose di cui sono vittime cavalli, muli o altre bestie, emorragia, vermi, coliche intestinali, febbre terzana e quartana.⁴⁵ Un esempio:

[Ricetta 22]⁴⁶

A ristagnare sanghue. Ischri vi nella fronte a chui esce, cioè dal naso, queste parole chol sangue suo, e schrivilo chol dito tuo ch'è a lato al dito grosso. E le parole sono queste, e fagli dire prima tre paternostri e tre ave marie a onore di D[io] e della vergine Maria e della santa Trinità; e anche tu ne di altanti.⁴⁷ E queste sono le parole: «+ Baronis +». E s'egl'è femina, si vuole schrivere⁴⁸ così: «+ Baronice +». E di subito sarà ristancato⁴⁹ [= ristagnato].

La ricetta 22 condivide con la precedente prescrizione buona parte del procedimento, seppure, in tal caso, quest'ultimo sia di fatto più elaborato: il dito da utilizzare è l'indice ed è consigliata, in aggiunta, la recitazione di tre padrenostri e tre avemaria da parte dell'officiante e del paziente.

La forma latinizzata *Baronice* è con buone probabilità da accostare al nome proprio *Veronica*, come suggerito dal *FEW* s.v. *veronica* (si veda anche la forma mediofrancese *baronique*) e dal *Thesaurus Linguae Latinae* (*TLL*), che registra sotto la voce *berenicē* anche le forme *beronice*, *verenice*, *veronice*.

⁴¹ Ms. si segnala una manicola al lato della ricetta, sul margine sinistro.

⁴² Per *per* (cfr. *dcvb* s.v. *perdre*).

⁴³ Ms. *scriu* | *fe*.

⁴⁴ Cfr. ARTALE 2016a, p. 136.

⁴⁵ Cfr. SANNINO 2016, p. 159.

⁴⁶ BRAMBILLA, HAYEZ 2016, pp. 380-381.

⁴⁷ 'Altrettanti' (cfr. BRAMBILLA, HAYEZ 2016, p. 381, nota 1). Ms. *n* corr. su o (BRAMBILLA, HAYEZ 2016, p. 430).

⁴⁸ Ms. *v* in parte coperto da tratto verticale (cfr. BRAMBILLA, HAYEZ 2016, p. 430).

⁴⁹ Ms. *c* corr. su *i*. BRAMBILLA, HAYEZ 2016, p. 430.

Le restanti 14 ricette presentano le tematiche più disparate, tutte legate a problemi di vita quotidiana: si trovano nel memoriale, come già anticipato, scongiuri per difendersi dai nemici, fino a incantamenti per riappacificare due "litiganti" o ritrovare oggetti rubati.⁵⁰

[Ricetta 55]⁵¹

Se foseno due persone che foseno cruciate insieme e tu volesi mettere pacie tra loro, abi una mela e scrivi suso questo nome:

«Hadon». E metila *in* mezo di quele persone ch'àno brigha e inchontenente si vorano più amore che di prima. *Probatò*.

Questo nome è quello che lo chriatore dies a Muisè al Monte Senay: «Hachediono».

Questo nome tira ira e trestizia e chonferma alegrezza e crescimento⁵² e amore. Questo è 'l nome che disse Adam alla⁵³ intratta de lo infermo. Questo⁵⁴ è il nome: «Metphene prophaton». Chi sopra di sé lo porterà, questo nome, non potrà essere vinto.⁵⁵

[Ricetta 91]⁵⁶

+ A ritrovare furto. Togli 3 choltella *con* manica d'osso nero e ficagli per 1/3 *in* su⁵⁷ uno pane. E abi uno fuso nuovo e uno fusaiuolo⁵⁸ nuovo. Fichalo *in* sul mezo del pane e *in* sul fuso ficha il fusaiuolo. E quando facessi, di a nome di santa Trinità e di Dio e della Vergine Maria e di santo Piero e di santo Paolo: «Se il tale à fatto il ta[[e furto, si tti volgi».

[Ricetta 92]⁵⁹

A ritrovare furto si vuole avere un fuso nuovo e tenere *in* su: libro per ritto,⁶⁰ e legiere il verso, e richordare per chui tu 'l fai, e legiere questo verso: «Si videbos fuream churebas chum eo e chum adulteris [= adulteris] porzionem tuam ponebas 1/1».⁶¹

Il secondo ricettario ravennate mostra, anche in questo caso, caratteristiche di gran lunga più affini al memoriale Bentaccordi. Su 297 ricette si conta una quantità non esigua di scongiuri, 9 in totale, di cui 8 a scopo terapeutico (cura dei denti, dei vermi, delle pustole, rimedi per l'epilessia, per l'infertilità, per il morso del cane) e 1 di argomento 'profano'. La ricetta prescrive l'uso di uno scongiuro stilato su un breve da porre sotto una tovaglia, lontano da occhi indiscreti, per evitare di saldare il conto di quanto si è consumato in osteria. La formula magica appare, in tal caso, organicamente inserita nel testo del rime-dio e ogni nome è delimitato da due punti.

⁵⁰ Cfr. ARTALE 2016a, pp. 135-136.

⁵¹ BRAMBILLA, HAYEZ 2016, pp. 398-399.

⁵² 'Perfezionamento dell'animo, innalzamento morale', quando non, più concretamente, 'prosperità, accumulato di beni e denaro' (BRAMBILLA, HAYEZ 2016, p. 399, nota 2).

⁵³ Prima *q* corr. su o (BRAMBILLA, HAYEZ 2016, p. 431).

⁵⁴ *q* corr. su e (?) (BRAMBILLA, HAYEZ 2016, p. 431).

⁵⁵ Titulus su *nt* (BRAMBILLA, HAYEZ 2016, p. 431).

⁵⁶ BRAMBILLA, HAYEZ 2016, p. 420.

⁵⁷ *s* corr. su *u* (BRAMBILLA, HAYEZ 2016, p. 433).

⁵⁸ *Fusaiuolo*: 'oggetto pesante di forma tondeggiante, forato al centro, da fissare alla parte inferiore del fuso per mantenerlo verticale e farlo ruotare in modo più regolare' (cfr. BRAMBILLA, HAYEZ 2016, p. 420, nota 1).

⁵⁹ BRAMBILLA, HAYEZ 2016, p. 420.

⁶⁰ 'In verticale' (cfr. BRAMBILLA, HAYEZ 2016, p. 420, nota 2).

⁶¹ Non perfettamente chiaro il significato del segno, che potrebbe risultare dall'interpretazione da parte del copista di una croce, o anche di un semplice segno librario di punteggiatura, presente nella fonte (cfr. BRAMBILLA, HAYEZ 2016, p. 420, nota 3).

(B8)]129v] A pagar l'oste senza dinari.⁶²

Scrive a queste parolle en carta nonata (e) falla consagrare a uno p(re)te. Poy meti questo breve⁶³ soto la tovalla d(e)la taula (e) di al hoste: «Que ày tu de avere?». Luy te dirà: «Va co(n) Dio, q(uè) te voyo recibere». Ma qua(n)do tu meti lo breve guarda que nexuno⁶⁴ no(n) te veda. Queste sono le parolle: «Palai [...], seropelior, gabalion, parino, masilcam».⁶⁵

5. Le immagini

Un'altra particolarità ravvisabile nel secondo ricettario di Ravenna è di natura iconografica. I ricettari medici professionali sono contraddistinti, come osservato da Cifuentes, da un'esigua presenza di illustrazioni di carattere tecnico, tutte relative a specifiche procedure mediche.⁶⁶ Al f. 60r del primo ricettario di Ravenna si trovano raffigurate due tipologie differenti di brachieri,⁶⁷ strumenti chirurgici di supporto per il trattamento delle ernie. Assai meno tecnica è l'unica immagine presente nel secondo ricettario di Ravenna, a chiusura della ricetta A38 e raffigurante una rana, molto più vicina ad alcune illustrazioni presenti, invece, nel memoriale Bentaccordi, che ritraggono rispettivamente due bachi (Ricette 23 e 25)⁶⁸ e un bruco (Ricetta 29).⁶⁹

6. Considerazioni finali

La difficoltà di collocare alcune raccolte fra i ricettari professionali o fra i domestici era stata già notata da Marcella Lacanale, la quale aveva proposto, partendo dallo studio del ricettario toscano contenuto nel ms. 1408 della Biblioteca Statale di Lucca e verosimilmente redatto da un *monachus infirmarius*, una nuova categoria che presenta i seguenti tratti:

- collocazione all'interno di miscellanee di tipo medico-farmacopeico;
- presenza di sole ricette mediche;
- assenza di formule magiche o di scongiuro, presenza talvolta di unità di misura di peso e di tempo poco tecniche (che non troveremmo in un ricettario professionale *tout court*);
- presenza di segni di richiamo interni atti a facilitare la consultazione;

⁶² Ms. una riga obliqua sul margine sinistro della lunghezza di circa tre righe.

⁶³ Sull'utilizzo del breve negli incantesimi, cfr. BARBATO 2019, p. xxxviii.

⁶⁴ Ms. *ne(n)xuno*, con abbreviatura pleonastica.

⁶⁵ Ms. *Palai[...] . Seropelior . gabalion . Parino .] . Masilcam*.

⁶⁶ Cfr. CIFUENTES 2016, p. 131.

⁶⁷ Come specificato nella rubrica al f. 60r, il primo raffigura un brachiere con due strisce, a supporto di una doppia ingiuria («Brag(uer) d'o(m) trencat d(e) .jj^a. p(ar)ts»), mentre il secondo presenta una singola striscia («breg(uer) d(e) ho(m) trencat d(e) .j^a. p(ar)t»).

⁶⁸ Cfr. BRAMBILLA, HAYEZ 2016, p. 381.

⁶⁹ Cfr. BRAMBILLA, HAYEZ 2016, p. 383.

- risponde alle necessità di una piccola comunità ed è pensato per l'autoconsumo della stessa; tuttavia si tratta di una comunità più estesa di una famiglia (ricettario domestico) e meno estesa di un villaggio o comunità urbana (ricettario professionale);
- le fonti sono spesso orali e provengono da altri monaci o vicari.⁷⁰

In conclusione, ciò che emerge dalle riflessioni e dalle problematiche qui sollevate è la necessità di studi più approfonditi sul genere del ricettario, che gettino luce sulle zone d'ombra collocate fra i due estremi del tipo medico professionale e del domestico, per ottenere una definizione più puntuale della tipologia testuale presa in esame e categorie sempre più adeguate. In tal senso, un buon punto di partenza sarebbe senza dubbio l'avviamento di un censimento sistematico che desse conto di tutti i ricettari medici italo-romanzi (e non solo) presenti nelle biblioteche comunitarie ed extracomunitarie (che in Italia manca ancora) e, contestualmente, una maggiore produzione di edizioni critiche, ad oggi piuttosto esigua.

Bibliografia

AGRIMI, CRISCIANI 1990

JOLE AGRIMI, CHIARA CRISCIANI, "Per una ricerca su *experimentum-experimenta*: riflessione epistemologica e tradizione medica (secoli XIII-XV)", in P. JANNI, I. MAZZINI (a cura di), *Presenza del lessico greco e latino nelle lingue contemporanee. Ciclo di lezioni tenute all'Università di Macerata nell'a.a. 1987/88*, Università degli Studi di Macerata - Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia, Macerata, 1990, pp. 9-49.

ARTALE 2016a

ELENA ARTALE, "Tra esperienza tecnica e magia, un ricettario per tutte le circostanze," in BRAMBILLA, HAYEZ 2016, pp. 135-141.

ARTALE 2016b

ELENA ARTALE, "Le ricette mediche," in BRAMBILLA, HAYEZ 2016, pp. 147-158.

BARBATO 2019

MARCELLO BARBATO (a cura di), *Incantamenta latina et romanica. Scongiori e formule magiche dei secoli V-XV*, Salerno, Roma, 2019.

BLASCO ORELLANA 2015

MERITXELL BLASCO ORELLANA, *Recetario médico hebraicocatalán del siglo XIV. (Descripción, traducción y estudio)*, Trialba, Barcelona, 2015.

BORDAS CASAPRIMA et alii 1994

MARTA BORDAS CASAPRIMA, JOSÉ MARTÍN GALLARDO, ÁNGELES URBANO FLORES, ASUNCIÓN ESCUDERO MENDO, "Análisis del recetario contenido en el manuscrito 490 de la Biblioteca de Catalunya", *Butlletí de la Societat d'Amics de la Historia i de la Ciència Farmacèutica Catalana*, 3/7, 1994, pp. 36-45.

BRAMBILLA, HAYEZ 2016

SIMONA BRAMBILLA, JÉRÔME HAYEZ (a cura di), *Il tesoro di un povero. Il Memoriale di Francesco Bentaccordi, fiorentino in Provenza (1400 ca)*, Viella, Roma, 2016.

⁷⁰ Cfr. LACANALE 2020, p. 305.

CARGNELUTTI, CAVALLI, MARTIGNONE 2010

LILIANA CARGNELUTTI, FABIO CAVALLI, ANDREA MARTIGNONI, *Il libro di ser Nicolò de Portis. Il manoscritto 61 del fondo Joppi della Biblioteca civica di Udine*, Casamassima Libri, Udine, 2010.

CIFUENTES 2016

LLUÍS CIFUENTES, "El receptari mèdic baixmedieval i renaixentista: un gènere vernacle", in L. BADÍA, L. CIFUENTES, S. MARTÍ, J. PUJOL (eds.), *Els manuscrits, el saber i les lletres a la Corona d'Aragó, 1250-1500*, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Barcelona, 2016, pp. 103-160.

CIFUENTES I COMAMALA, CÓRDOBA DE LA LLAVE 2011

LLUÍS CIFUENTES COMAMALA, RICARDO CÓRDOBA DE LA LLAVE, *Tintoreria y medicina en la Valencia del siglo xv. El manual de Joanot Valero*, csic, Barcelona, 2011.

CRISCIANI 2015

CHIARA CRISCIANI, "Ricette e medicina. Tre zibaldoni del Quattrocento", *Doctor Virtualis*, 13, 2015, pp. 11-37.

DE ANGELIS, LOGOZZO 2017

ALESSANDRO DE ANGELIS, FELICIA LOGOZZO, «Per gariri oni malatia». *Ricette mediche anonime in caratteri greci (Vat. Gr. 1538)*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 2017.

DEL SAVIO 2010-11

MICHELA DEL SAVIO, *Ricette tecniche e mediche nella Firenze di inizio xvi secolo (ms. Wellcome Library 425)*, tesi di laurea triennale, Università degli Studi di Torino, 2010-11.

FEW

WALTHER VON WARTBURG et alii, *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Klopp, et alii, Bonn et alii, 1928-
<https://lecteur-few.atilf.fr/index.php/site/index>

GUIDI 2018-19

FLAVIA GUIDI, *Due manoscritti veneti inediti del xiv secolo di argomento medico. Analisi comparativa ed edizioni della "Lettera di Ippocrate a Cesare" e delle ricette del "Thesaurus Pauperum"*, tesi di laurea magistrale, Università di Pisa, 2018-19.

HAYEZ 2016

JÉRÔME HAYEZ, "Introduzione", in BRAMBILLA, HAYEZ 2016, pp. 9-17.

LACANALE 2020

MARCELLA LACANALE, "Le ricette per gli occhi nel ms. 1408 della Biblioteca Statale di Lucca", *Carte Romanze*, 8/2, 2020, pp. 287-309.

LEMME 2021

CLAUDIA LEMME, *Il ricettario del ms. 215 della Biblioteca Classense di Ravenna (ff. 93r-156v): Edizione, commento linguistico e glossario*, tesi di dottorato, Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio", Chieti-Pescara, 2021.

MAGGIORE 2020

MARCO MAGGIORE, "Per l'edizione del ricettario di Luca da Stilo (1477)", *La lingua italiana*, 16, 2020, pp. 205-212.

ORRIOLS I MONSET 1993

LLUÍS ORRIOLS I MONSET, "Receptari de prescripcions terapèutiques", in L. ORRIOLS I MONSET, *Manuscrits del bé i del mal. Arxius vigatans (segles xiv-xvii)*, Rafael Dalmau, Barcelona, 1993, pp. 63-65.

PALMERO 1998

GIUSEPPE PALMERO, *Entre culture thérapeutique et culture matérielle: les domaines du savoir d'un anonyme génois à la fin du Moyen-Age. Le manuscrit inédit "Medicinalia quam plurima"*, tesi di dottorato, Université de Nice, Nice-Lille, 1998.

PERARNAU I ESPELT 1992

JOSEP PERARNAU I ESPELT, "El receptari del sabadellenc Joan Martina (1439). (Carpentràs, Biblioteca Inguimbertaine, ms. 126, ff. 86-90, etc.)", *Arxiu de textos catalans antics*, 11, 1992, pp. 289-328.

RAPISARDA 2001

STEFANO RAPISARDA (a cura di), *Il «Thesaurus pauperum» in volgare siciliano*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, 2001.

RECIO MUÑOZ 2011

VICTORIA RECIO MUÑOZ, "Experimenta y empirica en el género médico de la *Practica*", in M. A. SÁNCHEZ MANZANO (coord.), *Sabiduría simbólica y enigmática en la literatura grecolatina*, Tecnos, Madrid, 2011, pp. 193-206.

SANNINO 2016

ANTONELLA SANNINO, "Le ricette magiche," in BRAMBILLA, HAYEZ 2016, pp. 159-163.

SEGUÍ TROBAT 2008

GABRIEL SEGUÍ TROBAT, *El devocionari medieval del fons Gabriel Llabrés (Ms. Ll. 27 de l'Arxiu Municipal de Palma)*, Arxiu Municipal de Palma de Mallorca, Palma de Mallorca, 2008.

SORDINI 2018-19

MATTEO SORDINI, *Le ricette per gli occhi del ms. Lucca, Biblioteca Statale, 1408 (ff. 67r-80v)*, tesi di laurea magistrale, Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio", Chieti-Pescara, 2018-19.

SORNÍ ESTEVA, SUÑÉ ARBUSSÀ 1990

XAVIER SORNÍ ESTEVA, JOSEP M. SUÑÉ ARBUSSÀ, "Les receptes de Mestre Miquel", *Revista de la Reial Acadèmia de Farmàcia de Catalunya*, 8, 1990, pp. 3-12.

TAAVITSAINEN 2001

IRMA TAAVITSAINEN, "Middle English recipes: Genre characteristics, text type features and underlying traditions of writings", *Journal of Historical Pragmatics*, 2/1, 2001, pp. 85-113.

TLL

Thesaurus Linguae Latinae, Leipzig, Teubner, 1900-

TOMÀS MONSERRAT, COLL TOMÀS 1982

JOSEP TOMÀS MONSERRAT, BARTOMEU COLL TOMÀS, "El recetario medieval de Bartomeu de Verí, regente de Nápoles", in *II Congreso Nacional de Reales Academias de Medicina y Cirugía. comunicaciones (Palma de Mallorca, 1981)*, Real Academia de Medicina y Cirugía de Palma de Mallorca, Palma de Mallorca, 1982, pp. 83-92.

VILA 2011

PEP VILA, "Un breu receptari vigatà de medicina popular d'inicis del segle XVI", *Ausa*, 25/168, 2011, pp. 419-427.

ZAMUNER, RUZZA 2017

ILARIA ZAMUNER, ELEONORA RUZZA, *I ricettari del codice 52 della Historical Medical Library di New Haven (XIII sec. u.q.)*, Olschki, Firenze, 2017.

MATTHIAS BÜRCEL

SPINA E ROSA: IL VOLGARIZZAMENTO ITALIANO DEL COMPENDIUM THEOLOGICAE VERITATIS DI UGO RIPELIN DI STRASBURGO OP

1. Il modello latino

Spina e Rosa se apella questo libro però ello trata de lo peccato e de la virtù, zoè de lo bene e de lo male. Si come spina morde e ocide, cusi lo peccato ponze lo chore e morde la *conscientia* e ocide l'*anima*. E si come la rosa sana lo corpo e alegra e dilecta lo vedere e lo odorare e lli altri sensi del corpo, cusi la virtù sana l'*anima*, dilecta lo chore e alegra la *conscientia* e li anzeli e 'l nostro Creatore.¹

Così recita il breve prologo del (parziale) volgarizzamento italiano del *Compendium theologiae veritatis* di Ugo Ripelin di Strasburgo OP (ca. 1200-68?) nel ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, XII.F.33.² Tale opera latina, composta probabilmente fra il 1258 e il 1259,³ rappresenta un'importante operazione di riordinamento dell'insegnamento teologico domenicano parallelo a quello della *Summa theologiae* di Tommaso d'Aquino.⁴ Infatti, si evince la fortuna straordinaria del *Compendium* dall'imponente numero di 900 testimoni manoscritti pervenuti.⁵

Si tratta di un testo composto con intenti prettamente pastorali.⁶ Ripelin, che fu varie volte priore dei conventi domenicani di Zurigo e della sua nativa Strasburgo,⁷ diede adito a un nuovo genere letterario, riunendo conoscenze riguardanti vari campi del sapere in un'opera che si colloca a metà strada fra somma enciclopedica e manuale catechistico.⁸ Infatti, si usava il *Compendium* per l'istruzione basilare sia dei frati predicatori zurighesi sia di quelli strasburghesi, come indica anche il fatto che, fra il 1270 e il 1280, due celebri protagonisti dell'Ordine quali Alberto Magno e Ulrich (Engelbert) di Strasburgo riceversero l'incarico di confezionarne un rimaneggiamento.⁹ Risulta inoltre evidente che l'opera veniva impiegata anche a scopo di predicazione,¹⁰ attività, quest'ultima,

¹ Qui e di seguito normalizzo *u/v*, sciolgo (in corsivo) le abbreviazioni e introduco i segni diacritici, le lettere maiuscole nonché l'interpunzione secondo l'uso moderno.

² Il prologo si legge a c. 1r del codice. Per la biografia di Ugo e il *Compendium* è fondamentale MONJOU 2012.

³ Cfr. MONJOU 2012, p. 65.

⁴ Cfr. BOYLE 2000, p. 15. Sul *Compendium* cfr. MONJOU 2008, 2012 e 2015; si veda inoltre STEER 1981.

⁵ Cfr. la scheda basata su MONJOU 2008: <http://fama.irht.cnrs.fr/oeuvre/268416>

⁶ Cfr. MONJOU 2012, p. 67.

⁷ MONJOU 2012, p. 42 e *passim*.

⁸ MONJOU 2015, p. 301.

⁹ Cfr. MONJOU 2012, pp. 57-58.

¹⁰ Cfr. MONJOU 2015, p. 306.

esercitata da Ripelin stesso.¹¹ La natura catechetica del *Compendium* si manifesta chiaramente nella sua struttura, visto che il testo è suddiviso in sette libri:

[...] qui abordent successivement la nature de Dieu, la création dans son ensemble, la corruption de ce monde par le péché, la vie du Christ, dans une petite histoire sainte de vingt-cinq chapitres, puis la sanctification par la grâce : c'est le livre le plus long, soixante-dix chapitres, qui est à lui seul un véritable catéchisme. Enfin, sont abordés les sacrements comme remèdes à la nature peccamineuse des hommes et, pour terminer, la fin des temps.¹²

2. La tradizione manoscritta

Il *Compendium* era diffuso in varie parti dell'Europa, però la tradizione superstite si presenta particolarmente folta (oltre che nell'originale territorio zurighese) nella valle alta del Danubio.¹³ Non può certo stupire, dunque, che anche per quanto riguarda le versioni vernacolari dell'opera vi sia da constatare il primato delle operazioni di traduzione eseguite nell'area linguistica germanica: il censimento di Steer conta 57 testimoni di otto redazioni diverse.¹⁴ A tale cospicua tradizione si affiancano inoltre tre codici contenenti una versione neerlandese.¹⁵

Per contro, esistono soltanto tre testimoni dell'unico volgarizzamento francese pervenutoci, che risalgono tutti all'ultimo quarto del Quattrocento.¹⁶ Tale testo, intitolato *Somme abrégiet de theologie*, che traduce l'originale latino in maniera molto fedele, sembra collegarsi alle cerchie di Antoine de Cources, consigliere e ciambellano di Luigi XI.¹⁷ In quanto dovuto con ogni probabilità a un interesse specifico e personale, si trattava di un'iniziativa di traduzione che già in partenza era destinata ad avere una circolazione alquanto limitata.¹⁸

Ancora meno seguito ebbero le redazioni volgari eseguite in territori periferici, cioè quella armena¹⁹ e quella islandese²⁰ nonché la versione bizantina del capitolo conclusivo, realizzata intorno al 1483 dal cretese Manuele Adramitteno nella residenza di Pico della Mirandola,²¹ anch'essa chiaramente frutto di un interesse meramente individuale.

Di fronte a questi ultimi dati, assume maggior rilievo la fortuna del volgarizzamento italiano, soprattutto tenendo presente il ruolo marginale della *Somme abrégiet*, che contrasta con l'elevato numero di testimoni latini conservati in

¹¹ Cfr. MONJOU 2012, p. 60.

¹² MONJOU 2015, p. 302.

¹³ Cfr. MONJOU 2015, p. 307.

¹⁴ STEER 1981, p. 434 e sgg.

¹⁵ Cfr. MICHLER 1982, p. 182.

¹⁶ Ai mss. Chantilly, Musée Condé, n. 130 (*olim* 526) e Kynžvart, Schloßbibliothek, n. 11, di cui si poté avvalere Michler (1996; con il primo come ms. base), si può aggiungere ora il ms. Auckland, City libraries, Med. Ms. S.310; cfr. la scheda in https://jonas.irht.cnrs.fr/consulter/manuscrit/detail_manuscrit.php?projet=77225

¹⁷ Cfr. MICHLER 1982, p. 20 e sgg.

¹⁸ MICHLER 1982, p. 20.

¹⁹ Cfr. KAEPPELI 1975, II, p. 269.

²⁰ Cfr. MONJOU 2015, p. 309.

²¹ Cfr. MEGNA 2017, p. 182.

Francia.²² Infatti, la tradizione manoscritta dell'anonimo trattato *Spina e Rosa* ammonta, allo stato attuale, a ben 20 testimoni:²³

B: Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, MA 560 (*olim* Σ.viii.23); cart., sec. xv (1401-50)²⁴

C: Cesena, Biblioteca Malatestiana, s.xxix.7; membr. e cart.; sec. xv (1455)²⁵

F: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 236 (316-248), cart., sec. xv (1432/33)²⁶

M₁: Milano, Biblioteca Ambrosiana, Z 69 sup., cart., sec. xv²⁷

M₂: Milano, Biblioteca Ambrosiana, & 246 sup., cart., sec. xv (1426-75)²⁸

M₃: Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AD.X.7, membr., sec. xv²⁹

N₁: Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", XII.F.33, cart., sec. xv (*post* 1439)³⁰

N₂: Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", XII.G.6, membr., sec. xv (1451-1500)³¹

P: Padova, Biblioteca Universitaria, 1386, cart., sec. xv (1453)³²

Pa: Pavia, Biblioteca Universitaria, Aldini 141, cart., sec. xv (1472)³³

Ph: Privato, ms. venduto il 1 giugno 1977 da Christie's (*olim* Phillipps 227), cart., sec. xv (1472-77)³⁴

Pi: Pistoia, Biblioteca del Convento di San Francesco a Giaccherino, I.F.5, membr., sec. xv (1451-75)³⁵

R₁: Roma, Biblioteca Casanatense, 107, cart., sec. xv (1477)³⁶

R₂: Roma, Biblioteca Vallicelliana, B.95, cart., sec. xiv - sec. xv (1351-1450)³⁷

S: Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.29, membr., sec. xiv (ultimo quarto)³⁸

Sa: Savignano sul Rubicone, Biblioteca Comunale, 43, membr., sec. xvi (1506?)³⁹

²² Michler (1982, p. 182) contava 100 manoscritti del *Compendium* in Francia e 80 in Italia; entrambi i numeri saranno senza dubbio da elevare in seguito al censimento di Monjou.

²³ All'elenco di Zaggia (2009, I, p. 112) si aggiungono così i codici siglati **B, C, F, R₂, Sa, T e Vr**.

²⁴ Cfr. TROIANO 2018, pp. 81-83.

²⁵ Cfr. la scheda del catalogo della Biblioteca Malatestiana: http://catalogoaperto.malatestiana.it/ricerca/?oldform=mostra_codice_completo.jsp?CODICE_ID=319 (contiene solo il libro *Spina*).

²⁶ Cfr. *I Codici Ashburnhamiani* 1887-1993, I, p. 392; ivi Enrico Rostagno datava il codice all'anno 1472, riportando la sottoscrizione del copista. Il dorso del ms. laurenziano, invece, reca la data «1432», che sembra corrispondere a quella vergata effettivamente sulla c. 99v. Probabilmente, il Rostagno diede un'interpretazione diversa alla penultima cifra a causa del giorno indicato dal copista: «Compiuto sono el libro che à nome Spina Rosa a di vintaquatro del mese de março 1432, die marti. Laus tibi Christe». Ora, è vero che il 24 marzo 1472 fu un martedì, ma lo stesso vale anche per il 24 marzo 1433, ovvero il 24 marzo 1432 secondo lo stile fiorentino *ab Incarnatione*.

²⁷ Cfr. *Inventario Ceruti*, v, pp. 393-394.

²⁸ Cfr. la scheda sul sito dell'Ambrosiana: <https://ambrosiana.comperio.it/opac/detail/view/ambro:catalog:10462>

²⁹ Cfr. GARGAN 1998, pp. 59-60.

³⁰ Cfr. TROVATO 1998, p. 119.

³¹ Per una descrizione del codice cfr. BOLOGNARI 2017-18, pp. 70-73. Riprendo comunque la datazione proposta da Trovato (1998, p. 119), visto che il manoscritto contiene anche opere di Antonino Pierozzi e Giovanni da Capistrano.

³² Cfr. PANTAROTTO 2003, p. 162.

³³ Cfr. D'AGOSTINO, PANTAROTTO 2020, pp. 48-49.

³⁴ Cfr. *Early Printed Books* 1976, p. 77. Secondo la lista acclusa posteriormente a tale catalogo, il testimone in oggetto fu acquisito da Van der Merkt per 750 sterline; per gli acquisti precedenti cfr. la scheda della Schoenberg Database: <https://sdbm.library.upenn.edu/entries/216>

³⁵ Cfr. ZAMPONI 1993, pp. 729-730.

³⁶ Cfr. CERESI, SANTOVITO 1956, II, pp. 14-15.

³⁷ Cfr. la scheda allestita da Valentina D'Urso: https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?remIastbc=1&ID=16507, da cui si desume che il nostro testo vi è trasmesso in forma mutila. Si tratta di un codice composito; la datazione è di PONCELET 1909, p. 382.

³⁸ Cfr. la scheda in <http://www406.regione.toscana.it/bancadati/codex/#> (ultima consultazione 16/08/2021).

³⁹ Cfr. MAZZATINTI 1890, p. 94. Si desume la data 1506 dalla sottoscrizione seguente *l'explicit*, che però non è completamente leggibile; pertanto, si riporta anche la datazione generica del Mazzatinti.

T: Treviso, Biblioteca Comunale, 275, membr., sec. xv (1451-1500)⁴⁰

V₁: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 11554, membr., sec. xv⁴¹

V₂: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 627, cart., sec. xv⁴²

vr: Verona, Biblioteca Civica, 2098-2099, cart., sec. xv⁴³

Va aggiunto un codice che risultava disperso già nel 1920, quando fu segnalato da Carlo Frati: «del Convento di S. Francesco della Vigna in Venezia, ricordato dal Tomasini, ma ora mancante alla Marciana».⁴⁴

3. Il contenuto

Proprio Frati⁴⁵ fu il primo studioso in epoca moderna a soffermarsi sul nostro testo, sebbene senza riconoscerne la discendenza dal *Compendium* ripeliniano. Definendolo un «trattatello morale», l'erudito bolognese si limitò a constatarne la ripartizione in due libri distinti, «il I dei quali (intitolato *Spina*) tratta dei Vizi; il II (intitolato *Rosa*) delle Virtù: onde il titolo».⁴⁶ Effettivamente, come suggerisce già l'*incipit* del testo, non ci troviamo di fronte a un volgarizzamento completo dell'opera del domenicano zurighese, bensì a una versione ridotta del terzo (*De peccatis*) e del quinto (*De origine gratie*) libro di essa.⁴⁷ Tale scelta non può stupire, tenendo presente la popolarità generale dell'argomento nella trattatistica medievale nonché il fatto che persino della stessa *Summa theologiae* di san Tommaso d'Aquino esista un folto numero di testimoni che contengono unicamente la *Secunda Secundae*, ovvero la sezione "morale", dedicata, appunto, ai vizi e alle virtù.⁴⁸ A tale proposito, sarà degno di interesse mettere in rilievo che **C** e **T** contengono soltanto il libro *Spina*, mentre il contenuto di **vr** è limitato a quello intitolato *Rosa* (ivi *Ruosa*): entrambe le parti circolavano, dunque, anche in maniera indipendente l'una dall'altra.

La concentrazione sulle parti di interesse più strettamente "pastorale" del *Compendium* rende evidente che *Spina* e *Rosa* veniva fruita soprattutto ai fini della predicazione, scopo per cui era già stato adoperato, come si è visto, il modello latino. Si ricorderà che Monjou definisce il quinto libro del trattato «un véritable catéchisme».⁴⁹ Invero, esso raccoglie esposizioni di testi che le promulgazioni ecclesiastiche ufficiali successive alla svolta del Concilio Late-

⁴⁰ Cfr. MARIANI 1999, pp. 135-137.

⁴¹ Cfr. RUYSSCHAERT 1959, pp. 295-296.

⁴² Cfr. STORNAJOLO 1912, pp. 147-148. Il codice è reperibile in formato digitale in https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.627

⁴³ CONTÒ 1995, pp. 147-150.

⁴⁴ FRATI 1920, p. 102.

⁴⁵ Su Frati, celebre bibliotecario bolognese, cfr. FAGIOLI VERCELLONE 1998.

⁴⁶ FRATI 1920, p. 102.

⁴⁷ Tale fisionomia di *Spina* e *Rosa* fu individuata per la prima volta da Cenci (1971, II, p. 908), a proposito di **N₁**.

⁴⁸ BOYLE 2000, in particolare p. 20.

⁴⁹ MONJOU 2015, p. 302.

ranense iv (assise, quest'ultima, con cui la Chiesa aveva intensificato gli sforzi per la *cura animarum*, dedicando particolare attenzione a una buona preparazione dei fedeli e dei sacerdoti al sacramento della Confessione) avevano dichiarato come contenuti fondamentali dell'istruzione prevista per i laici, quali i Dodici articoli della fede e i Dieci comandamenti.⁵⁰ In tale maniera, *Spina e Rosa* si inserisce nella ricchissima produzione dei *pastoralia* in lingua vernacolare.⁵¹ Rispetto a tanti altri rappresentanti di tale genere ampiamente documentato, soprattutto nei manoscritti miscelanei dall'indirizzo ascetico-devozionale, l'opera di discendenza ripeliniana offriva evidentemente il vantaggio di raccogliere in un unico testo – fra l'altro dotato dell'autorità di un ben noto modello latino – vari di tali contenuti catechetici corrispondenti a precetti basilari della fede cristiana.⁵²

Rappresentando, quindi, una specie di 'somma dei vizî e delle virtù ai fini dell'istruzione dei laici', *Spina e Rosa* non si discosta da altri volgarizzamenti religiosi coevi dall'impostazione simile.⁵³ Si penserà subito alla *Summa de virtutibus et vitiis* di Guglielmo Peraldo op,⁵⁴ opera fortunata quanto il *Compendium*, di cui ci sono pervenute alcune iniziative di traduzione in volgare,⁵⁵ ma che funse soprattutto da fonte principale per la maggior parte dei trattati di Domenico Cavalca (ca. 1280-1341).⁵⁶ L'attività di quest'ultimo frate predicatore si collega al convento domenicano pisano di S. Caterina, che in quegli anni assunse una vera e propria posizione di spicco sul versante dei volgarizzamenti, sia dei classici che delle grandi opere religiose medievali.⁵⁷ Basti ricordare che l'*Esposizione del Credo*, l'ultimo (incompiuto) trattato cavalchiano,⁵⁸ oltre a seguire inizialmente da vicino il *De fide* peraldiano, comprende anche un volgarizzamento del *De articulis fidei* di san Tommaso d'Aquino.⁵⁹

⁵⁰ Cfr. VECCHIO 2013, in particolare p. 238 e sgg. Per l'istruzione "basilare" dei laici cfr. inoltre TANNER, WATSON 2006; per il ruolo cruciale del IV Concilio Lateranense cfr. BOYLE 1985 nonché la recente panoramica (sebbene incentrata sull'area francese e inglese) di Boulton (2019), oltre al classico studio di Congar (1957). Infine, si rimanda a uno studio di Vecchio (1995, p. 304), per un esempio sull'impiego del *Decalogo* e del *Credo* (affiancato dal *Pater Noster*) in qualità di "sistematico programma di istruzione religiosa".

⁵¹ Per i *pastoralia* in generale si vedano, oltre ai contributi citati nella nota precedente, gli studi raccolti in BOYLE 1981.

⁵² Sono effettivamente numerosissime le redazioni volgari, con e senza esposizioni, di testi e orazioni come il *Paternoster*, il *Credo*, l'*Ave Maria*, i *Dieci Comandamenti* ecc.; per uno sguardo d'insieme e censimenti preliminari cfr. BRAYER 1970 e BÜRCEL *et alii* 2015.

⁵³ Per panoramiche generali sui volgarizzamenti italiani cfr. VACCARO 2018 e FROSINI 2014; per i volgarizzamenti religiosi cfr. LIBRANDI 1993, pp. 343-347; DELCORNO 1998; BISCHETTI *et alii* 2021, parte IV.

⁵⁴ Sul Peraldo cfr. NORKUS 2015.

⁵⁵ Cfr. AZZETTA 2008, p. 119.

⁵⁶ Cfr. DELCORNO 1979, p. 581. Per ulteriori informazioni biografiche sul Cavalca cfr. SALVADORI 2004; per le sue modalità di traduzione cfr. BÜRCEL 2017.

⁵⁷ Cfr. CONTE 2021.

⁵⁸ Per la tradizione di tale testo, dalla cui analisi risulta che il titolo qui utilizzato è preferibile a quello delle edizioni sette- e ottocentesche (*Esposizione del Simbolo degli Apostoli*), cfr. BÜRCEL 2018.

⁵⁹ Cfr. VOLPI 2015.

4. Il contesto

Non stupirà trovare *Spina e Rosa* nella tradizione manoscritta in tre casi accanto a opere dello stesso Cavalca: si tratta dei mss. **B**, contenente anche lo *Specchio di Croce* e il *Pungilingua*;⁶⁰ **M₂**, in cui si legge in apertura il *Trattato delle trenta stolizie*; e **V₂**, che si conclude con il *Serventesse sulla Pazienza*. Mentre anche questi ultimi tre manoscritti riportano il testo del volgarizzamento ripeliano in forma adespotata, come tutti gli altri testimoni, sul dorso di **B** (di fattura antica) si ascrive l'intero contenuto del codice al Cavalca. Ovviamente si tratta di un dato del tutto insufficiente per permettere conclusioni in merito all'eventuale autore di *Spina e Rosa*, visto che l'attribuzione si spiega facilmente attraverso la presenza degli altri due trattati cavalchiani nello stesso manoscritto. Inoltre, la fama del domenicano pisano «indusse molti stampatori antichi ed editori moderni ad attribuirgli, senza serio fondamento, molti volgarizzamenti di opere religiose».⁶¹ Di fronte alla cospicua fortuna quattrocentesca del Cavalca, soprattutto delle *Vite dei Santi Padri* e, appunto, dello *Specchio di Croce*,⁶² non si può escludere che tale processo abbia preso avvio già all'altezza della stesura di **B**.

Si noti che **M₂** contiene inoltre, posizionato fra il *Trattato delle trenta stolizie* e *Spina e Rosa*, l'*Ordine della vita cristiana* dell'agostiniano-eremitano Simone Fidati da Cascia.⁶³ Con la presenza di quest'ultimo testo si entra nel dibattito storico-letterario sulla paternità di alcuni trattati ormai ascritti pacificamente al Cavalca, che invece in passato alcuni studiosi attribuivano al Fidati.⁶⁴ In effetti, come dimostra uno dei testimoni della ricordata *Esposizione del Credo* (una delle opere "combattute" fra gli esponenti delle due fazioni), il ms. Bergamo, Biblioteca Civica "Angelo Mai", MA 596 (membr., ca. 1457-75), di proprietà del convento bresciano di S. Barnaba, gli eremitani agostiniani cercarono attivamente di rivendicare la paternità delle opere in oggetto al loro confratello: così una mano posteriore aggiunse sotto la nota di possesso di tale codice: «hoc opus edidit beatus simon di cassia».⁶⁵ Invero anche **M₂** proviene da un convento agostiniano, come rivela la nota di possesso vergata sul verso dell'ultima carta: «Conventus sancti Augustini seu sancti Christofori hic liber est».⁶⁶ La costellazione particolare vigente fra **B** (testi del Cavalca + *Spina e Rosa*, tutti attribuiti al frate domenicano), **M₂** (testi del Cavalca e del Fidati + *Spina e Rosa* in un manoscritto di provenienza agostiniana) e il ms. MA 596 (testo del Cavalca at-

⁶⁰ Cfr. TROIANO 2018, pp. 81-83.

⁶¹ DELCORNO 1979, p. 578.

⁶² Per la ricchissima tradizione del volgarizzamento delle *Vitae patrum*, cfr. DELCORNO 2000; per quella dello *Specchio di Croce*, cfr. TROIANO 2018.

⁶³ Si dispone ora di una tesi di dottorato su Simone Fidati (BIRON-OUELLET 2019) e di una tesi di laurea sull'*Ordine della vita cristiana* (GRIECO 2019).

⁶⁴ La questione fu risolta da Volpi (1905); per una sintesi cfr. ECKERMANN 2007.

⁶⁵ Cfr. BÜRCEL 2018, pp. 16-17.

⁶⁶ Dovrebbe trattarsi del convento femminile di Parma.

tribuito successivamente al Fidati da un agostiniano, il cui convento possedeva il codice) dimostra, quindi, che il citato dibattito poteva nascere soltanto sulla base di opere dall'orientamento spirituale piuttosto simile, che evidentemente circolavano negli stessi ambienti. Allo stesso tempo, la compresenza di *Spina* e *Rosa* con alcuni trattati cavalchiani e *l'Ordine della vita cristiana* fidatiana nella tradizione manoscritta colloca saldamente il volgarizzamento del *Compendium* nella grande stagione dei volgarizzamenti confezionati in ambito religioso, la cui parabola fu avviata nel primo Trecento dai domenicani (soprattutto intorno al convento pisano di S. Caterina), che così spianarono la strada anche alle traduzioni laiche, approntate in particolare a Firenze, e che successivamente fu continuata dagli agostiniani fino alla metà del Quattrocento.⁶⁷

5. Datazione e localizzazione

Quando e dove fu realizzato il trattato *Spina e Rosa*? Sia detto subito che, allo stato attuale delle ricerche, risulta impossibile dare una risposta precisa e dirimente a tale domanda. Per quanto riguarda la datazione, infatti, non ci si può spingere oltre a una generica collocazione trecentesca dell'opera, desumibile in virtù di **s**, che, su basi paleografiche, va ascritto all'ultimo quarto del Trecento.⁶⁸ Ritenendo altamente improbabile che *Spina e Rosa* preceda le iniziative di traduzione intraprese dalla "cerchia" del Cavalca a Pisa dagli anni '20 del Trecento in poi,⁶⁹ si propone pertanto l'arco degli anni 1325-75 ca. come lasso di tempo entro cui verosimilmente fu confezionato il volgarizzamento del terzo e del quinto libro del *Compendium*.

Non pone certamente meno problemi la questione geografica: data l'assenza assoluta di informazioni precise in merito all'autore del trattato in volgare, evidentemente non ci si può accingere a individuare una plausibile area di origine prima di aver effettuato collazioni più sostanziose nonché controlli autoptici che prendano in considerazione l'intera tradizione manoscritta. Se è vero che la maggior parte dei testimoni sembra essere di provenienza settentrionale, proprio **s**, il manoscritto più antico, è latore di una patina linguistica centro-meridionale, come indica per lo meno uno spoglio eseguito sulle cc. 1r e 27r, disponibili sul sito del progetto *Codex* della Regione Toscana (segnaliamo soltanto l'uso dell'articolo maschile *lu* in sintagmi come *lu peccato* e *lu core*, l'uso coerente della doppia in *sonno* e forme metafonetiche come *quisto* e *quilli*). Tuttavia, stante la mancanza di un'analisi ecdotica più approfondita, non si può affatto escludere che tale veste diatopica del codice senese sia da addebitare

⁶⁷ Cfr. LORENZI BIONDI, VACCARO 2017, pp. 193 e sgg., in particolare 196 e 202. Per il valore della compresenza di testi in manoscritti miscelanei a proposito della comprensione di singole opere cfr. DIVIZIA 2017, pp. 102-103.

⁶⁸ TANGANELLI 2014, p. 248.

⁶⁹ Cfr. DELCORNO 1979, p. 578.

all'operato del copista. Sempre in area meridionale, precisamente abruzzese,⁷⁰ si colloca inoltre **N**₂, mentre rimane da chiarire la provenienza geografica di **V**₂, anch'esso non privo di forme classificabili come meridionalismi (*septi*, l'uso continuo delle doppie in *sonno* e *commo*). Invece è stato possibile ascrivere **Pi** all'area centrale.⁷¹ Gli altri manoscritti sono effettivamente tutti settentrionali, provenienti soprattutto dai territori sottostanti (al momento della loro confezione) al dominio veneziano, con una particolare concentrazione intorno alla città di Verona, a cui si collegano **C**, **Sa** e **Vr**, però tale netta prevalenza numerica non deve portare a congetture affrettate, come dimostra uno sguardo all'*Esposizione del Credo* cavalchiana: invero, nel caso di quest'ultimo trattato ci si trova di fronte a un testo toscano-occidentale, la cui traduzione manoscritta, che peraltro consta interamente di codici esemplati durante la seconda metà del Quattrocento, è pressoché esclusivamente settentrionale (salvo un testimone di area campana, esemplato, però, con ogni probabilità, su un antigrafo veneto; si ha inoltre notizia di un codice toscano, del 1471, tuttora disperso) e a cui si affianca per giunta un incunabolo veneziano.⁷² La fortuna delle opere del Cavalca, come anche quella di altri testi ascetico-spirituali, raggiunse effettivamente l'apice soltanto nel corso del xv secolo,⁷³ anche se la situazione peculiare dell'*Esposizione* rispecchia una tradizione manoscritta fortemente caratterizzante, segnata dalla circolazione del trattato presso i monasteri uniti alla Congregazione benedettina di S. Giustina di Padova.⁷⁴ Pertanto rimane senza dubbio da appurare se anche la fisionomia cronologico-geografica della tradizione di *Spina e Rosa* (testo che, come si è visto, "viaggia" talvolta accanto ai trattati dello stesso Cavalca) non sia dovuto a simili dinamiche che condizionarono la fruizione del testo, a prescindere dal fatto che la fortuna del trattato rifletta evidentemente la generale popolarità dei volgarizzamenti religiosi durante il Quattrocento nonché la loro diffusione particolarmente cospicua nei territori della Serenissima.

6. Storia della tradizione e prospettive ecdotiche

Una prima, sebbene tutt'altro che completa, indagine sulla storia della tradizione di *Spina e Rosa* mostra infatti che il volgarizzamento, come già il *Compendium* stesso, riscosse successo presso l'intera mole degli ordini religiosi.⁷⁵ A differenza dell'originale latino, però, il ruolo di preminenza non spetta a benedettini e cistercensi, bensì ai francescani, ai cui conventi rimandano i codici

⁷⁰ Cfr. TROVATO 1998, p. 119.

⁷¹ Cfr. ZAMPONI 1993, p. 730.

⁷² Cfr. BÜRCEL 2018.

⁷³ Cfr. DELCORNIO 1979, p. 584.

⁷⁴ Cfr. BÜRCEL 2021a e 2021b.

⁷⁵ Cfr. MONJOU 2015, p. 307.

N₂ (S. Bernardino d'Aquila), **P** (S. Francesco Grande, Padova), **Pi** (S. Francesco a Giaccherino) e, attraverso gli altri testi in esso contenuti, **T**.⁷⁶ Inoltre, **N₁** si collega al secondo ordine dei frati minori, essendo stato posseduto dalle clarisse di Murano (convento di S. Chiara).⁷⁷ Il quadro viene completato dal codice disperso del convento veneziano di S. Francesco della Vigna segnalato dal Frati.

Si è già ricordata la fruizione agostiniana del trattato, che emerge da **M₂** (convento parmense di S. Agostino) e che viene corroborata dalle parole poste in calce a **Sa**, «Qui compisse lo libro che ha nome spina rosa a laude de Dio e de misser sancto augustino [...] (quattro linee abrase) de Verona a dì 18 settembre 1506»,⁷⁸ sottoscrizione, questa, che suggerisce una confezione del manoscritto presso il convento di S. Eufemia nella città scaligera.

Si individuano anche, rispettivamente, un codice di provenienza certosina, **M₃** (Certosa di Pavia),⁷⁹ e benedettina, cioè **Vr** (Monastero di Santo Spirito, Verona).⁸⁰ Infine si segnala che l'opera fu fruita pure in ambienti laici, come dimostra **C**, firmato da «Zulian di Baiochi, fiolo che fo de maestro Francescho Barbero, cittadino de Verona de la contrà de San Pero in Carnalo» (c. 1r).

Non risulta difficile ricondurre la fortuna particolare del volgarizzamento presso i francescani e, sebbene in estensione minore, agostiniani, alla già ricordata ispirazione neoplatonica dell'originale ripeliniano,⁸¹ impostazione, quest'ultima, cara a entrambi gli ordini mendicanti in questione e senza dubbio avvertibile anche nel rifacimento vernacolare. Si tenga inoltre presente l'evidente discendenza del *Compendium* dal *Breviloquium* di Bonaventura da Bagnoregio (benché tali debiti sembrino risalire agli interventi posteriori di Alberto Magno e Ulrich di Strasburgo),⁸² che doveva inevitabilmente rendere anche *Spina e Rosa* particolarmente idonea per una catechesi di ispirazione spirituale francescana.

Ovviamente sarebbe da approfondire, a questo punto, da quale redazione del *Compendium* dipenda effettivamente il nostro volgarizzamento. Un buon punto di partenza potrebbe essere quello di soffermarsi sul carattere preciso dei tagli eseguiti rispetto al modello latino, partendo dalla numerazione dei capitoli, visto che la divergente macrostruttura dei testimoni di *Spina e Rosa*, che coinvolge anche il posizionamento dei rispettivi indici, dovrebbe permettere una loro prima classificazione ecdotica. Così **V₂** si può separare immediatamente da **F**, rispetto al quale conserva l'uso tradizionale di aprire ogni libro con il proprio indice (invece di riunirli all'inizio del testo),⁸³ e dai centro-meridionali **S**

⁷⁶ Cfr. MARIANI 1999, pp. 83 e 135.

⁷⁷ Per i due codici napoletani cfr. TROVATO 1998, p. 119.

⁷⁸ MAZZATINTI 1890, p. 94.

⁷⁹ Cfr. GARGAN 1998, pp. 59-60.

⁸⁰ Cfr. CONTÒ 1995, p. 148.

⁸¹ Cfr. MONJOU 2015, p. 302.

⁸² Cfr. MONJOU 2012, pp. 65-66.

⁸³ Cfr. l'esempio paradigmatico citato da DELCORNO 2009, p. 317; per il *Compendium* cfr. MONJOU 2015, p. 311.

N₂ nonché da **CN**₁**V**₁, in cui gli indici del primo libro mancano completamente.⁸⁴ Inoltre, la bontà di **V**₂ rispetto ad altri testimoni viene suggerita dal fatto che ai 31 capitoli di cui in esso consiste il libro *Spina* ne corrispondono soltanto 25 in **B**, numero che in **C** si riduce persino a 22. In ogni caso, però, rimane evidente il distacco rispetto al *Compendium*, nel cui terzo libro il numero dei capitoli ammonta a 37.⁸⁵ Tuttavia, va da sé che anche la validità di tale dato esige la conferma di un confronto con la tradizione restante, al momento non ancora presa in considerazione.

Bibliografia

AZZETTA 2008

LUCA AZZETTA, "Vizi e virtù nella Firenze del Trecento (con un nuovo autografo del Lancia e una postilla sull'*Ottimo Commento*)", *Rivista di Studi Danteschi*, 8/1, 2008, pp. 101-142.

BIRON-OUELLET 2019

XAVIER BIRON-OUELLET, *Un prédicateur et sa cité: spiritualité, émotion et société dans la Toscane du xiv^e siècle. Le cas de Simone Fidati da Cascia*, tesi di dottorato, Université du Québec à Montréal - École des Hautes Études en Sciences Sociales de Paris, Montréal-Paris, 2019.

<https://archipel.uqam.ca/12976/1/D3598.pdf>

BISCHETTI et alii 2021

SARA BISCHETTI, MICHELE LODONE, CRISTIANO LORENZI, ANTONIO MONTEFUSCO (a cura di), *Toscana bilingue (1260 ca. - 1430 ca.). Per una storia sociale del tradurre medievale*, De Gruyter, Berlin-Boston, 2021.

BOLOGNARI 2017-18

MARCELLO BOLOGNARI, *Per l'edizione critica di un testo francescano spirituale della fine del XIII secolo: lo Stimulus amoris di Giacomo da Milano*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari, Venezia, 2017-18.

<http://hdl.handle.net/10579/13911>

BOULTON 2019

MAUREEN B. M. BOULTON, "The Fourth Lateran Council and Vernacular Pastoralia: An Introduction", in M. B. M. BOULTON, (ed.), *Literary Echoes of the Fourth Lateran Council in England and France, 1215-1405*, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto, 2019, pp. 1-45.

BOYLE 1981

LEONARD E. BOYLE, *Pastoral Care, Clerical Education and Canon Law 1200-1400 (Collected studies series)*, Variorum Reprints, London, 1981.

BOYLE 1985

LEONARD E. BOYLE, "The Fourth Lateran Council and Manuals of Popular Theology", in TH. J. HEFFERMAN (ed.), *The Popular Literature of Medieval England*, The University of Tennessee Press, Knoxville, 1985, pp. 30-43.

⁸⁴ Perlo meno in **N**₂ e **V**₁ mancano anche quelli del secondo libro.

⁸⁵ Ai 41 capitoli del libro *Rosa*, invece, si contrappongono 72 capitoli del libro quinto del *Compendium*; per il controllo ci si è serviti del ms. Firenze, BML, plut. 20.41 (membr., sec. xiv [1321]); cfr. <http://fama.irht.cnrs.fr/oeuvre/268416>. Si tratta di un codice particolarmente vicino all'ambiente culturale dei volgarizzamenti in quanto autografo di Filippo Ceffi, notaio fiorentino a cui si deve una rispettiva versione delle *Heroides* ovidiane (ZACCIA 2009, I, pp. 112-115).

BOYLE 2000

LEONARD E. BOYLE, "Il contesto della «Summa Theologiae» di San Tommaso", *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, 92/1, 2000, pp. 3-25.

BRAYER 1970

EDITH BRAYER, "Catalogue des textes liturgiques et des petits genres religieux", in H. R. JAUSS, E. KÖHLER (hrsg.), *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters* (GRLMA), Winter, Heidelberg, 1970, vi/1, pp. 1-21.

BÜRCEL 2017

MATTHIAS BÜRCEL, "Il bene comune tra fede, etica ed idolatria: l'originalità del Cavalca volgarizzatore", *Medioevo Romano*, 41/2, 2017, pp. 364-389.

BÜRCEL 2018

MATTHIAS BÜRCEL, "Per l'edizione dell'*Esposizione del Credo* di Domenico Cavalca", in *Studi e problemi di critica testuale*, 97/2, 2018, pp. 9-65.

BÜRCEL 2021a

MATTHIAS BÜRCEL, "Lectures benedictines de dominicains écrivains", in A. PIOLETTI, A. PUNZI, S. CASACCHIA (a cura di), *Filologia romanza e interdisciplinarietà*, Atti del XII Convegno della Società Italiana di Filologia Romanza "La filologia romanza e i saperi umanistici" (Roma, 3-6 ottobre 2018), Bagatto, Roma, 2021, pp. 51-63.

BÜRCEL 2021b

MATTHIAS BÜRCEL, "La storia della tradizione dell'*Esposizione del Credo* di Domenico Cavalca", *Medioevo Letterario d'Italia*, 18, 2021, pp. 119-154.

BÜRCEL et alii 2015

MATTHIAS BÜRCEL, VINCENZO CASSÌ, CRISTINA DUSIO, MATILDE SCUDERI, ELENA STEFANELLI, "I Dieci comandamenti, gli Articoli di fede e i Sette sacramenti del ms. Cotton Nero A. III della British Library: un primo sondaggio sui 'Testi Paralleli' nelle aree romanze", in R. WILHELM (éd.), *De diz comandemenz en la lei. Le décalogue anglo-normand selon le manuscrit BL Cotton Nero A. III: texte, langue et traditions*, Winter, Heidelberg, 2015, pp. 121-224.

CENCI 1971

CESARE CENCI, *Manoscritti francescani della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Quaracchi, Firenze-Grottaferrata, 1971, 2 voll.

CERESI, SANTOVITO 1956

MADDALENA CERESI, EMMA SANTOVITO, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1956, II.

CONGAR 1957

YVES CONGAR, "Saint Thomas et les archidiacres", *Revue thomiste*, 57, 1957, pp. 657-671.

CONTE 2021

MARIA CONTE, "Osservazioni sulla traduttologia domenicana. Un progressivo aumento di controllo sulla circolazione dei saperi", in BISCETTI et alii 2021, pp. 381-403.

CONTÒ 1995

AGOSTINO CONTÒ, "I libri volgari del monastero di Santo Spirito di Verona alla fine del Quattrocento", in A. CONTÒ (a cura di), *Studi in memoria di Mario Carrara*, Biblioteca Civica, Verona, 1995, pp. 121-160.

D'AGOSTINO, PANTAROTTO 2020

MARCO D'AGOSTINO, MARTINA PANTAROTTO (a cura di), *I manoscritti datati della provincia di Pavia*, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2020.

DELCORNO 1979

CARLO DELCORNO, "Cavalca, Domenico", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1979, 22, pp. 577-586.

DELCORNO 1998

CARLO DELCORNO, "Produzione e circolazione dei volgarizzamenti religiosi tra Medioevo e Rinascimento", in L. LEONARDI (a cura di), *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale (Firenze, 8-9 novembre 1996), SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 1998, pp. 3-22.

DELCORNO 2000

CARLO DELCORNO, *La tradizione delle "Vite dei Santi Padri"*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 2000.

DELCORNO 2009

CARLO DELCORNO, "Introduzione", in C. DELCORNO (a cura di), Domenico Cavalca, *Vite dei Santi Padri*, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2009, I, pp. 3-464.

DIVIZIA 2017

PAOLO DIVIZIA, "Texts and Transmission in Late Medieval and Early Renaissance Italian Multi-Text Codices", in K. PRATT, B. BESAMUSCA, M. MEYER, A. PUTTER (eds.), *The Dynamics of the Medieval Manuscript. Text Collections from a European Perspective*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 2017, pp. 101-110.

Early Printed Books 1976

Early Printed Books and Manuscripts. The Properties of the Earl Compton, the late Colonel Norman Colville and from various sources, White Bros., London, 1976.

ECKERMANN 2007

WILLIGIS ECKERMANN, "Eine fast 200jährige Kontroverse um die Zuordnung der Werke Domenico Cavalcas", *Augustiniana*, 57, 2007, pp. 151-182.

FAGIOLI VERCELLONE 1998

GUIDO FAGIOLI VERCELLONE, "Fрати, Carlo", *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1998, 50, pp. 330-332.

FRATI 1920

CARLO FRATI, "[ENRICO ROSTAGNO]. – I Codici Ashburnhamiani della R. Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Vol. I, fasc. 5. Roma [Firenze, L'Arte della Stampa], 1917; pp. 321-400, in-8", recensione, *La Bibliofilia*, 22, 1/4, 1920, pp. 98-102.

FROSINI 2014

GIOVANNA FROSINI, "Volgarizzamenti", in G. ANTONELLI, M. MOTOLESE, L. TOMASIN (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, Carocci, Roma, 2014, II, pp. 17-72.

GARGAN 1998

LUCIANO GARGAN, *L'antica biblioteca della Certosa di Pavia*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1998.

GRIECO 2019

DAPHNE GRIECO, *Simone Fidati, Ordine della vita cristiana: censimento e riflessioni sulla tradizione manoscritta in volgare*, tesi di laurea, Sapienza Università di Roma, 2019.

I Codici Ashburnhamiani 1887-1983

I Codici Ashburnhamiani della R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze, presso i principali librai [poi Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato], Roma, 1887-

Inventario Ceruti 1979

Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana, Etimar, Trezzano, 1979, 5 voll.

KAEPPELI 1975

THOMAS KAEPPELI, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, ad S. Sabinae, Roma, 1975, II.

LIBRANDI 1993

RITA LIBRANDI, "L'italiano nella comunicazione della Chiesa e nella diffusione della

- cultura religiosa", in L. SERIANNI, P. TRIFONE (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Einaudi, Torino, 1993, I, pp. 335-381.
- LORENZI BIONDI, VACCARO 2017
 CRISTIANO LORENZI BIONDI, GIULIO VACCARO, "Firme e copie. I volgarizzamenti nel secondo Trecento", in E. GUADAGNINI, G. VACCARO (a cura di), *Rem tene, verba sequentur. Latinità e medioevo romanzo: testi e lingue in contatto*, Atti del convegno conclusivo del progetto FIRB – Futuro in ricerca 2010 «Divo – Dizionario dei Volgarizzamenti. Il lessico di traduzione dal latino nell'italiano delle Origini» (Firenze, 17-18 febbraio 2016), Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2017, pp. 179-232.
- MARIANI 1999
 PAOLO MARIANI, "Liber e contesto: codici miscellanei a confronto", in G. BARONE, J. DALARUN (a cura di), *Angèle de Foligno. Le dossier*, Ecole Française de Rome, Roma, 1999, pp. 71-144.
- MAZZATINTI 1890
 GIUSEPPE MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, Luigi Bordandini, Forlì, 1890, I.
- MEGNA 2017
 PAOLA MEGNA, "Una versione greca di fine Quattrocento del *Compendium theologiae veritatis* (VII 31) di Hugo Ripelin da Strasburgo", *Medioevo greco*, 17, 2017, pp. 181-192.
- MICHLER 1982
 CHRISTA MICHLER (ed.), *Le Somme abregiet de theologie. Kritische Edition der französischen Übersetzung von Hugo Ripelins von Strassburg Compendium theologiae veritatis*, Fink, München, 1982.
- MICHLER 1996
 CHRISTA MICHLER (ed.), *Le Somme abregiet de theologie. Die altfranzösische Übersetzung des Compendium theologiae veritatis Hugo Ripelins von Strassburg*, Reichert, Wiesbaden, 1996.
- MONJOU 2008
 PATRICK MONJOU, *La vulgarisation théologique du XIII^{ème} au XVI^{ème} siècles d'après le Compendium theologiae veritatis de Hugues Ripelin de Strasbourg*, tesi di dottorato, Université de Provence, 2008.
- MONJOU 2012
 PATRICK MONJOU, "Hugues Ripelin de Strasbourg OP. Un théologien au cœur de la cité", *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 82, 2012, pp. 5-69.
- MONJOU 2015
 PATRICK MONJOU, "Faire œuvre utile: les compléments au *Compendium theologiae veritatis* de Hugues Ripelin de Strasbourg", in C. ANDRAULT-SCHMITT, E. BOZOKY, S. MORRISON (eds.), *Des nains ou des géants? Emprunter et créer au Moyen Âge*, Brepols, Turnhout, 2015, pp. 301-333.
- NORKUS 2015
 RAMUNAS NORKUS, *Guilielmus Peraldus e la Summa vitiorum: rationes, auctoritates, exempla*, Pontificia Universitas Lateranensis, Roma, 2015.
- PANTAROTTO 2003
 MARTINA PANTAROTTO, *La biblioteca manoscritta del convento di San Francesco Grande di Padova*, Centro Studi Antoniani, Padova, 2003.
- PONCELET 1909
 ALBERTUS PONCELET, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecarum romanarum praeter quam Vaticanae. Prodiit in appendice ad Analecta Bollandiana, tom. xxiv-xxviii*, apud editores 22, Boulevard Saint-Michel, Bruxelles, 1909.

- RUYSCHAERT 1959
Codices Vaticani Latini. Codices 11414-11709, schedis Henrici Carusi adhibitis, recensuit JOSÉ RUYSCHAERT, Typis Vaticanis, Città del Vaticano, 1959.
- SALVADORI 2004
 ELISABETTA SALVADORI, "Fra Domenico Cavalca nelle fonti documentarie pisane del secolo XIV", *Memorie Domenicane*, n.s., 35, 2004, pp. 101-135.
- STEER 1981
 GEORG STEER, *Hugo Ripelin von Strassburg. Zur Rezeptions- und Wirkungsgeschichte des "Compendium theologiae veritatis" im deutschen Spätmittelalter*, Niemeyer, Tübingen, 1981.
- TANGANELLI 2014
 MARIA LUISA TANGANELLI, "Il Catalogo de' testi a penna di lingua italiana dei secoli XIII. XIV. e XV. di Luigi De Angelis e la catalogazione Codex nella Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena", in G. POMARO (a cura di), *In margine al Progetto Codex. Aspetti di produzione e conservazione del patrimonio manoscritto in Toscana*, Pacini, Pisa, 2014, pp. 243-259.
- TANNER, WATSON 2006
 NORMAN TANNER, SETHINA WATSON, "Least of the laity: the minimum requirements for a medieval Christian", *Journal of Medieval History*, 32, 2006, pp. 395-423.
- TROIANO 2018
 ALFREDO TROIANO, *Lo "Specchio di Croce" di Domenico Cavalca. La tradizione manoscritta*, Aracne, Canterano, 2018.
- TROVATO 1998
 PAOLO TROVATO, *L'ordine dei tipografi. Lettori, stampatori, correttori tra Quattro e Cinquecento*, Bulzoni, Roma, 1998.
- VACCARO 2018
 GIULIO VACCARO, "I volgarizzamenti italiani", in E. BORSARI (coord.), *La traducción en Europa durante la Edad Media*, Cilengua, San Millán de la Cogolla, 2018, pp. 235-266.
- VECCHIO 1995
 SILVANA VECCHIO, "Le prediche e l'istruzione religiosa", in *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300*, Atti del XXII Convegno Internazionale (Assisi, 13-15 ottobre 1994), Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1995, pp. 301-335.
- VECCHIO 2013
 SILVANA VECCHIO, "Aux origines de la catéchèse chrétienne: saint Augustin et la "redécouverte" médiévale du Décalogue", in R. BERNDT, M. FÉDOU (eds.), *Les réceptions des Pères de l'Église au Moyen Âge. Le devenir de la tradition ecclésiale*, Congrès du Centre Sèvres – Facultés jésuites de Paris (11-14 juin 2008), Aschendorff, Münster, 2013, I, pp. 237-254.
- VOLPI 1905
 GUGLIELMO VOLPI, "La questione del Cavalca", *Archivio Storico Italiano*, s. v, 36, 1905, pp. 302-318.
- VOLPI 2015
 MIRKO VOLPI, "«Diremmo come li pone frà Thomaxe d'Aquino». Appunti linguistici su due volgarizzamenti trecenteschi del *De articulis fidei*", *Medioevo letterario d'Italia*, 12, 2015, pp. 139-172.
- ZAGGIA 2009
 MASSIMO ZAGGIA (a cura di), Ovidio, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2009, I.

MEDROUTE: ON THE ROUTE OF MULTICULTURALISM(S)

Responsabile scientifico

Marcello Verga
CNR Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (ISEM)

Titolare del progetto

Filomena Viviana Tagliaferri
MSCA Global Individual Fellow, CNR ISEM

Collaborazioni istituzionali

European Commission; MSCA, University of Maryland – College Park

MedRoute: on the route of multiculturalism(s) è un progetto che indaga il pluralismo culturale in quattro città portuali fra '600 e '700. Attraverso tre 'marcatori di identità' – il cibo, il vestiario e le pratiche multilinguistiche – ha come obiettivi di rilevare come le differenze nello spazio politico di arrivo abbiano determinato l'adattamento o l'isolamento di gruppi di stranieri a Smirne, Valletta, Livorno e Marsiglia. Il progetto (svolto fra il 2017 e il 2020) è stato finanziato da una Marie Skłodowska-Curie Global Fellowship e ha coinvolto l'ISEM e l'Università del Maryland – College Park (sede per i primi 24 mesi del progetto).

Le città portuali di *MedRoute* sono poste sulla rotta marittima che taglia il Mediterraneo da est a ovest percorsa dal botanista e viaggiatore francese Joseph Pitton de Tournefort (1656-1708). La sua *Relation d'un voyage du Levant fait par ordre du roy* (1717) rappresenta il punto di partenza stesso del progetto. *MedRoute* indaga la vita quotidiana degli stranieri in contesti urbani con una concentrazione elevata di residenti non appartenenti al gruppo culturale che detiene il potere politico, e lo fa impiegando come fonti di primo livello le relazioni di viaggio. I viaggiatori di epoca moderna descrivono il pluralismo nelle città, riportando usi e costumi dei diversi gruppi culturali e annotandone spesso il posto all'interno del tessuto sociale e urbano. Lo studio si sofferma sul modo in cui essi espongono abitudini alimentari e pratiche multilinguistiche di immigrati e minoranze e su come questi gruppi appaiano diversi nello spazio urbano attraverso il vestiario. A questo primo quadro generale, viene affiancato un secondo livello di indagine. Attraverso fonti di archivio, *MedRoute* ricostruisce percorsi individuali di stranieri rispetto a due opposte attitudini: il desiderio di rimanere legati a pratiche del luogo di origine e l'acculturazione a pratiche del luogo di arrivo. Queste due attitudini – specificamente rispetto a cibo, vestiario e lingua – vengono considerate come strategie utilizzate da gruppi e individui per riaffermare la propria percezione identitaria e come modo per interagire con il nuovo contesto, basandosi sul proprio retroterra culturale.

www.medroute.eu

Filomena Viviana Tagliaferri

CNR Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

AUTORI E ABSTRACT

ANNAMARIA AZZARONE

Scuola Normale Superiore di Pisa, Sorbonne Université

Medicina, alchimia e tecniche artistiche nel codice Sloane 416 della British Library

The paper focuses on a section (cc. 24r-136v) of the Sloane Ms. 416 from the British Library in London, a fifteenth-century miscellanea drawn up in Italian, Latin and a hybrid Italo-Romance-Latin-English. The manuscript, known as *Manoscritto veneziano*, was published in 1991 by Bianca Silvia Tosatti: the book was assembled by a British doctor, who, in the middle of the fifteenth century, spent some time between northern Italy and Switzerland. The section examined in the paper comprises mostly short prescriptions of a medical, alchemical and technical-artistic nature. The recipes are extremely rich in vocabulary: ingredients for prescriptions, plants, containers and utensils, the procedures necessary to create the preparations, and terminology relating to diseases and their cure.

keywords: Medieval recipes, medical book, ms. Sloane 416, 15th century

È lettrice di Italiano all'École Normale Supérieure di Lione e dottoranda in Letteratura, Arte e Storia dell'Europa Medievale e Moderna presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, in cotutela con Sorbonne Université, con una tesi su *La Turca comedia* di Giovanni Battista Andreini. Ha conseguito la laurea magistrale in Filologia Moderna presso l'Università degli Studi di Pavia e il diploma di licenza in Scienze Umane presso l'Istituto di Studi Superiori di Pavia. Si occupa principalmente di filologia e storia della lingua italiana, con particolare attenzione a testi di medicina e alchimia in volgare di epoca medievale e alla letteratura cinque-seicentesca.

annamaria.azzarone@sns.it

<https://sns.academia.edu/AnnamariaAzzarone>

DAVIDE BATTAGLIOLA

Università degli Studi di Milano, Università degli Studi di Pavia

Modellizzazioni galloromanze: testi didattico-moraleggianti del Due e Trecento

The paper aims to show the deep impact of Gallo-romance literature on shaping and modeling medieval Italian texts. Some significant examples of this phenomenon can be found in the didactic moral genre between the end of the 13th and the first half of the 14th century. The paper focuses on the vernacular items transmitted by the Northern-Italian manuscript "Saibante-Hamilton 390" and the delta and eta versions of the moral philosophy compendium

known as *Libro di Costumanza*. Particular attention is given to the influence of Old French on both the lexical choices (*gallicismi*) and the morphosyntactic structures. The study confirms the major role of the *langue d'oïl* literary production as the most prestigious model for Italian prose works in the Middle Ages.

keywords: Didactic moral literature, Gallo-romance literature, medieval Italian texts, translated literature, prose

Ha conseguito il dottorato di ricerca in Filologia e Critica presso l'Università di Siena ed è attualmente assegnista di ricerca in Filologia Romanza presso l'Università degli Studi di Milano e professore a contratto in Letteratura Italiana Medievale presso il Dipartimento di Musicologia e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Pavia. I suoi principali interessi di ricerca sono rivolti ai testi didattico-moraleggianti in antico-francese, ai volgarizzamenti italiani e alla letteratura anglo-normanna.

davide.battagliola89@gmail.com

<https://www.unimi.it/it/ugov/person/davide-battagliola>

MATTHIAS BÜRCEL

Friedrich-Alexander-Universität Erlangen-Nürnberg

Spina e rosa: il volgarizzamento italiano del *Compendium theologicæ veritatis* di Ugo Ripelin di Strasburgo OP

Hugo Ripelin of Strasburg's *Compendium theologicæ veritatis* was an extremely popular work of theological instruction in the Late Middle Ages. An Italian version of its third and fifth book, dealing with the vices and the virtues, is headed *Spina e Rosa*. This vernacular treatise had also remarkable success, especially during the 15th century. The paper presents its manuscript tradition, which amounts to 20 copies. Whereas most of them are of Northern Italian origin, the oldest ms. and some other testimonies as well, come from Central-Southern Italy, leaving open the question about the origin of the text. Yet, the content and provenience of the mss. confirm that *Spina e Rosa*, written during the 14th century, belongs entirely to the contemporary culture of religious *volgarizzamenti* as established by the Tuscan Dominicans. Furthermore, it can be shown that this vernacular version of the *Compendium* was widespread among Franciscan and Augustine Friars.

keywords: Hugo Ripelin of Strasburg; volgarizzamenti, vices and virtues, theological instruction in vernacular

Ha studiato Filologia Romanza a Colonia e Firenze, conseguendo il titolo di dottore di ricerca in Italianistica presso le Università di Bonn, Firenze e Parigi. Ha insegnato alle Università di Colonia, Gießen e Düsseldorf. Dal 2015 al 2017 è stato Piscopia-Marie-Curie-Fellow presso l'Università degli Studi di Padova; durante il biennio 2018-19 è stato borsista presso il Centro Tedesco di Studi Veneziani; dal 2020 al 2021 ha lavorato a un progetto linguistico dell'Università di Düsseldorf e dal 1° ottobre 2021 è assistente di ricerca presso l'Università di Erlangen.

matthias.buergel@web.de

<https://www.romanistik.phil.fau.de/institut/mitarbeiterinnen/buergel/>

LUISA CORONA

Università degli Studi dell'Aquila

«Ardisco con l'ale d'andare per li venti dell'aria». Le *Metamorfosi di ser Arrigo Simintendi da Prato e la sfida dei corpora paralleli in diacronia*

This contribution focuses on the motion encoding in Classical Latin and in Italian. I present the results of the analysis of Path lexicalization strategies used in Ovid's *Metamorphoses* compared to a 14th century Italian vulgarization, written by Arrigo Simintendi da Prato. Since Talmy (2000), it has been described a typological shift from a satellite-framed form of motion encoding (Latin) to a verb-framed form (Italian). However, it is only through a detailed analysis of the morphosyntactic strategies and semantic components involved in motion encoding that it will be possible to classify languages in any meaningful way. In this paper, a motion event annotation grid (MODEC) was used, in order to pointing out the change and the continuity lines in Path encoding strategies occurred during the typological shift from Latin to Italian.

keywords: Motion events encoding, path lexicalisation, typological change, diachronic corpus, target-variant corpus

Ricercatrice a tempo determinato in Linguistica Generale all'Università degli Studi dell'Aquila, ha studiato presso le Università degli Studi di Napoli "Federico II", Sapienza Università di Roma, Università degli Studi di Salerno, dove si è addottorata con una tesi sulla codifica linguistica del movimento nel passaggio dal latino all'italiano (vincitrice del premio Vineis nel 2017). Ha partecipato a progetti di ricerca nazionali e internazionali e dal 2012 collabora stabilmente con il gruppo di ricerca TRAMA (Traiettorie e Maniera) dell'Università degli Studi di Salerno. Si occupa di morfologia derivazionale dell'italiano, della codifica del movimento in prospettiva sincronica e diacronica, della co-costruzione del significato in dialoghi di parlato e dell'espressione linguistica dell'identità di genere.

luisa.corona@univaq.it

<https://scienzeumane.univaq.it/index.php?id=corona>

FRANCESCA DE BLASI

CNR Istituto di Linguistica Computazionale "Antonio Zampolli" (ILC)

Scheda *Trattamento automatico di varietà storiche dell'italiano (TRAVASI)*

Dottore di ricerca in Lingue, Letterature, Culture Moderne e Classiche all'Università del Salento e in Sciences du Langage all'Université de Lorraine, collabora attualmente con l'Accademia della Crusca, il CNR OVI e il CNR ILC. Lavora alle principali imprese lessicografiche italiane: il *Lessico Etimologico Italiano (LEI)*, il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini (TLIO)*, il *Vocabolario dantesco* e il progetto *Trattamento Automatico di Varietà Storiche dell'Italiano (TRAVASI)*. I suoi principali ambiti di ricerca sono la lingua della Scuola poetica siciliana, la glossaristica e la lessicografia storica.

francesca.deblasi@ilc.cnr.it

<http://www.ilc.cnr.it/it/content/francesca-de-biasi>

MANUEL FAVARO

CNR Istituto di Linguistica Computazionale "Antonio Zampolli" (ILC)

Scheda Trattamento automatico di varietà storiche dell'italiano (TrAVaSI)

Dottore di ricerca in Linguistica Italiana presso la Sapienza Università di Roma e Roma Tre, è cultore della materia presso la Sapienza Università di Roma e docente a contratto presso la LUMSA. Ha collaborato a diversi progetti di ricerca in cui gli aspetti informatici sono strettamente compenetrati a quelli linguistici, filologici e testuali. I suoi principali interessi di ricerca sono la linguistica dei corpora, la linguistica computazionale, la sociolinguistica e la linguistica educativa. Collabora attualmente con il CNR ILC al progetto *Trattamento Automatico di Varietà Storiche dell'Italiano (TrAVaSI)*.

manuel.favaro90@gmail.com

<https://www.lumsa.it/manuel-favaro>

CLAUDIA LEMME

Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara

Ricettari medici: il caso del ms. 215 della Biblioteca Classense di Ravenna

The Medieval Medical recipe book as a full textual genre have been just lately revalued, thus finally allowing us to distinguish it from others products of the medical knowledge of Middle Ages and to define its main subtypes. In the light of the most recent studies, this contribution analyses the second Medical receptary included in ms. 215 of the Classense Library of Ravenna. The aim is to highlight the peculiarities and offer a reflection on the main categories that have been proposed so far for this specific genre. Therefore, the medical recipe book will be placed in comparison with two others receptaries, both assignables, according to Cifuentes' classification, to two different categories: the domestical medical recipe book included in the *Memoriale* of Francesco Bentaccordi (ms. 1 F 54, Archives départementales de Vaucluse), edited by Brambilla & Hayez, and the professional medical recipe book, currently unpublished and included as well in ms. 215, Classense Library of Ravenna, on folios 16r-66v.

keywords: Medieval medicine, Romance philology, medical recipe

Ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Lingue, Letterature e Culture in contatto, con lode e certificazione aggiuntiva di *Doctor Europaeus*, nel maggio 2021 presso l'Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara. Si è laureata in Studi Italiani nel 2014 e in Linguistica nel 2016, con lode, presso la Sapienza Università di Roma. È attualmente borsista di ricerca presso l'Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara e dal 2018 è membro di *Sciència.cat*. Si occupa di volgarizzamenti scientifici di area romanza.

lemme.claudia89@gmail.com

DAVIDE MASTRANTONIO

Università Ca' Foscari, Venezia, Dipartimento di Studi Umanistici

Volgarizzamenti e fenomeni sintattico-testuali

The article provides a state of the art on studies and commentaries devoted to the syntax of “volgarizzamenti” in the Italian area, with special focus on translations from Latin language. The object of research is defined by distinguishing the notions of syntax, textuality, translation techniques and style, which sometimes appear to be confused. Based on the available works, the question arises as to whether and to what extent it is possible to speak of a syntax of “volgarizzamenti”, in the same way as one speaks of a translation lexicon. Particular attention is given to the notion of “variante di traduzione”, given the great heuristic potential it has; it is noted, however, that this potential can only be exploited if a distinction is made between the many linguistic and extralinguistic planes at the origin of the variation.

keywords: Historical syntax, historical text-linguistics, Mediaeval translations, discourse traditions, accusative and infinitive

Ricercatore a tempo determinato B presso l'Università Ca' Foscari di Venezia (Dipartimento di Studi Umanistici), è membro della Ca' Foscari School for International Education. È stato professore a contratto presso l'Università di Basilea e l'Università per Stranieri di Siena. Le sue linee di ricerca hanno toccato diversi momenti della storia della lingua italiana: la sintassi e la testualità dell'italiano antico; i connettivi nella storia dell'italiano (con un focus sulla definizione teorica di questa nozione); l'analisi del registro di scrittura accademico. Nell'ambito della Didattica della lingua italiana, tiene corsi sia per madrelingua sia per apprendenti L2, finalizzati a potenziare le abilità di scrittura e la comprensione di testi accademici.

davide.mastrantonio@unive.it

<https://unive.academia.edu/DavideMastrantonio>

JOËLLE MATASCI

Liceo Cantonale di Bellinzona

*Le *Historiae adversus paganos* volgarizzate da Bono Giamboni: tre carotaggi stilistici*

This paper intends to investigate the stylistic consciousness of Bono Giamboni, who translated Orosius' *Historiae adversus paganos* in the vernacular. In the Middle Ages, the *Historiae* were appreciated not only as a history manual, but also for their style, rich in parallelisms, chiasmi and hyperbates. The intention is therefore to understand if and how Bono Giamboni was able to account for the formal care in Orosius' text. The article begins with a comparison between the stylistic devices present in the *Historiae* and those present in the translation in the vernacular; it then examines some passages of the translation that are particularly attentive from a formal point of view and finally dwells on some syntactic peculiarities of the vernacularisation prose. A prose which, in light of these investigations, on the one hand has the connotations of a no-frills service

translation, but on the other hand presents the peculiarities of art prose, full of figures of speech. It is precisely the mixture of both components that represents the stylistic code of the work as a whole.

keywords: Bono Giamboni, Orosius, volgarizzamenti, stylistic consciousness, figures of speech

Laureata in Filologia Italiana alla Sapienza Università di Roma nel 2009, ha proseguito i suoi studi presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, con una tesi di perfezionamento discussa nel 2020. Dal 2013 insegna alle superiori in Canton Ticino, al Liceo Cantonale di Bellinzona. Si è occupata di poesia (Paolo Zoppo) e di volgarizzamenti del Duecento (Bono Giamboni).
joelle.matasci@edu.ti.ch

VITO PORTAGNUOLO

Scuola Normale Superiore di Pisa

«Per le malizie ischifare e per mantenere la persona salvamente»: per un'analisi lessicale dei volgarizzamenti fiorentini del *Régime du corps* di Aldobrandino da Siena

This article aims to analyse scientific terms from the medical essay *Santà del corpo*, a translation into Florentine vernacular from the original text, written by Aldobrandino of Siena in Ancient French in 1256. It discusses the variants in the Italian manuscripts in order to restore the correct lessons starting from the *Régime du corps*'s text. The glossary provides different examples of *hapax legomena*, first statements of terms in Italian and a lot of difficult lemmas whose explanation is offered with a stable consultation of Rossella Baldini's edition (1998), based on Pl. Laur. 73.47 and with the comparison between the most important dictionaries (*TLIO*, *DEI*, *GDLI*). *Santà del corpo* has shown itself to be an important medical essay, due to the fact that the use of vernacular constitutes an important revolution.

keywords: Medicine, glossary, Aldobrandino, Bencivenni

Perfezionando in Italianistica presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, lavora attualmente all'edizione critica del volgarizzamento fiorentino del *Régime du corps* di Aldobrandino da Siena. Ha frequentato il corso di Formazione alla lessicografia presso il CNR ovi, contribuendo alla redazione di otto voci per il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (*TLIO*).

vito.portagnuolo@sns.it

SIMONE PREGNOLATO

Università Cattolica del Sacro Cuore, CNR Opera del Vocabolario Italiano (ovi)

Soffredi del Grazia: la voce antica di Pistoia nella civiltà della traduzione medioevale

The essay focuses one of the three "vertical" *volgarizzamenti* written in Pistoia between the end of the 13th and the first half of the 14th century: the one fulfilled in France by Soffredi del Grazia in 1275 and copied in the MS. Forteguer-

riano A 53 by Lanfranco di ser Iacopo del Bene in 1278 (the so-called *Albertano pistoiese*). Following some information about Soffredi and a brief *status quaestionis*, the paper substantiates the lexicographic relevance of this ancient text, which deserves a new critical edition – now in progress – and the inclusion into the textual database that allows to publish the *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (TLIO).

keywords: Mediaeval Pistoia, vernacular translations (*volgarizzamenti*), Soffredi del Grazia, *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*

Docente di Storia della Lingua Italiana presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, sedi di Milano e Brescia, e assegnista di ricerca presso il CNR ovi di Firenze per la redazione del *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (TLIO), nel 2019 è stato borsista dell'Accademia della Crusca e dal 2020 svolge attività di ricerca presso l'Università degli Studi di Salerno nell'ambito del PRIN 2017 *Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana dall'età medievale all'Unità* (AtLiTeG). È membro dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana (ASLI e ASLI Scuola), della Società dei Filologi della Letteratura Italiana (SFLI) e della Società di Linguistica Italiana (SLI); è inoltre responsabile dei corsi di aggiornamento di Italiano per conto della Fondazione "I Lincei per la Scuola" nel Polo di Brescia.

simone.pregnotato@unicatt.it

<https://docenti.unicatt.it/ppd2/it/docenti/55967/simone-pregnotato>

VERONICA RICOTTA

Università per Stranieri di Siena

Scheda Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana dall'età medievale all'Unità (AtLiTeG)

È ricercatrice di Storia della Lingua Italiana presso l'Università per Stranieri di Siena, dove collabora al progetto PRIN 2017 *Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana dall'età medievale all'Unità* (AtLiTeG). In precedenza ha collaborato con il CNR OVI, la Scuola Normale Superiore di Pisa e l'Accademia della Crusca, lavorando al *Dizionario dei Volgarizzamenti* e al *Vocabolario Dantesco*. Fra i suoi principali interessi di ricerca vi sono il lessico, in particolare di Dante e Boccaccio, la lingua dell'arte e del cibo fra Medioevo e Rinascimento.

FILOMENA VIVIANA TAGLIAFERRI

Università di Modena e Reggio Emilia, Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali

Scheda MedRoute: on the route of multiculturalism(s)

Dopo aver conseguito il dottorato nel 2011 presso l'Università degli Studi di Firenze, è stata prima Visiting Fellow alla School of Oriental and African Studies (SOAS)-King's College London, e poi Research Assistant al Royal Holloway; dal 2013 al 2016 Postdoctoral Researcher all'Institute for Mediterranean Studies (FORTH) di Rethymno (Grecia). Dal 2017 al 2020 è stata Marie Curie Global Fellow presso l'University of Maryland, College Park e al CNR ISEM. Attualmente è Research Fellow presso il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali dell'Università di Modena e Reggio Emilia nell'ambito del progetto Horizon 2020 ITHACA, per il quale è responsabile della disseminazione accademica.

 edizioni
Consiglio Nazionale delle Ricerche